Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale

.07 | .13

[art. 11 Reg. Ce 1698/2005]

13 luglio 2009

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale

(art. 11 Reg. Ce 1698/2005)

13 luglio 2009

Indice

Capitolo 1 - Analisi della situazione socio-economica e ambientale 4
1.1 Il sistema agro-industriale e forestale 4
1.2 La situazione dell'ambiente e del paesaggio nelle aree rurali 18
1.3 Le condizioni socio-economiche del territorio rurale italiano 29
1.4 L'analisi SWOT 38
1.5 I fabbisogni per Asse 44
Capitolo 2 - La strategia generale del Piano 50
2.1 Gli obiettivi generali 50
2.2 Gli Assi del Piano 50
2.3 Le priorità territoriali 82
2.4 Le tipologie di azioni integrate 87
2.5 La strategia per il settore del tabacco 92
2.6 Il contributo dello sviluppo rurale alla strategia di Lisbona 95
2.7 L'equilibrio tra gli Assi del Piano 98
Capitolo 3 - La strategia per Asse 101
3.1 L'equilibrio interno agli Assi 101
3.2 Identificazione degli indicatori 103
3.3 Il monitoraggio e valutazione della strategia 106
Capitolo 4 - I Programmi di sviluppo rurale e l'allocazione finanziaria 109
Capitolo 5 - Coerenza e complementarità 111
5.1 La coerenza interna 111
5.2 La coerenza e complementarità con le altre politiche: le politiche nazionali 112
5.3 La coerenza e complementarità con le altre politiche: il primo pilastro della PAC 116
5.4 La coerenza e complementarità con le altre politiche: la politica di Coesione 121
5.5 La coerenza e complementarità con le altre politiche: la politica europea per la pesca 129
5.6 La coerenza e complementarità con le altre politiche: le altre strategie comunitarie 130
Capitolo 6 - La costruzione della Rete Rurale Nazionale italiana 131
6.1 Gli obiettivi e la strategia della Rete Rurale Nazionale 131
6.2 L'organizzazione della Rete Rurale Nazionale 132
6.3 Gli attori beneficiari della Rete Rurale Nazionale 132
6.4 Le dotazioni finanziarie della Rete Rurale Nazionale 133
Allegato 1 Le Regioni Obiettivo Convergenza e Obiettivo Competitività in Italia 135
Allegato 2 Le principali filiere agricole 136
Allegato 3 *Baseline Indicators* e indicatori aggiuntivi utilizzati nell'analisi 153
Allegato 4 La metodologia utilizzata nel PSN per l'individuazione delle aree rurali italiane 183
Allegato 5 Schemi su Coerenza e complementarità con le altre strategie comunitarie 185
Allegato 6 Metodo di costruzione del PSN e ruolo del partenariato 195
Allegato 7 Attuazione delle direttive ambientali 203
Allegato 8 Documentazione di riferimento per la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 206
Allegato 9 COERENZA TRA DUSS, PSN e QSN 207
Allegato 10 Quantificazione a livello regionale degli indicatori di prodotto, risultato e impatto 213

Elenco degli acronimi

AdG: Autorità di Gestione

BCAA: Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali nell'ambito della Condizionalità

CGO: Criteri di Gestione Obbligatori nell'ambito della Condizionalità

DOC: Denominazione di Origine Controllata

DOCG: Denominazione di Origine Controllata e Garantita

DOP: Denominazione di Origine Protetta

EDI: Electronic Data Interchange

ENPI: European Nieghbourhood and Partnership Instrument

FAS: Fondo Aree Sottoutilizzate

FEAGA: Fondo Europeo Agricolo di Garanzia

FEASR: Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale

FEP: Fondo Europeo della Pesca

FESR: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

FSE: Fondo Sociale Europeo

GAL: Gruppo di Azione Locale nell'ambito del Leader

GDO: Grande Distribuzione Organizzata

ICT: Information and Communication Technology

IGP: Indicazione Geografica Protetta

IPA: Instrument of Pre-Accession Assistance

LIM: Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (indice)

OCM: Organizzazione Comune di Mercato

OGM: Organismo Geneticamente Modificato

OP: Organizzazione di Produttori

OSC: Orientamenti Strategici Comunitari

OTE: Orientamento Tecnico Economico

PAC: Politica Agricola Comune

PICO: Programma Integrato Competitività e Occupazione

PIL: Prodotto Interno Lordo

PLV: Produzione Lorda Vendibile

PMI: Piccole e Medie Imprese

PPS: Parità Potere di Acquisto

PSL: Piano di Sviluppo Locale per l'attuazione del Leader

PSN: Piano Strategico Nazionale

PSR: Programma di Sviluppo Rurale regionale

QCMV: Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione

QCS: Quadro Comunitario di Sostegno

QSN: Quadro Strategico Nazionale relativo alla Politica di Coesione

RLS: Reddito Lordo Standard

RRN: Rete Rurale Nazionale

SAT: Superficie Agricola Totale

SAU: Superficie Agricola Utilizzata

SIC: Siti di Interesse Comunitario

SM: Sistema Nazionale di Monitoraggio per lo Sviluppo Rurale

SV: Sistema Nazionale di Valutazione per lo Sviluppo Rurale

STG: Specialità Tipica Garantita

UDE: Unità di Dimensione Economica

ULA: Unità di Lavoro Agricolo

VA: Valore Aggiunto

VAA: Valore Aggiunto Agricolo

VQPRD: Vini di Qualità Prodotti in Regioni Determinate

WTO: World Trade Organization

ZPS: Zone di Protezione Speciale

Capitolo 1 - Analisi della situazione socio-economica e ambientale

1.1 Il sistema agro-industriale e forestale

Negli ultimi anni (2002 e 2003), l'economia italiana, dopo periodi di crescita sostenuta alternati a periodi di rallentamento, evidenzia i primi segnali di stagnazione, con un aumento del PIL pro-capite pari solo al 0,35%. In valore assoluto, il PIL pro-capite italiano risulta essere pari a circa 22.612 euro (pps) rispetto a una media comunitaria di 20.478 euro (*baseline indicator* n. 1). Va evidenziato, tuttavia, un sostanziale divario tra le Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, più la Basilicata in *phasing out*), che registrano un PIL pro-capite pari a circa 15.163 euro e le Regioni dell'Obiettivo Competitività, con un PIL pro-capite pari a circa 25.432 euro. Il tasso di occupazione è cresciuto a livello nazionale di 4 punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio (dal 53,1% al 57,5%) e il tasso di disoccupazione si è attestato nel 2003, sull'8,4%. Nel 2004 i due indicatori sono stati pari rispettivamente al 57,6% e all'8% (*baseline indicator* n. 2 e n. 3).

Il settore primario nazionale, pur con le dovute differenziazioni tra Regioni e circoscrizioni amministrative, si caratterizza per una scarsa dinamicità del valore aggiunto, relativa soprattutto agli anni '80 e ai primi anni del 2000, diversamente da quanto avviene nel resto dell'economia, dove tale indicatore evidenzia un trend crescente negli ultimi 25 anni. Tuttavia, rispetto alla media comunitaria (UE-15), il tasso di crescita medio annuo del valore aggiunto agricolo nel periodo 1990-2003 risulta leggermente superiore (+0,7 *versus* +0,3).

A seguito di spinti fenomeni di abbandono dell'attività agricola, per l'attrattiva esercitata dagli altri settori produttivi e per la scarsa produttività della terra, che contraddistingue numerose aree rurali italiane, e del progresso tecnico, nel periodo 1981-2002, il valore aggiunto per unità di lavoro aumenta a un tasso medio annuo (+4,3%) superiore a quello dell'economia nel suo complesso (+1,6%), mentre la redditività della terra (VAA/SAU) evidenzia un tasso di incremento più contenuto (+1,5%). E' evidente, anche in questo caso, il "ritardo" delle Regioni in Convergenza dove il VAA/ULA cresce del 3,8% e il VAA/SAU del 1,3%. Tra le Regioni in Convergenza si distingue la Basilicata che presenta percentuali di incremento simili e talvolta superiori alle Regioni in Competitività, così come il Molise, a testimonianza del processo di convergenza economica in atto.

Tutto ciò contribuisce a una produttività del lavoro in agricoltura superiore alla media comunitaria (*baseline indicator* n. 6: numero indice pari a 148); tuttavia, il valore aggiunto per occupato costituisce ancora solo il 63% della media nazionale (2002), scendendo al di sotto del 50% nel caso delle Regioni della Convergenza, evidente indice di una debolezza strutturale del settore primario, determinata da: ridotta dimensione media delle aziende agricole; forte senilizzazione dell'imprenditoria agricola (*baseline indicator* n. 5: percentuale di agricoltori con età inferiore a 35 anni/ età superiore a 55 anni, pari al 6% contro una media comunitaria del 18%) e da un suo livello di istruzione e preparazione spesso non adeguato ad assecondare le dinamiche dei mercati e a sviluppare idonee strategie di marketing e commerciali (*baseline indicator* n. 4: percentuale di agricoltori con "formazione" pari all'8% contro una media comunitaria del 17%); il forte individualismo degli agricoltori e la loro incapacità di organizzarsi e integrarsi in senso sia orizzontale che verticale. Inoltre, la più spinta regolamentazione, rispetto al passato, sia della gestione della manodopera, in termini di maggiore protezione a fini pensionistici e assicurativi, sia dell'adeguatezza degli impianti aziendali dal punto di vista igienico-sanitario (non solo quelli per la trasformazione dei prodotti agricoli in azienda), pur rappresentando un segnale di modernizzazione del settore, hanno comportato un forte aggravio dei costi, a fronte di prezzi alla produzione sempre più allineati a quelli mondiali e di una sostanziale riduzione del sostegno all'agricoltura.

Il valore aggiunto per occupato nell'industria alimentare, invece, si colloca su valori in linea con la redditività del lavoro degli altri settori economici. In termini assoluti, nel 2003 il valore aggiunto per occupato è pari a circa 52 mila euro (*baseline indicator* n. 10); tuttavia, tale valore è sostanzialmente più contenuto nelle Regioni della Convergenza (circa 40 mila euro). Nello stesso periodo, l'incidenza del sistema agro-industriale sul totale dell'economia in termini di valore aggiunto subisce una contrazione, a carico sia del settore primario che dell'industria alimentare, portandola al 5%, a cui il primo contribuisce per il 60%. Maggiore è il peso dell'agricoltura, invece, nel caso delle Regioni della Convergenza (+4,5%). In termini assoluti il valore aggiunto del settore agricolo nel 2002 è pari a circa 25 miliardi di euro (*baseline indicator* n. 9), mentre quello dell'industria alimentare, nel 2003, è pari a circa 26 miliardi di euro (*baseline indicator* n. 13).

L'evoluzione del valore aggiunto agricolo a livello nazionale, inoltre, risulta molto differenziato nelle singole Regioni, con realtà che presentano tassi di crescita medi annui superiori al 2% e Regioni con variazioni negative. In particolare, nelle Regioni in Convergenza, solo la Calabria e la Basilicata presentano un discreto grado di crescita, mentre risultano allo stato attuale in controtendenza Regioni la cui agricoltura ha storicamente rappresentato un contributo rilevante all'economia regionale, come la Sicilia, la Campania e la Puglia. Nelle Regioni in Competività, quelle del Nord Est del Paese confermano dinamiche positive, mentre una parte di agricoltura "forte" presenta segnali di difficoltà, come nel caso dell'Emilia Romagna, della Toscana, della Lombardia e del Piemonte.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, la bilancia commerciale dell'agro-alimentare nazionale presenta un saldo negativo, più marcato per la produzione primaria. Coerentemente con l'incidenza del valore aggiunto del settore primario e dell'industria alimentare a livello di circoscrizione amministrativa, le Regioni della Competitività collocano sui mercati esteri soprattutto prodotti trasformati, mentre quelle della Convergenza prodotti agricoli, sebbene alcune Regioni meridionali mostrino dei timidi segnali di crescita delle esportazioni di prodotti trasformati. In generale, tuttavia, l'industria alimentare italiana evidenzia una bassa e sempre minore competitività sui mercati esteri, dove le esportazioni, pari a 16 miliardi di euro, rappresentano solo il 14% del fatturato, e anche sensibili rallentamenti nei tassi di crescita del saldo commerciale relativo ai prodotti di punta. Si consideri, inoltre, che il 60% delle esportazioni italiane riguarda solo 10 prodotti e, soprattutto, vino, frutta fresca, pasta, olio di oliva, formaggi.

Diversamente dall'economia considerata nel suo complesso, che mostra un incremento del tasso di occupazione nell'ultimo decennio di oltre il 4%, il settore primario, come già anticipato, perde 214.000 unità dal 1995 al 2002, attestandosi a circa 1 milione di occupati (*baseline indicator* n. 8), mentre l'industria alimentare ne guadagna circa 12.000, portandosi a 504 mila occupati (*baseline indicator* n. 12).

La crescita della redditività della terra e in modo particolare del lavoro, che caratterizza soprattutto il decennio che va dagli inizi degli anni '90 agli inizi del 2000, è stata sicuramente influenzata da un aumento degli investimenti fissi, sia in agricoltura che nell'industria alimentare (*baseline indicator* n. 7: circa 10,037 miliardi di euro e *baseline indicator* n. 11: circa 6,2 miliardi di euro), più evidente a partire dalla seconda metà degli anni novanta, in connessione con il secondo periodo di programmazione dei Fondi strutturali, sia a livello nazionale che delle Regioni della Convergenza. Tale evoluzione è accompagnata anche da cambiamenti nel settore creditizio, dove si assiste a una riduzione dei crediti agevolati per l'agricoltura a fronte di un maggior ricorso al credito a tassi ordinari.

Per quanto riguarda la composizione della PLV, infine, questa non subisce forti variazioni nel corso degli ultimi venti anni. L'incidenza del comparto zootecnico (degli allevamenti) in termini in PLV, infatti, si attesta sempre intorno al 35%, mentre aumenta leggermente quella delle coltivazioni legnose a scapito delle coltivazioni erbacee. In questo ambito la realtà delle singole Regioni è ovviamente molto differenziata, con Regioni che presentano una forte vocazione per gli allevamenti (Piemonte, Val D'Aosta, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna ma anche la Sardegna, con un incidenza del comparto superiore al 40%) ovvero per le coltivazioni legnose (in particolare Trentino Alto Adige e Calabria).

L'evoluzione dei consumi alimentari in Italia. Negli ultimi anni si sta assistendo a una contrazione dei consumi alimentari in termini di volume, soprattutto con riguardo all'ortofrutta, e a un aumento in termini di valore, che si è tradotto in una minore incidenza della spesa per l'acquisto di carne e in un aumento di quella in "patate, frutta e ortaggi". La crisi economica e l'effetto euro, infatti, riducendo enormemente il potere di acquisto, hanno determinato un aumento del numero di famiglie povere e una riallocazione dei consumi tra le diverse voci di spesa.

Profonde trasformazioni hanno riguardato anche i comportamenti e gli stili di consumo. Tra i primi, dovuti soprattutto a fenomeni socio-demografici, si rileva un aumento dei pasti consumati fuori casa, la destrutturazione del pasto, l'identificazione del pasto principale con la cena, la diffusione di confezioni monodose, la ricerca di prodotti a maggiore valore aggiunto (quarta e quinta gamma).

Riguardo agli stili di consumo, negli ultimi due decenni sono emerse delle nuove tendenze, che si stanno sempre più rafforzando, dal lato sia della domanda che dell'offerta di prodotti agro-industriali. Numerosi consumatori, infatti, hanno indirizzato le proprie scelte verso l'acquisto di prodotti:

- con forti legami con il territorio, ovvero quelli con DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT e VQPRD prodotti locali senza riconoscimento comunitario o nazionale e prodotti etnici;
- prodotti locali che devono percorrere brevi distanze per arrivare al consumatore finale, con benefici a favore dell'ambiente e dello stesso consumatore;
- con spiccate caratteristiche di salubrità e sicurezza o ottenuti con processi produttivi a basso impatto ambientale (prodotti biologici, di agricoltura integrata e OGM *free*);
- a forte contenuto etico, per i quali si assicura che i lavoratori impiegati nel processo produttivo o di trasformazione non sono sfruttati, non operano in condizioni di scarsa sicurezza e che gli animali siano rispettati;
- dell'agricoltura sociale, in cui persone con diverse forme di svantaggio o disagio danno un senso alle proprie capacità e realizzano percorsi di autonomia.

La domanda di prodotti alimentari, tuttavia, si presenta piuttosto segmentata, in funzione non solo del prezzo ma anche delle occasioni e dei contesti di consumo. Di conseguenza, le strategie di marketing delle imprese, soprattutto di quelle di trasformazione, sono improntate a soddisfare determinati segmenti della domanda o a differenziare fortemente la produzione.

D'altro canto, la differenziazione della produzione costituisce una scelta obbligata per le imprese, che, operando in un mercato globalizzato, non possono competere con i Paesi dove la manodopera incide in misura minore sui costi di produzione, se non realizzando dei prodotti alimentari con

specifiche caratteristiche qualitative. Grazie allo sviluppo di nuove tecnologie di produzione, alla capacità di differenziarsi, all'accresciuta importanza della promozione nelle strategie delle imprese e a un sempre maggiore affinamento delle tecniche di comunicazione, quindi, anche le imprese hanno contribuito a modificare le abitudini alimentari dei consumatori.

La situazione socio-strutturale del sistema agro-industriale italiano. Le aziende agricole in Italia sono circa 2,6 milioni, con una SAU di circa 13,2 milioni di ettari (ISTAT, 2000). Il settore agricolo italiano si caratterizza per un forte dualismo, dal momento che le aziende professionali, ossia quelle con un RLS superiore a 12 UDE, che costituiscono il 12% delle aziende totali, coprono l'80% della SAU e producono il 73% del RLS, concentrandosi soprattutto nelle Regioni della Competitività e in alcuni comparti produttivi (riso, orto-floricolo e bovini da latte), mentre quelle con dimensione economica inferiore alle 4 UDE rappresentano il 72% delle imprese totali, coprendo il 24% della SAU e realizzando il 12% del RLS.

Come già anticipato, i fattori che ostacolano un riequilibrio del settore dipendono soprattutto dalla ridotta SAU media delle aziende (5 ha), tra le più basse d'Europa, ancora più evidente nelle Regioni della Convergenza (3,1 ha), dovuta a una sostanziale immobilità del mercato fondiario e dall'insufficiente ricambio generazionale, che si traduce in una bassa percentuale di imprenditori agricoli al di sotto dei 40 anni (10%) e in un'elevata quota di quelli che hanno più di 55 anni (60%). E' ormai noto, infatti, come la dimensione economica delle aziende tenda a diminuire all'aumentare dell'età del conduttore. Sebbene in crescita, inoltre, i capi azienda con almeno il diploma di scuola media superiore rappresentano una quota (19%) rispetto al totale dei conduttori agricoli tra le più basse d'Europa.

Nel 90% dei casi, le imprese agricole si configurano come familiari, a conduzione diretta del titolare. Prevalgono le imprese individuali e le società di persone o di capitale (2% del totale) si concentrano nell'Italia della Competitività.

Dal punto di vista dell'ordinamento produttivo, prevalgono le aziende specializzate in seminativi e olivicoltura. Le aziende zootecniche, invece, nel decennio intercorso tra gli ultimi due censimenti, si riducono fortemente, a seguito sia dell'introduzione di standard più severi da rispettare dal punto di vista igienico-sanitario, che hanno determinato un notevole aggravio dei costi a carico delle aziende, sia dei cambiamenti avvenuti nell'ambito della PAC mercati, soprattutto con riguardo all'OCM bovini (sia da carne che da latte), nonché dell'abbandono dell'attività per la mancanza di ricambio generazionale.

Nonostante la ridotta dimensione della maggior parte delle aziende, numerose di queste hanno attivato processi più o meno spinti di diversificazione, realizzando attività commerciali, di lavorazione e trasformazione dei prodotti, contoterzismo, attività turistiche e, in generale, attività legate al territorio, alla cultura e al contesto socio-economico. In particolare, l'offerta agrituristica si presenta fortemente dinamica in termini sia quantitativi che dei servizi offerti, a fronte, però, di una domanda che vede diminuire il numero di presenze, anche per la concorrenza da parte di altri Paesi in termini di prezzi e servizi offerti. Meno sviluppate che nel resto d'Europa, invece, sono le attività più innovative, come energie rinnovabili, acquacoltura, prodotti forestali, ecc..

Il 61% commercializza in proprio la produzione, nella maggior parte dei casi per valori inferiori ai 5.000 Euro. Poche, inoltre, sono le aziende inserite in circuiti di filiera, che consentirebbero di indirizzare più agevolmente il processo produttivo in funzione della domanda di mercato e ancor

meno (1.700 unità complessivamente) sono quelle che utilizzano canali commerciali più innovativi, come, ad esempio, l'"e-commerce".

Per quanto riguarda l'industria alimentare, invece, nel periodo intercorso tra gli ultimi due censimenti, si è assistito a un aumento delle unità locali (+7%), a fronte di una riduzione della dimensione media in termini di addetti, soprattutto nelle Regioni Convergenza, dando luogo a una crescente diffusione di piccole imprese a carattere artigianale, che spesso privilegiano scelte produttive legate alla qualità e alla tradizione.

Un accenno particolare merita il sistema cooperativo agroalimentare, rappresentato da oltre 5 mila cooperative con oltre 69 mila occupati, attraverso il quale numerose aziende agricole di piccole dimensioni hanno sviluppato forme di aggregazione dell'offerta che hanno consentito il raggiungimento di importanti masse critiche. Circa il 7% delle cooperative presenta dimensioni medio grandi (oltre 10 milioni di fatturato).

Anche l'orientamento produttivo si caratterizza per alcuni mutamenti, in quanto aumenta l'incidenza delle imprese nei comparti della lavorazione di frutta e ortaggi, dei prodotti a base di pesce e "altri prodotti alimentari", a scapito delle attività più tradizionali, quali il lattiero-caesario e la lavorazione delle granaglie. Tranne che i comparti della lavorazione di frutta e ortaggi e degli oli, le imprese agro-industriali si concentrano soprattutto nelle Regioni Centro-settentrionali.

I maggiori problemi che l'industria alimentare nazionale deve affrontare sono costituiti dall'elevata frammentazione aziendale, che frena enormemente la capacità di posizionarsi sui mercati esteri, dall'insufficiente concorrenza nei servizi, da una scarsa tendenza all'innovazione, da una finanza inadeguata ad assecondare i processi di internazionalizzazione delle imprese, dalla forte concorrenza da parte di Paesi comunitari e non, dalle difficoltà di approvvigionarsi presso il mercato nazionale, a causa della scarsa organizzazione delle aziende agricole, che non consente il raggiungimento di una certa massa critica e di determinati standard qualitativi, e dalla cattiva situazione finanziaria in cui versano soprattutto alcune grandi imprese.

Foreste e attività forestali. I primi risultati del secondo Inventario Forestale Nazionale e del Carbonio[1] (IFNC, www.ifni.it) stimano nel nostro Paese una superficie complessiva delle risorse forestali pari a 10,7 milioni di ettari, concentrati per oltre il 50% nelle Regioni del Nord. La superficie forestale italiana rappresenta il 5% della superficie forestale totale europea ed è pari al 35% del territorio italiano, per il 90,5% ascrivibile alla classe "Foreste" e per il 9,5% a quella denominata "Altre terre boscate", essenzialmente arbusteti in evoluzione, macchia mediterranea e impianti di arboricoltura da legno. La pioppicoltura e le latifoglie nobili (ciliegio, noce, frassino, rovere) contano 218 mila ettari. Nell'ultimo ventennio si è registrata una crescita della superficie forestale del 7,2%, un processo che ha visto quasi triplicare l'estensione totale delle foreste italiane dal 1920 ad oggi. Il mancato aumento della produttività delle foreste (3 m^3/anno/ettaro prodotti - FRA2005) e le limitate utilizzazioni legnose (circa 10 milioni di metri cubi), relegano l'Italia agli ultimi posti della classifica europea; tale situazione è in parte determinata dalla ridotta dimensione media delle aziende forestali, che non favorisce una gestione ottimale delle stesse.

La proprietà forestale a livello regionale è per lo più privata, soprattutto in quelle Regioni dove da tempo si è sviluppata una tendenza alla valorizzazione in chiave economica delle aree boschive.

[1] INFC, progetto realizzato dal Corpo Forestale dello Stato in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, nell'ambito del Protocollo di Kyoto, i cui dati sono ancora in fase di rielaborazione.

Fanno eccezione le Regioni delle Alpi centro orientali (Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia) e quelle in cui sono presenti Parchi nazionali e regionali di particolare rilevanza (Abruzzo, Basilicata, Sicilia e Valle d'Aosta). Nelle aree rurali e montane si registra una scarsa gestione attiva del patrimonio forestale. In media la dimensione delle aziende agricolo-forestali private è inferiore ai 7 ettari. Ciò sicuramente non favorisce una gestione ottimale delle risorse forestali. Le operazioni forestali sono ostacolate soprattutto dall'insufficiente rete viaria e dalla localizzazione del bosco produttivo, situato per il 95% tra montagna e collina, dove l'accessibilità è in ogni caso svantaggiata e più costosa. La qualità merceologica della produzione di legno nazionale è abbastanza scarsa. Il 65% della produzione nazionale, infatti, è destinata a fini energetici (legna da ardere).

Il ruolo delle foreste e delle produzioni forestali nel settore primario rimane quindi estremamente marginale. La produzione forestale primaria (materie prime legnose) conta, come valore medio dell'ultimo ventennio, poco più dell'1% della produzione totale del settore primario, e dell'1,45% se la si valuta in termini di valore aggiunto. Le imprese di utilizzazione boschiva rappresentano il 3,7% dell'intera filiera foresta-legno e sono caratterizzate da una media di 3-4 addetti per impresa. La produttività del lavoro nel settore forestale è contenuta e pari a 7 mila euro (*baseline indicator* n. 14)

Le imprese di prima trasformazione (segherie) rappresentano il 3,2% delle imprese dell'industria forestale; quelle di seconda trasformazione della materia prima legnosa (produzione di mobili, carta e cartoni, pasta di cellulosa ed energia) rappresentano il 93% del totale. Le imprese della sotto filiera legno-arredamento raggiungono il 15% del settore manifatturiero e coprono l'8% della sua forza lavoro. La mancanza di collegamento tra i diversi anelli della filiera produttiva e la scarsa qualità del materiale legnoso nazionale provocano una forte dipendenza dell'industria italiana di settore dall'importazione di legname estero, con evidenti effetti sulla bilancia commerciale, che rimane positiva solo grazie all'elevato livello delle esportazioni di prodotto finito (mobili).

La produzione di energia rinnovabile da biomasse di legna e assimilati rappresenta il 20% dell'energia rinnovabile prodotta a livello nazionale (2004), dato comunque sotto stimato, in quanto non comprensivo del consumo famigliare di legna da ardere. Tuttavia, in ambito europeo, l'Italia si colloca nelle ultime produzioni quanto a quota del fabbisogno energetico complessivo coperto da produzione di energia da biomasse, pari al 2,5%, contro la media europea del 3,5%.

Oltre alla rilevanza economico-produttiva, le risorse forestali hanno un ruolo strategico nella protezione dell'ambiente, dell'assetto idrogeologico, del paesaggio e nella mitigazione dei cambiamenti climatici. Queste funzioni svolte dalle foreste, difficilmente valutabili in termini economici, definiscono la multifunzionalità del patrimonio forestale. L'uso delle superfici forestali assume quindi molteplici funzioni che possono garantire, attraverso un utilizzo consapevole e attivo del patrimonio forestale, vantaggi economici ed occupazionali non solo attraverso la produzione di legname, ma anche attraverso l'opportuna valorizzazione del ruolo ambientale, storico-culturale e sociale che le foreste svolgono. La gestione delle foreste è dunque sempre più orientata verso la produzione di servizi senza prezzo, indirizzando anche la produzione legnosa sempre più verso interventi silvicolturali sostenibili e all'adozione di pratiche di gestione sostenibili.

I dati più recenti del programma di monitoraggio sullo stato di salute delle foreste del CONECOFOR evidenziano una situazione preoccupante delle foreste italiane. Nei 255 punti di osservazione monitorati (circa 7.000 alberi) si rileva una defoliazione nel 40% dei casi. I dati degli ultimi 10 anni evidenziano un andamento altalenante, con un trend che passa dal 18% di alberi fortemente defolianti nel 1993 al 36% nel 2004.

La serie storica degli incendi dal 1980 evidenzia come, malgrado le forti fluttuazioni legate agli andamenti climatici, si sia verificata una lenta diminuzione nei dati di superficie percorsa dal fuoco. A questo dato si contrappone però un costante aumento del numero di incendi, che sembra essersi arrestato solo negli ultimi anni. Nel solo 2005, la superficie percorsa dal fuoco è di circa 47.500 ettari, con un numero di incendi di poco inferiore agli 8.000 (fonte: Corpo Forestale dello Stato, 2006).

La qualità nel sistema agroalimentare e forestale. Negli ultimi anni si è assistito a un forte aumento del numero di prodotti italiani con DOP e IGP, che raggiungono quota 155, rappresentando il 21% dei prodotti comunitari con denominazione di origine e ponendo l'Italia al primo posto nell'UE (marzo 2006). Di questi circa il 30% dei prodotti provengono dalle Regioni in Convergenza. Per quanto riguarda il consumo di prodotti con denominazione di origine, il 2004, dopo due anni di sensibile contrazione, mostra segnali di ripresa, soprattutto nel comparto dei formaggi, a discapito di quello dei salumi (-4,1%) e degli oli di oliva (-11,2%).

Il consumo di tali prodotti, pari complessivamente a 8,7 miliardi di euro, si presenta estremamente concentrato in termini sia di prodotto (65% relativo a Prosciutto di Parma, Grana Padano, Parmigiano Reggiano e Prosciutto di San Daniele) che di zona geografica (il 76% delle aree interessa le sole Regioni Emilia Romagna, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, tra l'altro produttrici dei prodotti più consumati). Analogamente, il 60% delle esportazioni, pari a 1,5 miliardi di euro, riguarda tre prodotti, quali Prosciutto di Parma, Parmigiano Reggiano e il Prosciutto di San Daniele.

Numerosi sono, inoltre, i VQPRD italiani, che contano 23 DOCG e 310 DOC, rappresentando il 33% della superficie complessiva a vite (ISTAT, 2000) e il 31% della produzione nazionale in termini di volume. Circa il 23% dei VQPRD italiani è prodotto nelle Regioni in Convergenza. Il consumo di vino delle famiglie italiane ha subito una profonda contrazione a partire dalla seconda metà degli anni '70. Tuttavia, il 2003 e il 2004 mostrano un'inversione di tendenza, indicando una ripresa dei consumi di vino, soprattutto DOC e DOCG, in termini sia di volume che di valore. A ciò hanno contribuito diversi fattori, come la tendenza, da parte dell'offerta, verso un continuo innalzamento del livello qualitativo, la scoperta di numerose proprietà benefiche del vino dal punto di vista salutistico, la percezione di valori culturali e paesaggistico-territoriali legati all'immagine del vino, la diffusione di VQPRD presso la GDO, la crescente attenzione all'origine dei vini. Tuttavia, hanno costituito dei fattori frenanti a una maggiore crescita dei consumi l'eccessivo aumento dei prezzi dei vini italiani nei primi anni del 2000, che ha portato anche a una contrazione delle esportazioni di VQPRD (-18% nel periodo 2000-2004), e la mancanza di una diffusa cultura del vino. Nel complesso, il 2004 evidenzia una ripresa anche delle esportazioni di vino, che ha portato, oltre che a un consolidamento delle quote di mercato nell'UE e negli USA, all'acquisizione di nuove quote nei Paesi emergenti.

Per quanto riguarda l'agricoltura biologica, invece, alla fine del 2007, l'Italia risulta il quinto Paese al Mondo per estensione della superficie a biologico, con 1,15 milioni di ettari. Tuttavia, il tasso di crescita relativo a questo indicatore, negli ultimi anni, è abbastanza contenuto e soprattutto se posto a confronto con quello relativo ai consumi, che nel biennio 2006-2008 sono aumentati considerevolmente. Spesso, infatti, la fine del sostegno a titolo della misura agro-ambientale e il mancato riconoscimento di un maggiore valore aggiunto rispetto ai prodotti convenzionali concorrono fortemente alla contrazione della superficie a biologico, cui si uniscono le difficoltà di integrazione orizzontale e verticale degli agricoltori e, quindi, la mancanza di una filiera ben strutturata, che ne diminuiscono anche il potere contrattuale nei confronti delle imprese di

trasformazione e dei distributori. Non sempre, inoltre, gli agricoltori riescono ad attivare i canali commerciali più adeguati ai diversi comparti e situazioni di produzione.

Nonostante la crisi economica e finanziaria che si sta attraversando, in Italia il valore dei consumi di prodotti biologici aumenta del 10,2% dal 2006 al 2007 e di quasi il 5,4% nell'anno successivo (ISMEA, 2008 e 2009), evidenziando le forti potenzialità di sviluppo del settore. In termini quantitativi, l'aumento dei consumi è più contenuto, ma pur sempre sensibilmente positivo. Sebbene in misura diversa, pertanto, si accresce l'importanza di tutti i canali di vendita specializzati nel biologico. Dal 2006 al 2008, infatti, aumenta del 47% la vendita diretta in azienda, con 1.943 unità, di cui 924 aziende bio e 1.019 bioagriturismi che, oltre all'ospitalità, vendono le loro produzioni. Si incrementano del 40%, inoltre, gli agriturismi bio, portandosi a 1.178 unità, seguiti dall'e-commerce (+39%) con 110 siti specializzati e dalle mense (+20%), che si portano a 791 servendo oltre un milione di pasti al giorno. Crescono, infine, i ristoranti (+12%, raggiungendo le 199 unità), da cui sono esclusi gli agriturismi, i mercatini (+8%; 208 nel 2008) e i negozi specializzati (+2%, con 1.114 unità). La GDO copre il 20% del mercato e le vendite di prodotti confezionati aumentano del 10% nel 2007 rispetto all'anno precedente. Tuttavia, negli ultimi anni, si riduce il numero di referenze delle specifiche linee di prodotti biologici di alcune catene, come Esselunga, Conad, Gruppo Pam, mentre COOP Italia lo mantiene invariato. Ancora, presso le botteghe del commercio equo, oltre il 40% del fatturato deriva dalla vendita di prodotti "bio". L'Italia, inoltre, si conferma il maggior esportatore mondiale di prodotti da agricoltura biologica, diretti soprattutto verso USA, Giappone e resto di Europa. Cresce, inoltre, la domanda di prodotti biologici in diversi Paesi europei ed extraeuropei, che rendono favorevoli le prospettive di mercato.

Benché l'agricoltura integrata non sia stata ancora riconosciuta quale sistema di qualità nazionale, se ne sottolinea, ~~pur in assenza di una disciplina unica~~, l'elevato livello di produzione immesso sul mercato, grazie all'ampia adesione da parte degli agricoltori alla relativa misura agroambientale ~~e alle condizioni che le aziende devono soddisfare per accedere alla GDO (proliferazione disciplinari, controllo e standardizzazione regole) e alla disciplina prevista per l'accesso a determinati marchi regionali~~.

~~Analogamente all'offerta, la domanda nazionale di prodotti biologici inizia a mostrare i primi segnali di crisi, dovuta soprattutto all'elevato livello dei prezzi al consumo. Il 30% degli acquisti di prodotti biologici viene effettuato presso i negozi specializzati, il cui numero, pari, nel 2005, a 1.117 unità, subisce una contrazione, nonostante il trend positivo che ha caratterizzato tale indicatore per diversi anni. La maggior parte degli acquisti (64%), invece, viene realizzata presso la GDO, a cui il consumatore attribuisce una maggiore fiducia circa la qualità dei controlli effettuati. Sta prendendo sempre più piede, inoltre, l'"e-commerce" e aumenta la diffusione delle aziende biologiche con punti vendita aziendali, che consentono l'acquisto di prodotti biologici anche ai consumatori con minori disponibilità finanziarie. Ancora, presso le botteghe del commercio equo, oltre il 40% del fatturato deriva dalla vendita di prodotti "bio". In aumento, infine, è il numero di mense scolastiche e ospedaliere che utilizzano prodotti biologici. Il 33% della produzione nazionale viene esportata, soprattutto agrumi, olio di oliva, prodotti lattiero caseari e uova, e sono in continuo aumento le importazioni, che afferiscono per lo più al comparto orticolo (verdure e zucchero) e a quello zootecnico. Cresce, inoltre, la domanda di prodotti biologici in diversi Paesi europei, che ne rendono buone le prospettive di mercato~~.

Con riguardo alla qualità dei processi aziendali e, in particolare, all'implementazione di sistemi di gestione per la qualità e ambientali è in forte aumento il numero di certificazioni, sia delle aziende agricole, che delle imprese dell'industria alimentare, secondo le norme ISO 9001 e ISO 14001.

Negli ultimi anni, in Italia, ha incominciato a svilupparsi anche la certificazione forestale, assumendo sempre più un ruolo strategico per la gestione verso modelli sostenibili e incontrando l'interesse di partner sia pubblici che privati (Amministrazioni regionali, Proprietari boschivi, Industriali della prima, seconda e terza trasformazione del legno, Cooperative, Liberi professionisti e Aziende, Associazioni di Categoria). Per il settore forestale, gli schemi di certificazione più adottati a livello internazionale sono sicuramente il "Forest Stewardship Council (FSC)" e il "Programme for Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC)" che presenta come carattere distintivo la certificazione regionale. Del patrimonio forestale nazionale risultano iscritti a questi due sistemi di certificazione forestale circa 623.190 ettari, rispettivamente 15.845 ettari con FSC e 607.345 ettari di boschi con PEFC.

La salute e sicurezza sul lavoro. Nonostante una leggera flessione registrata negli ultimi anni, il fenomeno infortunistico nel settore agro-forestale in Italia presenta una rilevanza significativa sia in termini assoluti, sia rispetto al settore dell'industria ed a quello dei servizi, specialmente considerando il numero di infortuni occorsi per numero di occupati.

Anche l'analisi degli indici di frequenza (rapporto fra infortuni indennizzati ed addetti/anno), attribuisce al settore agricolo-forestale valori generalmente superiori rispetto alla media registrata dal settore dell'Industria e Servizi. Infatti, secondo i dati ufficiali nel triennio 2005-2007 si è registrata una media di oltre 62.000 incidenti annui nel settore agricolo-forestale, di cui oltre 120 mortali. Tra questi dati, poi, risulta essere rilevante ed in aumento la percentuale di infortuni occorsi ai lavoratori stranieri impiegati nel settore agro-forestale (INAIL, 2009). Inoltre, esaminando gli infortuni in relazione all'agente materiale, emerge che, se si considerano gli infortuni mortali e quelli che determinano invalidità permanenti, la voce "macchine" è quella maggiormente rappresentata e tra queste una notevole incidenza è legata ad incidenti verificatisi durante l'uso di trattori agricoli o forestali. A tal proposito, è emerso che nel solo anno 2008 sono stati registrati 168 casi di incidenti causati dal ribaltamento e investimento di trattori, con 126 decessi (gli eventi presi in considerazione si riferiscono non solo ad incidenti occorsi durante le attività lavorative, ma anche a quelli verificatisi al di fuori di esse) (ISPESL,DTS, 2009).

Un ultimo aspetto è legato all'aumento delle malattie professionali da agenti chimici registrato negli ultimi anni e dovuto principalmente al diffuso impiego di prodotti fitosanitari: le cause di tale incremento possono essere individuate nel non corretto uso di adeguati dispositivi di protezione individuale (DPI), nell'impiego delle attrezzature necessarie alla distribuzione di fitofarmaci (es. atomizzatori, irroratrici, impolveratrici, ecc.); nelle operazioni di manutenzione e magazzinaggio che spesso vengono svolte senza rispettare quanto stabilito dai requisiti di legge; nella insufficiente formazione ed informazione degli operatori.

I fattori che maggiormente influiscono sulla sicurezza degli operatori sono legati:

- alla peculiare caratterizzazione delle aziende agricole e forestali, principalmente di dimensioni piccole o piccolissime, che hanno difficoltà a reperire le opportune risorse per una corretta gestione delle buone prassi in materia di salute e sicurezza sul lavoro;
- alla presenza diffusa di macchine ed attrezzature vetuste~~, che non sono state adeguate alle più recenti disposizioni legislative~~ (secondo stime del 2008, il parco trattrici presente in Italia è pari a 1.650.000 unità e l'età media è di circa 20 anni) (UNACOMA, 2008);

- alla diffusa presenza di operatori anziani e alla carenza di formazione ed informazione dei lavoratori addetti, sia riguardo le misure generali di tutela, che riguardo istruzioni specifiche per l'utilizzo di macchine ed attrezzature.

Inoltre, si deve tener conto anche del fatto che la recente modifica della legislazione italiana in materia di salute e sicurezza sul lavoro (D.Lgs. 81/2008) ha generato un'ulteriore difficoltà per le aziende e gli operatori del settore, richiedendo maggiori sforzi per il mantenimento della conformità ai nuovi requisiti. Tra tali nuovi obblighi nel settore agricolo e forestale si segnala, in particolare, la necessità di adeguare i trattori agricoli o forestali e le macchine agricole o forestali propriamente dette ai requisiti di sicurezza di cui all'Allegato V del decreto.

D'altra parte, bisogna riconoscere che le azioni intraprese per il miglioramento della salute e sicurezza nel settore hanno portato ad un trend positivo del fenomeno infortunistico registrato negli ultimi anni, con una riduzione del 4% degli infortuni e del 9% dei casi mortali nel 2007 rispetto all'anno precedente.

Appare dunque evidente la necessità di intensificare gli interventi per il miglioramento di questa situazione, sia attraverso investimenti nel settore della formazione ed informazione sulla corretta gestione della sicurezza nei luoghi di lavoro, sia attraverso un supporto specifico rivolto al rinnovamento ed all'adeguamento di trattrici, macchine ed attrezzature agricole e forestali. ~~in questo settore, sia per quanto riguarda investimenti nel settore della formazione ed informazione sulla corretta gestione della sicurezza nei luoghi di lavoro, sia in merito a supporti volti al rinnovamento ed adeguamento di macchine ed attrezzature agricole e forestali.~~

La logistica per il sistema agro-industriale. La logistica non afferisce semplicemente al trasferimento di una merce da un luogo a un altro del territorio, ma rappresenta l'insieme di tutte quelle tecniche e funzioni organizzative - concentrazione dell'offerta in piattaforma, stoccaggio, rottura e manipolazione del carico, tecniche di magazzinaggio, preparazione degli ordini, gestione della catena del freddo - che costituiscono lo strumento essenziale per garantire la consegna del prodotto al cliente nei modi, nei tempi e ai costi desiderati da quest'ultimo. E' evidente, quindi, come per l'intero sistema agro-industriale la logistica si stia sempre più affermando come un fattore competitivo a tutti i livelli della catena produttiva, commerciale e distributiva. Da una recente indagine ISMEA (2006), emergono alcuni aspetti importanti su cui riflettere per la definizione delle strategie di intervento:

- è mediamente elevato il numero degli attori commerciali coinvolti nei processi di commercializzazione; i canali di commercializzazione eccessivamente lunghi portano a inefficienze commerciali e logistiche che ricadono sul prezzo finale di vendita;
- riguardo ai trasporti, risultano particolarmente elevati i trasporti sotto i 50 Km, a dimostrazione della necessità di una forte razionalizzazione dei traffici anche a livello di sistemi territoriali locali;
- anche l'alimentare evidenzia una bassa percentuale di carichi completi, che unita alle difficoltà di gestione dei carichi e dei viaggi di ritorno, determina costi di trasporto elevati;
- in termini di rese di trasporto, risulta ancora dominante il "franco partenza" che, in generale, indica la difficoltà delle imprese nella gestione diretta della catena del trasporto;
- è scarso il ricorso all'intermodalità, sia marittima che ferroviaria;

- sono importanti i problemi legati alla corretta gestione della catena del freddo, al rispetto dei tempi di trasporto, alla non conformità delle merci in ingresso;
- la dotazione informatica delle imprese (ICT) non è soddisfacente, così come sono insufficienti i prestatori di servizio ad alto valore aggiunto, capaci di sostenere le imprese nella gestione integrata dell'intera "supply chain", fino all'offerta di servizi cosiddetti "door-to-door";
- è assai generalizzata la domanda di nuove e specifiche professionalità sui temi della logistica.

Per quanto riguarda, in particolare, l'agricoltura biologica, là dove il metodo non è diffuso a livello comprensoriale, esistono forti difficoltà a reperire specifici fattori di produzione come, ad esempio, i mangimi e i sementi certificati, che determinano un allungamento della filiera e, quindi, un aumento dei costi.

Le problematiche generali delle filiere produttive. Le filiere analizzate nel PSN sono quelle che incidono maggiormente in termini di PLV del settore agricolo nazionale e/o del fatturato dell'industria alimentare italiana (cfr. allegato 2). Riguardo alla prima, infatti, si va dal 5% del comparto vitivinicolo al 24% di quello ortofrutticolo. Dal punto di vista del fatturato delle imprese di trasformazione alimentari, invece, si passa dal 2% dell'industria molitoria al 13% del lattiero-caseario. Le filiere tabacco e bieticolo-saccarifere sono state incluse in quanto, a seguito della riforma delle relative OCM, parte delle risorse finanziarie prima concesse nell'ambito del primo pilastro confluiranno nella politica di sviluppo rurale per essere destinate alle sole regioni dove tali colture si concentrano. All'interno di ciascun PSR e in relazione dell'analisi delle specifiche caratteristiche del settore agricolo e agroalimentare regionale, potranno essere evidenziati i fabbisogni delle principali filiere regionali.

In generale, le diverse filiere agroalimentari italiane sono caratterizzate da numerosi aspetti comuni sia positivi che negativi. Tra i primi si richiama soprattutto la diffusa presenza sul territorio di prodotti di qualità, con riguardo sia alle denominazioni di origine che ai prodotti agricoli biologici, specialmente vegetali. Più numerosi, invece, i secondi, che si identificano con la ridotta dimensione delle aziende agricole, in termini di superficie e di capi allevati, e delle imprese di trasformazione, con riguardo al fatturato e al numero di addetti; la riduzione dei prezzi all'origine, soprattutto nel caso dei prodotti agricoli e, con riguardo al lattiero caseario, anche di quelli trasformati, a fronte di un aumento dei costi di produzione; gli elevati margini di intermediazione a scapito dei produttori di base e dei consumatori; le difficoltà di coordinamento orizzontale e verticale; la perdita di competitività sui mercati esteri, tranne nel caso del vino, dove si stanno recuperando quote di mercato e se ne conquistano di nuove nei mercati emergenti, e del florovivaismo.

Un primo punto di debolezza riguarda la dimensione dei costi di produzione, per l'assenza di una diffusione della meccanizzazione delle fasi di raccolta nell'ambito dei comparti vitivinicolo, olivicolo, ortofrutticolo e tabacchicolo, la ristrutturazione e modernizzazione degli impianti di trasformazione (soprattutto nel caso di vino, olio, carni e lattiero-caseario), l'introduzione di innovazioni tecnologiche e gestionali lungo tutte le diverse filiere, nonché i costi per l'approvvigionamento energetico.

Tali carenze comportano anche un abbassamento del livello qualitativo delle produzioni agricole e trasformate, a cui contribuisce fortemente l'assenza di attività di formazione e assistenza tecnica. Nel caso delle produzioni di origine animale, il miglioramento della qualità passa anche attraverso una estensivizzazione degli allevamenti e la salvaguardia delle razze locali. Analogamente, nell'ambito

delle filiere di origine vegetale, è carente la valorizzazione delle cultivar autoctone, soprattutto con riguardo a olio, ortofrutta e florovivaismo.

La realizzazione di attività di ricerca, sperimentazione e trasferimento di *know-how* è particolarmente carente nell'ambito delle filiere olio, frumento, floricola, carni e lattiero-casearia.

L'esigenza di una razionalizzazione e un miglioramento della logistica è legata alla maggiore efficienza della rete distributiva e al rafforzamento dei sistemi intermodali, indispensabili per migliorare la competitività di tutte le produzioni italiane.

Le problematiche specifiche del settore lattiero caseario. A seguito dell'accordo che ha decretato la fine delle quote latte realizzato nell'ambito dell'Health Check, è stata predisposta una "uscita morbida" dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% tra il 2009/10 e il 2013/14. L'Italia ha ottenuto l'approvazione per introdurre una maggiorazione del 5% già nell'anno in corso, perché, considerando che tale quota viene oggi già prodotta nel nostro Paese, si è ritenuto che l'incremento non possa portare ad un ulteriore accelerazione del processo di concentrazione produttiva già in atto.
Inoltre, l'uscita morbida dal regime prevede la possibilità di impiegare anche le risorse destinante allo sviluppo rurale dall'Health Check, così da poter accompagnare le imprese di produzione e trasformazione del latte verso il mercato libero, attraverso misure specifiche per il settore.
Il settore lattiero caseario italiano è caratterizzato da una forte eterogeneità sia intermini di tipologie di allevamenti sia di produzioni. Inoltre vi è una notevole diversità rispetto ai rapporti ed al ruolo che l'allevamento da latte assume nelle diverse regioni ed aree omogenee, in relazione all'ambiente. Una tale eterogeneità è dovuta principalmente al forte legame che l'attività di produzione e trasformazione del latte ha con l'ambiente ed il territorio, in un Paese come l'Italia caratterizzato da condizioni naturali e storio-colturali molto diversificate.

Con riferimento alle tipologie di allevamento, l'INEA, in un recente studio ne ha individuate ben 8 sulla base del carico di animali per ettaro di SAU, della tipologia di stabulazione e per le modalità di alimentazione. La tendenza è quella di una polarizzazione verso due tipologie quella degli allevamenti intensivi, in cui la stabulazione avviene al chiuso in tutti i periodi dell'anno e con un'alimentazione basata principalmente su concentrati, ed una estensiva con ricorso al pascolamento estivo ed alimentazione basata principalmente sui foraggi. Nel periodo 2000-2005, sempre secondo stime INEA alla prima tipologia appartenevano oltre il 78% degli allevamenti nazionali. Complessivamente in Italia nel 2008 hanno prodotto latte bovino 40.895 allevamenti titolari di quote. La prima tipologia è quella più diffusa, non solo nella Pianura Padana, dove si concentra il 70% della produzione di latte bovino italiano, ma anche nelle arre di pianura e collina del centro e sud Italia (13% circa della produzione) La seconda tipologia è presente quasi esclusivamente nelle aree montane delle Alpi e dell'Appennino.. Secondo i dati dell'ISTAT, su un totale di circa 1,7 milioni di vacche da latte, solamente 480.000 vengono portate al pascolo e solo 300.000 circa (il 17%) rimangono al pascolo per più mesi. In tutti i casi il pascolamento avviene in allevamenti che nel periodo di stabulazione utilizzano ancora tecniche tradizionali basate sulla stabulazione fissa (Istat Indagine sulle strutture agricole del 2005)
Nell'ultimo decennio entrambe le tipologie sono state caratterizzate da un notevole processo di concentrazione che trova attualmente i seguenti limiti:

- per la prima tipologia, quella intensiva al chiuso, gli ostacoli al perseguimento di ulteriori economie di scala sono riferibili alla scarsa disponibilità e alti costi della terra che risulta

indispensabile per un aumento delle dimensioni degli allevamenti, compatibile con le normative ambientali, in particolare con quelle relative alle acque;

- per la seconda tipologia quella estensiva con il ricorso al pascolo, il fattore critico è la necessità di particolare cura degli animali soprattutto nei periodi di cambiamento dell'alimentazione e delle condizioni di allevamento che è correlata alla dimensione dell'allevamento.

L'intensificazione degli allevamenti di pianura è stata accompagnata da una forte specializzazione produttiva che ha favorito la razionalizzazione delle tecniche di allevamento ed un più veloce ammodernamento delle strutture, con conseguente miglioramento qualitativo della produzione. Su questo processo ha contribuito anche lo sviluppo di filiere industriali all'interno delle quali sono stati progressivamente elevati gli standard qualitativi sia del latte sia dei servizi collegati alle consegne per farle corrispondere alle richieste della trasformazione con conseguente aumento del latte destinato alle produzioni lattiero casearie di qualità ed al segmento dell'Alta Qualità del latte alimentare.

Più lento e meno diffuso il processo di ammodernamento delle strutture e delle tecniche di allevamento nelle aree montane e soprattutto nelle aree svantaggiate interne dove permangono allevamenti di piccole e medie dimensioni che conferiscono il latte principalmente a cooperative di trasformazione locali. Il mantenimento di questi allevamenti assume oggi grande rilievo per la valenza ambientale che questi hanno , ma rende necessari adeguamenti volti al miglioramento soprattutto alle strutture e alle caratteristiche qualitative delle produzioni.

Le previsioni realizzate sia in ambito comunitario, sia in ambito nazionale dall'ISMEA ed INEA, per valutare l'impatto dello smantellamento delle quote di produzione, evidenziano per il comparto nazionale, nello scenario soft-landing (incremento dell'1% della produzione fino al 2015) un incremento progressivo della produzione di latte, che nel 2015 dovrebbe raggiungere circa il 7% in più rispetto allo scenario base di mantenimento delle quote per quello destinato al settore delle DOP e il del 4% circa per il latte indifferenziato. In termini di prezzi alla stalla lo scenario prevede una diminuzione progressiva a partire dal 2009 con una riduzione percentuale complessiva alla fine del periodo transitorio, nel 2015, di circa il 5% per il latte destinato alle DOP, e del 6% per quello destinato alle produzioni indifferenziate .

L'effetto sul mercato dei prodotti derivati dovrebbe esser più contenuto sia in termini di aumenti della produzione (5% per le produzioni DOP, 6% per le altre) sia in termini di prezzi (2,8% per le DOP, 3,5% per le altre produzioni). Un tale scenario trova il suo limite nell'attuale tendenza alla riduzione dei consumi sul mercato nazionale dei prodotti stagionati. L'analisi delle differenti tipologie di produzioni casearie, confermano che sul mercato italiano permane un trend di minore sviluppo della domanda di prodotti stagionati rispetto a quelli freschi, rendendo sempre più evidente l'importanza delle esportazioni. La propulsione verso le produzioni DOP conseguente allo smantellamento delle quote deve quindi essere assolutamente accompagnata da un riassetto organizzativo dell'intera filiera e da strategie imprenditoriali volte soprattutto alla qualificazione e innovazione dei processi e dei servizi con particolare attenzione ai mercati esteri per quanto concerne le produzione tradizionali DOP.

Vi è quindi la necessità di un adeguamento strutturale, gestionale e organizzativo per migliorare le performance in materia di igiene, sanità, benessere animale e sicurezza, qualità delle produzioni che sono entrate a pieno titolo nella definizione delle performance economiche e quindi della competitività delle imprese agricole.

La riduzione dei prezzi, già in atto, ha conseguenze rilevanti sulla redditività degli allevamenti sia quelli intensivi sia quelli posti nelle aree montane dove il costo di produzione è stimabile del 20% più alto rispetto alle aree di pianura (CRPA 2008).

Il margine lordo di produzione del latte tra il 2003 ed il 2007 si è ridotto in media del 30 % circa con punte più elevate per quello destinato alla produzione di Parmigiano reggiano, rispetto a quello destinato a latte alimentare (CRPA 2008), riducendo drasticamente il reddito familiare che diviene negativo al di sotto di un prezzo di 310€/t per il latte destinato al Parmigiano Reggiano in pianura e tra 300 e 280 €/ton per il latte alimentare e destinato a produzioni industriali (Stime CRPA 2008).

Un elemento di elevata criticità degli allevamenti intensivi è rappresentato da costi fissi elevati dovuti agli investimenti strutturali effettuati negli ultimi anni per ampliare ed ammodernare gli allevamenti e per acquistare nuove quote. A questo si aggiunge un elevato costo del denaro ed un aumento del costo dell' alimentazione dovuto agli andamenti congiunturali del mercato dei cereali e del petrolio e dei suoi derivati che non è ancora del tutto cessato, in quanto i prezzi di molti input sono rimasti piuttosto elevati. Per gli allevamenti estensivi le maggiori criticità sono legate agli incrementi dei costi di produzione legati all'adeguamento alle normative igienico sanitarie, alla meccanizzazione ed alla sicurezza sul lavoro.
Questi fattori, che costituiscono elementi differenziali importanti rispetto ai principali produttori europei rendono necessarie negli allevamenti italiani strategie volte ad aumentare il valore aggiunto attraverso attività connesse a quella della produzione di latte. In alcune aree specializzate come quelle del nord Italia questi processi di diversificazione o di integrazione verticale sono già in atto (produzione di energia da reflui, diversificazione/integrazione dell'attività con produzione di carne, realizzazione di nuovi circuiti di commercializzazione: es. distribuzione di latte crudo), mentre nelle aree montane tali attività di supporto al reddito sono state perseguite attraverso l'integrazione delle fasi di trasformazione del latte in formaggio, e la realizzazione di attività ricettive e didattiche. Nelle regioni centrali e meridionali, dove è possibile aumentare il carico di bestiame la vendita diretta è stata accompagnata da un diversificazione verso la produzione di carne che trova tuttavia un forte limite nei notevoli costi di investimento per il punto vendita in presenza di un mercato caratterizzato da una riduzione dei consumi e dei prezzi delle carni bovine.
Questi fenomeni, anche se a carattere congiunturale assumono una notevole importanza nel percorso di ristrutturazione del settore, in quanto consentono agli allevamenti intensivi specializzati di far fronte all'elevato indebitamento conseguente ai processi di concentrazione e ammodernamento ed agli allevamenti estensivi di far fronte alla necessità di risorse per affrontare gli investimenti ecessari al miglioramento dei fattori strutturali che influiscono sulla qualità delle produzioni e ad una loro diversificazione.
La diminuzione del prezzo della materia prima rende inoltre indispensabile prevedere la possibilità di diversificare o riconvertire l'indirizzo produttivo. Tutte queste tendenze vanno rafforzate in vista di una completa rimozione delle quote al fine di consentire il mantenimento, all'interno del sistema agricolo, e soprattutto nelle aree interne e montane, il maggior numero di aziende agricole con conseguente mantenimento di occupazione e di presidio del territorio.

La riduzione dei prezzi della materia prima dovrebbe avere l'effetto di un aumento del valore aggiunto nella fase di trasformazione. Anche in questo caso lo scenario appare differenziato per le diverse tipologie di produzione che caratterizzano i comparto lattiero caseario nazionale. La tendenza alla riduzione dei consumi delle produzioni tradizionali DOP comporta una riduzione dei prezzi del prodotto al consumo, soprattutto nei canali della moderna distribuzione e del catering con un riassorbimento dell'incremento di valore aggiunto. Nel settore dei derivati indifferenziati l'aumento del valore aggiunto porta al disegno di scenari di maggiori importazioni di questi prodotti e quindi alla necessità per la filiera nazionale ed in particolare per il segmento della trasformazione industriale di una differenziazione delle produzioni attraverso strategie di innovazione basate sul

contenuto salutistico e nutrizionale dei derivati del latte. Un forte coordinamento ed integrazione contrattuale tra le fasi di produzione e trasformazione risulta indispensabile per la redistribuzione del valore aggiunto a livello nazionale. Un fattore chiave è quello della logistica per l'incidenza dei suoi costi sia nella fase di raccolta e concentrazione del latte sia di commercializzazione del latte alimentare di Alta qualità e dei derivati freschi e freschissimi legati alla gestione della catena del freddo.

1.2 La situazione dell'ambiente e del paesaggio nelle aree rurali

Biodiversità. La penisola italiana è caratterizzata da un consistente patrimonio di biodiversità dovuto alla grande varietà di habitat, molti dei quali legati all'agricoltura. Le aree agricole ad alto valore naturale interessano una SAU pari a circa 6 milioni ettari (baseline indicator n. 18), circa il 32% della superficie agricola; queste, insieme alle aree forestali ad alto valore naturale, si concentrano soprattutto nelle aree protette (incluso la rete Natura 2000) arrivando a coprire nel loro insieme 61.891,37 km², pari a circa il 20,5% della superficie territoriale. Di questo, il 20-25% è interessato dall'agricoltura, ed in particolare da prati e pascoli. L'agricoltura, soprattutto quella legata alle aree agro-forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione alle aree Natura 2000, riveste pertanto un ruolo di grande importanza: per la conservazione della biodiversità naturale; per la struttura del paesaggio tradizionale italiano; per le produzioni tradizionali; per la diversificazione nel settore turistico-ricreativo.

L'analisi di base rivela, però, una tendenza generale al declino della biodiversità in tutte le sue componenti (diversità genetica, diversità delle specie e diversità degli ecosistemi). Lo stato preoccupante della biodiversità nelle aree agricole, segnalato anche dal fatto che ad esse è legato circa il 47% (o il 63% se si considerano anche le risaie e i pascoli alpini) delle specie di uccelli minacciate o in declino, con un indice dell'avifauna agricola, aggiornato al 2005, di 90,4 (baseline indicator n. 17), è attribuibile alla banalizzazione dell'ambiente dovuta principalmente ai seguenti fattori: l'intensificazione dell'attività agricola o la persistenza di un'attività agricola eccessivamente intensiva; la specializzazione produttiva; l'abbandono delle aree agricole marginali.

L'erosione genetica che si osserva negli ultimi decenni è, come accennato, principalmente collegata alla marginalizzazione, se non al completo abbandono, di molte specie agrarie coltivate (riduzione della variabilità interspecifica) e alla sostituzione di molteplici varietà locali e ecotipi ad alta variabilità genetica con un numero molto limitato di varietà e razze a stretta base genetica (riduzione della variabilità intraspecifica). La conversione verso forme di coltivazione e di allevamento altamente specializzate è la principale causa di questa semplificazione, sebbene manchi una quantificazione dettagliata dell'evoluzione per patrimonio genetico delle specie agrarie negli ultimi decenni. Secondo le più recenti stime disponibili, in Italia si coltivano attualmente ancora 665 specie, di cui 551 sono coltivate nel centro-nord della penisola, 521 nel sud e in Sicilia e 371 in Sardegna.
Sulla base dell'elenco delle razze locali di bovini, ovini, caprini, suini e equini con un numero di femmine riproduttrici inferiore alla soglia stabilita dal regolamento di attuazione per lo sviluppo rurale, sotto la quale una razza locale è da considerarsi minacciata di estinzione, risulta che il maggior numero di razze minacciate (71) si riferisce agli ovini e ai caprini, anche se per 13 di queste non si hanno valori certi. Seguono i bovini (26), gli equini (23) e i suini(6) secondo i dati Eurostat. Sempre nell'ambito dell'erosione genetica va presa in considerazione anche quella che ha colpito

negli ultimi anni la popolazione di insetti pronubi, che svolgono un ruolo cruciale nella conservazione della biodiversità.
Nel periodo compreso tra il 1970 e il 2000 i prati e i pascoli sono diminuiti del 38%, passando da 5.5 milioni di ettari a 3.4, con un tasso annuale di decremento dell'1.6%. Tale perdita è dovuta a due principali fenomeni: l'abbandono dell'attività agricola, ed in particolare dell'attività di pascolo, con conseguente aumento della copertura forestale a spese degli ambienti aperti in gran parte dei territori di montagna e collina; la conversione in seminativi o aree urbanizzate dei prati e pascoli di pianura. Attualmente un gran numero di specie é minacciato dalla scomparsa degli ambienti prativi di montagna e di collina.
Le formazioni erbose seminaturali utilizzate come pascolo permanente nelle regioni mediterranee rappresentano una delle tipologie di ambienti più ricche di biodiversità ma anche più minacciate. In Italia negli ultimi 20 anni, la pratica dello spietramento e conseguente conversione in seminativi e l'estensione delle reti di irrigazione ha distrutto la maggior parte di questi ambienti con catastrofiche conseguenze su molte specie selvatiche. La popolazione di una specie ombrello tipica di questi ambienti, la Gallina prataiola, è dimezzata nel corso degli ultimi 15 anni e la situazione in Sardegna (unica regione dove è rimasta dopo essersi estinta sul Continente). Nell'Alta Murgia, ad esempio, si stima che le aree a pascolo permanente (steppe) siano passate da circa 80.000 ettari negli anni '50 a circa 60.000 ettari nel 1985, e riducendosi, infine, a soli 29.000 ettari nel 2000 . Oltre ai benefici per la biodiversità, i pascoli permanenti svolgono altre indispensabili funzioni ecologiche, tra cui la fissazione di CO_2, la protezione del suolo contro l'erosione e la desertificazione, la depurazione delle acque e la regolazione degli equilibri idrogeologici.
Nelle aree forestali, invece, i problemi di conservazione della biodiversità sono attribuibili principalmente a fattori quali: la mancanza di una adeguata pianificazione forestale strategica; la difficoltà ad attivare e mantenere una gestione forestale attiva ed ecologicamente compatibile; gli incendi; la frammentazione della proprietà (inclusa la difficoltà di realizzare forme di gestione compatibili in assenza della proprietà) e, in alcuni casi, degli ecosistemi boschivi; l'abbandono dei boschi e delle attività silvo-pastorali dovuto allo spopolamento delle aree montane.

Se da un lato si rileva la grande importanza dei siti Natura 2000, dall'altro bisogna constatare che ad oggi non c'è ancora una piena operatività della fase di gestione di questi, a causa della mancanza dei piani di gestione e delle misure di conservazione specifiche. In particolare, questa carenza ha spesso comportato la non attivazione e attuazione delle misure dello sviluppo rurale, che rappresentano una delle principali fonti di finanziamento per la gestione dei siti stessi. Attualmente il DM 17 ottobre 2007 "Criteri Minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS)" recante i criteri minimi uniformi per la gestione dei siti Natura 2000, rappresenta una base giuridica che fornisce una risposta alle lacune pre-esistenti e che tuttavia deve essere declinato a livello regionale. Al fine di non prorogare ulteriormente l'attuazione degli interventi occorrerà prevedere la corretta gestione dei siti legati ad habitat agricoli e forestali, sulla base di quanto fatto per le ZPS con il DM 17 ottobre 2007, tenendo presente che entro il 2009 dovranno essere designate le ZSC della regione biogeografica alpina, entro il 2010 quelle della regione biogeografica continentale ed entro il 2012 quelle della regione biogeografica mediterranea.

Il recupero delle zone umide sia in termini di superficie che in termini di diversificazione e rinaturalizzazione rappresenta una priorità assoluta per la conservazione della biodiversità. Le zone umide sono infatti ambienti ricchissimi di biodiversità e nel caso dell'Italia sono anche zone chiave per la sosta delle specie migratrici lungo la rotta migratoria del Mar Mediterraneo centrale che

collega i continenti europeo ed africano. Le zone umide svolgono anche un ruolo chiave come ecosistemi filtro mitigando l'impatto del dilavamento degli inquinanti di origine agricola (principalmente i fertilizzanti) sugli ambienti lacustri e costieri nonché sui sistemi lagunari, tutti variamente minacciati dal fenomeno dell'eutrofizzazione. Svolgono inoltre importanti ruoli nella regolazione del ciclo delle acque e nella mitigazione degli eventi estremi (alluvioni e magre eccezionali). Anche le risaie assolvono a ruoli ecologici importanti in alternativa alle zone umide naturali, soprattutto quali aree di sosta durante la migrazione o di svernamento di popolazioni consistenti di uccelli acquatici. L'area delle risaie ospita le popolazioni di ardeidi coloniali più numerose d'Europa. Alcune modifiche delle tecniche colturali introdotte recentemente, relative alla regolazione e alle variazioni della profondità dell'acqua e all'uso di antiparassitari dotati di effetti collaterali importanti, hanno abbassato la ricettività faunistica di una frazione importante delle risaie attuali.

Risorse idriche. Nell'ultimo decennio si è assistito ad un marcato decremento delle precipitazioni invernali e ad una crescente frequenza ed intensità delle ondate di calore primaverili - estive , nonché ad una maggiore frequenza di precipitazioni temporalesche brevi ed intense, tutti fenomeni che accrescono la suscettibilità del territorio italiano alla siccità e all'erosione dei suoli. Esaminando il territorio italiano, si può osservare che le regioni settentrionali sono quelle che soffrono principalmente di problemi legati alla qualità delle acque, sebbene negli ultimi anni si ravvisano anche problemi di scarsa disponibilità idrica, problemi che sono invece prevalenti nelle regioni centro-meridionali. Attualmente a livello nazionale la situazione più critica riguarda le risorse idriche profonde, in termini sia quantitativi sia qualitativi, mentre la qualità delle risorse idriche superficiali, misurata attraverso il livello di inquinamento da macrodescrittori (indice LIM), risulta, ad eccezione di situazioni critiche localizzate, complessivamente sufficiente (89,5% dei punti di campionamento è almeno sufficiente). Dal censimento effettuato su circa 3400 fonti di approvvigionamento irriguo, emerge che il 73% afferisce al Nord Italia, il 18% al Sud, il 7% al Centro e la restante parte alle Isole; le tipologie di prelievo prevalenti sono il 40% dai corsi d'acqua ed il 37% da falda. Le captazioni da corso d'acqua nel Nord rappresentano il 48%, mentre nel Sud prevalgono le captazioni da falda (68% con punte del 91% in Puglia), con l'eccezione della Calabria che utilizza al 50% prese da fiume, e le isole, dove invece prevale l'uso di acque degli invasi (47%). L'elevata presenza di pozzi privati, attraverso i quali viene captata l'acqua dalla falda profonda, non fa emergere in maniera immediata la drammaticità della carenza idrica, che si palesa solo in seguito come perdita di produzione per le colture praticate in asciutto e come danni causati dall'uso di acque salmastre sulle colture in irriguo. Dinnanzi a questo scenario è facile intuire come il comparto agricolo nazionale abbia particolarmente risentito delle modifiche del clima, aggravate anche dall' anticipo delle fasi fenologiche (legate alle alte temperature invernali, rispetto alle condizioni normali) e dalla diminuzione delle disponibilità idriche nei suoli, delle portate dei corsi d'acqua e dai bassi livelli di invaso dei bacini naturali e artificiali.

Con riguardo ai problemi legati alla quantità, le principali cause sono da attribuirsi a fattori quali: la scarsa efficienza dell'irrigazione nei suoi diversi aspetti tecnici (sistemi di irrigazione, reti di adduzione, fonti di approvvigionamento) e gestionali (modi e tempi di somministrazione, scarsa pianificazione dell'uso della risorsa e di programmazione della stagione irrigua); scelte colturali poco idonee al risparmio idrico. L'attuale quadro negativo di carenza idrica e di alternanza nella disponibilità della risorsa sarebbe ancora più grave se non fosse notevolmente mitigato dalla presenza di invasi artificiali e dall'introduzione, specialmente in alcune aree, di utilizzo razionale dell'acqua attraverso la realizzazione di interconnessioni fra sistemi idrici, nonché attraverso

impianti di telecontrollo e automazione per il consumo dell'acqua irrigua. Dai dati sui metodi di somministrazione emerge una interessante evoluzione nella gestione irrigua, che ha iniziato a implementare maggiormente metodi moderni di somministrazione, con il 37% riferibili alla aspersione (pioggia) ed il 20% alla microirrigazione (somministrazione localizzata); altri metodi utilizzati sono lo scorrimento superficiale, l'infiltrazione laterale (circa il 30%) e la sommersione (9%).

Rispetto ai problemi quantitativi bisogna anche considerare che l'attività agricola esercita una pressione sulla risorsa idrica che produce effetti negativi sulla qualità. Al riguardo, le principali cause sono da attribuirsi all'impiego di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari. Il rischio di inquinamento idrico dovuto all'eccesso di azoto, il cui valore medio risulta di 40,06 Kg/ha[2] nel 2000 (baseline *indicator* n. 20), appare più basso nelle Regioni della Convergenza (22,04 Kg/ha). Osservando le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola designate sul territorio nazionale si osserva che queste aree ricoprono più di 4 milioni di ettari pari a circa il 13,4 % del totale. Nello specifico la Regione Valle d'Aosta e le Province Autonome di Trento e Bolzano non presentano criticità e, pertanto, non hanno designato zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, mentre nell'area a maggior sviluppo delle attività agro-zootecniche (area del bacino del Po e altre regioni del nord Italia, e in particolare nelle regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Friuli Venezia Giulia) la superficie di aree vulnerabili designate è pari a 27.540,92 km^2. Per far fronte a questo problema le Regioni interessate hanno provveduto ad adottare i programmi d'azione da attuare in dette aree e le aziende agricole che operano all'interno di questo vasto territorio sono soggette ad una serie di vincoli e devono rispettare massimali di utilizzo e procedure obbligatorie per lo stoccaggio e distribuzione degli effluenti zootecnici, rilevanti anche ai fini della condizionalità.

Una delle principali esigenze nella risoluzione dei problemi legati della carenza idrica e alla siccità è garantire la piena attuazione della Direttiva Quadro delle acque (2000/60/CE), che assume i bacini idrografici, organizzati in Distretti, quali unità geografiche di riferimento per il governo di tutte le azioni in materia di tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche. Nell'ambito dei Distretti, tutti i corpi idrici appartenenti alle categorie dei fiumi, laghi, acque di transizione, acque marino-costiere, e acque sotterranee devono conseguire entro il 2015 un obiettivo rappresentato dal buono stato per le acque superficiali e sotterranee. Inoltre, con la Legge n. 13/2009 del 27 febbraio 2009 recante "Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente" si è inteso imprimere una forte accelerazione al processo che deve portare entro la fine dell'anno 2009 all'adozione dei Piani di Gestione previsti dall'art. 13 della Direttiva 2000/60/CE, dando a tal fine il compito alle Autorità di bacino nazionali o, dove assenti, alle Regioni di coordinare i contenuti e gli obiettivi dei piani. Infine un importante contributo nella protezione della qualità e della quantità delle acque, nella prevenzione dalle inondazioni, nella mitigazione degli effetti della siccità e nel combattere l'erosione del suolo, è fornito anche dalle corretta e attiva gestione delle risorse forestali. In questo ambito il Programma quadro per il settore forestale nazionale (PQSF), conferisce alle foreste un ruolo fondamentale nella regimazione e protezione della qualità e della quantità delle acque, e nella mitigazione degli effetti della siccità recependo le risoluzioni della Conferenza MCPFE di Varsavia (novembre 2007).

Nell'ambito dell'irrigazione si sta intervenendo attraverso il Piano Irriguo Nazionale, con l'obiettivo di aumentare la disponibilità di acqua e migliorare l'efficienza dei sistemi irrigui. Il Piano Irriguo Nazionale, coerentemente con gli indirizzi espressi dalla Commissione Europea ed in conformità con gli obiettivi perseguiti a livello nazionale attraverso gli interventi infrastrutturali

[2] Fonte: Modello ELBA, Università degli Studi di Bologna.

irrigui di rilevanza nazionale, avviati con i fondi assegnati dal CIPE per le aree depresse, si prefigge di realizzare i seguenti interventi infrastrutturali:

a) Recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico.

b) Completamento degli schemi irrigui per conseguirne la funzionalità

c) Miglioramento dei sistemi di adduzione.

d) Adeguamento delle reti di distribuzione..

e) Sistemi di controllo e di misura.

f) Riutilizzo di acque depurate.

Il Piano Irriguo Nazionale, che fa parte di un più ampio Piano Idrico Nazionale, è stato approvato dalla delibera CIPE n. 74 del 27/05/2005 e prevede investimenti complessivi per circa 1.122,402 milioni di euro, di cui 770,003 milioni di euro per gli interventi ricadenti nelle regioni centro settentrionali e 352,399 milioni di euro per gli interventi ricadenti nelle regioni meridionali.

In relazione alle tipologie di intervento presenti nel Piano, in linea con gli indirizzi della politica nazionale di settore, gli interventi sono rappresentati in grandissima maggioranza da adeguamenti strutturali e tecnologici delle reti irrigue. Seguono i completamenti degli schemi, concentrati in Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna e ben rappresentati anche in Umbria e nel Lazio. Vi sono, poi, alcuni nuovi interventi, la gran parte in Veneto, finalizzati al miglioramento della gestione della risorsa, attraverso interconnessioni, ma anche potenziamenti e realizzazione di nuove opere che, tuttavia, non hanno comportato, l'aumento della superficie irrigata a livello nazionale.

Cambiamenti climatici. Il fenomeno della desertificazione in conseguenza del cambiamento del clima è in espansione soprattutto nel sud Italia. Sono stati individuati, infatti, diversi ambiti geografici altamente sensibili ai fenomeni di desertificazione, per lo più tra le regioni meridionali, quali Puglia e Sardegna. La sensibilità ai fenomeni di desertificazione ha evidenziato, comunque, anche un peggioramento nelle condizioni ambientali in quasi tutte le regioni italiane. La temperatura dell'aria ha manifestato nel corso degli ultimi 140 anni un trend in aumento dell'ordine di 1 grado per secolo per tutte le regioni climatiche individuate. Esso ha interessato in modo pressoché analogo tutte le stagioni dell'anno. Le temperature minime giornaliere hanno generalmente evidenziato un trend positivo leggermente più accentuato di quelle massime, ad eccezione della Pianura Padana, ove si è manifestato un andamento opposto. Per quanto riguarda le precipitazioni, queste hanno manifestato una lieve tendenza al decremento. Considerando una media relativa all'intero territorio nazionale, il trend negativo si attesta intorno al 5% per secolo rispetto ai valori di norma. La stagione che contribuisce in modo più significativo a tale decremento è quella primaverile, con un trend negativo del 9% per secolo.

Negli ultimi decenni, le precipitazioni sembrano manifestarsi attraverso modalità differenti rispetto al passato, con quantità di pioggia per unità di tempo più abbondanti, infatti è stato registrato un aumento significativo delle precipitazioni piovose più intense a fronte di una diminuzione generale della pioggia. Inoltre è stato rilevato un significativo aumento dei casi di periodi secchi, in special modo di quelli molto lunghi e particolarmente nel periodo durante il quale si costituiscono le riserve di acqua nei bacini (da ottobre a marzo). Tali situazioni climatiche, associate a scarse precipitazioni, determinano ricorrenti stati di crisi idrica generando impatti sull'ambiente e sull'agricoltura.

In connessione con l'aumento delle precipitose più intense, anche a carattere torrenziale e alluvionale, si sono intensificati i fenomeni di erosione, dissesto idrogeologico e più in generale di impatto negativo sulle strutture agricole, le infrastrutture e il paesaggio agrario tradizionale. Ciò richiede che il settore agricolo e forestale assuma azioni volte alla mitigazione degli effetti negativi dei cambiamenti climatici, sia a carattere preventivo che di ripristino.

Recentemente le Nazioni Unite hanno riconosciuto all'Italia la possibilità di contabilizzare nel registro delle emissioni una quantità pari a 10,2 Mt CO2 equivalente derivante dalla gestione delle foreste esistenti a cui si vorrebbero aggiungere circa 15 Mt CO2 equivalenti (non ancora accreditati nel protocollo di Kyoto) da attribuire alla riforestazione naturale avvenuta nelle terre marginali e all'agricoltura a partire dal 1990.

L'agricoltura ecocompatibile svolge un ruolo importante riguardo l'aumento del contenuto di carbonio nei suoli. In questo ambito rientra anche il corretto mantenimento dei prati e pascoli permanenti. Opportune pratiche di lavorazione minima del terreno (la lavorazione a minore profondità, la lavorazione senza rovesciamento, semina su sodo per le colture erbacee; l'inerbimento per le colture arboree) sequestrano, infatti, 5 -2,2 t CO_2 per ettaro. Se tali sequestri fossero realizzati su 3Mha di superficie agricola si avrebbe una riduzione delle emissioni di CO_2 dell'ordine di 4,5-6,6M t CO_2 annue. L'adozione di misure agroambientali quali l'inerbimento, l'agricoltura biologica e il set-aside[3] ha prodotto dal 1990 al 2005 un sequestro netto di carbonio di circa 6 Mt CO_2/anno.
Nell'attuare il Protocollo di Kyoto l'Italia ha escluso nel primo periodo degli impegni le attività di gestione conservativa dei suoli che favoriscono l'assorbimento di carbonio, la gestione dei pascoli e la rivegetazione. Le attività eleggibili che possono essere direttamente contabilizzate nel primo periodo di impegno 2008 – 2012 sono soltanto quelle relative all'art 3.3 del protocollo (forestazione e riforestazione) e quelle previste dall'art. 3.4 (la gestione forestale). Le misure dirette alla riduzione delle emissioni (riduzione input di fertilizzanti, stoccaggio e utilizzo dei reflui per la produzione di biogas, biomasse per uso energetico e incremento dell'efficienza energetica) rientrano inoltre fra quelle "Kyoto utili".

In Italia negli ultimi anni si registra un forte aumento dell'impiego di biomassa come fonte di energia rinnovabile, sebbene ancora limitato da problemi di natura tecnica, economica e fiscale. Ad esempio, la frammentazione della proprietà fondiaria e problemi legati alla logistica e, in particolare, ai trasporti limitano le possibilità di espansione del mercato. L'attivazione di mercati locali e di filiere corte potrebbe favorire lo sviluppo delle grandi potenzialità del settore agricolo e, in particolare, quelle del comparto forestale, nell'impiego e nella valorizzazione della biomassa. Nel 2004, la quantità di bioenergia prodotta da rifiuti e biomassa risulta di 5.220 Ktep (di cui 1.305 da rifiuti e 3.300 da legna da ardere). Nel 2003 la quantità di bioenergia di fonte agricola ammontava a 434,3 Ktep[4], quella di fonte forestale a 1.153 Ktep (baseline *indicator* n. 24). Secondo i dati rilevati le emissioni di gas serra provenienti dall'agricoltura ammontano a circa 38,7 milioni di tonnellate in CO_2 equivalente. In particolare, il settore agricolo è il maggiore responsabile delle emissioni di metano e di protossido di azoto, attribuibili principalmente all'attività zootecnica le prime, e alla fertilizzazione e alla gestione dei reflui zootecnici le seconde. L'aumento della meccanizzazione e la crescente diffusione di processi produttivi in ambienti climatizzati sono i principali responsabili dell'aumento del ricorso a combustibili fossili da parte del settore agricolo. Tuttavia, negli ultimi

[3] Fonte: Mipaaf - ISMEA
[4] Fonte: IRENA.

anni si registra una complessiva riduzione delle emissioni agricole dovuta soprattutto alla riduzione delle emissioni enteriche del bestiame.

Con il cambiamento climatico si avranno importanti conseguenze sul settore agricolo italiano che dovranno essere fronteggiate. In particolare si assisterà ad un aumento dei consumi idrici, alla riduzione di areali di coltivazioni di specie, alla riduzione delle produzioni unitarie, all'introduzione di colture e nuove produzioni in grado di far fronte al nuovo clima. Occorreranno quindi strategie di adattamento finalizzate alla stabilizzazione della produttività delle colture considerate che potrebbero essere indirizzate: ad una maggiore gestione delle risorse idriche con messa a punto di sistemi che fronteggino le possibili carenze negli approvvigionamenti, alla costituzione di opportune tecniche di gestione agricola e nuove varietà meno sensibili alle alte temperature invernali, e alla modifica dell'epoca di semina e delle tecniche colturali.

Un ulteriore problema è legato alle emissioni equivalenti di CO2 provenienti dal settore della meccanizzazione agricola e forestale, che rappresenta quasi il 10% delle emissioni totali in agricoltura ed in particolare circa l'80% di tale quota è da attribuire alle emissioni prodotte dai trattori agricoli o forestali[5]. Tali valori non sono da ascrivere solo alle tipologie di propulsori con cui sono allestite le macchine motrici più diffuse (es. trattrici agricole o forestali, mietitrebbiatrici, ecc.), ma anche alla vetustà di tali macchine, che comporta spesso una scarsa efficienza meccanica ed energetica delle stesse. Infine, contribuiscono a tali valori di emissioni, anche se con minore incidenza, le macchine operatrici, le attrezzature e le apparecchiature ausiliarie utilizzate nelle lavorazioni agricole e forestali, la cui scelta non sempre viene fatta in base a criteri di efficacia ed efficienza.

Le energie rinnovabili. In risposta alle emergenze climatico - energetiche e agli obiettivi di Lisbona e di Göteborg, il Piano d'azione del Consiglio europeo 2007-2009 "Politica energetica per l'Europa" ed il più ampio pacchetto legislativo "Energia-Cambiamenti climatici", , approvato dal Parlamento europeo il 17 dicembre 2008 puntano alla ristrutturazione del settore energetico attraverso un approccio integrato tra politiche ed il principio del 20.20.20, vale a dire: riduzione, rispetto ai livelli del 1990, delle emissioni di gas serra del 20% (e di ulteriore riduzione del 10%, qualora altri paesi sviluppati si impegnino ad analoghe riduzioni delle emissioni, mentre i paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati si impegnino a contribuire adeguatamente sulla base delle rispettive responsabilità e capacità); aumento dell'efficienza energetica del 20% entro il 2020, utilizzando per il 20% fonti rinnovabili e diversificate, per un minimo obbligatorio pari al 10% del mercato dei carburanti; promuovendo, tra l'altro, biocarburanti di "seconda generazione" a minor impatto ambientale, prodotti con specifici criteri di sostenibilità.

~~punta alla ristrutturazione del settore energetico attraverso un approccio integrato tra politiche ed il principio del 20.20.20, vale a dire: riduzione delle emissioni di gas serra del 20%; aumento dell'efficienza energetica del 20% entro il 2020, utilizzando per il 20% fonti rinnovabili, di cui l'8 % rappresentate da biomasse e biocarburanti; utilizzando, ancora, fonti diversificate per un minimo obbligatorio pari al 10% del mercato dei carburanti; promuovendo, infine, biocarburanti di "seconda generazione" a minor impatto ambientale.~~

Ampio e crescente spazio viene attribuito, dunque, alle nuove filiere a partire da materie prime rinnovabili agricole e silvicole locali per il ruolo trasversale che le stesse ricoprono in termini di

[5] Fonte: CRA

sicurezza dell'approvvigionamento energetico, di lotta al cambiamento climatico, di nuove e diversificate opportunità di lavoro nelle zone rurali.

Anche in Italia le politiche e i programmi adottati, a partire dal Programma Nazionale Energia Rinnovabile da Biomasse e dal Programma Nazionale Valorizzazione Biomasse Agricole e Forestali PNVBAF (che hanno entrambi puntato sulle filiere agroforestali per la riduzione dell'uso di fonti fossili e per la produzione di 8-10 Mtep di energia entro il 2012), hanno previsto vari strumenti per lo sviluppo di bioenergia, tra cui incentivi alla produzione, certificati verdi, credito agevolato agli investimenti, meccanismi competitivi di affidamento, green pricing, misure fiscali, garanzia di origine. In particolare, con la legge finanziaria del 2007 (attuativa, tra l'altro, degli obiettivi programmatici del Dpef 2007-2011 in materia di fonti energetiche rinnovabili), nonché con strumenti normativi integrativi, sono stati definiti interventi organici volti allo sviluppo della filiera agro-energetica su piccola scala e su base territoriale: la liberalizzazione del mercato energetico (decreto leg.vo n. 26/2007), la promozione della cogenerazione (decreto leg.vo n. 20/2007) e delle energie rinnovabili in generale ("Piano nazionale sull'efficienza energetica, sulle energie rinnovabili e sull'eco-industria"- 19/2/2007), con la possibilità di realizzare piccole centrali elettriche a cogenerazione alimentate a biomasse (legna), di produrre biocarburanti soprattutto in una logica di recupero degli scarti di produzione agricola, di realizzare distillerie di bioetanolo e impianti per la produzione di biodiesel.

Un ulteriore impulso alla produzione di energia rinnovabile è attualmente rappresentato (legge finanziaria 2008) dall'obbligo di immissione in consumo di biocarburanti, in percentuale crescente ed esenzione parziale di accisa, nonché, per quanto riguarda l'energia elettrica, dal rafforzamento di un sistema di obbligo, per chi produce energia da fonti fossili, di produzione di energia da fonti rinnovabili, con particolari agevolazioni per la microgenerazione di energia elettrica da FR. Tuttavia un ulteriore impulso dovrebbe essere fornito da una revisione della normativa ambientale, che considera come rifiuti tutti gli scarti del processo produttivo agricolo non riutilizzabili.

Attualmente il sistema energetico nazionale continua a registrare una forte e crescente dipendenza degli approvvigionamenti dall'estero, superando di gran lunga la media europea (oltre l'85%, contro la media UE pari al 50%). La produzione nazionale 2007 di energia primaria si attesta su valori intorno a 26 milioni (fonte Eurostat) di TEP[6] , di cui il 46% rappresentati da energie rinnovabili, all'incirca pari a 12 milioni di TEP, suddivisi in geotermica (42%), da biomasse e rifiuti (31% circa), idraulica (24% circa), eolica (3%) e solare (meno dell'1%). L'energia da biomassa e rifiuti vede il principale contributo nella legna da ardere (oltre il 60%), mentre i rifiuti, il biogas e i biocombustibili contribuiscono rispettivamente con circa il 30%, il 7% ed il 3%.

I consumi interni lordi, pari a 194,2 milioni di TEP ed in flessione di un punto percentuale rispetto al 2006 si caratterizzano, rispetto alla media europea, per un più ampio ricorso a petrolio e gas (42,5 % e 36%), per una componente strutturale di importazioni di elettricità (5%), per un contributo ridotto di carbone (8,9%circa), per l'assenza di generazione elettronucleare, per una quota di fonti energetiche rinnovabili sul totale dei consumi primari pari ad oltre il 7% corrispondente quindi a 14,3 milioni di TEP, in linea con la media europea anche se molto al di sotto delle percentuali a capo dei paesi del Nord Europa.

In termini di consumi energetici finali, il maggior contributo proviene dal settore dei trasporti (34 % circa) dal residenziale e terziario (32%) e dall'industria (31,4%), seguiti con netto distacco dall'agricoltura che, con un consumo nel 2007 pari soltanto a 3,3 milioni circa di TEP(2,4%) continua

[6] Le fonti nazionali stimano in 28 milioni di TEP la produzione di energia primaria.

ad essere un forte consumatore soprattutto di prodotti petroliferi (74% delle fonti energetiche) e di energia elettrica (14%), e soltanto per il 4,5% circa di energia da fonti rinnovabili.

~~Il consumo di energia rinnovabile in Italia, corrispondente al 7% del consumo totale di energia (146,6 milioni di TEP), registra nel 2005 un rallentamento (+1,3%) rispetto alla crescita degli ultimi anni. Il contributo più importante proviene dall'energia idroelettrica, pari al 51%, seguito dalle biomasse da rifiuti (10%) e di origine agro-forestali (26%), complessivamente in aumento, dalla geotermia (10%) ed in misura pressoché marginale (3,3%) e inesistente, anche se in aumento nell'ultimo quinquennio, rispettivamente dall'eolico e dal solare. La produzione di energia rinnovabile da rifiuti e biomasse risulta nel 2005 pari a 5,5 milioni di TEP, rappresentando un terzo dell'energia da fonte rinnovabile e meno del 3% dei consumi interni nazionali. Il principale contributo, pari al 64% circa e corrispondente a 3,5 milioni di TEP proviene dalla legna da ardere, mentre il biogas (e i biocombustibili contribuiscono rispettivamente con il 6,15% pari a 0,34 milioni di TEP ed il 3% circa pari a 0,17 milioni di TEP (Dati ENEA 2007).~~

In Italia le fonti di energia rinnovabile agroforestali e alimentari sono costituite fondamentalmente da biomasse forestali, residui agricoli, forestali e della lavorazione del legno, agroindustriali e dell'industria alimentare, rifiuti organici e reflui zootecnici, colture energetiche. La biomassa forestale (cedui a corta rotazione, legna da ardere, ecc.) rappresenta una delle principali fonti per la produzione di energia rinnovabile, peraltro in espansione soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di cippato e pellet per caldaie domestiche, con possibilità per l'azienda agricola e forestale di trasformazione per l'autoconsumo e/o su scala locale (filiera corta). Secondo i dati dell'Inventario Forestale Nazionale, la superficie complessiva forestale ammonta a circa 10,7 milioni di ha, pari al 35% del territorio italiano. Nel rispetto di criteri di sostenibilità gestionale delle foreste, possono essere prelevati (Ministero Ambiente e Tutela del Territorio & Itabia) circa 18 M di m3 di combustibile, equivalenti a 4000 Ktep/anno. Per quanto riguarda i residui solidi, costituiti da scarti agricoli (potature di alberi, paglie di cereali), forestali (frascami, ramaglie, scarti di segherie e mobilifici) e agroindustriali (vinacce, sanse, noccioli e gusci di frutta, ecc.) mancano dati aggiornati e precisi circa quantità, utilizzi e consumi. Tuttavia uno studio effettuato nel 2003 da Itabia (tabella1 in appendice) stima una disponibilità annua totale di biomassa da residui di origine agroforestale intorno a 21 milioni di tonnellate in sostanza secca, di cui il 36% circa costituiti da residui colturali, il 28,5% da residui sia forestali che dell'industria del legno, la residuale quota pari al 7% circa da residui agroindustriali. I quantitativi di rifiuti organici e reflui zootecnici (discariche di rifiuti zootecnici, civili e industriali) che possono essere utilizzati nella produzione di biogas sono stimati nell'ordine rispettivamente di 140 e 2 milioni di t/anno, con una potenzialità energetica complessiva intorno a 8000 Ktep/anno (Itabia 2003).

Quanto alle colture energetiche, vale a dire colture dedicate alla produzione di biomassa da utilizzare come risorsa rinnovabile, rientrano in questa categoria, oltre alle specie legnose di cui si è detto in precedenza, specie erbacee, annuali o poliennali. Tra di esse quelle di maggior importanza in Italia sono rappresentate dalle colture amidacee zuccherine, soprattutto barbabietola e mais, con una superficie dedicata pari nel 2005 a 1.404.087 ha ed una produzione di 24.850.428 ton (dati Eurostat).

Dall'analisi emerge, dunque, un potenziale di biomassa e rifiuti alquanto elevato, non precisamente quantificabile ma senz'altro non inferiore ai 21-23 Mtep/anno (> 20 Mtep di energia primaria) ancora scarsamente sfruttato. Infatti, in termini di sfruttamento energetico delle biomasse e dei rifiuti, la produzione di energia primaria da biomassa solida si attesta nel 2007 su un livello pari a 2,030 Mtep, in aumento rispetto al 2006 (+ 5,8%), così come quella da biogas, che passa da 383,2 a 406,2 ktep (+

6%); tali valori fanno tuttavia collocare l'Italia rispettivamente al decimo e al terzo posto tra i paesi produttori UE.

Per quel che riguarda i biocarburanti, le produzioni 2007 sia di biodiesel che di bioetanolo registrano una variazione percentuale 06/07di -18,8% e -23,1% passando da 447 a 363 migliaia di ton (pari al 6,4% della produzione totale europea di biodiesel) e da 78 a 60 milioni di litri (pari al 3,4% della produzione totale UE di bioetanolo). In termini di consumi, a differenza di quanto avviene negli altri paesi membri, dove i biocarburanti continuano ad aumentare in risposta alla direttiva europea sulla promozione di biocarburanti destinati al trasporto, in Italia i consumi relativi al biodiesel subiscono un calo di –6,45% registrando valori che la fanno collocare al nono posto (139.350 tep).

Suolo. Il suolo gioca un ruolo fondamentale nella regimazione dei deflussi idrici, nella tutela della biodiversità, nella conformazione del paesaggio e nell'assorbimento dei gas effetto serra. Inoltre, le caratteristiche del suolo sono un elemento fondamentale per i prodotti di qualità legati al territorio e, viceversa, è rilevante il ruolo di questi ultimi nella tutela del suolo.

Le condizioni del suolo e i possibili problemi ambientali ad esse connessi sono strettamente legati all'evoluzione dell'uso del suolo stesso. Negli ultimi anni si rileva una progressiva riduzione della SAU (-16,5% dal 1982 al 2003) soprattutto a carico dei prati e pascoli permanenti (-26%). In prossimità delle aree urbane (in particolare nelle aree pianeggianti, lungo le coste, e nelle valli interne) l'agricoltura subisce, invece, una forte competizione, che ha portato a una continua cessione delle aree più fertili a favore di altri usi, con effetti negativi sul suolo spesso irreversibili.

In molte aree agricole e, in particolare, in quelle di pianura e costiere ad agricoltura specializzata, il rischio di inquinamento e di contaminazione dei suoli è più elevato. Una fonte agricola di inquinamento e di alterazione degli equilibri biologici e strutturali dei suoli è legata, ad esempio, all'eccesso di fosforo rilasciato nel terreno attraverso fertilizzanti organici (letame, liquami) e fertilizzanti minerali (concimi sintetici). L'eccesso di fosforo nel suolo non solo può ridurre la diversità delle specie alterando gli equilibri competitivi, ma è anche la principale causa di eutrofizzazione delle acque. Le Regioni che presentano un surplus di fosforo per ettaro più elevato, ed in particolare maggiore di 30 kg/ha sono soprattutto quelle del Nord (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna). Sono però, proprio le Regioni del Nord a riportare le maggiori diminuzioni negli ultimi sei anni.

L'erosione idrica e la diminuzione della sostanza organica costituiscono, invece, un rischio in tutte le aree di collina e di montagna, sebbene nelle aree montane di alcune regioni il fenomeno sia ridimensionato dall'aumento delle superfici boscate, che hanno sostituito i prati e pascoli abbandonati. Il valore medio di perdita di suolo per l'Italia è 3,11 t/ha/anno (*baseline indicator* n. 22); valori ancora maggiori sono stati stimati per alcune Regioni dell'Italia centrale e meridionale, evidenziando una situazione di criticità. Infine, l'abbandono delle attività silvo-pastorali e una gestione forestale non sostenibile hanno portato all'aumento del rischio idrogeologico e del rischio di incendi.

L'agricoltura ecocompatibile, come l'agricoltura biologica, generalmente implica non solo minori rilasci di sostanze inquinanti nel suolo, ma anche lavorazioni ridotte con effetti meno dannosi in termini di erosione e riduzione della sostanza organica che, peraltro, viene reintegrata con pratiche di sovescio. ~~La superficie destinata all'agricoltura biologica, con un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni, nel 2005 è aumentata assestandosi su 1.067.102 ettari[7] (*baseline indicator* n.23), pari al 7% della SAU, di cui oltre la metà è costituito da prati e pascoli e superfici a foraggio, in parte~~

[7] ~~Fonte: INEA/SINAB~~.

~~destinate alla zootecnia biologica~~. La superficie destinata all'agricoltura biologica, nel 2007, raggiunge gli 1.150.253 ettari[8] (*baseline indicator* n. 23), pari all'8% della SAU, di cui la metà è costituito da prati e pascoli e superfici a foraggio, in parte destinate alla zootecnia biologica.

Qualità dell'aria (ammoniaca). Tra i principali inquinanti atmosferici con effetto acidificante ed eutrofizzante, l'ammoniaca è quello che deriva quasi totalmente dal settore agricolo (94%), ed in particolare da: a) effluenti zootecnici (in funzione della loro composizione, gestione ed utilizzazione); e b) concimazione azotata minerale (in funzione della quantità di fertilizzante impiegato, delle caratteristiche pedo-climatiche e dello stadio vegetativo della pianta al momento della concimazione). In Italia le emissioni di ammoniaca di derivazione agricola (411.513 ton)[9] fanno registrare un assestamento del trend decrescente a partire dal 2002, tuttavia non si rilevano grosse variazioni a carico del settore agricolo. La maggiore quantità di emissioni di ammoniaca è attribuibile alle Regioni della Competitività, ed in particolare alla Lombardia, al Veneto, all'Emilia Romagna e al Piemonte, dove, peraltro, si concentra l'attività zootecnica più intensiva e dove è localizzato oltre il 50% delle UBA presenti sul territorio nazionale. Negli allevamenti zootecnici le principali fasi in cui si verificano le emissioni di ammoniaca sono quelle legate ai ricoveri degli animali, allo stoccaggio delle deiezioni, allo spandimento agronomico delle deiezioni, oltre al clima, alle condizioni del suolo e alle modalità di gestione dell'allevamento nel suo complesso.

Paesaggio. Il paesaggio rurale italiano, frutto di alcuni millenni di storia, è da sempre riconosciuto come uno degli elementi fondamentali dell'identità culturale del nostro Paese. Esso costituisce una risorsa fondamentale, determinando un valore aggiunto per le produzioni con denominazione di origine, configurandosi come elemento chiave per le sviluppo turistico e per la biodiversità legata alla qualità degli spazi coltivati e alle specie introdotte dall'uomo e rappresentando un aspetto caratterizzante la qualità della vita nelle aree rurali. Negli ultimi decenni, il paesaggio italiano è stato interessato da un progressivo degrado, che ne sta compromettendo le caratteristiche qualitative. Nelle aree maggiormente vocate all'attività agricola per caratteristiche pedo-climatiche favorevoli e idonee a ospitare i modelli colturali e i mezzi tecnici propri dell'agricoltura industriale e, quindi, ad accogliere i processi di intensificazione e semplificazione produttiva, si è avuta la diffusione di agrosistemi fondati su apporti energetici sussidiari esterni, quasi sempre efficienti in termini economici, ma fragili dal punto di vista ecologico e negativi in termini paesaggistici, non essendo rappresentativi dell'identità culturale locale e contraddistinti da una diversità spaziale. In particolare, il forte sviluppo delle monocolture industriali, l'aumento delle densità di impianto (es. vigneti, oliveti), la cancellazione delle colture promiscue e delle componenti arboree che caratterizzavano gran parte del territorio rurale, anche se in misura diversa da nord a sud, hanno influenzato negativamente la biodiversità, soprattutto quella di spazi legata agli usi del suolo e alle specie introdotte dall'uomo.

Per contro, le aree non idonee alla semplificazione colturale e all'intensificazione produttiva, come quelle montane, sono state interessate da un processo di marginalizzazione, con l'abbandono delle attività e degli insediamenti, seguito da fenomeni spontanei di rinaturalizzazione e da interventi di rimboschimento. Oltre a fenomeni positivi, l'incremento delle foreste ha ulteriormente ridotto la diversità spaziale, cancellando gli usi del suolo tradizionali e creando nuove unità di paesaggio spesso avulse dal contesto locale, e ostacolato la gestione della fauna selvatica, a causa di estensioni

[8] Fonte: INEA/SINAB.

[9] Fonte: NAMEA (ISTAT).

forestali compatte e omogenee, che hanno ridotto gli spazi aperti. La sospensione di produzioni tradizionali e di forme di governo legate a una vastissima gamma di prodotti legnosi e non legnosi, inoltre, ha anch'essa contribuito a ridurre la complessità strutturale dei boschi. L'accelerazione dei fenomeni di degrado registrati negli ultimi decenni, infine, è altresì connessa a politiche inappropriate, basate su incentivi e sussidi che non hanno tenuto in considerazione la conservazione del paesaggio culturale e l'impatto delle azioni sostenute. A tali processi si aggiungono le caratteristiche dei nuovi insediamenti edilizi nelle aree rurali, spesso poco rispettosi della identità storica del paesaggio locale.

Zone svantaggiate. Attualmente, in Italia, le zone svantaggiate individuate ai fini della concessione di indennità compensative previste nei PSR 2000-2006 rappresentano il 61% della superficie territoriale nazionale, passando dal 39% della Puglia ad oltre il 90% di Basilicata e della Provincia Autonoma di Bolzano e al 100% relativo alla Valle d'Aosta e alla Provincia Autonoma di Trento. Nel complesso, la maggior parte delle zone svantaggiate, oltre il 70%, sono costituite da zone montane.

Si tratta di aree che, soprattutto nel caso delle zone montane, presentano una bassa densità abitativa; nelle zone montane (considerando i soli comuni totalmente delimitati) la densità media è di appena 58 abitanti per kmq e in cui il settore agricolo rappresenta una fascia importante del tessuto locale. Le aziende agricole collocate in comuni parzialmente o totalmente svantaggiati sono 1.523.000 e rappresentano il 59% delle aziende italiane.

Queste aree sono state interessate negli anni tra gli ultimi due censimenti da fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività agricole evidenziati dal costante decremento sia in termini di popolazione che in termini di SAU e aziende agricole. La popolazione nel complesso diminuisce dell'1%, con picchi del 2% nelle zone con svantaggi specifici (considerando i soli comuni totalmente delimitati), mentre a livello nazionale si registra un incremento dello 0,4%. Le aziende agricole e la SAU diminuiscono rispettivamente del 14% e del 12%, mentre la SAT si riduce quasi del 14%. A fronte di questa dinamica si evidenzia come la dimensione media delle aziende tende a ridursi, aspetto che fa escludere un fenomeno di razionalizzazione del settore, confermando invece l'abbandono dell'attività agricola. Occorre sottolineare come tale fenomeno interessi soprattutto le zone montane dove la SAT si riduce di quasi il 17% mentre le aziende si riducono di più del 20%.

In queste aree in molti casi il tessuto economico è "rarefatto" e i fenomeni di abbandono delle attività agricole e quelli di spopolamento possono creare problemi di dissesto idrogeologico, di conservazione del paesaggio e di "desertificazione", specie nelle aree montane, zone spesso naturalisticamente molto rilevanti. Il regime delle zone svantaggiate può avere un ruolo importante rispetto ai fabbisogni delle aree svantaggiate ma, negli attuali contesti evolutivi, la validità dell'approccio compensativo rispetto all'obiettivo di mantenere una comunità rurale vitale e la sua efficacia nel garantire la finalità di conservazione dell'ambiente naturale ed un livello equo di compensazione rimane senza dubbio limitato.

1.3 Le condizioni socio-economiche del territorio rurale italiano

La politica di sviluppo rurale si applica a tutti i territori rurali dell'Unione Europea, senza alcuna esclusione. Tuttavia, accanto a una politica concepita per tutto il rurale, si è affermata anche la nozione di un rurale che non è omogeneo al suo interno, sia perché caratterizzato da sistemi agricoli e agro-alimentari differenziati, sia per le diverse forme di integrazione con il contesto urbano e industriale. La territorializzazione delle aree rurali italiane tiene quindi conto dei rapporti con i più

generali processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano il nostro Paese. Sulla base alla metodologia riportata in allegato, sono state individuate quattro macro-tipologie di aree: a) *Poli urbani*; b) *Aree rurali ad agricoltura intensiva*; c) *Aree rurali intermedie*; d) *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*, fermo restando che, nei singoli PSR regionali, potranno essere adottate articolazioni del territorio regionale che utilizzino indicatori aggiuntivi per identificare le tipologie più appropriate alle specificità regionali.

Di seguito vengono descritte le aree rurali attraverso le principali variabili socio-economiche che le caratterizzano[10]. In generale, si evidenzia come in Italia il Valore aggiunto prodotto dal settore manifatturiero e da quello dei servizi sia pari a 1.147.785 milioni di euro (*baseline indicator* n. 29) e come il settore dei servizi contribuisca in modo consistente (70,3%) alla formazione del valore aggiunto nazionale (*baseline indicator* n. 35). E' evidente come il contributo del settore manifatturiero e di quello dei servizi tenda a diminuire nelle aree rurali, come dimostrano in parte i dati sugli occupati extra agricoli nelle quattro diverse categorie di aree individuate (cfr. *baseline indicator* n. 28). Significativo è anche il dato sulla formazione continua (*baseline indicator* n. 35), infatti, in Italia la popolazione interessata è pari a solo il 6,3% rispetto a una media comunitaria del 9,0%. Anche in questo caso è facile immaginare come tale variabile tenda a ridursi nelle aree a maggiore ruralità. Con riferimento, infine, alla dotazione di infrastrutture telematiche si evidenzia come le utenze internet nelle aree rurali interessino solo il 3,1% della popolazione (*baseline indicator* n. 32)[11].

Poli urbani. Ricadono in questa tipologia 1.034 Comuni con una densità media molto elevata (circa 1.049 ab./kmq). Sono compresi sia i capoluoghi di Regione, gran parte dei capoluoghi di Provincia e le grandi aree metropolitane, sia quelle aree ad alta densità abitativa e bassa estensione territoriale dell'agricoltura (SAT/Superficie territoriale). Rappresentano il 43% della popolazione italiana e si caratterizzano per una forte presenza del terziario e un discreto livello di attività manifatturiere; l'agricoltura svolge una funzione produttiva limitata (il 12% del valore aggiunto nazionale) e copre territori di corona attorno ai grandi centri urbani, che a loro volta rappresentano mercati di consumo a corto raggio e capaci di assorbire una produzione di elevata qualità mentre gli standard qualitativi della produzione non sono sempre all'altezza della domanda.

Gli occupati agricoli in queste aree sono circa 200 mila, mentre quelli nei settori extra-agricoli sono oltre 6,8 milioni (*baseline indicator* n. 28). In alcune aree, immediatamente a ridosso del tessuto urbano, si concentrano anche attività industriali, tra cui quelle agroalimentari, che rappresentano il 30% degli addetti all'industria agro-industriale del Paese. In queste aree le strutture di trasformazione e commercializzazione costituiscono, spesso, una dotazione di capitale rilevante anche per lo sbocco della produzione proveniente da altre aree. Infine, il lavoro autonomo in queste aree rappresenta il 22% dell'occupazione totale (*baseline indicator* n. 31).

Va rilevato che l'unità amministrativa di riferimento delle fonti statistiche ufficiali (il comune) non consente in alcuni casi di far emergere situazioni particolarmente interessanti di agricoltura strettamente legata ai mercati che potrebbe utilmente beneficiare del supporto dei PSR. Al riguardo, vanno menzionati casi emblematici come quello del comune di Roma. I poli urbani, soprattutto

[10] Gli indicatori *baseline* n. 29, 32, 33, 35 non sono disponibili con il livello di disaggregazione territoriale necessario per la descrizione delle aree. Le caratteristiche rappresentate dai quattro indicatori sono state pertanto descritte qualitativamente nell'analisi delle diverse categorie di aree.

[11] Si consideri che l'indicatore baseline è calcolato dalla Commissione per le aree rurali individuate con la metodologia OCSE. A tale proposito va evidenziato come le aree rurali intermedie e quelle in ritardo di sviluppo individuate con la metodologia PSN, rappresentano sicuramente la parte più periferica delle aree rurali individuate dalla metodologia OCSE.

quelli dell'obiettivo Convergenza, sono caratterizzati anche per l'elevata redditività della terra (oltre 5.000 euro di VA per ha di SAU) e la forte competizione nell'uso del suolo, testimoniata dalle rilevanti diminuzioni di superficie agricola totale (-19%) e di SAU (-15%) a favore dell'espansione urbana e da una serie di impatti indiretti sulle aziende agricole (frazionamento delle unità colturali, vincoli su pratiche agricole legati alla vicinanza di centri abitati e strade, fenomeni di inquinamento causati da fonti non agricole, nonostante una non trascurabile presenza di superfici protette).

Da questo punto di vista, le zone vulnerabili ai nitrati rappresentano circa il 19% di quelle individuate a livello nazionale, con un'incidenza sulla superficie totale pari a circa il 6%. In queste aree sono presenti, tuttavia, anche territori ad alto valore naturale rientranti all'interno della rete Natura 2000 (SIC e ZPS); tali aree rappresentano solo il 4,9%, incidendo però sulla superficie totale per circa il 9%.La vicinanza con i centri urbani rende normalmente queste aree discretamente dotate di servizi alla popolazione e all'economia. L'infrastrutturazione turistica in queste aree è elevata con circa 700 mila posti letto alberghieri (*baseline indicator* n. 30), con una densità per kmq di 31 posti letto, che tuttavia devono soddisfare una elevata domanda turistica. Pur non disponendo di un dato a tale livello di disaggregazione territoriale, queste aree rurali sono quelle con una maggiore dotazione di servizi internet (*baseline indicator* n. 32). Si evidenzia, tuttavia, come i conduttori di aziende agricole con attività remunerative alternative rappresentano solo il 22,7% del totale (*baseline indicator* n. 27), valore nettamente al di sotto della media nazionale (26,5%).

E' opportuno sottolineare come l'emergenza di questa categoria di aree sia funzionale non alla sua esclusione dagli interventi dei PSR, bensì all'individuazione degli interventi più appropriati alle particolari caratteristiche che le stesse aree presentano. A tale proposito, si evidenzia come in alcune aree del Paese la particolare situazione orografica e demografica porta alla concentrazione nelle stesse aree sia degli insediamenti abitativi e turistico-commerciali sia di attività agricole fortemente specializzate e intensive, che occupano superfici relativamente modeste ma che rappresentano realtà economiche importanti in termini sia economici che occupazionali.

In queste aree, la popolazione residente in comuni interessati dall'Iniziativa comunitaria Leader+ rappresenta circa il 4,4% della popolazione totale (*baseline indicator* n. 36); tale valore scende al 2,2% nelle Regioni in Convergenza.

B) Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata. Rientrano in questo gruppo tutte quelle aree di pianura che presentano una caratterizzazione di rurale, significativamente rurale o anche di rurale urbanizzato e alcune aree di collina immediatamente adiacenti e particolarmente intensive, collocate essenzialmente nel centro-nord del paese. Complessivamente, si estendono su 1.632 comuni, che rappresentano poco meno di un quarto della popolazione complessiva nazionale (22%) e la parte "centrale" del sistema agro-industriale: a fronte del 24% circa della SAU e del 29% degli occupati agricoli del paese e del 30% degli addetti all'agro-industriale, infatti, queste aree producono il 38% del valore aggiunto agricolo nazionale. Gli occupati agricoli in queste aree sono circa 340 mila, quelli agro-industriali oltre 130 mila, mentre quelli nei settori extra-agricoli sono oltre 5,4 milioni (*baseline indicator* n. 28). I conduttori di aziende agricole con attività remunerative alternative rappresentano il 25,4% del totale (*baseline indicator* n. 27). Infine, il lavoro autonomo in queste aree rappresenta il 24% dell'occupazione totale (*baseline indicator* n. 31).

Si tratta di aree densamente popolate (253 ab./kmq), in cui la popolazione, relativamente più giovane che altrove, è in forte crescita (circa il 10,6% nell'ultimo decennio). Sotto il profilo settoriale, gli indicatori presentano in questi casi i valori più alti, sia in termini di incidenza della superficie

agricolo-forestale (62%) e della SAU/SAT (87%), sia per la specializzazione nell'agricoltura e nell'agro-industriale. Si è in presenza di una forte specializzazione produttiva agricola, di vere e proprie filiere territoriali specializzate nell'agro-industriale, e in determinati casi di una organizzazione tipicamente distrettuale. Tuttavia, in molti casi, tale organizzazione risulta ancora in fase embrionale e comunque non avvantaggia come dovrebbe la produzione di base. Accanto al settore agricolo risultano fortemente strutturati il settore turistico e quello delle micro e piccole imprese, oltre un quarto delle infrastrutture alberghiere e delle imprese artigiane si concentrano in queste aree. La forte specializzazione agricola e recenti fenomeni migratori hanno determinato, in alcune aree specifiche, problemi di concorrenzialità nell'utilizzo della risorse primarie, di impatto ambientale e di sostenibilità dell'attività agricola sui quali le politiche dovranno intervenire sia in termini di prevenzione sia di ripristino. Da questo punto di vista, le aree in questione sono quelle con una maggiore presenza di aree vulnerabili ai nitrati, rappresentando oltre il 35% di quelle individuate a livello nazionale, con un'incidenza sulla superficie totale pari a circa il 5%. In queste aree sono presenti, tuttavia, anche territori ad alto valore naturale rientranti all'interno della rete Natura 2000 (SIC e ZPS); tali aree rappresentano solo il 7,7% e incidono sulla superficie totale per circa il 6%.

Nonostante caratteristiche geo-morfologiche favorevoli, queste zone risentono di alcune problematiche tipiche di aree più marginali in termini di servizi alle imprese e alle popolazioni e di dotazioni infrastrutturali, amplificate, fra l'altro, dalla forte antropizzazione del territorio e dai movimenti commerciali e turistici. L'indice di infrastrutturazione materiale ed immateriale è al di sotto della media nazionale, con forti limitazioni per le imprese, in termini di competitività. Carenze si registrano anche in termini di servizi, soprattutto di quelli sanitari, la dotazione di posti letto ospedalieri è pari al 70% della media nazionale, basso è il numero di farmacie e i servizi scolastici non adeguati rispetto alla popolazione presente.

L'infrastrutturazione turistica in queste aree è buona. Infatti, i posti letto alberghieri disponibili, pari ad 1 milione (*baseline indicator* n. 30), presentano una densità sufficiente (21 posti letto per kmq) a soddisfare la domanda turistica esistente.

In queste aree, la popolazione residente in comuni interessati dall'Iniziativa comunitaria Leader+ rappresenta circa il 14,3% della popolazione totale (*baseline indicator* n. 36); tale valore nelle Regioni in Convergenza e molto più elevato e pari al 29%.

C) Aree rurali intermedie. In questo gruppo rientrano soprattutto territori di collina e di montagna, prevalentemente o significativamente rurali, che presentano un certo livello di diversificazione delle attività economiche e sono sede di sviluppo diffuso. Rientra anche una parte della montagna significativamente rurale del centro-nord, in particolare quella più inserita nei processi di sviluppo extra-agricolo. Complessivamente, sono 2.676 comuni che rappresentano il 24% della popolazione italiana e il 32% circa della superficie territoriale. Sotto il profilo demografico, pur non presentando fenomeni di abbandono (la popolazione è cresciuta del 5,7% nell'ultimo decennio), si registra un alto indice di invecchiamento (indice di vecchiaia pari a 135). L'agricoltura occupa un ruolo significativo, sia in termini di superfici, sia di occupati, anche se l'intensità della produzione risulta più modesta (circa 2.200 euro/ha) rispetto alle zone precedenti. Nell'ultimo decennio, tuttavia, questa ha registrato forti segnali di crisi, perdendo in modo rilevante superficie (-12% di SAU e -14% di SAT, con percentuali che scendono rispettivamente al -18% e -20% nelle Regioni Convergenza) e, soprattutto, occupati (-27%). Le cause di tale situazione di crisi sono riconducibili agli elevati costi di produzione, alla più bassa redditività della terra e ai processi di senilizzazione e di abbandono dei territori più

marginali. La relativamente bassa redditività dell'agricoltura non è sempre determinata dalle caratteristiche geo-morfologiche del territorio, ma anche da problemi di carattere commerciale.

Gli occupati agricoli in queste aree sono circa 385 mila, quelli agro-industriali circa 118 mila, mentre quelli nei settori extra-agricoli sono circa 5 milioni (*baseline indicator* n. 28). I conduttori di aziende agricole con attività remunerative alternative rappresentano il 27,8% del totale (*baseline indicator* n. 27). Infine, il lavoro autonomo in queste aree rappresenta il 25% dell'occupazione totale (*baseline indicator* n. 31). L'attività agricola in queste zone è complementare ad altre attività, ma costituisce una delle chiavi di volta verso la crescita del sistema economico locale in forma integrata. Al settore agricolo e/o agro-industriale, anche a elevata qualificazione, infatti, si affianca la presenza di risorse paesaggistiche, naturalistiche (il 21% della superficie protetta italiana è concentrata in queste aree), culturali, storiche ed enogastronomiche, che sono state o sono suscettibili di una valorizzazione in forma integrata, creando un sistema economico locale integrato e caratterizzato da un equilibrato sviluppo di attività terziarie legate al turismo, al commercio, ai servizi specializzati. Le attività extra-agricole privilegiate sono quelle legate al turismo e all'artigianato.

Per quanto riguarda più in particolare gli aspetti ambientali, circa il 23% delle aree Natura 2000 (SIC e ZPS) è concentrato in queste aree, per una superficie complessiva superiore a circa 1 milione di ettari, con un'incidenza sulla superficie totale di circa il 10%. Le zone vulnerabili ai nitrati rappresentano invece il 29% di quelle individuate a livello nazionale, con un'incidenza sulla superficie totale pari però al 2,3%.

Le caratteristiche di queste aree determinano numerose problematiche di tipo socio-economico. La dotazione infrastrutturale è tipicamente rurale, legata essenzialmente a strade e ferrovie con collegamenti e servizi spesso ridotti. Stesso discorso per le infrastrutture telematiche, con la banda larga che serve una minoranza della popolazione (*baseline indicator* n. 32). Problematica è anche la situazione dei servizi alla popolazione: un posto letto ospedaliero ogni 332 abitanti e numerosi comuni non serviti da servizi postali e bancari.

L'infrastrutturazione turistica in queste aree non è sufficiente. Infatti, i circa 900 mila posti letto alberghieri disponibili (*baseline indicator* n. 30) si distribuiscono sul territorio con una densità di appena 10 posti letto per kmq. In queste aree, la popolazione residente in comuni interessati dall'Iniziativa comunitaria Leader+ rappresenta circa il 37% della popolazione totale (*baseline indicator* n. 36); tale valore scende al 27,2% nelle Regioni in Convergenza

D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. In questo gruppo rientrano 2.759 comuni, soprattutto di montagna e di collina significativamente rurale meridionale, la montagna del centro-nord con più spiccate caratteristiche di ruralità e alcune aree di pianura del sud e delle isole. Sono le zone meno densamente popolate del paese (54 ab./kmq), caratterizzate da scarsa presenza di processi di sviluppo locale in tutti i settori e da conseguenti fenomeni di abbandono da parte della popolazione (-0,76% nel decennio), soprattutto nelle regioni meridionali dove il calo demografico, a causa di fenomeni migratori, è stato pari al 6%. L'indice di invecchiamento, pertanto, è molto al di sopra della media nazionale. Queste aree meritano comunque una grossa considerazione da parte delle politiche, in quanto pur rappresentando il 12% della popolazione, occupano il 43% della superficie territoriale, il 42% della SAT e il 35% della SAU. In termini settoriali, queste zone rappresentano il 20% degli occupati agricoli e il 18% del VA nazionale (percentuale che sale al 21% nelle aree convergenza).

Gli occupati agricoli in queste aree sono circa 225 mila, quelli agro-industriali solo 53 mila, mentre quelli nei settori extra-agricoli sono circa 2,6 milioni (*baseline indicator* n. 28). I conduttori di aziende agricole con attività remunerative alternative rappresentano il 27% del totale (*baseline indicator* n. 27). Infine, il lavoro autonomo in queste aree rappresenta il 24% dell'occupazione totale (*baseline indicator* n. 31).

La presenza di una agricoltura diffusa di tipo estensivo e la grande varietà di habitat naturali implicano l'esistenza di aree ad alto valore naturale. Queste aree rivestono una particolare importanza sotto il profilo ambientale, in quanto sono qui concentrate il 68% delle superfici protette italiane. Si consideri , inoltre, che oltre il 62% delle aree Natura 2000 (SIC e ZPS) è concentrato in queste aree, per una superficie complessiva superiore ai 2,5 milioni di ettari, con un'incidenza sulla superficie totale di oltre il 21%. Di contro, solo il 16% delle zone vulnerabili ai nitrati è situato in queste aree, con un'incidenza sulla superficie totale pari al'1%.

Tuttavia l'agricoltura, da sola, non offre prospettive di sopravvivenza nel tempo, considerati i troppo bassi livelli di redditività della terra (poco più di 1.000 euro per ettaro di SAU che diventano circa 1.500 nelle aree convergenza) e la presenza di territori poco produttivi (su 100 ettari di SAT mediamente ne vengono utilizzati solo 56). I processi di abbandono dell'agricoltura sono dunque particolarmente intensi soprattutto nella montagna interna. In queste zone, le tradizionali colture mediterranee (olivo, vite, arboricoltura promiscua con seminativi, le stesse colture forestali) non riescono a rappresentare una fonte di reddito adeguata per la vetustà degli impianti, la frammentazione fondiaria, le tecniche tradizionali, uno sbocco di mercato prevalentemente locale o comunque di corto raggio, ecc.. Le possibilità di sopravvivenza e di crescita di queste realtà sono collegate alla specificità delle risorse locali e vanno dalla valorizzazione di produzioni tipiche e di qualità ad uno sviluppo basato sulla diversificazione delle attività economiche locali o sullo sfruttamento delle potenzialità turistiche attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e storico culturali. In queste aree, si pone comunque un problema di ammodernamento strutturale dell'agricoltura e di ricambio generazionale nel tessuto produttivo agricolo, di controllo idrogeologico del territorio, di protezione dell'ambiente e, più in generale, di miglioramento della qualità della vita della popolazione residente. Ricadono in questa tipologia anche quelle aree caratterizzate da cerealicoltura estensiva e dalla presenza di allevamenti, potenzialmente soggette all'impatto della Riforma PAC. Tale riforma determinerà sicuramente processi di riorganizzazione delle produzioni che rischiano di essere più pesanti a livello territoriale proprio in quelle aree caratterizzare da una struttura produttiva meno forte.

Accanto alle problematiche settoriali vanno evidenziati quelle di carattere socio-economico, che soprattutto nelle aree convergenza si traducono in livelli di disoccupazione più marcati, scarsa capacità di accumulazione, reddito disponibile più basso, ritardi di crescita e sviluppo, gap nella dotazione dei servizi rispetto ad altre aree del Paese (compresa la dotazione di servizi internet; *baseline indicator* n. 32)[12]. In queste aree la popolazione che dipende dal settore agricolo, nonostante la bassa redditività, risulta più alta (8% contro il 5% nazionale), mentre meno dinamici, rispetto alle altre aree, appaiono il settore manifatturiero e quello turistico. E', inoltre necessario evidenziare come dalle infrastrutture materiali alla scuola, queste aree, registrino forti carenze con indici fortemente al di sotto della media nazionale che si ripercuotono sulla qualità della vita e la vitalità socio-economica.

[12] Cfr. nota 6.

L'infrastrutturazione turistica in queste aree non è sufficiente. I posti letto alberghieri disponibili, di poco superiori ad 1 milione (*baseline indicator* n. 30), si distribuiscono sul territorio con una densità di appena 9 posti letto per kmq.

Queste aree sono quelle attualmente in cui è più concentrata l'Iniziativa comunitaria Leader+. La popolazione residente nei comuni interessati dal Leader rappresenta circa il 63% della popolazione totale (*baseline indicator* n. 36); un valore analogo si registra nelle Regioni in Convergenza (circa 60%).

La banda larga nelle aree rurali. L'Italia ha un'orografia particolarmente eterogenea: più della metà del territorio è costituito da aree rurali o semi-rurali, che di solito corrispondono a zone montuose o collinari, isolate e meno densamente popolate. Queste zone sono spesso prive delle infrastrutture necessarie alla diffusione della banda larga, in quanto il mercato non ha un interesse economico ad aggiornare l'infrastruttura di rete esistente, poiché i ritorni commerciali non coprirebbero le spese data la scarsa densità abitativa. Si parla in questi casi di digital divide, ovvero del fenomeno per cui parte della popolazione ha accesso alle nuove tecnologie digitali (connessione a internet in particolare), mentre la restante frazione ne resta esclusa. L'unica soluzione praticabile per dare accesso ai servizi a banda larga ai comuni periferici sarebbe il cablaggio con fibra ottica. Nonostante tale investimento in infrastrutture sia in questi casi molto meno costoso rispetto alle aree urbane, la posizione periferica e lo scarso numero di potenziali utenti rende queste aree economicamente poco appetibili agli operatori, che preferiscono concentrare gli investimenti in aree metropolitane.

Il livello di copertura della banda larga in Italia appare oggi sostanzialmente allineato ai paesi europei più avanzati per quanto concerne le aree urbane e sub-urbane, mentre permane un divario significativo nelle aree rurali, con una condizione di rilevante digital divide infrastrutturale.

Alla fine del 2007, la copertura risultava prossima al totale della popolazione nelle aree urbane, mentre nelle aree rurali era di poco inferiore ai tre quarti della popolazione. L'analisi per dimensione comunale evidenzia come mentre per i comuni con oltre 10 mila abitanti la copertura sia superiore al 97 per cento, tale valore scende di dieci punti percentuali per i comuni la cui popolazione è compresa tra 2 e 10 mila abitanti e come essa scenda al di sotto del 70 per cento per i comuni minori. All'elevato livello di copertura della popolazione non corrisponde una copertura analoga del numero di comuni.

Esistono problemi differenti tra le aree urbane e le aree rurali inerenti la diffusione e la copertura delle tecnologie di telecomunicazione. Nelle aree rurali le connessioni digitali sono incerte e / o inesistenti, particolarmente elevato è il divario esistente con i centri urbani, soprattutto rispetto alle tecnologie di informazione e comunicazione più evolute, come ad es. l'ADSL2 e ADSL2+ in grado di offrire una connessione più veloce. Anche laddove è presente una copertura pressoché totale del territorio e della popolazione presente possono manifestarsi problematiche legate alla qualità e alla velocità di connessione che si riversano direttamente sulla qualità dei servizi offerti/erogati, sulla concorrenza tra operatori, sulle possibilità di azione degli utilizzatori dei servizi, sulla scelta tra servizi di base e avanzati.

Facendo riferimento al rapporto annuale dell'Osservatorio Banda Larga del 2008 il digital divide in termini di incidenza del territorio coperto dalla banda larga tra le aree urbane e rurali si è ridotto, (passando dall'81% delle aree rurali al 99% delle aree urbane); se, invece, si ragiona in termini di qualità di connessione ovvero di ADSL2+, le differenze sono ancora molto levate (89% dei poli urbani contro il 17% delle aree rurali con problemi di sviluppo). Si rileva, inoltre, come la copertura ADSL2+ sia superiore nelle regioni Competitività rispetto a quelle Convergenza. Il divario tra aree urbane e rurali è in parte colmato tramite la diffusione dell'ADSL Lite che però offre connessioni sino

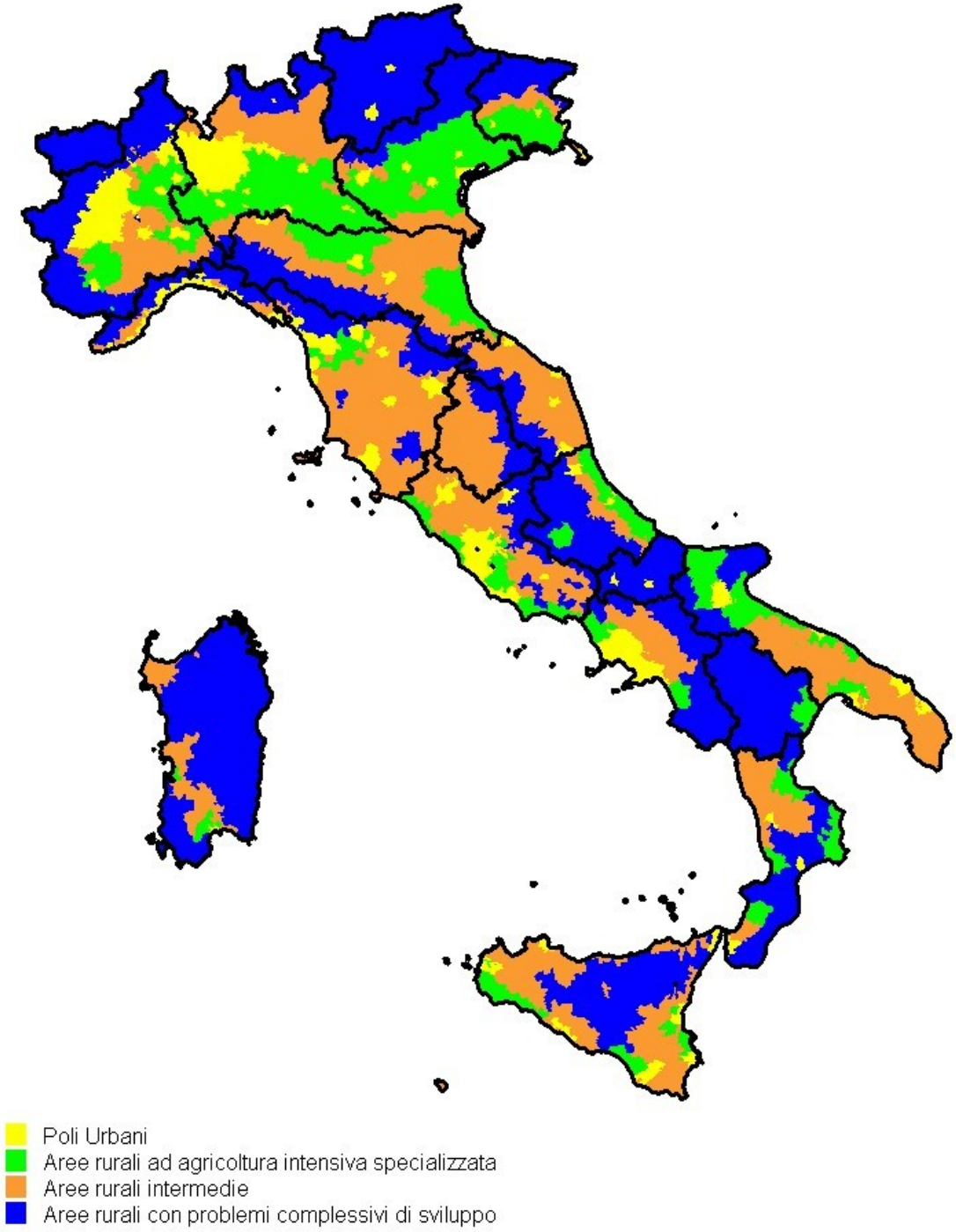
a 640 kb/s, la cui copertura cresce man mano che si passa dai poli urbani alle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (da 1% a 7%), con valori superiori nelle regioni Competitività rispetto a quelle in area convergenza). I Comuni italiani in digital divide di "lungo periodo" sono 2.094 e rappresentano l'8% della popolazione italiana. A partire dal 2006, Telecom Italia ha adottato un sistema, per tentare di colmare il gap di tali aree, attraverso l'installazione di un DSLAM (con capacità ridotte) nelle zone dotate di centrali telefoniche e che, pur non raggiunte dalla fibra ottica, sono localizzate vicino ad altre raggiunte dalla fibra ottica . Tuttavia, il 5% della popolazione non potrà usufruire della connessione ADSL via cavo, in quanto si trova a più di 5 Km di distanza dallo "Stadio di Linea" (centrale telefonica), per cui il collegamento con banda larga deve essere assicurato tramite l'utilizzo di tecnologie wireless.

A causa di una più ridotta copertura di banda larga, nelle aree rurali vi è un limitato utilizzo delle ICT nell'ambito delle diverse attività economiche e soprattutto in agricoltura, che aumenta l'isolamento delle imprese e ostacola l'avvio o il mantenimento di processi di aggiornamento, formazione e informazione.

Per quanto riguarda il tasso di penetrazione della banda larga (connessioni banda larga rispetto al totale della popolazione) l'Italia evidenzia un valore pari al 17% (dati 2008), contro una media comunitaria del 20%. Considerando che gli interventi che favoriscono il livello di penetrazione sono principalmente determinati da una soglia minima di mille utenti disponibili a sottoscrivere un contratto preliminare, ne consegue che la maggior parte dei Comuni italiani con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti e prevalentemente anziana (over 65 anni) sono fortemente penalizzati.

Per sopperire a tale problema, il tema dell'accessibilità a internet è ormai al centro dell'attenzione di diverse amministrazioni locali (in massima parte province, comuni e comunità montane), situate soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord. L'attuale gap esistente in termini di copertura delle aree rurali tra Italia e Unione europea, potrebbe essere in parte colmato, grazie alla competizione in corso tra le suddette amministrazioni locali e tramite la spinta propulsiva assicurata da una serie di società pubblico-private nate proprio con l'obiettivo di assicurare la diffusione dell'accesso a internet tramite banda larga (vedi anche Background report OCSE).

Le Aree rurali italiane



1.4 L'analisi SWOT

Analisi SWOT: Il sistema agro-industriale e forestale

Punti di forza	**Punti di debolezza**
(1) Diffusa presenza e propensione allo sviluppo di prodotti certificati e di qualità (2) Diffusione agricoltura biologica (3) Aumento dei consumi di prodotti biologici (4) Diffusione agricoltura integrata (5) Valore aggiunto per occupato nell'industria alimentare allineato a quello degli altri settori manifatturieri (6) Aumento dell'occupazione nell'industria alimentare (7) Aumento degli investimenti fissi lordi in agricoltura e nell'industria alimentare (8) Offerta agrituristica dinamica (9) Tendenza all'incremento alla copertura forestale della superficie territoriale nazionale (10) Elevata propensione all'esportazione di prodotti agricoli e agroalimentari	(11) Scarsa dinamicità del valore aggiunto agricolo, rispetto agli altri settori dell'economia (12) Struttura dei costi delle aziende agricole che non consente una competizione sui prezzi dei prodotti (13) Valore aggiunto per occupato in agricoltura molto inferiore al resto dell'economia (in particolare nelle regioni in Convergenza) (14) Valore aggiunto per occupato nell'industria alimentare delle regioni in Convergenza molto più contenuto delle regioni in Competitività (15) Riduzione dei prezzi alla produzione che non si trasferisce sui prezzi al consumo (16) Ridotta dimensione delle aziende agricole e forestali in termini economici (UDE) e di superficie (17) Esigenza di razionalizzazione o di ammodernamento degli impianti di trasformazione (18) Necessità di riconversione produttiva a seguito della Riforma delle OCM (es. grano duro, tabacco, bieticoltura) (19) Inadeguatezza delle dotazioni infrastrutturali, in particolare nelle Regioni in Convergenza (20) Senilizzazione del settore agricolo e forestale (21) Livelli di istruzione nel settore agricolo e forestale non adeguati ad assecondare le dinamiche dei mercati (22) Perdita di occupazione nel settore agricolo e forestale (23) Elevato numero di attori coinvolti nei processi di commercializzazione (24) Scarso ricorso all'intermodalità (prodotti freschi in generale) (25) Scarsa produttività delle foreste (26) Utilizzazioni legnose poco redditive (prevalentemente uso energetico) (27) Difficoltà degli operatori a organizzarsi e/o integrarsi in senso sia orizzontale che verticale (28) Mancanza di concentrazione dell'offerta relativamente ai prodotti agricoli e ai prodotti di qualità (29) Debolezza nel rapporto tra settore agricolo e trasformazione e commercializzazione (30) Mercati segmentati e mancanza di adeguate strategie di marketing (31) Frammentazione territoriale e organizzativa dell'agricoltura biologica (32) Scarso potere contrattuale degli imprenditori agricoli nei confronti della GDO (33) Carenza di servizi alle imprese (34) Elevata presenza di trattrici e macchine agricole e forestali vetuste, non più in linea con le recenti normative in materia ambientale e di sicurezza. (35) Scarsa diffusione del tema della sicurezza sul lavoro nelle aziende di piccole dimensioni e presso lavoratori autonomi e lavoratori stranieri

Opportunità	Minacce
(36) Maggiore attenzione dei consumatori verso la salubrità, la qualità e l'"eticità" e la provenienza locale dei prodotti agroalimentari (37) Cambiamento stili di consumo (38) Disponibilità di un ampio pacchetto di misure a favore della qualità delle produzioni agroalimentari (39) Impulso delle politiche pubbliche all'aumento degli investimenti fissi lordi (cfr. 6) (40) Sviluppo competitivo attraverso il sostegno alla cooperazione agroalimentare e ai nuovi modelli societari in agricoltura ("srl agricole"); (41) Dare completa attuazione alla riforma della Pac del 2003 sfruttando le opportunità di incrementare competitività efficienza e semplificazione amministrativa; (42) Buone prospettive di mercato per i prodotti biologici anche per le esportazioni (43) Aumentare l'integrazione delle imprese agricole nel mercato, rafforzando la partecipazione alle filiere, integrando nuovi servizi erogabili dall'impresa agricola e sostenendo la vendita diretta dei prodotti aziendali; (44) Ruolo chiave della vendita diretta delle aziende agricole; (45) Sviluppo dei mercati degli agricoltori. (46) Presenza di settori di eccellenza nell'ambito della meccanizzazione agricola e forestale	(47) Crisi dei consumi e riallocazione tra voci di spesa (48) Concorrenza sui mercati internazionali dei prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE) (49) Mancanza di norme comuni su agricoltura integrata ~~(50) Aumento delle importazioni di prodotti da agricoltura biologica~~ (51) Nuove restrizioni da normativa ambientale (52) Aumento degli incidenti nei luoghi di lavoro, soprattutto di quelli legati all'uso di trattrici e macchine agricole e forestali.

Analisi SWOT: La situazione dell'ambiente e del paesaggio nelle aree rurali

Punti di forza	***Punti di debolezza***
(1) Consistente patrimonio di biodiversità legato alla varietà di habitat che caratterizza la penisola italiana. (2) L'ampia diffusione di prati e pascoli nelle aree montane e in quelle protette, che rappresentano una grande risorsa in termini di biodiversità, di protezione del suolo e di paesaggio (3) Produzioni tipiche, caratteristiche paesaggistiche, storiche e culturali legate ad alcune razze animali o varietà vegetali locali (4) Diffusa tendenza al ricorso a sistemi di irrigazione più efficienti (5) Presenza di paesaggi di grande significato legati alle policolture agricole, al pascolo e a forme di governo forestale tradizionali (6) Diffusa tendenza riduzione dell'uso di input chimici (fertilizzanti e prodotti fitosanitari) (7) Aumento del ricorso alla biomassa come fonte di energia rinnovabile (8) Riduzione emissioni da parte del settore agricolo per la riduzione emissioni enteriche bestiame. (9) Diffusione agricoltura biologica (10)Tendenza all'incremento alla copertura forestale della superficie territoriale nazionale tramite afforestazione e riforestazione antropica naturale (11) ampia disponibilità di biomassa legnosa e di residui e di reflui zootecnici; (12) piccole dimensioni degli impianti con investimenti contenuti e approvvigionamento da materia prima locale; (13) tecnologie avanzate per alcune filiere (ad esempio teleriscaldamento e impianti a biogas di nuova generazione); (14) esistenza di impianti per la produzione di energia elettrica che utilizzano sottoprodotti e scarti delle lavorazioni agricole, alimentari e forestali; (15) infrastrutture industriali per la trasformazione dei prodotti agricoli in biodiesel. (16) Numero elevato di aree naturali protette con una percentuale significativa di territorio interessato	(10) Tendenza generale al declino della biodiversità in tutti i suoi aspetti (diversità genetica, diversità delle specie e diversità degli ecosistemi). (11) Stato preoccupante della biodiversità nelle aree agricole (12) Stato della qualità delle acque, in particolare rischio inquinamento idrico deriva da eccesso di nitrati per le acque sotterranee (rischio più contenuto delle Regioni della Convergenza) e di salinizzazione in aree costiere da sovra emungimento (13) Scarsa disponibilità idrica, in particolare nelle Regioni Convergenza. (14) Deterioramento della qualità delle acque per l'impiego non corretto di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari e crescenti prelievi idrici. (15) Inadeguata gestione e regolamentazione dell'uso dell'acqua (16) Degrado della qualità del paesaggio (17) Ricorso crescente a combustibili fossili da parte del settore agricolo (aumento meccanizzazione e crescente diffusione di processi produttivi in ambienti climatizzati) (18) Settore agricolo responsabile delle emissioni di metano e di protossido di azoto, causate da attività zootecnica, da fertilizzazione e da gestione dei reflui zootecnici. (19) Ridotto impiego della biomassa a fini energetici attribuibile ad aspetti di natura tecnica, economica e fiscale. (20) Scarso riconoscimento economico dei servizi resi dalle imprese agricole per la conservazione della biodiversità e del paesaggio (21) Riduzione della sostanza organica nel suolo (22) Inadeguatezza degli allevamenti in ordine all'igiene e benessere degli animali. (23) Tendenza all'abbandono dell'attività agricola nelle aree montane svantaggiate (24) Elevata vulnerabilità dei suoli nelle aree montane e collinari relativamente ai fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico. (23 i) Rilevante superficie priva dei piani di gestione e delle misure di conservazione che tengano adeguatamente conto della componente agroforestale all'interno delle aree Natura 2000; (23 ii) Abbandono di pratiche o dell'utilizzo di specie animali o vegetali tradizionali, ritenute non più valide economicamente o tecnicamente. (23 iii) Esclusione contabilizzazione gestione agricola nel protocollo di Kyoto (23 iv) Ricorso quasi inesistente alla pratica del riutilizzo delle acque reflue urbane depurate (23 v) caratteristiche tecnico-economiche delle colture (eccessiva parcellizzazione, bassi valori nel bilancio

	energetico; mancanza di moduli di coltivazione consolidati, che rispondano ad esigenze di sostenibilità economica e ambientale); (23 vi) offerta/gestione della biomassa (frammentazione dell'offerta con sensibile ricorso a materia prima importata; disorganizzazione logistica e scarso collegamento con le industrie di prima trasformazione); (23 vii) debolezza infrastrutturale per la raccolta di biomasse residuali secche e umide; 23 viii) scarsa valorizzazione (agronomica, industriale, zootecnica ed energetica)dei sottoprodotti; (23 ix) formazione (carenze tecnico formative da parte degli operatori delle filiere agro energetiche). (25) Elevata percentuale di emissioni di CO_2 dovuta alla generale vetustà delle trattrici e delle macchine motrici agricole e forestali . (26) Elevato rischio di contaminazione di suolo e falde acquifere a causa di scarsità di informazione ed errata gestione (p.e. operazioni di manutenzione e regolazione) delle macchine per lo spargimento di concimi e di prodotti fitosanitari.
Opportunità	**Minacce**
(24) Le aree agricole e forestali ad alto valore naturale costituiscono importanti elementi per: la conservazione della biodiversità naturale; le produzioni tradizionali; la diversificazione nel settore turistico-ricreativo; la struttura del paesaggio tradizionale italiano. (25) Possibilità di contribuire alla riduzione dell'effetto serra tramite la modificazione delle pratiche agricole. (26) Grande potenziale utilizzo a fini energetici della biomassa di origine agricola e forestale, nonché di condizioni naturali adatte allo sviluppo del solare termico, eolico, fotovoltaico e micro-idroelettrico (27) Corretta valorizzazione della biomassa da utilizzare a fini energetici attraverso l'attivazione di mercati locali e di filiere corte (28) La tutela del paesaggio rurale tradizionale conferisce un valore aggiunto importante ai prodotti di qualità, al turismo, alla conservazione della biodiversità (28 i) Sviluppo di piani di gestione e attuazione delle di misure di conservazione che tengano conto dell'importanza delle pratiche agroforestali per la corretta gestione delle aree Natura 2000; (28 ii) Conservazione e valorizzare delle risorse genetiche vegetali e animali in agricoltura. (28 iii) Aumento della diffusione di tecniche di lavorazione del suolo ridotte e della semina su sodo (28 iv) Sviluppo di strategie di adattamento dell'agricoltura ai CC anche attraverso l'innovazione (28 v) Presenza di un numero notevole di invasi artificiali potenzialmente riattivabili (28 vi) Recupero di zone forestali degradate e/o abbandonate; (28 vii) Tendenza all'incremento in aree soggette a	(29) Pressione su ambiente da fattori esterni al settore agricolo e forestale (30) Pressione sul ambiente e sul paesaggio nelle aree agricole e forestali, derivante da fattori legati al settore agricolo: intensificazione dell'attività agricola; specializzazione produttiva; abbandono di pratiche tradizionali nelle aree montane e marginali; abbandono di aree agricole e/o montane; scarsa diffusione di una gestione forestale sostenibile; urbanizzazione. (31) Problemi legati a proprietà fondiaria e di natura logistica limitano le possibilità di espansione del mercato di biomassa di origine forestale. (32) In prossimità delle aree urbane si manifesta una forte competizione sull'uso del suolo che porta l'agricoltura spesso a cedere le aree più fertili a favore di altri usi. (33) Vincoli all'attività agricola e forestale derivanti dalla normativa ambientale di nuova introduzione (33 i) Impatti negativi sulla biodiversità connessi con i cambiamenti climatici (33 ii) Rischio di perdita di biodiversità per impiego di biomasse/forestazione (33 iii) Avversità del clima e aumento della frequenza di eventi estremi (33 iv) Aumento della superficie priva di gestione e relativi problemi ecologici (invecchiamento, aumento rischio incendi, dissesto idrogeologico e fitopatologie, ecc); (33 v) Potenziale rischio di desertificazione, aumento del rischio di degradazione del suolo, con ripercussioni economiche e sociali, in assenza di contromisure adeguate. (33 vi) filiere agro energetiche incomplete (uso di biomasse

dissesto idrogeologico di forestazione con funzione protettiva delle risorse idriche (28 viii) sviluppo economico e sociale delle aree rurali attraverso la creazione di nuove opportunità produttive, anche basate su prodotti e servizi connessi alla produzione di energia da fonti rinnovabili; (28 ix) ruolo multifunzionale delle bioenergie: abbattimento dei nitrati; assorbimento e fissazione di anidride carbonica; stabilizzazione climatica, quindi mitigazione dell'effetto serra e dei cambiamenti climatici; riduzione dell'evapotraspirazione e del conseguente tasso di desertificazione; mantenimento dell'efficienza degli ecosistemi forestali, con conseguente aumento della sicurezza idrogeologica; mantenimento della biodiversità sia vegetale che animale; (28 x) valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti delle lavorazioni agricole, alimentari e forestali a fini energetici; (28 xi) attenzione politica verso gli obiettivi di sfruttamento delle fonti rinnovabili per conseguire gli impegni di Kyoto. 29) Riduzione dell'impatto negativo dell'agricoltura sull'ambiente valorizzando il legame naturale tra razze e cultivar locali e agricoltura biologica 30) Possibilità di ridurre effetti di contaminazione del suolo e delle risorse idriche (eutrofizzazione e acidificazione) attraverso l'implementazione di buone prassi gestionali e di controllo per l'uso di macchine per lo spargimento di prodotti fitosanitari e di concimi.	da residui e da prodotti importati); (33 vii) ridotto trasferimento di valore aggiunto alle imprese agricole dall'utilizzo agro energetico; (33 viii) scarsa interazione tra i possibili attori delle filiere agro energetiche; (33 ix) scarsa propensione alla cooperazione anche interprofessionale.

Analisi SWOT: Condizioni socio-economiche del territorio rurale italiano

Punti di forza	**Punti di debolezza**
Poli Urbani (1) Presenza diffusa di strutture di trasformazione e commercializzazione agroalimentari al ridosso di centri urbani e di centri agroalimentari che favoriscono sbocchi commerciali dei prodotti agricoli (2) Presenza di servizi alle imprese e alla popolazione (3) Grande attenzione e sensibilità da parte della popolazione urbana verso il territorio e la società rurale, nonché i suoi prodotti e servizi. *Aree rurali ad agricoltura intensiva* (4) Presenza di filiere specializzate in alcuni casi organizzate in forma tipicamente distrettuale (5) Presenza di agricoltura ad elevato valore aggiunto (6) Presenza di popolazione relativamente giovane *Aree rurali intermedie* (7) Attività agricola complementare ad altre attività economiche (8) Presenza di risorse paesaggistiche, storiche, culturali, naturali (9) Presenza di lavoro autonomo superiore alla media nazionale (10) Diffusa presenza di prodotti agricoli di qualità *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* (11) Presenza di aree ad alto valore naturale (12) Presenza di aree ad alto valore paesistico (13) Diffusa presenza di prodotti tipici	*Poli Urbani* (14) Funzione produttiva dell'agricoltura limitata (15) Vincoli all'attività agricola dovuti all'espansione urbana (16) Degrado del paesaggio nelle aree periurbane *Aree rurali ad agricoltura intensiva* (17) Degrado dell'ambiente e del paesaggio derivante dalla specializzazione agricola (18) Indici di infrastrutturazione al di sotto della media nazionale *Aree rurali intermedie* (19) Carenza di infrastrutture (20) Carenze in alcuni servizi alla popolazione (21) Invecchiamento della popolazione (22) Degrado dell'ambiente e del paesaggio derivante a causa dell'abbandono e dell'intesivizzazione dell'attività agricola (23) Ampia diffusione del digital divide *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* (24) Spopolamento e bassissima densità di popolazione (25) Invecchiamento della popolazione (26) Bassa produttività della terra (27) Abbandono dell'agricoltura (28) Elevati tassi di disoccupazione (29) Carenza di infrastrutture materiali e immateriali (30) Carenza di servizi alle imprese e alla popolazione (31) Progressiva scomparsa del paesaggio tradizionale (32) Ampia diffusione del digital divide
Opportunità	**Minacce**
Poli Urbani (33) Presenza infrastrutture logistiche (34) Alto valore dei paesaggi rurali residui *Aree rurali intermedie e Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* (35) Forte complementarità con la politica di Coesione (36) Importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche (37) Presenza di un Piano Nazionale per la Banda Larga	*Poli Urbani* (38) Degrado dei suoli dovuti alle attività extra-agricole (39) Degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture *Aree rurali ad agricoltura intensiva* (40) Riforma della PAC e delle OCM (41) Concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE) (42) Effettiva capacità di avviare forme di complementarità con la politica di coesione (43) Esclusione di ampie aree del territorio rurale da processi di sviluppo e servizi basati su ICT

1.5 I fabbisogni per Asse

Sulla base dell'analisi e delle matrici SWOT riportate nei tre precedenti paragrafi sono stati individuati i principali fabbisogni di intervento sulla cui base sono stati sviluppati gli obiettivi per Asse riportati nel Capitolo 2.

Settore agro-industriale e forestale

Superare la debolezza strutturale del settore agro-industriale e forestale, dovuta alle ridotte dimensioni aziendali e alla frammentazione dell'offerta principalmente attraverso:

- l'aumento della dimensione aziendale, anche favorendo la gestione associata e le nuove forme societarie in agricoltura;
- la maggiore integrazione all'interno delle filiere produttive per migliorare l'efficienza negli scambi, la trasparenza tra i diversi attori, l'equilibrio nelle relazioni che intercorrono tra settore agricolo, trasformazione e la fase commerciale;
- la concentrazione dell'offerta dei prodotti agricoli, in particolare quelli di qualità, ~~in tutti i casi in cui si riscontrano difficoltà a raggiungere una massa critica di prodotto~~ per accrescere il potere contrattuale degli imprenditori agricoli e acquisire un maggior equilibrio nelle relazioni all'interno delle filiere;
- lo sviluppo della filiera corta;
- la diversificazione/riconversione degli indirizzi produttivi delle aziende operanti in comparti oggetto di riforma OCM, con particolare riguardo alla filiera tabbacchicola;
- la realizzazione di apposite azioni di commercializzazione, marketing e informazione verso i consumatori riguardanti i prodotti provenienti dall'agricoltura sociale.

Aumentare l'efficienza aziendale principalmente attraverso:

- l'ammodernamento aziendale finalizzato alla riduzione dei costi, all'introduzione dell'innovazione tecnologica, all'adeguamento agli standard (ambiente, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare, sicurezza sul lavoro);
- l'introduzione a livello aziendale di strumenti per la logistica;
- l'utilizzazione di servizi alle imprese;
- la diffusione a livello aziendale degli strumenti dell'ICT;
- miglioramento dell'efficienza energetica (utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore, magazzini con coperture con elevato indice di albedo);
- meccanismi di prevenzione a tutela degli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima;
- valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti delle lavorazioni agricole, zootecniche, alimentari e forestali a fini energetici;
- l'implementazione di buone prassi gestionali volte al miglioramento del livello di sicurezza degli operatori ed al corretto uso di macchine ed attrezzature (p.e. macchine spandi-concime, macchine per l'uso di prodotti fitosanitari, ecc.);

- la razionale gestione delle risorse idriche mediante la realizzazione di invasi aziendali di accumulo che riducono l'eventuale fenomeno del prelievo idrico.

Aumentare il valore aggiunto delle produzioni agro-industriali e forestali, principalmente attraverso il miglioramento della qualità delle produzioni e, quindi:

- l'incentivazione di processi diretti al miglioramento degli standard qualitativi, di sicurezza e di sostenibilità dei prodotti;
- ammodernamento aziendale finalizzato ad un uso più razionale delle tecniche di lavorazione ridotta, di concimi organici e minerali (uso ridotto, attrezzatura efficiente, agricoltura di precisione) e migliore stoccaggio e trattamento opportuno del letame, meccanizzazione agricola appropriata;
- la definizione di una certificazione nazionale di qualità con riferimento alla produzione integrata, che superi alcuni limiti esistenti;
- il miglioramento dell'integrazione tra le misure a favore della qualità previste nei diversi Assi, in particolare con riferimento alle produzioni biologiche;
- l'adozione di azioni finalizzate a concentrare l'offerta;
- la realizzazione di apposite iniziative di commercializzazione e marketing sui prodotti di qualità, accompagnati da azioni di informazione verso i consumatori.
- la vendita dei prodotti di qualità (biologici o con denominazione di origine) certificati tali e la valorizzazione del connubio tra prodotti biologici e prodotti con denominazione di origine;
- ~~la promozione della certificazione di gruppo quando, su territori ben definiti, si realizzano produzioni simili da parte di un ampio numero di piccoli agricoltori, sollevando il singolo agricoltore dagli oneri burocratici, riducendo drasticamente i costi di certificazione e estendendo i benefici dell'agricoltura biologica non alla singola azienda ma a porzioni omogenee di territorio;~~
- incentivazione ai processi di certificazione forestale;
- introduzione di innovazioni di processo, di prodotto e organizzative

Migliorare le capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale, principalmente attraverso:

- il ricambio generazionale, che riduca il tasso di senilizzazione del settore agricolo e forestale;
- l'informazione e la divulgazione di conoscenze, l'utilizzo di servizi di formazione e consulenza connesse alla biodiversità
- il miglioramento della conoscenza degli attori economici, in particolare, su temi legati all'efficienza aziendale, al rispetto degli standard ambientali, all'acquisizione di tecniche di comunicazione e di marketing, alle produzioni di qualità e, in particolare, dell'agricoltura biologica;
- migliorare le conoscenze e le competenze connesse alla gestione qualitativa e quantitava delle risorse idriche attraverso azioni di formazione e informazione
- la formazione di nuove professionalità;

- la promozione delle forme di vendita diretta da parte delle imprese agricole, anche attraverso la costruzione di reti di imprese, e dei modelli d'impresa multifunzionale e agro-energetica.
- utilizzo di servizi di formazione e consulenza agricola con maggior coinvolgimento degli agricoltori in relazione ~~ai cambiamenti climatici~~ alle nuove sfide
- la promozione di attività di formazione, informazione ed addestramento in materia di sicurezza sul lavoro e sul corretto uso di macchine ed attrezzature agro-forestali, anche attraverso servizi di consulenza.

Potenziare, ove necessario, le dotazioni infrastrutturali principalmente:

- le infrastrutture collettive a sostegno della commercializzazione;
- le infrastrutture tecnologiche;
- la realizzazione e/o l'ammodernamento di piattaforme/poli logistici;
- la realizzazione e/o l'ammodernamento di infrastrutture irrigue ed energetiche.
- migliorare la capacità di utilizzo razionale dell'acqua, attraverso l'impiego di tecnologie per il risparmio idrico e di impianti per il trattamento delle acque reflue nelle aziende agricole, l'utilizzo di tecniche di produzione a basso consumo d'acqua, compatibili con le caratteristiche idrologiche dei suoli e climatiche;
- Recuperare la capacità di invaso dei laghetti collinari e degli invasi, attraverso operazioni di pulitura, manutenzione e messa in sicurezza di tali corpi idrici

Ambiente

Ridurre l'impatto negativo del settore agricolo e forestale sull'ambiente e sul paesaggio, principalmente attraverso:

- diffusione di pratiche agricole eco-compatibili, in particolare quelle dell'agricoltura biologica, finalizzate alla riduzione dei rilasci di inquinanti nel suolo, nelle acque superficiali e sotterranee e in atmosfera con riferimento particolare a fertilizzanti e pesticidi;
- diffusione di pratiche agricole finalizzate alla riduzione della perdita di biodiversità, con particolare riferimento alla biologia delle specie (alimentazione, riproduzione, migrazioni) e distruzione di habitat agricoli;
- la riduzione, in particolare nelle aree ecologicamente più vulnerabili, dei fenomeni di intensificazione e specializzazione;
- la diffusione della gestione forestale sostenibile;
- conversione a tipi di foreste più resistenti
- la diffusione di pratiche migliorative per l'igiene e benessere degli animali;
- la diffusione di attività che favoriscano le popolazioni di insetti pronubi.

Mitigare l'impatto negativo del settore agricolo e forestale sull'ambiente e sul paesaggio, principalmente attraverso:

- la diffusione di pratiche agricole eco-compatibili, ~~in particolare quelle dell'agricoltura biologica~~, finalizzate all'aumento della capacità di assorbimento di CO_2;
- l'orientamento ad un uso del suolo finalizzato all'aumento della sostanza organica e della capacità di assorbimento di CO_2;
- imboschimento con specie forestali autoctone;
- la diffusione di interventi per la protezione del suolo;
- interventi di ingegneria naturalistica, di rinaturalizzazione e sistemazioni idrauliche forestali;
- diffusione di interventi per la protezione delle acque
- il sostegno ai servizi di gestione e manutenzione del territorio affidati alle imprese agricole singole e associate.
- aumento della naturalità diffusa sul territorio e riduzione della frammentazione degli habitat per la creazione di corridoi ecologici
- protezione e miglioramento della qualità delle acque sia, ove opportuno, attraverso la conversione di terreni agricoli in sistemi forestali /agroforestali; sia attraverso pratiche di gestione del suolo che contribuiscano alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo.
- modificazione e/o mantenimento dell'uso del suolo (conversione da seminativo in pascolo nelle zone marginali o a prato avvicendato/permanente; mantenimento di pascoli e prati permanenti nelle zone marginali e di montagna);
- estensivizzazione dell'allevamento nelle aree marginali (riduzione della densità di carico) e gestione razionale delle formazioni erbose.
- pratiche di gestione del suolo (metodi di dissodamento, colture intercalari, rotazione diversificata delle colture, prati permanenti) prative;
- ~~diffondere la multifunzionalità delle bioenergie~~

Valorizzare la funzione di tutela e conservazione dell'ambiente e del paesaggio proprio dell'attività agro-forestale principalmente attraverso:

- diffusione di pratiche agro-forestali corrette, adeguate ed eco-compatibili;
- la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali soggette a erosione genetica;
- la tutela del paesaggio rurale e dei suoi elementi distintivi;
- presidio del territorio, soprattutto nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale e nelle zone svantaggiate;
- la riduzione della frammentazione degli habitat naturali e semi-naturali;
- la tutela e la salvaguardia di specie ed habitat all'interno e al di fuori delle aree Natura 2000
- la riduzione della semplificazione del paesaggio;
- riduzione della frammentazione degli habitat naturali e semi-naturali, la riduzione della semplificazione del paesaggio e la conservazione di copertura vegetazionale a mosaico;
- tutela e salvaguardia delle zone umide;

- migliorare la capacità delle riserve idriche;
- la diffusione di interventi finalizzati alla prevenzione del rischio incendi e delle fitopatie forestali;
- conservazione delle forme estensive di produzione agricola;
- conservazione di corpi d'acqua di alto pregio, attraverso il recupero di zone umide, fiumi a meandri, lo sviluppo di corpi d'acqua seminaturali;
- misure di prevenzione e gestione delle inondazioni (progetti collegati alla protezione dalle inondazioni costiere e dell'interno);
- azioni di prevenzione contro gli incendi boschivi e le calamità naturali e avversità atmosferiche connesse al clima.

Condizioni socio-economiche del territorio rurale italiano

I fabbisogni di intervento legati alle tipologie di azione finanziabili all'interno dell'Asse III appaiono riconducibili prevalentemente alle aree con maggiori caratteristiche di ruralità (aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo). Alcuni dei fabbisogni individuati sono anche presenti nelle altre aree rurali, tuttavia, la scelta degli interventi da attivare dovrà essere effettuata in funzione dello specifico fabbisogno e delle potenzialità di sviluppo di tali aree.

Migliorare l'attrattività del territorio, principalmente attraverso:

- la valorizzazione e la tutela del paesaggio, del patrimonio immobiliare, del patrimonio storico-culturale e di quello naturale;
- sviluppo di strumenti per la gestione di habitat e specie all'interno e al di fuori delle aree agricole e forestali Natura
- la diffusione di azioni di marketing territoriale che associno la tradizione e la qualità dei prodotti ai luoghi di produzione e alle diverse attrattive naturali e storico-culturali del territorio rurale.
- la realizzazione di infrastrutture ICT;
- la realizzazione di infrastrutture che interessano le reti secondarie e favoriscano un migliore collegamento con una rete principale.
- servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici

Aumentare la dotazione di servizi per la popolazione e l'economia rurale, principalmente attraverso:

- la diffusione di tecnologie dell'informazione (ICT) per favorire l'accesso della popolazione e delle imprese locali alla società dell'informazione;
- l'incentivazione di servizi alla persona, in particolare, a favore delle donne, degli anziani e di alcune categorie svantaggiate;
- l'incentivazione di servizi all'economia (attività formative per nuove professionalità, sportelli informativi, servizi comuni, ecc.);
- l'organizzazione di mercati locali, farmer market, mercatini bio, ecc.

- sviluppo di servizi che consentano l'accesso on-line a servizi legati alla Pubblica Amministrazione

Migliorare le opportunità occupazionali e di reddito della popolazione rurale, principalmente attraverso:

- la diversificazione delle attività aziendali;
- lo sviluppo di attività economiche alternative legate al settore agricolo, alle attività tradizionali delle aree rurali, alla valorizzazione storico-culturali del territorio;
- lo sviluppo di attività economiche legate all'erogazione di servizi alla popolazione e all'economia locale (es. sviluppo di piccole centrali per sfruttamento energie rinnovabili);
- sviluppo di prodotti e servizi connessi alla produzione di energia da fonti rinnovabili
- lo sviluppo di attività legate al turismo nelle aree rurali;
- la crescita del capitale umano attraverso attività formative, informative e di animazione, e l'informazione e la divulgazione di conoscenze connesse alla biodiversità
- formazione professionale e interventi informativi connessi alla produzione di energie rinnovabili da biomassa agricola e forestale
- formazione professionale finalizzata all'innalzamento dell'alfabetizzazione e delle capacità di utilizzo degli strumenti dell'ITC da parte delle aziende e della popolazione nelle aree rurali

Capitolo 2 - La strategia generale del Piano

2.1 Gli obiettivi generali

Gli obiettivi del Piano Strategico Nazionale (PSN) si rivolgono all'insieme delle aree rurali italiane. Il punto di partenza del PSN è il concetto di territorio rurale, che comprende quello di settore agro-industriale e forestale in senso stretto. L'analisi di base (Capitolo I) ha messo in evidenza, in estrema sintesi, che l'evoluzione del territorio rurale italiano fino agli anni più recenti è caratterizzata dai seguenti fenomeni di fondo:

- una perdita di competitività del settore agro-industriale e forestale nel suo complesso, pur con rilevanti differenze tra regioni e aree, particolarmente sensibile nel periodo più recente;
- la presenza di forti potenzialità legate all'agricoltura più professionale e di qualità, alla tipicità della produzione e, più in generale, ai molteplici legami di natura culturale e produttiva tra agricoltura, selvicoltura, ambiente e territorio;
- la crescente importanza della tutela e della valorizzazione delle risorse ambientali nel loro complesso (biodiversità e paesaggio, risorse idriche, suolo, clima) per lo sviluppo delle stesse agricoltura e silvicoltura e, prima ancora, per la loro stessa sopravvivenza;
- la crescita dei legami tra agricoltura e silvicoltura e altre attività economiche all'interno di tutti i territori rurali, come dato costante dell'evoluzione dei settori;
- il ruolo determinante della capacità tecnico-amministrativa e progettuale nel condizionare l'efficienza e l'efficacia dei programmi di sviluppo rurale, ai vari livelli di programmazione e gestione (nazionale, regionale e locale).

Questi fenomeni, letti congiuntamente, vanno affrontati con una strategia basata sui tre obiettivi generali del sostegno comunitario allo sviluppo:

1. migliorare la competitività del settore agricolo e forestale;
2. valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
3. migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Tali obiettivi verranno realizzati attraverso i quattro assi di cui al paragrafo successivo.

2.2 Gli Assi del Piano

Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 stabilisce quattro assi per la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013:

1. Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"
2. Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"
3. Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"
4. Asse IV "Leader".

A livello nazionale, ciascun Asse è caratterizzato da un insieme di obiettivi prioritari, come risulta dallo schema seguente, che illustra la struttura logica dell'intero PSN:

ASSI PRIORITARI	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE
ASSE I - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
ASSE II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
	Riduzione dei gas serra
	Tutela del territorio
ASSE III - Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
ASSE IV- LEADER	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Accanto alle priorità per i quattro assi vanno evidenziate quelle per la Rete rurale nazionale (si veda Capitolo 5).

Gli obiettivi prioritari contenuti in ciascuno degli Assi di cui allo schema precedente sono definiti in stretto collegamento con le priorità comunitarie indicate dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013).

Gli obiettivi prioritari di Asse, infatti, rappresentano una declinazione delle priorità comunitarie tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi nell'analisi di base per il settore agricolo, la silvicoltura e il mondo rurale in Italia, di cui al capitolo I. In alcuni casi, gli obiettivi prioritari di Asse si identificano con le priorità comunitarie.

Nei paragrafi successivi vengono esplicitati gli obiettivi prioritari e le azioni chiave a livello nazionale. Nelle strategie regionali, le altre azioni chiave eventualmente individuate saranno chiaramente ricondotte agli obiettivi comunitari e nazionali.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE

A seguito dell'Health Check e delle modifiche regolamentari introdotte dal Reg. (CE) n. il PSN è oggetto di una revisione volta a rafforzare nella strategia per lo sviluppo rurale le nuove sfide per l'agricoltura europea, vale a dire:

1. I cambiamenti climatici e il rispetto del protocollo di Kyoto;
2. Le energie rinnovabili;
3. La gestione delle risorse idriche;
4. Il declino della biodiversità;
5. L'innovazione;
6. L'atterraggio morbido dall'uscita dalle quote latte;
7. La diffusione della banda larga.

Quest'ultima sfida deriva dai provvedimenti introdotti dal Piano di Rilancio Economico dell'Unione Europea (COM (2008) 800 final). Il PSN assume come proprie e si conforma agli orientamenti della Comunicazione in tema di banda larga.

La finalizzazione alle nuove sfide richiede che la strategia attuale del PSN sia rivista per:

a) mettere meglio in evidenza il legame delle sfide con gli interventi già esistenti;
b) rafforzare il legame con i nuovi interventi previsti a seguito delle risorse aggiuntive derivanti dal trasferimento al secondo pilastro con la modulazione.

Il PSN intende perseguire, attraverso la politica di sviluppo rurale, tutte le sfide, senza escluderne alcuna. Le principali motivazioni di tale scelta derivano:

a) in primo luogo, dal fatto che già nella versione attuale il PSN incorpora negli obiettivi prioritari gran parte delle nuove sfide, tanto che una parte rilevante degli interventi attuali dei PSR è stata definita in funzione di finalità coerenti con le nuove sfide;
b) in secondo luogo, dalla diversa rilevanza di ciascuna sfida per le regioni e le province autonome, in relazione ai fabbisogni specifici dei singoli contesti regionali.

Nel perseguire le diverse sfide proposte dall'Health Check non si può non tener conto, inoltre, che esistono profonde interrelazioni tra le sfide stesse. Biodiversità, energie rinnovabili e gestione delle risorse idriche sono strettamente legate tra loro e possono concorrere tutte alla sfida dell'adattamento ai cambiamenti climatici. In accordo con il Libro Bianco sui cambiamenti climatici, infatti, le strategie di adattamento e mitigazione degli effetti che gli Stati membri devono mettere in atto, includono non solo azioni specifiche di adattamento, ma anche azioni per

accrescere la resilienza dei sistemi agricoli e forestali e più in generale degli eco-sistemi: vale a dire azioni per una produzione più sostenibile, per una migliore gestione e salvaguardia della risorsa idrica, per il mantenimento e il miglioramento degli eco-sistemi e dei servizi che questi possono fornire alla collettività sotto forma di beni pubblici (sequestro di carbonio, protezione dalle inondazioni, protezione contro l'erosione dei suoli).

La trasposizione degli OSC della Decisione 2006/144/CE

Nella revisione del PSN sono stati presi in considerazione, oltre alle modifiche regolamentari introdotte dal Reg. (CE) n.74/2009 (che modifica il Reg. (CE) n. 1698/2005) e dal Reg. (CE) n. 363/2009 (che modifica il Reg. (CE) n. 1974/2005, il già citato Piano di Rilancio Economico, la Decisione 2009/61/CE che modifica gli Orientamenti Strategici Comunitari e il Libro Bianco della CE sull'adattamento ai cambiamenti climatici (COM (2009) 147 final).

Nella revisione del PSN si è tenuto conto dei nuovi OSC di cui alla Decisione 2006/144/CE, la cui trasposizione all'interno del PSN non comporta una revisione della strategia e delle priorità esistenti, bensì una riconsiderazione delle principali azioni chiave proposte nella precedente versione. Tale riconsiderazione si è tradotta concretamente nell'integrazione di nuove azioni-chiave per tenere in debito conto delle nuove sfide. Pertanto, nei paragrafi relativi ai singoli Assi tali *azioni-chiave connesse alle nuove sfide* saranno debitamente evidenziate mediante appositi box per Asse e, all'interno dell'Asse, per priorità strategiche. Naturalmente, laddove l'integrazione non si è resa necessaria per la pre-esistenza di azioni-chiave finalizzate alle nuove sfide nella versione precedente del PSN, tale circostanza è stata comunque sottolineata.

Nell'integrare la strategia di Asse con le nuove sfide si è tenuto conto anche della sfida dell'innovazione, che va considerata come una sfida di carattere trasversale ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla biodiversità e alla gestione delle risorse idriche. Pertanto, l'innovazione, laddove rilevante, è stata considerata come una priorità da considerare nell'implementazione delle quattro sfide menzionate.

L'applicazione del Piano di Rilancio Economico per la sfida Banda Larga in Italia

La realizzazione di una società basata sulla conoscenza e l'innovazione rappresenta una delle principali priorità dell'UE anche in considerazione del riconoscimento della diffusione delle infrastrutture e servizi di telecomunicazione (ITC) nelle zone rurali e del loro ruolo nell'ambito della strategia di Lisbona rinnovata. Nella revisione del PSN si è tenuto conto delle indicazioni della Commissione Europea finalizzate a favorire una maggiore diffusione della banda larga nelle aree rurali, superare il divario digitale di queste aree e favorire l'accesso delle imprese e della popolazione agli stessi strumenti e agli stessi costi di cui dispone il resto del territorio comunitario.

Allo scopo di accelerare l'estensione e il potenziamento delle reti a banda larga, come previsto dal Piano di Rilancio Economico, l'obiettivo degli interventi è la realizzazione, nelle aree con carenze infrastrutturali, di tutte le infrastrutture a banda larga necessarie per la fornitura dei servizi da parte degli operatori. Le risorse disponibili sulla sfida della Banda Larga saranno utilizzate dalle Regioni, nell'ambito dei rispettivi PSR, per colmare il digital divide. Tali risorse saranno programmate in stretta connessione con le azioni previste dal Piano Nazionale di abbattimento del Digital Divide promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico, finalizzato a fornire una capacità di connessione a 20 Mbit/sec l'intero territorio nazionale. Tale Piano prevede l'utilizzazione di risorse nazionali e comunitarie e ha la funzione di coordinare tutti gli interventi a favore della banda larga. L'intervento del FEASR, quindi, dovrà essere complementare alla realizzazione del Piano e si concentrerà ~~prioritariamente~~ nelle aree C e D, solitamente caratterizzate da "fallimento di mercato", non interessare da altre forme di intervento. In queste

aree si dovrà intervenire solo laddove si è in presenza di digital divide. La realizzazione del piano nazionale prevede un fabbisogno complessivo di risorse pari a circa 1,5 Miliardi di euro.
La scelta delle priorità territoriali di intervento spetta alle Regioni e alle Province autonome in accordo con il MISE.
Gli interventi infrastrutturali realizzati utilizzando le risorse del Piano europeo di rilancio dovranno essere accompagnati, comunque, da interventi finalizzati all'utilizzo effettivo da parte delle aziende e della popolazione (finanziamento di investimenti aziendali, realizzazione di servizi dedicati, azioni di formazione e consulenza, ecc.). A questo scopo si prevede nel PSN un ricorso a misure diverse dell'Asse I e III.

I collegamenti tra le nuove sfide e le priorità nazionali del PSN
Nel rivedere la strategia del PSN è stato possibile incorporare le sei sfide citate nelle priorità nazionali che sono state individuate entro ciascun Asse. Naturalmente la trasposizione delle sfide nelle priorità nazionali non può avvenire in modo uniforme in quanto alcune sfide hanno collegamenti di intensità e di natura diversa con le priorità nazionali.
La tabella che segue intende evidenziare qualitativamente in che misura le priorità del PSN possono contribuire al perseguimento delle nuove sfide e quindi quanto il PSN, opportunamente rivisto a seguito dell'Health Check, può concorrere nel nuovo quadro previsto dalla riforma (il numero di asterischi indica l'intensità dei collegamenti attivabili attraverso gli interventi del PSN, laddove l'intensità massima è rappresentata da tre asterischi). La tabella rappresenta in altre parole una sorta di matrice delle relazioni esistenti tra obiettivi del PSN e sfide. Naturalmente la matrice esprime esclusivamente delle relazioni di natura qualitativa. Si è omesso di considerare la sfida dell'innovazione, in quanto trasversale alle altre. Si è anche omesso di considerare le priorità connesse al LEADER in quanto il contributo del LEADER alle nuove sfide dipenderà essenzialmente dal tipo di misure attivabili con l'approccio LEADER.
Nell'ambito dell'Asse I vi sono due obiettivi prioritari che possono contribuire a realizzare tutte le nuove sfide in modo rilevante: l'ammodernamento e l'innovazione nelle imprese e nelle filiere, da un lato, e il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti agricoli, dall'altro. Queste due priorità, agendo sul capitale delle imprese (agricole, forestali e agro-industriali), sulle capacità innovative e sul capitale umano, possono infatti avere una forte ricaduta su tutte le sfide. In particolare si vuole sottolineare la funzionalità a tutte le sfide degli interventi volti a migliorare il capitale umano delle imprese. Per ciò che riguarda la qualità della produzione agricola e forestale, il contributo potrà essere rilevante in particolare per la biodiversità e la ristrutturazione del settore lattiero-caseario; mentre per le dotazioni infrastrutturali la ricaduta potrà essere maggiore sulla gestione delle risorse idriche.
Nell'ambito dell'Asse II l'obiettivo di tutela quanti-qualitativa delle risorse idriche ha un forte impatto sui cambiamenti climatici, sulla conservazione della biodiversità, sul settore lattiero-caseario (essendo un settore a forte domanda di acqua irrigua) e, ovviamente, sulla stessa gestione della risorsa acqua. Anche l'obiettivo di tutela della risorsa suolo ha un influenza diffusa e importante su tutte le sfide, fatta eccezione per la banda larga. Le principali relazioni dell'obiettivo riduzione dei gas serra sono con tre sfide: cambiamenti climatici, energie rinnovabili e settore lattiero-caseario (per le implicazioni connesse con le pratiche sostenibili agronomiche, di allevamento e di gestione dei reflui zootecnici).
Nell'ambito dell'Asse III le principali relazioni sono tra attrattività dei territori rurali e biodiversità (per le implicazioni positive che le azioni tese a conservare la presenza di un tessuto umano ed a evitare un ulteriore spopolamento possono avere sulla cura della biodiversità), attrattività dei territori rurali/opportunità di occupazione reddito e diffusione della banda larga (perché entrambi

gli obiettivi prioritari giustificano un maggiore sforzo di investimenti nel campo della banda larga).

Matrice delle relazioni tra obiettivi prioritari di Asse e nuove sfide

OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE		Cambiamenti climatici	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione lattiero-caseario	Banda larga
ASSE I	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	***	**	***	***	***	***
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	**	***	**	*	***	*
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	*	*	***	**	**	**
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	***	***	***	***	***	***
ASSE II	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico	**	***	***	*	**	*
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	***	***	***	**	***	*
	Riduzione dei gas serra	***	**	*	***	***	*
	Tutela della risorsa suolo	***	***	***	**	***	**
ASSE III	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	**	***	**	**	**	***
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	**	**	**	**	**	***

Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

Nell'Asse I gli obiettivi prioritari stabiliti sono quattro:

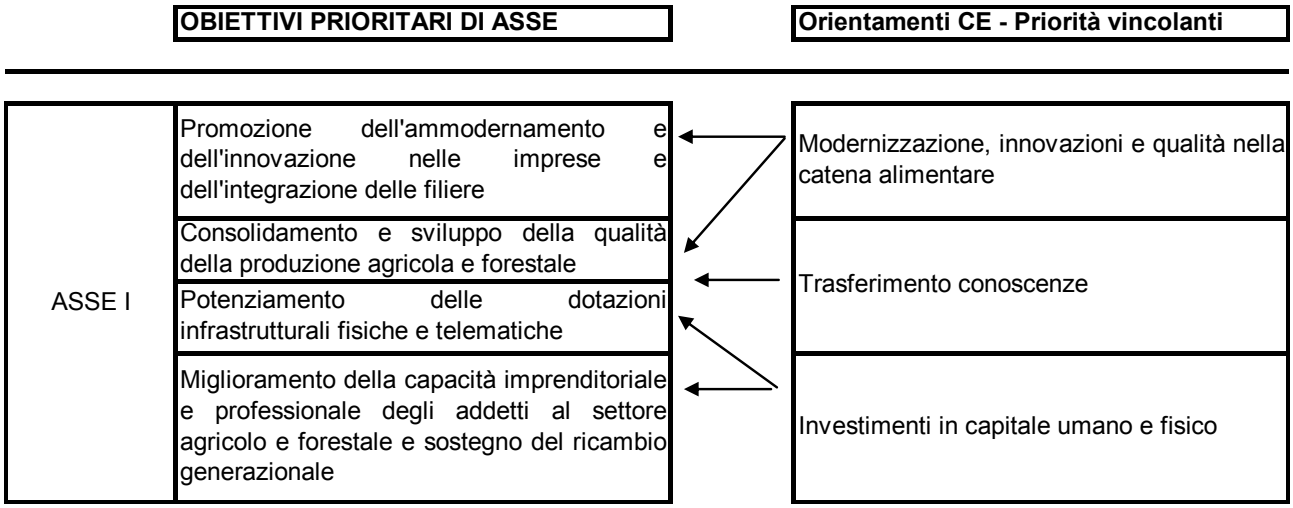
1. Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;
2. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale;
3. Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche ~~e telematiche~~;
4. Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale.

I primi due obiettivi rappresentano una declinazione, nel caso italiano, della priorità comunitaria relativa a "Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare".

Il terzo e quarto obiettivo rappresentano un'articolazione, nella realtà italiana, della priorità comunitaria relativa a "Investimenti in capitale umano e fisico".

Infine, la priorità comunitaria relativa a "Trasferimento di conoscenze" si declina, con riferimento ai fabbisogni dell'agricoltura, della silvicoltura e del mondo rurale italiano, attraverso tutti e quattro gli obiettivi individuati, in quanto tutte le azioni previste in applicazione dei quattro obiettivi dovranno contenere un trasferimento delle conoscenze acquisite attraverso la ricerca scientifica e tecnologica, in particolare per le innovazioni di prodotto e di processo, nonché quelle organizzative.

In sintesi le relazioni individuate tra obiettivi di Asse e priorità comunitarie sono identificate dal seguente schema:



Gli interventi dell'Asse I, chiaramente orientati alla competitività del settore agricolo e forestale, se non attuati in base a priorità territoriali, saranno articolati secondo priorità settoriali e/o tematiche in relazione alle problematiche e ai fabbisogni individuati in ciascun PSR.

Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere

Questo obiettivo riveste una grande importanza, riconosciuta sia nella politica agricola nazionale, sia all'interno della programmazione del QCS dell'Obiettivo 1 2000-2006. Tuttavia, l'attività di valutazione della corrente programmazione ha evidenziato la scarsa integrazione tra le diverse misure previste all'interno dei programmi nonostante queste concorrano allo sviluppo delle diverse filiere interessate.

Le azioni-chiave da realizzare potrebbero interessare:

- le singole imprese, per soddisfare le esigenze di ammodernamento aziendale, ristrutturazione (anche con riferimento all'aumento delle dimensioni aziendali), riconversione e adeguamento tecnologico, adeguamento agli standard (ambiente, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare, sicurezza sul lavoro) e, ~~più in generale, per ridurre l'impatto~~ per migliorare le performance ambientali delle imprese ~~ambientale~~ e le condizioni del paesaggio, ~~paesaggistico del settore agricolo e forestale~~ nonché il rischio di incidenti e/o infortuni per i lavoratori del settore agricolo e forestale. Una particolare attenzione andrà rivolta alle imprese che ricorrono a forme di gestione associata che rendano più efficiente la gestione dei fattori produttivi e che consentano di superare i limiti imposti da una dimensione fisica e patrimoniale inadeguata all'introduzione di innovazioni, favorendo altresì una maggiore capacità di commercializzazione, o che consentano di migliorare la capacità di inserimento lavorativo di persone svantaggiate e con handicap.
- le filiere produttive nel loro insieme e i territori che si identificano con un distretto rurale e/o agro-alimentare, compresi i distretti biologici. Andranno realizzate, in particolare, azioni che mirino a rafforzare la competitività delle filiere (agricole, agro-industriali e foresta-legno) e dei

territori. L'obiettivo concerne sia le filiere che hanno una dimensione territoriale contenuta, sia quelle più lunghe. Al fine di migliorare la competitività delle filiere, è necessario perseguire anche un obiettivo congiunto di maggiore integrazione all'interno delle stesse tra le diverse fasi e i vari attori che le compongono. Particolare attenzione andrà rivolta al sostegno dello sviluppo di un efficace sistema logistico attraverso il finanziamento di investimenti a partire dall'azienda agricola. Inoltre, opportuna attenzione va rivolta alle filiere con potenzialità di crescita delle esportazioni, che fronteggiano una domanda crescente del mercato o che sono legate a tecnologie favorevoli per l'ambiente. Lo sviluppo di filiere bio-energetiche[13] va perseguito in funzione dell'aumento del ricorso a fonti di energia rinnovabile ed è basato in particolar modo sull'utilizzo delle risorse forestali e di altre risorse energetiche presenti sul territorio.

I processi di ammodernamento aziendale sono grandemente favoriti dalla diffusione della banda larga. Tra le azioni-chiave, pertanto, vanno comprese quelle finalizzate all'introduzione di sistemi che facilitano la comunicazione, l'informazione, la trasparenza del mercato, sia a livello di azienda agricola sia di imprese di trasformazione e commercializzazione, in forma singola o associata (informatizzazione di processi operativi e gestionali, accesso e allacciamento a reti di collegamento telematico tra aziende orientato al mercato, accesso a servizi on line). Va precisato che, in particolare, può essere ammissibile l'acquisto di HW e SW finalizzati all'introduzione di sistemi innovativi di ICT.

Questo obiettivo può essere sostenuto in particolare attraverso le misure che incentivano gli investimenti nelle strutture produttive agricole, silvicole e agro-indutriali, opportunamente combinate con le misure a favore del capitale umano e della qualità della produzione. Al fine di assicurare una migliore integrazione delle diverse misure, potrà essere attivata la cooperazione tra diversi attori di una filiera produttiva.

Le singole misure o combinazioni di misure da privilegiare nel perseguimento di tale obiettivo saranno definite da ciascun PSR in relazione alla loro strategia e ai fabbisogni specifici del territorio regionale.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse alla promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
L'esigenza di dar seguito alle nuove sfide richiederebbe interventi, sia a livello di azienda agricola sia a livello di imprese di trasformazione e commercializzazione, a favore di specifiche azioni-chiave, che potrebbero essere individuate nelle seguenti: ***<u>Cambiamenti climatici</u>*** - investimenti diretti alla introduzione di innovazioni tecnologiche e organizzative che consentano una riduzione delle emissioni e migliorino l'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici (es. attrezzatura necessaria per l'agricoltura di precisione, per razionalizzare l'uso di concimi azotati e migliorare lo stoccaggio e l'essiccazione del letame; macchine e attrezzature indispensabili per l'applicazione delle tecniche di lavorazione

[13] In particolare, la possibilità di sfruttare la vicinanza tra luogo di produzione e luogo di consumo e le grandi potenzialità di una trasformazione in loco, rende opportuno lo sviluppo di filiere corte e la diffusione di impianti di medie e piccole dimensioni. Tra le misure vanno privilegiati gli investimenti aziendali (ad esempio per l'impiego di biomasse/biocombustibili in azienda), al fine di attivare, non solo l"offerta", ma anche la "domanda" di biomassa, nel rispetto dell'ambiente.

minima o per la semina su sodo);
- investimenti diretti alla sostituzione e all'adeguamento del parco macchine, che migliorino, rispetto alla situazione pre-esistente, il bilancio energetico e il bilancio delle emissioni;
- investimenti in strumenti di prevenzione degli effetti negativi degli eventi estremi connessi al clima;
- interventi di ripristino del potenziale agricolo e forestale danneggiato.

Energie rinnovabili
- investimenti diretti al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici aziendali, sia nelle imprese agricole e forestali sia in quelle di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali;
- investimenti per la realizzazione di impianti di generazione di energia rinnovabile (per il trattamento di biomasse e biogas derivanti da prodotti agricoli, di allevamento e forestali, ivi inclusi i sottoprodotti, al fine di garantire un bilancio energetico positivo e delle emissioni negativo o nullo), in forma singola o collettiva, e di impianti con altre fonti rinnovabili (energia solare, micro-idroelettrico ed eolica). ~~L'energia è destinata al reimpiego in azienda, ai fini dell'autosufficienza aziendale ovvero al fine di contribuire al contenimento degli impatti ambientali connessi alle attività agricole~~[14];

Gestione risorse idriche
- investimenti diretti a migliorare la gestione delle risorse idriche, come impianti per il risparmio idrico (es. sistemi automatici e sensori per la gestione delle risorse idriche) e il trattamento delle acque di scarico aziendali, con particolare priorità agli interventi integrati con opere infrastrutturali programmate nel Piano irriguo nazionale.

Innovazione

Una priorità dovranno avere in particolare tutte quelle azioni-chiave che rivestono un carattere di innovazione tecnologica e/o organizzativa, perché innovative rispetto al contesto dove trovano applicazione o perché derivanti da progetti di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale.

Il trasferimento di innovazioni nel campo delle nuove sfide va promosso particolarmente attraverso l'uso della misura 124 "Promozione dello sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale". Ciò non esclude tuttavia che il processo di trasferimento possa essere promosso anche attraverso azioni coerenti con obiettivi di altri Assi.

Ristrutturazione settore lattiero-caseario

La nuova sfida della ristrutturazione del settore lattiero caseario in vista dello smantellamento del sistema delle quote rafforza le priorità strategiche già presenti nel PSN per il settore e accentua ulteriormente l'importanza di azioni coordinate di filiera per entrambe le tipologie di allevamento (sia quelle intensive di pianura, sia quelle estensive di collina e montagna).

Questa sfida richiederebbe uno sforzo nel sostegno degli investimenti nelle singole imprese e nella filiera produttiva:
- per ciò che riguarda le singole imprese, azioni finalizzate alle esigenze di ammodernamento aziendale, ristrutturazione (anche con riferimento all'aumento delle dimensioni aziendali),

[14] Si veda il capitolo sulla complementarità per la definizione dei criteri di demarcazione con il FESR.

qualificazione delle produzioni, contenimento dei costi, adeguamento tecnologico, adeguamento agli standard (ambiente, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare, sicurezza sul lavoro, riduzione delle emissioni di gas serra), introduzione di attività connesse con particolare riguardo alla produzione e vendita di energia prodotta da reflui zootecnici ed alla produzione e vendita di ammendanti provenienti dal digestato. Tali azioni andranno realizzate compatibilmente all'introduzione di tecniche produttive migliorative delle performance ambientali delle aziende;

- azioni di incentivazione ed accompagnamento alla riconversione produttiva e alla diversificazione per quegli allevamenti nei quali l'ammodernamento trova ostacoli oltre che nelle dimensioni economiche anche nell'invecchiamento dei conduttori e nell'assenza di successori;
- per le filiere, azioni finalizzate a migliorare la competitività della filiera casearia, anche attraverso l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo che conducano a nuovi prodotti nella fascia dei freschi e freschissimi e nel latte alimentare con particolare riferimento alle produzioni di Alta Qualità e a quelle biologiche, segmenti che sembrano risentire della crisi economica finanziaria meno degli altri e per i quali si prevede un aumento dei consumi sia a livello nazionale che europeo;
- sempre per le filiere, l'incentivazione di forme di coordinamento e di integrazione contrattuale, nonché la creazione di un efficace sistema logistico che includa investimenti e servizi a partire dall'azienda agricola.

A livello territoriale, la strategia di ristrutturazione del settore lattiero-caseario andrebbe diversificata in relazione ai fabbisogni dei diversi territori, puntando:

- ad una strategia di riduzione dei costi aziendali (sia degli allevamenti sia delle imprese di trasformazione) che non comporti ulteriori processi di intensificazione ma che contribuisca a ridurre l'uso degli input, in particolare di quelli energetici, degli altri input e di produzione dei reflui, anche in funzione di ridurre il carico di potenziale inquinamento delle falde idriche;
- ad una strategia di ammodernamento e qualificazione delle produzioni sia nella fase di produzione che in quella di trasformazione e commercializzazione del latte (latte alta qualità) e dei prodotti derivati, unita alla valorizzazione della funzione ambientale e di presidio e sicurezza del territorio che la tipologia di allevamento estensivo svolge principalmente attraverso il pascolamento.

Queste due strategie andranno dosate in modo diverso a livello territoriale, privilegiando la prima le aree di pianura irrigua e la seconda le aree di montagna e svantaggiate. Naturalmente, occorre valutare la possibilità di combinare le due strategie in funzione delle esigenze e delle caratteristiche degli allevamenti nelle aree interessate ai processi di ristrutturazione, ma giustificandone la scelta in base alla natura delle problematiche da affrontare.

Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale

L'analisi di base (Capitolo 1) ha messo in evidenza come esistano tuttora in Italia forti carenze nella diffusione di prodotti di qualità e nello stesso tempo accentuate potenzialità di sviluppo ancora da esplorare. Inoltre, va segnalato che la programmazione 2000-2006 ha fornito un contributo solo indiretto al consolidamento della qualità, attraverso aiuti agli investimenti nelle aziende agricole e nelle imprese agro-industriali e, in minor misura, attraverso gli aiuti immateriali offerti dal

programma LEADER+. In generale, invece, è stato scarso l'impatto della specifica misura destinata alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità.

Le azioni-chiave potranno essere focalizzate sull'avvio di processi diretti al miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti agricoli e ad assicurare l'integrazione di filiera. Tali processi dovranno consentire di differenziare le produzioni sotto il profilo qualitativo e a migliorarne la competitività sui mercati nazionali e internazionali, grazie a interventi sia sulle strutture produttive, sia sulle attività di trasformazione, di commercializzazione e marketing. I prodotti interessati saranno quelli afferenti ai sistemi di qualità comunitari (DOP, IGP, STG, VQPRD, agricoltura biologica) e nazionali/regionali, già riconosciuti o che saranno eventualmente riconosciuti. Nel caso dei prodotti biologici, l'integrazione tra le misure dell'Asse I e II, al fine di rafforzare e integrare la filiera, costituisce un presupposto per il mantenimento e lo sviluppo del biologico, in considerazione del forte legame tra produzione agricola e misura agro-ambientale diretta a sostenere l'agricoltura biologica. Tra i sistemi di qualità nazionali sarà opportuno concentrare gli sforzi sull'agricoltura integrata. In particolare, l'obiettivo dovrà essere quello di uniformare nei tratti essenziali, a livello nazionale, gli strumenti normativi in vigore, in modo da superare le attuali carenze strutturali (eccessiva proliferazione di norme, disomogeneità delle produzioni, impossibilità di certificare il sistema e di rendere riconoscibili le caratteristiche qualitative del prodotto). In tal senso ~~lo sfruttamento del valore aggiunto~~ la valorizzazione del "paesaggio" può essere una importante opportunità perseguibile attraverso le attività di miglioramento e lo sviluppo dei servizi per la promozione dei prodotti e del turismo, favorendo la saldatura fra "prodotto di qualità", ~~compreso quello biologico~~, e "paesaggio tipico", con adeguati strumenti di certificazione e di marketing.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può essere sostenuto attraverso:

- le misure specifiche previste dal regolamento (adeguamento alle norme, sistemi di qualità, informazione e promozione);
- particolari linee di azione all'interno di altre misure (investimenti aziendali, accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, formazione e informazione, servizi di consulenza, ecc.), allo scopo di incentivare l'ammodernamento aziendale, funzionale all'adeguamento dei processi produttivi per aderire ai diversi sistemi di qualità;
- lo sviluppo e la diffusione degli strumenti dell'ICT,
- la realizzazione di investimenti diretti a favorire la concentrazione dell'offerta di tali prodotti e la messa a punto di adeguate strategie di marketing e commerciali, così da assicurare un sempre più spinto orientamento al mercato delle imprese;
- la realizzazione di iniziative per la promozione dei prodotti di qualità, in particolare quelli biologici, finalizzate altresì a evidenziarne le caratteristiche di salubrità e sicurezza alimentare;
- la realizzazione di apposite azioni di commercializzazione, marketing e informazione verso i consumatori riguardanti i prodotti provenienti dall'agricoltura sociale;
- l'incentivazione, per il settore forestale, di sistemi finalizzati a modernizzare il mercato interno e renderlo più efficiente e trasparente, incentivando sistemi di consulenza aziendale che favoriscano l'aggregazione delle proprietà forestali, attraverso la creazione di nuovi modelli organizzativi di tali proprietà, anche in forma associativa. La promozione dei prodotti legnosi di

qualità non può prescindere dall'adozione dei criteri comunitari e nazionali di Gestione forestale sostenibile[15], dall'innovazione di prodotto e dall'adesione ai sistemi di certificazione forestale.

Nell'individuazione delle misure è opportuno superare la logica del singolo Asse, integrando nelle forme ritenute più opportune a livello regionale, le suddette misure con quelle a premio per l'agricoltura biologica, per l'agricoltura integrata o per la tutela delle razze a rischio di estinzione o delle cultivar soggette a erosione genetica impiegate nella produzione di prodotti di qualità (Asse II), oltre al fatto che la valorizzazione di tali prodotti può legarsi a quella delle risorse ambientali e culturali e alla diversificazione delle attività aziendali e alla valorizzazione delle aree rurali (Assi II e III). Lo stesso vale per il settore forestale.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse al consolidamento e allo sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
Ristrutturazione settore lattiero-caseario Il PSN già individua delle azioni-chiave per tutti i settori che possono trovare una conferma anche nel settore lattiero-caseario. Nello specifico, tuttavia, questa sfida richiede uno sforzo nel sostegno di: - azioni chiave dirette al miglioramento degli standard qualitativi del latte e dei suoi derivati per migliorarne la competitività sui mercati nazionali e internazionali, grazie a interventi sia sulle strutture produttive, sia sulle attività di trasformazione, di commercializzazione e marketing. Le priorità vanno all'aumento delle produzioni che afferiscono ai sistemi di qualità comunitari (DOP, IGP, STG, VQPRD, agricoltura biologica) e nazionali/regionali, già riconosciuti o che saranno eventualmente riconosciuti e all' incentivazione di strumenti di certificazione e di marketing.

Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche ~~e telematiche~~

Questo obiettivo prioritario concerne le dotazioni di capitale fisico nel campo delle infrastrutture a servizio delle imprese. Si tratta di un obiettivo orizzontale, in parte legato ai due precedenti obiettivi, in parte a quello presente nell'Asse III relativo al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese, gli addetti e la popolazione rurale.

Tra le azioni-chiave una particolare attenzione va prestata agli investimenti nelle infrastrutture collettive a sostegno della commercializzazione e, soprattutto, per favorire la diffusione di innovazioni tecnologiche e la comunicazione (ICT), sia all'interno delle filiere produttive, sia nei territori rurali. Entrambe le tipologie di intervento hanno avuto sinora un peso irrilevante nella programmazione degli interventi a favore delle aree rurali. Esse vanno coordinate con le azioni promosse dalle politiche ordinarie e dalla politica di coesione unitaria (Fondi strutturali e Fondo Aree Sottoutilizzate, cap. 5).

Una particolare attenzione meritano le infrastrutture irrigue e quelle energetiche. Per quanto riguarda il ruolo delle risorse idriche ad uso irriguo e delle relative infrastrutture, andrebbero intraprese azioni di miglioramento della funzionalità degli schemi idrici per minimizzare le perdite e

[15] Strategia Forestale Europea, Risoluzione del Consiglio Europeo 1999/C/56/01, Piano di Azione Forestale dell'Unione Europea [COM (2006) 302 def.] Maggio 2006.

di miglioramento della efficienza dei metodi di distribuzione. Una priorità in questo campo è da attribuire a quei comprensori di irrigazione maggiormente interessati dalle carenze idriche, in particolare nelle Regioni della Convergenza. In tutte le regioni, fermo restando le competenze del Comitato di Sorveglianza di ciascun PSR, va data priorità agli ~~Questa tipologia di~~ interventi ~~va coordinata con quanto previsto negli strumenti di programmazione nazionale, quali il~~ complementari a quelli che il Piano Irriguo Nazionale prevederà di concerto con le Regioni~~, in particolare quest'ultimo si concentrerà su interventi relativi a infrastrutture strategiche di più grande dimensione, mentre i PSR finanzieranno le infrastrutture secondarie a quelli con maggior grado di esecutività~~. Nel caso in cui si prevedessero interventi finalizzati ad estendere la rete irrigua, i PSR dovranno chiaramente individuare il fabbisogno di intervento e dimostrare come tale estensione rispetti le disposizioni della Direttiva quadro sulle acque (Dir. 2000/60/CE, art. 4 par. 7 – art. 5).

Tra le azioni chiave vanno inserite anche quelle per le infrastrutture logistiche, con particolare riferimento alla realizzazione delle piattaforme logistiche per i prodotti agro-alimentari e forestali. Altre tipologie di investimento dirette al miglioramento dell'infrastrutturazione logistica, invece, dovranno essere sostenute a carico del FESR, nell'ambito dell'obiettivo Convergenza, secondo il principio di demarcazione degli interventi, descritto nel capitolo 5.

In generale, nell'utilizzazione delle risorse finanziarie, una maggiore integrazione va realizzata con il FESR e con le risorse nazionali disponibili (si veda in proposito capitolo 5).

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse al potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche ~~e telematiche~~
Gestione delle risorse idriche *Relativamente alle risorse idriche si fa riferimento ad azioni già contenute nel PSN:* - *quelle che consentono di minimizzare le perdite idriche;* - *quelle che migliorano l'efficienza dei metodi di distribuzione.* ***Energie rinnovabili*** Le nuove sfide richiedono l'introduzione di azioni-chiave aggiuntive di tipo infrastrutturale legate in particolare alla sfida delle *energie rinnovabili*, che possono essere così individuate: - interventi "infrastrutturali" finalizzati alla creazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile e il riutilizzo del calore a fini co-generativi, anche eventualmente connessi al riutilizzo a fini energetici di reflui zootecnici e sottoprodotti. Per il finanziamento di tali interventi i PSR dovranno rifarsi alla regolamentazione relativa alle infrastrutture generatrici di entrate, in quanto l'energia prodotta verrebbe comunque rivenduta; - investimenti per promuovere l'approvvigionamento energetico anche con altre fonti rinnovabili (energia solare ed eolica); - investimenti nelle reti di trasporto, nella tecnologia e nelle reti logistiche di raccolta (in particolare le reti per l'immissione in consumo dell'energia e per il teleriscaldamento).

Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale

L'esperienza dell'attuale programmazione degli interventi per lo sviluppo rurale è segnata da una accentuata sottovalutazione del ruolo della qualità del capitale umano, sia in termini di azioni attivate che di risorse ivi dedicate. Questo obiettivo mira a colmare una forte carenza, evidenziata anche nell'analisi di base, relativa alla qualità del capitale umano in agricoltura dal punto di vista sia imprenditoriale sia della manodopera aziendale.

Il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti riguarda non solo le imprese agricole, ma anche le imprese silvicole e agro-industriali.

Le azioni chiave devono essere dirette al miglioramento della qualità del capitale umano sotto il profilo della gestione economica dell'impresa, improntata a criteri di sostenibilità ambientale e di sicurezza sul lavoro, e della capacità di recepire innovazioni; l'utilizzazione dei servizi di assistenza e consulenza, inoltre, deve essere funzionale non solo al recepimento delle norme sulla condizionalità e al rispetto degli standard comunitari, ma anche al miglioramento della gestione e al trasferimento delle conoscenze, con particolare riferimento alla qualità e sostenibilità dei processi e dei prodotti.

In tema di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro andranno promosse in particolare azioni volte a:

- la diffusione di buone prassi operative per l'uso e la manutenzione di macchine ed attrezzature di lavoro, e per lo svolgimento delle attività di valutazione dei rischi;
- la promozione di attività di informazione e di supporto delle aziende agricole e forestali, dei lavoratori stagionali e dei lavoratori autonomi, anche attraverso la predisposizione di atti di indirizzo e coordinamento per l'applicazione della legislazione vigente in materia;
- l'implementazione di sistemi di gestione della sicurezza sul lavoro (SGSL), anche integrabili con quelli della qualità e dell' ambiente, e promossi dalla legislazione nazionale vigente in materia.

In modo complementare agli interventi per la banda larga del Piano di Rilancio Economico, potranno essere sostenute azioni finalizzate all'aggiornamento e alla crescita delle competenze informatiche di imprenditore e addetti, tramite azioni di divulgazione e di formazione. L'utilizzo dei servizi di consulenza e assistenza può essere esteso anche alle tematiche inerenti le nuove tecnologie ICT che riguardano in generale l'informatizzazione dei processi, i sistemi di interconnessione con i mercati elettronici, le reti di collegamento e di comunicazione tra operatori economici delle aree rurali. Si tratta di conoscenze oggi scarsamente accessibili per il settore, ma che consentono un sensibile miglioramento delle performance gestionali delle aziende e un più vantaggioso posizionamento sui mercati nazionali ed esteri.

L'attività di formazione può essere messa in atto anche attraverso tecniche di e-learning e su temi che, accanto a quelli indicati nel PSN, prevedano anche l'e-commerce.

Il perseguimento di questo obiettivo comporta l'uso di differenti misure previste dal regolamento, secondo un principio che vede l'azione pubblica finalizzata a migliorare non solo la capacità tecnico-professionale degli imprenditori, ma anche la capacità di orientarsi in un mercato sempre più aperto e di valutare le opportunità che possono derivare da tale crescente apertura, nonché di andare incontro alle esigenze di protezione dell'ambiente espresse dalla società, tramite un miglioramento delle performance ambientali delle imprese e dei processi produttivi. Inoltre, è necessario coinvolgere in questo processo di adeguamento professionale anche la manodopera aziendale, per migliorarne il livello qualitativo e diversificare le figure professionali rispetto alle effettive esigenze del settore agricolo e forestale.

Tra le misure più significative di investimento in capitale umano vanno comprese non solo la formazione professionale, ma anche una diffusa attività di informazione e aggiornamento, il potenziamento e l'uso più efficace dei servizi innovativi di assistenza e consulenza, anche a favore della diffusione delle innovazioni finalizzate alla qualità e alla sostenibilità dei processi e dei prodotti e di moderne tecniche di gestione nelle imprese agricole e forestali, la facilitazione del trasferimento dei risultati della ricerca, la formazione degli imprenditori soprattutto su temi inerenti alla commercializzazione e al marketing, il ricambio generazionale nelle imprese agricole.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse al miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale

Tra le azioni già contenute nel PSN vanno menzionate:

- *quelle di assistenza e consulenza volte alla diffusione di processi, prodotti e tecniche di gestione nelle imprese che siano sostenibili e migliorino le performance ambientali delle imprese e dei processi produttivi.*

Il perseguimento delle nuove sfide richiede non solo azioni formative e informative tradizionali, ma innanzitutto una intensificazione delle politiche di miglioramento del capitale umano e in secondo luogo un maggiore orientamento verso la conoscenza non solo dei vincoli e degli standard, ma anche delle opportunità di sviluppo aziendale che le nuove sfide possono rappresentare.

Cambiamenti climatici

- azioni di miglioramento del capitale umano delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti su aspetti gestionali e organizzativi connessi con i cambiamenti climatici. Tali azioni di miglioramento del capitale umano andrebbero preferibilmente accompagnate dall'ausilio dei servizi di consulenza e la formazione e informazione.

Energia rinnovabile

- azioni di miglioramento del capitale umano delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti su aspetti gestionali e organizzativi connessi con l'energia rinnovabile. Tali azioni di miglioramento del capitale umano andrebbero preferibilmente accompagnate dall'ausilio dei servizi di consulenza e la formazione e informazione.

Biodiversità

- azioni di miglioramento del capitale umano delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti su aspetti gestionali e organizzativi connessi con la biodiversità. Tali azioni di miglioramento del capitale umano andrebbero preferibilmente accompagnate dall'ausilio dei servizi di consulenza e la formazione e informazione.

Gestione risorse idriche

- azioni di miglioramento del capitale umano delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti su aspetti gestionali e organizzativi connessi con la gestione delle risorse idriche. Tali azioni di miglioramento del capitale

umano andrebbero preferibilmente accompagnate dall'ausilio dei servizi di consulenza e la formazione e informazione.

Ristrutturazione settore lattiero-caseario

Tra le azioni specifiche coerenti con questo obiettivo potranno essere introdotte:

- azioni formative finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo, all'adesione a sistemi di qualità certificata, all'adozione di nuove forme di commercializzazione e all'adeguamento alle normative per la sicurezza alimentare ed il benessere animale;
- servizi di consulenza e attività di formazione e informazione connesse alla introduzione di tecniche produttive a basso impatto, coerenti con l'agricoltura biologica e con il mantenimento della biodiversità.

In generale, per tutte le sfide, una priorità potranno avere in particolare tutte quelle azioni di miglioramento del capitale umano che accompagnano processi di innovazione tecnologica e/o organizzativa, perché innovativi rispetto al contesto dove trovano applicazione o perché derivanti da progetti di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale.

Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

Nell'Asse II gli obiettivi prioritari stabiliti sono quattro:

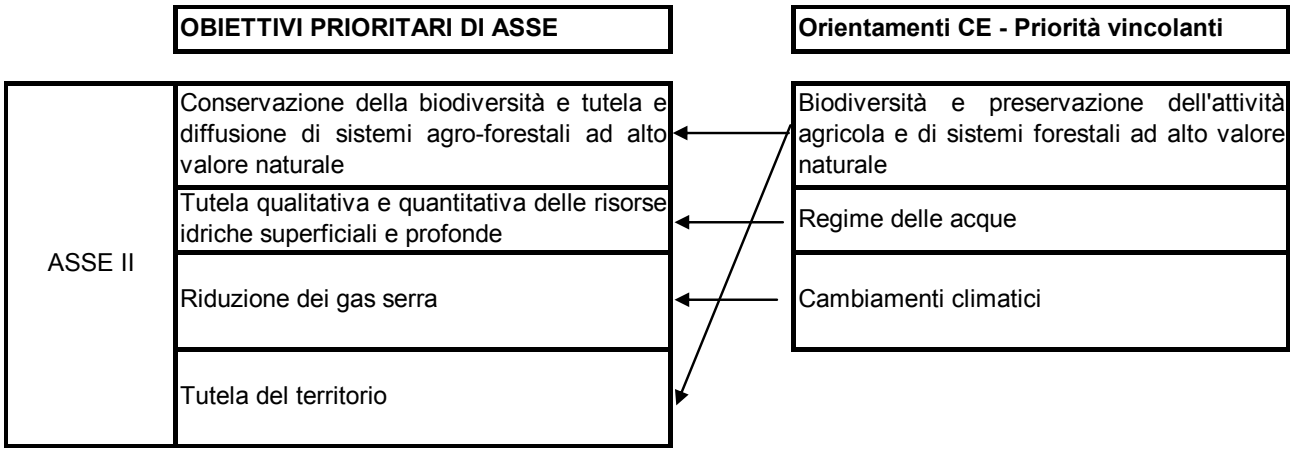
1. Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;
2. Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;
3. Riduzione dei gas serra;
4. Tutela del territorio.

I primi due obiettivi coincidono con le priorità comunitarie corrispondenti.

Il terzo obiettivo rappresenta la declinazione della priorità relativa ai "Cambiamenti climatici".

Il quarto obiettivo rappresenta una priorità aggiuntiva nazionale, che può essere collegata in particolar modo alla priorità comunitaria relativa alla biodiversità e alla preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad alto valore naturale.

In sintesi, le relazioni tra obiettivi di Asse e priorità comunitarie sono rappresentabili dal seguente schema:



Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale

L'analisi di base ha messo in evidenza che le principali minacce per la biodiversità legata agli habitat agricoli sono attribuibili a due distinti fenomeni: l'intensificazione dell'attività agricola o la prosecuzione dell'attività agricola intensiva; l'abbandono delle aree rurali dovuto, tra l'altro, alla scarsa convenienza economica nella loro utilizzazione, particolarmente diffuso nelle aree svantaggiate e nelle aree protette (inclusa la Rete Natura 2000), nelle quali le aree agricole ad alto valore naturale si concentrano.
Per quel che riguarda gli habitat forestali, invece, le principali minacce emerse sono: l'abbandono di una gestione forestale attiva ed ecologicamente non compatibile; gli incendi boschivi e gli altri danni al bosco (meteorici e biotici). Inoltre, la salvaguardia della biodiversità in agricoltura non riguarda soltanto gli habitat e le specie selvatiche, ma anche la diversità genetica delle specie coltivate e allevate.

Tra le azioni-chiave da considerare nel perseguimento di questo obiettivo vanno comprese le seguenti:

- l'introduzione e la prosecuzione del sostegno a metodi di produzione estensivi e biologici;
- la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali in situ e/o ex-situ per l'alimentazione e l'agricoltura;
- l'incentivazione di azioni per l'igiene e il benessere degli animali;
- il collegamento funzionale tra habitat naturali residui e ripristinati e il loro ampliamento, tramite un miglioramento naturalistico della matrice agricola e la creazione di nuovi ambienti naturali (es. zone umide temporanee e permanenti, prati e pascoli, zone steppiche delle regioni meridionali, ecc.), anche in aree intensive prima interessate dal set-aside obbligatorio (attraverso idonee misure agro-ambientali). Per il mantenimento dei prati e pascoli, in particolare, vanno attivate idonee misure a premio sia nelle zone di pianura (prati stabili polifiti residui). In quelle zone caratterizzate da cospicue specie di interesse conservazionistico che nidificano a terra nei prati da sfalcio vanno altresì attivate misure a premio per il ritardo degli sfalci al fine di permettere a tali specie di portare a termine con successo la riproduzione. Nelle aree steppiche e dei pascoli mediterranei appare necessario promuovere un'azione di riconversione dei seminativi, peraltro scarsamente produttivi, in pascoli, pascoli alberati e ambienti di macchia bassa, azione abbinata ad interventi a favore della rivitalizzazione dell'agricoltura basata su un'equilibrata attività di pascolo, nonché allo sviluppo della fruizione naturalistica e al

miglioramento del paesaggio attraverso misure di mitigazione (agricoltura biologica, siepi, margini erbosi, muretti a secco, piccole zone umide);

- la forestazione di terreni agricoli dove l'agricoltura è intensiva e dove i boschi sono praticamente scomparsi, o dove le aree forestali risultano molto frammentate causando la scomparsa delle specie boschive; la stessa, salvo dove è espressamente previsto dai Piani di gestione di ciascun sito, è da evitare in terreni agricoli come prati, pascoli e in quegli ambienti dove potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità. Per la forestazione le specie autoctone sono da preferire e le specie esotiche da evitare, soprattutto per gli impianti forestali a carattere naturalistico con destinazione a bosco;
- nelle aree forestali, il sostegno a una gestione forestale sostenibile. Ciò implica per i gestori dei boschi italiani precise linee d'intervento finalizzate al mantenimento e miglioramento strutturale e funzionale dei soprassuoli forestali esistenti, mantenendo e/o ripristinando il loro stato di conservazione e la loro capacità di rinnovamento, preservando la naturale diversità delle specie e degli habitat. Implica altresì la diversificazione della struttura/composizione del bosco, l'eradicazione di specie alloctone, la rinaturalizzazione degli imboschimenti realizzati con prevalenti funzioni di antierosive. A questo riguardo, occorre anche sostenere l'associazionismo;
- nelle aree forestali, la difesa dei boschi dagli incendi e dagli altri danni soprattutto attraverso azioni di previsione e di prevenzione;
- nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione al sistema delle aree protette (in particolare nei siti dove insiste la rete Natura 2000) e alle zone svantaggiate:
  - la conservazione e la valorizzazione di: habitat semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli); particolari habitat (es. risaie) ed elementi strutturali naturali (quali siepi, filari e fasce inerbite e boscate, stagni);
  - il ripristino di zone umide nelle zone di bonifica con doppia funzione di habitat per flora e fauna e di costituzione di sistemi tampone per la depurazione delle acque;
  - la rinaturalizzazione delle fasce fluviali con funzioni di ricostituzione dei corridoi ecologici e di miglioramento della qualità dei fiumi;
  - lo sviluppo di corridoi ecologici, il potenziamento dei nodi della rete ecologica e il miglioramento del grado di connettività tra le aree protette attraverso: la tutela e la diffusione di elementi di naturalità (filari, siepi e piccole formazioni forestali), manufatti (ad es. fossi, muretti a secco); il ripristino di habitat naturali; la diffusione dell'agricoltura biologica e di pratiche agricole ecocompatibili adeguate;

  In particolare, nel sistema delle aree protette è opportuno adottare una pianificazione e una gestione di area vasta, che tenga conto del dinamismo degli ecosistemi e delle loro relazioni funzionali, attraverso l'integrazione con la matrice territoriale esterna. E', inoltre, opportuno attivare altre misure contenute in particolare negli Assi I e III in particolare con riferimento alla preparazione di piani di protezione e gestione dei siti di Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale, secondo le indicazioni previste dallo strumento di indirizzo nazionale (DM 3/9/2002) e nel supporto operativo di indirizzo, al cui sviluppo potranno anche apportare un contributo positivo le azioni di sviluppo delle capacità amministrativa promosse dalla politica di coesione unitaria. La predisposizione di tali piani e delle misure di conservazione riveste, infatti, un'importanza decisiva e costituisce un prerequisito per l'attivazione di specifiche misure di

gestione agro-forestale della Rete Natura 2000 (pagamenti Natura 2000), finalizzate alla tutela e alla valorizzazione dei diversi habitat e delle relative specie animali e vegetali da tutelare;

- la tutela delle razze e delle specie di interesse agricolo a rischio di estinzione, anche in considerazione del fatto che alcuni prodotti di qualità riconosciuti a livello comunitario sono legati a razze a rischio di estinzione o a cultivar soggette a erosione genetica, la cui salvaguardia può consentire, quindi, la contemporanea valorizzazione delle produzioni locali ad esse collegate. Tale legame potrebbe essere ulteriormente valorizzato tramite l'agricoltura e la zootecnia biologica.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- le misure agroambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;
- le indennità compensative e le indennità Natura 2000;
- l'imboschimento, le misure silvoambientali, la ricostituzione e prevenzione del potenziale produttivo forestale;
- i pagamenti per il benessere degli animali.

Nell'individuazione delle misure è opportuno superare la logica del singolo Asse, integrando nelle forme ritenute più opportune a livello regionale, le suddette misure con quelle dell'Asse I, con riferimento alla valorizzazione dei prodotti agricoli di qualità e con quelle dell'Asse III, con riferimento alla possibilità di diversificare le attività agricole e forestali verso la creazione di nuovi servizi ambientali.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse alla conservazione della biodiversità e alla tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
Biodiversità *Tra le azioni già contenute nel PSN vanno menzionate:* - *l'introduzione e la prosecuzione del sostegno a metodi di produzione estensivi e biologici;* - *la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali in situ e/o ex-situ per l'alimentazione e l'agricoltura;* - *l'incentivazione di azioni per l'igiene e il benessere degli animali;* - *il collegamento funzionale tra habitat naturali residui e ripristinati e il loro ampliamento, tramite un miglioramento naturalistico della matrice agricola e la creazione di nuovi ambienti naturali (es. zone umide temporanee e permanenti, prati e pascoli, zone steppiche delle regioni meridionali, ecc.), anche in aree intensive prima interessate dal set-aside obbligatorio (attraverso idonee misure agro-ambientali);* - *la forestazione di terreni agricoli;* - *nelle aree forestali, il sostegno a una gestione forestale sostenibile e la difesa dei boschi dagli incendi e dagli altri danni;* - *la conservazione e la valorizzazione di: habitat semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli); particolari habitat (es. risaie) ed elementi strutturali naturali (quali siepi, filari e fasce inerbite e boscate, stagni);*

- *lo sviluppo di corridoi ecologici, il potenziamento dei nodi della rete ecologica e il miglioramento del grado di connettività tra le aree protette attraverso: la tutela e la diffusione di elementi di naturalità (filari, siepi e piccole formazioni forestali), manufatti (ad es. fossi, muretti a secco); il ripristino di habitat naturali; la diffusione dell'agricoltura biologica e di pratiche agricole ecocompatibili adeguate;*
- *la tutela delle razze e delle specie di interesse agricolo a rischio di estinzione.*

Occorre rafforzare, soprattutto in quelle regioni dove l'impegno programmatorio è stato più carente, il ruolo della rete Natura 2000 per la protezione della biodiversità in funzione della tipologie di specie ed habitat presenti di interesse comunitario. Nelle aree Natura 2000, nelle aree protette e, più generalmente, nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale dovranno essere attuate tutte quelle misure volte alla tutela della biodiversità, con particolare riferimento alla creazione e gestione di habitat (biotopi) di particolare importanza. Particolare attenzione dovrà essere rivolta anche alle aree agricole e forestali ad alto valore naturale al di fuori dei siti Natura 2000 e delle aree protette.
Sulla base delle indicazioni previste dagli strumenti di indirizzo nazionali, quali il D.M. 3/9/2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" e il D.M. 17/10/2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", vanno programmate e attivate tutte quelle pertinenti misure (quali ad esempio la misura pagamenti Natura 2000) nei PSR regionali attraverso i provvedimenti attuativi regionali del citato decreto D.M. 17/10/2007 .

In collegamento con le azioni per la ristrutturazione del settore lattiero-caseario, oltre alle azioni già previste dal PSN, una particolare attenzione potrà essere indirizzata all'incentivazione della gestione sostenibile di prati e pascoli permanenti, soprattutto nelle aree montane e collinari dove la zootecnia rappresenta una delle poche alternative produttive e una forma di presidio del territorio.

Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde

Tale obiettivo va perseguito attraverso le seguenti azioni-chiave:

- il sostegno alle imprese agricole, zootecniche e forestali che si impegnano ad attuare pratiche agronomiche compatibili con la conservazione qualitativa della risorsa idrica, tra cui quelle a basso impiego di input, in particolare nutrienti (azoto e fosforo) e prodotti fitosanitari, tra cui l'agricoltura biologica e quella integrata. E' auspicabile favorire la concentrazione degli interventi in quelle aree a forte "criticità ambientale" (in particolare, zone vulnerabili da nitrati), dove le particolari condizioni del sistema agro-ambientale (dal suolo al clima, agli ordinamenti produttivi) favoriscono fenomeni di contaminazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- interventi forestali quali: a) attività di forestazione ambientale, b) creazione di fasce tampone, boschetti e filari, che oltre alla tutela qualitativa, contribuiscono a favorire l'infiltrazione delle acque, l'alimentazione delle falde, la creazione di aree di espansione dei fiumi;
- il sostegno di pratiche agronomiche finalizzate al risparmio idrico e di una più efficiente gestione dell'irrigazione (calcolo dei fabbisogni irrigui, adozione di sistemi a basso consumo, miglioramento dell'efficienza della rete di distribuzione, introduzione di misuratori).

Queste azioni assumono particolare rilevanza anche con riferimento alle necessità di adattamento ai futuri cambiamenti climatici.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- le misure agroambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;
- le indennità 2000/60/CE;
- l'imboschimento e le misure silvo-ambientali.

Un'integrazione funzionale agli obiettivi dell'Asse II dovrebbe essere perseguita tramite alcune misure dell'Asse I e III, in particolare con: interventi a carattere infrastrutturale e aziendale; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla tutela ambientale.

Occorre prevedere interventi che favoriscano l'implementazione a medio termine della direttiva quadro per le acque 2000/60/CE e che, nel contempo, siano coerenti con quanto previsto dalla condizionalità. In proposito, si sottolinea l'importanza di favorire processi partecipativi alle scelte di governo del territorio con l'impiego di accordi.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse alla tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde

Gestione risorse idriche

Tra le azioni già contenute nel PSN vanno menzionate:

- *il sostegno di pratiche agronomiche compatibili con la conservazione qualitativa della risorsa idrica;*
- *interventi forestali quali: a) attività di forestazione ambientale, b) creazione di fasce tampone, boschetti e filari,*
- *il sostegno di pratiche agronomiche finalizzate al risparmio idrico e di una più efficiente gestione dell'irrigazione*

Al pari di quanto indicato per la priorità relativa al mantenimento della biodiversità, anche per una adeguata tutela delle risorse idriche appare necessario rafforzare il ruolo della rete Natura 2000. Un analogo sforzo va rivolto anche alle aree agricole e forestali ad alto valore naturale al di fuori dei siti Natura 2000 e delle aree protette. Inoltre, laddove non si è ancora operato in tal senso, vanno programmate e attivate tutte quelle pertinenti misure (quali ad esempio la misura pagamenti Natura 2000) nei PSR regionali, previa elaborazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000.

Ad integrazione delle azioni-chiave già presenti nel PSN potranno essere altresì previste azioni a favore:

- del recupero di zone umide;
- della creazione o gestione di biotopi/habitat all'interno e al di fuori dei siti Natura 2000;
- salvaguardia della diversità genetica.

Ai fini di una migliore implementazione della Direttiva quadro delle acque, occorrerebbe dare priorità alle misure (agro-ambiente e indennità per la direttiva acque) nelle aree incluse nei Piani di gestione dei bacini idrografici e coordinarle con gli interventi previsti nei Piani stessi.

Potranno essere previste anche azioni-chiave a carattere agro-ambientale che possano essere promosse da enti pubblici con funzione di tutela del territorio, per la gestione sostenibile di

terreni immediatamente a ridosso di corpi d'acqua.

Riduzione dei gas serra

L'analisi di base ha fatto emergere le grandi potenzialità esistenti, per il sistema agricolo e forestale, nell'espansione della produzione di biomasse e di biocombustibili nella realtà italiana. Il potenziale di "bioenergia ecocompatibile", ovvero la quantità di biomassa tecnicamente disponibile, tuttavia, va sviluppato senza generare una pressione sulla biodiversità, sul suolo, sulle risorse idriche e, più in generale, sull'ambiente superiore a quella che si sarebbe avuta in assenza della produzione di bioenergia. Le colture bioenergetiche non devono pertanto essere realizzate in ambienti dove potrebbero comportare una diminuzione della biodiversità.

Allo stesso tempo, un aumento del ricorso alle fonti di energia rinnovabile potrebbe contenere i processi inquinanti dovuti all'emissione di gas serra e di sostanze acidificanti. L'ottenimento di un bilancio pari a zero delle emissioni di CO_2 o, addirittura, un risparmio netto (bilancio negativo), dipende in maniera rilevante dai metodi di coltivazione utilizzati, dalla distanza tra il luogo di produzione e il luogo di utilizzazione, dal tipo di carburante utilizzato per il trasporto, dalla precedente destinazione d'uso del terreno impiegato per la coltivazione delle biomasse. Questi elementi vanno considerati al fine di favorire la produzione di biomasse il cui bilancio di emissioni di CO_2 sia negativo o pari a zero. Va, inoltre, incentivato l'uso di scarti di produzione agro-forestale a fini energetici.

L'importanza del ruolo dell'agricoltura nella mitigazione dei cambiamenti climatici è attribuibile, inoltre, alla capacità dei terreni agricoli e, soprattutto, delle foreste di assorbire carbonio. Tra le azioni-chiave per aumentare questa capacità possono essere previste:

- la conversione di seminativi in prati permanenti e, ove possibile in termini di biodiversità, in sistemi forestali e/o agroforestali;
- l'incremento della sostanza organica mediante una corretta gestione agronomica;
- la gestione forestale attiva orientata all'utilizzo sostenibile dei boschi esistenti. In tale ambito, è opportuno prevedere la predisposizione di Piani di gestione e assestamento forestale, eventualmente finanziati nell'ambito degli altri Assi.

Per la riduzione delle emissioni e, in particolare, di metano e protossido d'azoto (i due gas serra più importanti assieme all'anidride carbonica), di cui l'agricoltura è la principale responsabile, le azioni chiave sono rappresentate dal sostegno di pratiche agronomiche, di allevamento e di gestione dei reflui zootecnici finalizzate al contenimento delle emissioni gassose.

Per la riduzione delle emissioni di ammoniaca, le azioni chiave sono rappresentate dal sostegno: di pratiche zootecniche e di gestione degli allevamenti a ciò specificatamente finalizzate; di pratiche agronomiche volte a un uso razionale della concimazione azotata. Si segnala, inoltre, l'opportunità di sostenere anche azioni di ammodernamento aziendale, con particolare riferimento ai ricoveri per gli animali, allo stoccaggio dei reflui zootecnici e alla realizzazione di ~~piccoli~~ impianti di produzione di bio-gas (Asse I).

Il contributo che il settore agricolo e forestale può fornire a questo obiettivo dovrebbe essere sostenuto attraverso una combinazione di misure che prevedano, innanzitutto, la realizzazione di

investimenti forestali e la diffusione di pratiche agricole e forestali funzionali alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla massimizzazione dei "sink" di carbonio nelle foreste e nei suoli agricoli.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- le misure agroambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;
- i pagamenti per il benessere degli animali;
- l'imboschimento, le misure silvo-ambientali, la ricostituzione e prevenzione del potenziale produttivo forestale;
- interventi di ammodernamento aziendale.

A tale proposito, i ~~vari~~ Psr individueranno le misure più appropriate, o la migliore combinazione di queste, al fine di assicurare il più efficace contributo del settore agricolo e forestale alla riduzione delle emissioni clima-alteranti, all'assorbimento delle sostanze clima-alteranti e all'adattamento del comparto agricolo e rurale ai cambiamenti climatici in atto.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse alla riduzione dei gas serra

Cambiamenti climatici

Tra le azioni già contenute nel PSN vanno menzionate:

- *la conversione di seminativi in prati permanenti e, ove possibile in termini di biodiversità, in sistemi forestali e/o agroforestali;*
- *l'incremento della sostanza organica mediante una corretta gestione agronomica;*
- *la gestione forestale attiva orientata all'utilizzo sostenibile dei boschi esistenti;*
- *sostegno di pratiche agronomiche, di allevamento e di gestione dei reflui zootecnici finalizzate al contenimento delle emissioni gassose;*
- *la realizzazione di investimenti forestali e la diffusione di pratiche agricole e forestali funzionali alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla massimizzazione dei "sink" di carbonio nelle foreste e nei suoli agricoli*

Ai fini del risparmio energetico e della mitigazione dei cambiamenti climatici, una azione specifica di sostegno potrà essere realizzata per pratiche conservative del suolo (es. minime lavorazioni, inerbimento, mantenimento dei prati e pascoli permanenti, ecc.).
In collegamenti con le misure per il settore lattiero-caseario, azioni-chiave aggiuntive possono essere individuate nel sostegno di pratiche zootecniche e di gestione degli allevamenti nella direzione di una estensivizzazione (attraverso, ad esempio, una riduzione della densità di carico) e di pratiche agronomiche volte a un uso razionale della concimazione azotata.
Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure utilizzabili per la priorità riduzione dei gas serra, il PSN già fornisce specifiche indicazioni in merito.

Tutela del territorio

All'interno di tale obiettivo sono previste tre principali azioni-chiave dirette a:

- la tutela del suolo;
- la tutela del paesaggio rurale;
- il mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate.

Si tratta di tre azioni da considerare contestualmente, in quanto le dinamiche dell'attività agricola e dei processi di degradazione del suolo e la conservazione del paesaggio sono strettamente intrecciate tra loro. Di qui ne discende anche che gli interventi che andrebbero realizzati per questo obiettivo hanno una stretta relazione con quelli messi in atto per gli altri obiettivi dell'Asse II.

Come evidenziato nelle analisi di base, gli interventi necessari per la tutela e la protezione del suolo appaiono piuttosto articolati, in quanto hanno a che fare con le problematiche dell'erosione, della diminuzione della sostanza organica, della contaminazione (locale e diffusa), del consumo di suolo e della sua impermeabilizzazione, oltre a quelle della compattazione, diminuzione di biodiversità, salinizzazione e degli smottamenti.

Gli interventi funzionali a questa azione sul suolo dovrebbero tendere, in particolare, a promuovere:

- la protezione del suolo dall'erosione e dai dissesti idrogeologici;
- il mantenimento e l'incremento della sostanza organica nel suolo;
- il mantenimento e il miglioramento della struttura del suolo;
- la prevenzione della contaminazione diffusa dei suoli;
- la prevenzione e la protezione contro gli incendi e gli altri danni del bosco;
- la lotta alla desertificazione;
- la promozione dell'equilibrio territoriale tra zone urbane e rurali;
- opere infrastrutturali di difesa del suolo (ingegneria naturalistica, sistemazioni idrauliche forestali).

Una parte rilevante di questi interventi può essere attuata in maniera combinata attraverso le tecniche proprie dell'agricoltura biologica.

Si sottolinea, inoltre, l'importanza della gestione forestale attiva nella tutela dell'equilibrio idrogeologico del territorio, in modo da garantire anche la regolarizzazione dei deflussi idrici nei bacini.

Al riguardo, è necessario concentrare gli interventi nelle aree dove i problemi di degradazione della risorsa suolo (ad esempio l'erosione, la contaminazione, la salinizzazione) sono più rilevanti e accentuati. E' altresì cruciale che tali interventi siano complementari a quelli previsti nei Piani di Assetto Idrogeologico previsti dalla normativa nazionale, che costituiscono anche il quadro di riferimento programmatorio per le azioni svolte dai Fondi Strutturali, in particolare dal FESR.

Si tratta, pertanto, di una strategia ad ampio raggio che, in linea con la direttiva quadro europea sul suolo, intende rafforzare quanto previsto dalla condizionalità. In tale contesto, è necessario che vi sia una progressiva integrazione, nei disciplinari di produzione integrata e biologica, di elementi di conservazione e difesa del suolo.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- le misure agro-ambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;

- i pagamenti per il benessere degli animali;
- le misure silvo-ambientali, la ricostituzione e prevenzione del potenziale produttivo forestale.

Una integrazione funzionale all'obiettivo della tutela del suolo dovrebbe essere perseguita anche con alcune misure dell'Asse I, in particolare con azioni di:

- formazione, informazione e consulenza sulla tutela e sulle pratiche di conservazione del suolo;
- azioni di sostegno degli investimenti per l'ammodernamento aziendale che abbiano un impatto conservativo sul suolo.

Nel collegamento con le misure dell'Asse I, occorre inoltre tenere presente l'importanza del suolo e delle sue caratteristiche per i prodotti di qualità legati al territorio (DOP, IGP, e VQPRD) e, viceversa, il ruolo di questi ultimi per la tutela della risorsa suolo.

La moderna concezione del paesaggio, quale risultato dell'evoluzione nello spazio e nel tempo di fattori economici, sociali e ambientali (biodiversità, suolo, acqua, foreste ecc.), porta le azioni dirette alla sua tutela a influenzare in modo trasversale molti settori. Ciò rappresenta al contempo sia un punto di forza, sia una difficoltà per lo sviluppo di strategie e azioni efficaci che devono necessariamente integrarsi con gli altri indirizzi dello sviluppo rurale. La tutela del paesaggio rappresenta comunque un fattore competitivo importante per la promozione del territorio rurale, oltre a costituire un elemento fondamentale della biodiversità che caratterizza il territorio.

E' opportuno sottolineare che la tutela del paesaggio non può essere automaticamente sovrapponibile ad altre politiche, quali la conservazione della natura, dell'acqua o del suolo, in quanto tale azione chiave può, a seconda dei casi, coincidere o contrastare con tali finalità. In questo senso, qualunque azione ipotizzabile deve prima confrontarsi con l'accertamento della identità locale, al fine di selezionare gli interventi funzionali alla sua conservazione, possibilmente integrandoli con la pianificazione paesistica.

Le azioni dirette alla tutela del paesaggio, alcune delle quali sono finanziabili nell'ambito dell'Asse I e dell'Asse III, sono le seguenti:

- sostegno agli investimenti mirati alla conservazione del paesaggio e alla promozione del rapporto con i prodotti con denominazione di origine e le attività turistiche;
- restauro e mantenimento di assetti ed elementi tipici del paesaggio (mosaici paesistici, elementi lineari, manufatti, ecc.);
- sostegno ad attività produttive in grado di conservare il paesaggio tipico (es., pascolo brado, castanicoltura, olivicoltura tradizionale);
- sostegno per lo sviluppo di attività e servizi finalizzati allo sviluppo delle risorse paesaggistiche locali.

Per ciò che riguarda il mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate, essa va perseguita attraverso l'indennità compensativa e altre tipologie di misure previste in questo e negli altri Assi.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse alla tutela del territorio

Biodiversità

Tra le azioni già contenute nel PSN vanno menzionate:

- *il mantenimento e l'incremento della sostanza organica del suolo;*
- *il mantenimento e il miglioramento della struttura del suolo;*
- *la prevenzione della contaminazione diffusa dei suoli;*
- *tutte le azioni menzionate dirette al mantenimento e ripristino del paesaggio;*
- *la gestione forestale attiva.*

Cambiamenti climatici

Tra le azioni già contenute nel PSN vanno menzionate:

- *la protezione del suolo dall'erosione e dai dissesti idrogeologici;*
- *la prevenzione e la protezione contro gli incendi e gli altri danni del bosco;*
- *tutte le azioni menzionate dirette al mantenimento e ripristino del paesaggio;*
- *opere infrastrutturali di difesa del suolo (ingegneria naturalistica, sistemazioni idrauliche forestali;*
- *la gestione forestale attiva.*

Appare necessario tuttavia includere alcune azioni-chiave aggiuntive connesse agli adattamenti climatici che possono essere di grande ausilio per la tutela del suolo e delle attività che vi si praticano:

- interventi di prevenzione contro gli effetti negativi degli eventi estremi connessi al clima;
- utilizzo di specie vegetali e/o razze animali adatte ad assicurare una redditività e un rendimento globale positivo in un contesto di cambiamento climatico.

In collegamento con le misure per il settore lattiero-caseario, vanno promosse pratiche di allevamento estensivo e biologico che prevedono il pascolamento contribuiscono al mantenimento della biodiversità e all'assorbimento della CO2.

Gestione delle risorse idriche

Tra le azioni già contenute nel PSN vanno menzionate:

- *il mantenimento e l'incremento della sostanza organica del suolo;*
- *il mantenimento e il miglioramento della struttura del suolo;*
- *la prevenzione della contaminazione diffusa dei suoli;*
- *la protezione del suolo dall'erosione e dai dissesti idrogeologici;*
- *opere infrastrutturali di difesa del suolo (ingegneria naturalistica, sistemazioni idrauliche forestali)*
- *la gestione forestale attiva.*

Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Nell'Asse III gli obiettivi prioritari stabiliti sono i seguenti:

1. Miglioramento dell' attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;
2. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.

Il primo obiettivo è relativo al miglioramento delle condizioni generali di contesto per lo sviluppo delle aree rurali (infrastrutture e servizi), favorendo l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali coerentemente con le caratteristiche del paesaggio rurale; mentre il secondo concerne il sostegno degli investimenti nelle imprese agricole ed extra-agricole per il mantenimento e/o la creazione di occupazione. Entrambi rappresentano la modalità con cui viene declinata la priorità comunitaria "Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita", così come sintetizzato nel seguente schema:

	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE		Orientamenti CE - Priorità vincolanti
ASSE III	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	↔	Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali		

Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione

Questo obietto mira a creare quelle economie esterne che favoriscono l'insediamento di nuove attività economiche e il mantenimento di standards minimi nella qualità della vita delle popolazioni residenti in aree rurali. L'esperienza della programmazione 2000-2006 ha messo in evidenza come, al di là di alcune interessanti, iniziative nel campo dei servizi alla popolazione e del recupero di villaggi rurali, l'insieme delle misure comprese in questo Asse abbia assorbito una quota di risorse inadeguata e non abbia generato un impatto significativo sul territorio.

Per ciò che attiene l'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione, vanno immaginati interventi che consentano un netto miglioramento del contesto sociale ed economico entro cui operano le popolazioni locali. In questo ambito le azioni chiavi potrebbero essere le seguenti:

- la creazione di una adeguata rete di servizi alla popolazione, che contribuisca a creare di per sé delle micro-imprese locali. L'offerta di servizi alla popolazione sarà calibrata in funzione dei diversi gruppi target potenziali e può interessare, ad esempio, l'informazione sulle opportunità occupazionali, la cultura e il tempo libero, la sanità, la cura a domicilio delle persone, i trasporti locali, l'assistenza all'infanzia, l'inserimento lavorativo. Tra i gruppi target, meritano un'attenzione particolare i giovani, le donne, gli anziani, i lavoratori stagionali ed extra-comunitari, le persone in situazioni di disagio e di esclusione. Relativamente a questi ultimi, una tendenza che appare interessante promuovere e sostenere è quella legata alle imprese produttive, anche agricole, e di servizi che operano nel campo della cosiddetta agricoltura sociale (uso dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l'inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola, ecc.);
- la creazione di una adeguata rete di servizi all'economia locale (es.: attività formative per nuove professionalità, sportelli informativi, servizi comuni, ecc.);

- la realizzazione e/o l'ammodernamento di piccole infrastrutture rurali a servizio della popolazione locale; l'ampia diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) anche a supporto delle imprese, per consentire alle stesse di superare e aggirare il gap dell'isolamento geografico;
- il recupero, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio immobiliare e storico-culturale esistente in queste zone e la promozione di iniziative di valorizzazione delle emergenze naturalistiche e delle eccellenze agricole ed enogastronomiche. Rientrano in quest'ambito anche le azioni volte alla definizione di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e di altre aree di alto valore naturalistico, oltre a tutte le iniziative per la loro valorizzazione.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- i servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
- lo sviluppo e il rinnovamento dei villaggi;
- la tutela e la riqualificazione del patrimonio rurale.

Tutti gli interventi previsti in questo obiettivo dovranno essere programmati e attuati in stretta complementarità con l'azione del FESR e del FSE.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse alla tutela del territorio
Le nuove sfide potranno essere perseguite attraverso una serie di azioni chiave aggiuntive: ***<u>Cambiamenti climatici</u>*** - azioni di formazione e informazione sui temi della mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; ***<u>Energia rinnovabile</u>*** - azioni di formazione e informazione sul tema delle energie rinnovabili; ***<u>Biodiversità</u>*** *Tra le azioni già contenute nel PSN vanno menzionate:* - *quelle per il recupero, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio immobiliare e storico-culturale esistente in aree rurali e la promozione di iniziative di valorizzazione delle emergenze naturalistiche e delle eccellenze agricole ed enogastronomiche.* Tra le azioni chiave nuove: - azioni di formazione e informazione connesse alla biodiversità; ***<u>Gestione risorse idriche</u>*** - azioni che concorrono alla conservazione di corpi d'acqua di alto pregio naturale. - azioni di formazione e diffusione di conoscenze connesse alla gestione qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, anche in riferimento alla Direttiva Nitrati e alla Direttiva Quadro sulle Acque; Tra le misure attivabili, pertanto, accanto a quelle già previste dal PSN, va considerata la misura relativa alla formazione e informazione degli operatori rurali.

Banda larga

Il PSN individua attualmente azioni-chiave collegate all'uso delle ICT per il miglioramento della attrattività dei territori rurali per imprese e popolazione.

A questo scopo le risorse provenienti dal Piano di Rilancio Economico andranno indirizzate alla realizzazione di infrastrutture quali connessioni di backhauling in fibra ottica e/o costruzione di tralicci radio a microonde ad alta capacità. Tali infrastrutture saranno realizzate a condizioni di equità e non discriminatorie. La misura attraverso la quale si prevede la realizzazione infrastrutturale è quella relativa ai "Servizi essenziali per la popolazione e l'economia rurale" (misura 321), che, al suo interno, dovrà prevedere una specifica azione finalizzata a sostenere ed incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) nei territori e nel contesto produttivo rurale per migliorare la competitività del sistema delle imprese e delle aree rurali.

Questi interventi potranno essere accompagnati da altre azioni finalizzate all'utilizzo effettivo da parte delle aziende e della popolazione:

- nell'ambito dei servizi alla popolazione potranno essere considerati quelli erogabili anche attraverso la previsione di nuove tecnologie informatiche (informazioni on line, e-banking, e-commerce, e-government, servizi on line di health care) capaci di semplificare le comunicazioni, la circolazione di informazioni, facilitare le opportunità di contatti, la fruizione e l'accesso ai servizi, pubblici e privati;
- nell'ambito dei servizi all'economia locale, potranno essere inclusi anche quelli capaci di potenziare la capacità innovativa del sistema produttivo ed economico locale e favorire processi di diversificazione dell'economia rurale. Si fa riferimento ad azioni in grado di favorire il ricorso agli strumenti a tecnologia digitale per aggregare il tessuto economico locale, favorire la crescita di competenze, specializzare il capitale umano residente nelle aree rurali, ridurre i costi di produzione e commercializzazione dei prodotti locali, facilitare i rapporti e gli interscambi con le amministrazioni pubbliche locali;
- nell'ambito delle piccole infrastrutture rurali a servizio della popolazione, potranno essere considerate quelle azioni di diffusione delle ICT tra la popolazione rurale attraverso la creazione e l'organizzazione di spazi comuni di fruizione, piazze telematiche, luoghi di aggregazione che facilitino anche lo scambio e il trasferimento di conoscenze telematiche tra la popolazione;
- infine, potranno essere comprese anche quelle azioni che favoriscono l'utilizzo delle ICT per esigenze di tutela e valorizzazione dell'ambiente rurale (ad es. sistemi telematici per il monitoraggio degli incendi boschivi).

Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

Questo obietto mira a incentivare gli investimenti nelle attività economiche esistenti o da creare nelle stesse aree. Le azioni-chiave potrebbero interessare:

- la creazione di iniziative che consentano una reale diversificazione delle attività agricole, concentrando l'attenzione, in relazione alle potenzialità dei territori, sulla qualificazione dell'offerta agri-turistica, la produzione di energia, la valorizzazione di prodotti di qualità del territorio ~~(in particolare quelli biologici)~~, le già ricordate iniziative di agricoltura sociale, ecc. In particolare, per ciò che concerne le energie rinnovabili, un supporto specifico dovrà essere fornito

allo sviluppo di impianti per ~~l'utilizzo~~ la produzione e la distribuzione di tali fonti (anche in connessione con gli interventi realizzati a valere sugli Assi I e II);

- il mantenimento e lo sviluppo delle diverse tipologie di micro-imprese locali nei settori dell'artigianato, del manifatturiero, della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, ecc.;
- il mantenimento e lo sviluppo di iniziative nel campo del turismo rurale e dei servizi ricreativi e sociali locali.

Per il mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali l'utilizzazione delle ICT assume una funzione cruciale. Per dare attuazione a questa priorità potranno essere considerate azioni-chiave volte a favorire l'adozione di tecnologie derivanti dall'ICT sia nelle iniziative di diversificazione economica (specie quelle riferite allo sviluppo turistico delle aree rurali e alla valorizzazione dei prodotti locali), che negli investimenti a sostegno delle diverse tipologie di micro-imprese locali nei settori dell'artigianato, del manifatturiero, della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, ecc.

Questi obiettivi vanno perseguiti modificando l'impostazione seguita sinora e cercando di:

- concentrare gli interventi a livello territoriale, in particolare in quelle aree che, nella classificazione adottata in questo contesto, sono state definite come aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Ciò non esclude che possa essere conveniente e opportuno attuare tali interventi anche nelle altre aree;
- combinare tipologie di interventi diversi (diversificazione, creazione di impresa, investimenti per il paesaggio e il patrimonio culturale, servizi e infrastrutture locali) attorno ad un tema catalizzatore (ad es. la valorizzazione del patrimonio storico-culturale di un'area o di un centro minore);
- accompagnare gli interventi delineati sopra con interventi orizzontali volti alla crescita del capitale umano nelle aree rurali, potenziando le attività formative e informative.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- la diversificazione verso attività non agricole;
- il sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;
- l'incentivazione di attività turistiche.

Gli obiettivi come sopra descritti sono intersettoriali e raggiungibili anche con altri fondi regionali, nazionali e comunitari. Pertanto sarà cura delle Regioni selezionare nei loro programmi gli obiettivi perseguibili con le risorse messe a disposizione dal FEASR.

Tutti gli interventi previsti in questo obiettivo dovranno essere programmati e attuati in stretta complementarità con l'azione del FESR e del FSE.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE - Azioni chiave connesse al mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

Energie rinnovabili

Tra le azioni già contenute nel PSN vanno menzionate quelle per le energie rinnovabili (produzione e distribuzione) come opportunità di diversificazione dei redditi già concorrono al mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.

Ulteriori modalità di incorporare le nuove sfide in questa priorità nazionale possono essere messe in atto attraverso le seguenti azioni chiave:

- investimenti di micro imprese per il trattamento e la gestione logistica di fonti di energia rinnovabile, produzione e/o installazione di caldaie e attrezzature destinate alla produzione di energia a partire dalle biomasse prodotte in loco, potenziando quindi i servizi per la gestione complessiva delle biomasse e dei sottoprodotti (dalla raccolta, alla consegna e commercializzazione/conferimento) (anche in connessione con gli interventi realizzati a valere sugli Assi 1 e 2).

Biodiversità

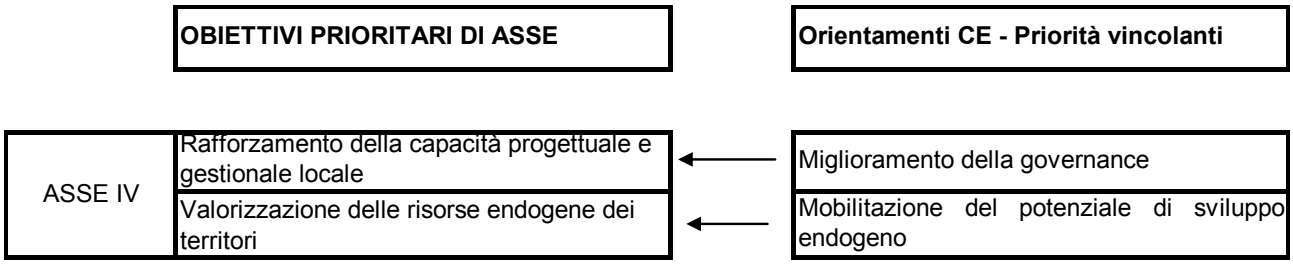
- investimenti nelle imprese agricole in aree ad elevato valore naturalistico per l'organizzazione di attività basate sulla valorizzazione della biodiversità e la conservazione del paesaggio

Asse IV "Leader"

Nell'Asse IV gli obiettivi prioritari stabiliti sono i seguenti:

1. Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;
2. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Questi due obiettivi sono una declinazione, nel caso italiano, rispettivamente delle priorità comunitarie relative a "Miglioramento della *governance*" e "Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno".



Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale e valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Il perseguimento di questi due obiettivi è funzionale a rendere più efficaci i risultati auspicati negli altri assi.

L'esperienza della fase di programmazione 2000-2006, infatti, ha dimostrato che laddove il metodo LEADER è stato correttamente interpretato ed attuato è riuscito a raggiungere risultati di rilievo mediante:

- il rafforzamento delle competenze nelle aree rurali;
- l'avvicinamento di territori periferici ai centri decisionali;
- la messa in valore di risorse spesso poco conosciute;
- il coinvolgimento di enti e strutture radicate su scala locale.

Per questa nuova fase il metodo LEADER costituisce un'ulteriore possibilità per le aree rurali, in relazione all'ampliamento dei campi di investimento e alla revisione dei compiti e delle funzioni. In questo nuovo scenario appare determinante, tuttavia, stabilire alcuni punti chiave su cui finalizzare l'azione dell'asse:

a. la qualità progettuale. Particolare attenzione dovrà essere dedicata alla scelta dei piani di sviluppo locale, la cui strategia dovrà essere ben definita, scegliendo temi e obiettivi fortemente ancorati al territorio. I Piani di sviluppo locale potranno attingere alle diverse misure previste dai tre Assi, in relazione agli obiettivi verticali di asse, ai temi specifici di sviluppo di area definiti dai PSR e alle ulteriori indicazioni specifiche previste dai medesimi programmi. Si potranno finanziare, inoltre, tipologie di intervento diverse da quelle previste nell'ambito del Reg. (CE) 1698/2005 se finalizzate al conseguimento degli obiettivi dei tre Assi al fine di realizzare interventi innovativi. Appare opportuno, al fine di aumentare l'efficacia degli interventi del Piano, che la strategia di sviluppo locale si concentri su pochi temi, con contenuti ben definiti e strettamente legati agli obiettivi prioritari dei Programmi regionali;

b. la capacità di gestire programmi di sviluppo. E' stato evidenziato come strutture ben organizzate riescano a interpretare meglio i fabbisogni e siano in grado di gestire con maggiore efficacia ed efficienza le risorse assegnate. Per le aree che non posseggono esperienze pregresse "tipo LEADER" o che abbiano dimostrato difficoltà nella gestione dei Piani di Sviluppo Locale sarà strategico attivare la misura di acquisizione di competenze e nel contempo lasciare che il GAL possa adottare una strutturazione più leggera, prevista dal Regolamento (CE) 1698/2005 (art. 62, par. 2), che preveda comunque un capofila amministrativo e finanziario;

c. la dimensione delle aree. Il passaggio dal LEADER II al LEADER+ ha comportato un'aggregazione territoriale finalizzata ad ottenere una maggiore massa critica. Ferme restando le valutazioni sulle formule più consone di aggregazione, anche nella programmazione 2007-2013 particolare attenzione dovrà essere riservata alla ricerca della dimensione territoriale più adeguata in grado di assicurare operatività al GAL. In ogni caso, qualsiasi sia la dimensione territoriale prescelta per i Piani di sviluppo locale, essa andrà commisurata al contributo pubblico di cui il GAL potrà beneficiare, per evitare che territori molto ampi siano sottesi a risorse finanziarie inadeguate a concretizzare una strategia di sviluppo.

Per ciò che riguarda la cooperazione, occorre puntare ad una migliore e più accurata selezione di quei progetti che apportino un effettivo valore aggiunto alle aree rurali e siano caratterizzati da una adeguata massa critica in termini di risorse finanziarie e di partenariato.

Per ciò che attiene alla configurazione del partenariato, in particolare della parte pubblica, appare necessario assicurare un attivo coinvolgimento dell'ente locale con competenze programmatorie nel

territorio interessato dal PSL, al fine di garantire l'integrazione tra gli interventi promossi dal GAL con quelli degli enti locali.

Le valutazioni del Programma LEADER, nelle sue diverse edizioni, hanno messo in evidenza il ruolo cruciale dell'animazione, dell'informazione e delle dotazioni di personale qualificato per progettare e gestire azioni di sviluppo locale. La realizzazione di queste funzioni da parte del GAL è legata strettamente alle dotazioni finanziarie, in particolare al budget per le spese di funzionamento. Appare pertanto opportuno prevedere, in fase di definizione del PSL, una adeguata dotazione per tali spese e nel contempo assicurare che questa scelta non vada a detrimento delle risorse complessive per l'Asse IV.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE – Azioni chiave connesse all'Asse IV
La trasposizione delle sfide nell'Asse IV dipende dalle misure attivabili con l'approccio LEADER in ciascun PSR. In linea di principio, l'approccio LEADER costituisce una delle modalità più efficaci per attuare iniziative innovative e a carattere pilota nel campo dei cambiamenti climatici, delle energie rinnovabili, della gestione delle risorse idriche e della biodiversità. Soprattutto, considerando che le sfide sono spesso tra loro interrelate e che l'efficacia degli interventi promossi aumenta quando questi concorrono al perseguimento di diverse finalità, l'approccio LEADER potrebbe essere utilizzato per mettere in atto iniziative integrate tra le diverse sfide, combinando altresì misure diverse tra quelle previste dal PSR. Appare pertanto opportuno promuovere la predisposizione di iniziative integrate connesse alle nuove sfide da parte dei GAL all'interno dei loro piani locali. Anche alla luce di tale esigenza potrebbe essere opportuno nei PSR, laddove appare funzionale ad una migliore strategia di sviluppo locale, ampliare le tipologie di misure del Reg. (CE) n.74/2009 (che modifica il Reg. (CE) n. 1698/2005) che i GAL possono utilizzare per implementare le loro azioni a favore delle nuove sfide.

2.3 Le priorità territoriali

Ai fini della individuazione delle priorità territoriali per asse, il riferimento generale per l'individuazione di fabbisogni di intervento specifico a livello territoriale è quella adottata per l'analisi della situazione di base (capitolo 1.3), che classifica il territorio rurale italiano in quattro grandi categorie:

A. poli urbani;

B. aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;

C. aree rurali intermedie;

D. aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

In generale, l'utilizzazione dell'articolazione territoriale nel PSN è funzionale alla identificazione delle principali differenziazioni interne del territorio rurale, anche per orientare in modo più mirato le iniziative previste dal Regolamento (CE) 1698/2005, che potranno essere combinate in funzione delle esigenze differenziate che le aree manifestano e delle specifiche finalità dei singoli interventi.

L'articolazione proposta può essere funzionale quindi all'esplicitazione di priorità territoriali nei programmi regionali e ad una definizione del rurale che sia compatibile con quella adottata dai programmi finanziati con i Fondi Strutturali, per rendere più evidente ed efficace l'integrazione e la complementarità tra programmi finanziati dal FEASR e dai Fondi strutturali.

Con riferimento all'Asse I, dall'analisi dei fabbisogni, oltre alle esigenze specifiche di ciascuna area, emerge la necessità di un intervento con gli strumenti in esso previsti su tutte e quattro le macro categorie, con particolare rilevanza nelle aree interessate da crisi di settore dovute ai mutamenti del mercato o alle modifiche della politica comunitaria (OCM Tabacco e Zucchero, in particolare). Quindi, l'Asse I dovrà presentare anche priorità di tipo settoriale o di tipo tematico.

Per quanto concerne l'Asse II, le priorità territoriali possono essere individuate all'interno di ciascuna delle quattro categorie di aree. Il riferimento dovrà tuttavia essere fatto alle territorializzazione derivanti dai fabbisogni ambientali specifici, nonché da quelle previste dalle specifiche normative comunitarie (es. zone svantaggiate, SIC e ZPS, ZVN, ecc.).

Tenuto conto degli specifici obiettivi previsti dal Regolamento (CE) 1698/2005, la territorializzazione del PSN risulta particolarmente funzionale all'individuazione dei bisogni e delle linee di intervento regionali relative all'Asse III e all'Asse IV. Gli interventi previsti da tali Assi andranno indirizzati in prevalenza nelle categorie di aree C e D, con una concentrazione significativa delle risorse in queste aree. Sempre con riferimento agli Assi III e IV sono prioritari gli interventi evidenziati nei paragrafi seguenti.

Per ciò che riguarda gli interventi infrastrutturali per la banda larga, ~~una priorità potrà essere prevista per le~~ essi dovranno essere concentrati nelle aree C e D.

Nelle aree B, eventuali eccezioni andranno dimostrate sulla base, ad esempio, del fabbisogno di servizi territoriali, delle dimensioni medie aziendali, della capacità di produrre reddito e/o occupazione a livello aziendale e del conseguente fabbisogno di diversificazione delle attività aziendali, alla presenza di aree con esigenze di riconversione produttiva (per esempio ; Tabacco ecc..), alla localizzazione in aree con altri svantaggi specifici. Inoltre, in tali aree, gli interventi dovranno essere indirizzati con priorità assoluta a favore delle aziende agricole che presentano evidenti svantaggi competitivi a livello delle attività agricole.

Le aree A di norma, ~~in quanto non rurali~~, sono escluse dagli interventi dell'asse III e IV, fatta eccezione per gli investimenti nell'agricoltura sociale di cui al punto e) delle priorità territoriali per le stesse aree. Tuttavia, per aree specifiche ricompresse nei poli urbani, qualora sia dimostrata sulla base di opportuni indicatori socio economici, da individuare e giustificare programma per programma, un livello di ruralità comparabile alle aree C e D, sono possibili interventi degli assi III e IV. Tale possibilità deve intendersi in maniera restrittiva e gli interventi messi in atto dovranno essere particolarmente mirati in funzione delle specificità e dei maggiori fabbisogni territoriali e strutturali individuati (vedasi targeting strutturale per zone B) .

In ogni caso è necessario tener conto delle seguenti specificità:

a) gli interventi rivolti alla definizione dei piani di gestione delle aree Natura 2000 possono essere realizzati nelle aree designate indipendentemente dal criterio di prevalenza per le aree C e D sia pure con una priorità per queste zone;

b) gli interventi di animazione territoriale e di formazione possono essere previsti nelle aree A e B solo nei territori individuati come ammissibili all'Asse III e IV;

Fermo restando la necessità di individuare, all'interno di ciascun PSR, linee di intervento chiaramente riconducibili a esigenze strutturali e territoriali, quelle delineate qui di seguito, con riferimento alle quattro tipologie di aree, hanno un carattere di indirizzo prioritario per la definizione delle strategie regionali, non escludendo la possibilità, da parte delle Regioni, di formulare altre linee di intervento.

A Poli urbani

Secondo quanto già esplicitato nel capitolo 1, vengono qui richiamati sinteticamente le principali problematiche e i bisogni emersi in questa tipologia di area, per poi procedere alla conseguente definizione di linee di intervento specifiche.

Tra le problematiche e bisogni emersi vanno menzionati i seguenti:

1. Forte consumo di suolo e risorse idriche, soprattutto per effetto della forte competizione esercitata dagli altri settori dell'economia;
2. Processi di inquinamento delle risorse naturali;
3. Frammentazione e scarsi standard qualitativi della produzione agricola e agro-alimentare;
4. Congestione di imprese agro-alimentari nelle aree urbane e peri-urbane;
5. Bassa innovazione tecnologica e organizzativa;
6. Scarsa diffusione di attività multi-funzionali nelle aziende agricole peri-urbane;
7. Sviluppo inadeguato di filiere corte in mercati locali con alte potenzialità di penetrazione.

Fermo restando che l'elevatissimo consumo di suoli agricoli in queste aree, piuttosto sostenuto anche nell'ultimo decennio, deve spingere le autorità pubbliche verso una maggiore azione di tutela e conservazione, soprattutto attraverso un'attenta politica di pianificazione territoriale, a fronte di tali problematiche e bisogni, le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione del regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

a) azioni di consulenza, formazione e sostegno di pratiche agricole a basso impatto e, in particolare, dell'agricoltura biologica. Ciò implica un uso possibilmente combinato delle relative misure previste dalla strumentazione comunitaria nell'ambito degli Assi I e III;

b) il miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola e agro-alimentare, attraverso le misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola;

c) il sostegno dell'innovazione tecnologica e integrazione della filiera agricola e agro-alimentare (ortofrutta, florovivaismo, ecc.), in particolare con le misure dirette al capitale umano e al capitale fisico secondo un principio di integrazione di filiera, intervento particolarmente importante nel caso delle aziende biologiche localizzate intorno ai centri urbani, che vedono in questi il loro principale mercato di sbocco e intendono sviluppare filiere corte;

d) la formazione nelle imprese agro-alimentari, trasferimento delle innovazioni, servizi alle imprese (agricole e agro-alimentari);

e) il sostegno di investimenti per la diversificazione in aziende agricole verso attività multifunzionali, in particolare servizi ambientali e sociali, attraverso la corrispondente misura dell'Asse III, con particolare riferimento alle iniziative di agricoltura sociale rivolte a soddisfare la domanda di servizi socio-sanitari e socio-assistenziali proveniente dalle popolazioni urbane.

B Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata

Secondo quanto già esplicitato nel capitolo 1, vengono qui richiamati sinteticamente le principali problematiche e i bisogni emersi in questa tipologia di area, per poi procedere alla conseguente definizione di linee di intervento specifiche.

Tra le problematiche e bisogni emersi vanno menzionati i seguenti:

1. Inadeguatezza delle dotazioni logistiche e infrastrutturali;
2. Inefficienze infrastrutturali delle reti irrigue dei comprensori di bonifica e irrigazione;
3. Carenze dell'organizzazione e dell'integrazione nelle filiere agricole e agro-industriali, che produce una costante sottoremunerazione della produzione agricola;
4. Carente dotazione tecnologica e insufficiente ammodernamento delle imprese agricole e forestali;
5. Forte impatto negativo dell'attività agricola sull'ambiente e sulla gestione delle risorse naturali in alcune aree.
6. Sviluppo inadeguato e disomogeneo dei servizi alle imprese e alla popolazione.

A fronte di tali problematiche e bisogni, le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione del regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

- il sostegno dell'adeguamento strutturale delle imprese agricole e forestali e il rafforzamento di alcuni nodi della filiera, anche ai fini di una maggiore integrazione e della valorizzazione commerciale delle produzioni agricole;
- il miglioramento delle infrastrutture logistiche e del funzionamento delle reti irrigue esistenti;
- la diffusione dei sistemi di certificazione della qualità e di promozione dei prodotti sui mercati nazionali ed esteri;
- la diffusione di tecniche e sistemi di produzione a basso impatto ambientale e di interventi a favore della conservazione della biodiversità;
- azioni dirette al mantenimento e al miglioramento del paesaggio agrario;
- l'accompagnamento delle linee di intervento suddette con azioni a favore del capitale umano, in particolare con la formazione e la consulenza aziendale;
- il sostegno della diversificazione aziendale, laddove esistono particolari problematiche di riconversione produttiva, e il miglioramento dei servizi alle imprese e alla popolazione, anche attraverso progetti integrati.

Gli interventi strutturali a favore delle imprese devono essere strettamente legati alla possibilità di introdurre e/o rafforzare i processi di innovazione tecnologica (di prodotto e/o di processo), condizionandone il sostegno in funzione della eco-compatibilità, del miglioramento della qualità,

dell'introduzione di sistemi di certificazione e/o della capacità di incidere positivamente sull'ambiente ed il paesaggio.

C Aree rurali intermedie

Secondo quanto già esplicitato nel capitolo 1, vengono qui richiamati sinteticamente le principali problematiche e i bisogni emersi in questa tipologia di area, per poi procedere alla conseguente definizione di linee di intervento specifiche.

Tra le problematiche e bisogni emersi vanno menzionati i seguenti:

1. Presenza di produzioni agricole, agro-industriali e forestali non adeguatamente valorizzate e con potenzialità di crescita qualitativa;
2. Costi di produzione relativamente elevati e processi di senilizzazione degli addetti;
3. Canali di commercializzazione inadeguati, che privilegiano il mercato locale;
4. Problemi derivanti dalla riconversione di alcune produzioni sensibili alla riforma della PAC e dell'OCM (tabacco, zucchero, ecc.);
5. Carenza di iniziative organiche e integrate a sostegno della tutela del paesaggio, delle risorse naturali, culturali ed eno-gastronomiche esistenti;
6. Carenze infrastrutturali, anche a livello telematico, e nei servizi alla popolazione rurale.

A fronte di tali problematiche e bisogni, le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione del regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

- azioni di sostegno dell'adeguamento strutturale delle imprese agricole e forestali;
- la diffusione dell'associazionismo anche ai fini della concentrazione dell'offerta e della promozione sui mercati;
- la messa a punto di azioni integrate per la valorizzazione delle risorse agricole, naturali e culturali, a sostegno della competitività del territorio;
- la messa a punto di azioni complementari con quelle delle OCM per la riconversione delle produzioni sensibili;
- la tutela del paesaggio e delle risorse naturali e il sostegno dell'attività agricola e forestale compatibile nelle aree ad alto valore naturale e nelle aree protette;
- la creazione di ulteriori opportunità di diversificazione del reddito agricolo in settori collegati e sullo stesso territorio, nonché l'organizzazione di un'adeguata offerta di servizi turistici, ambientali, ricreativi, sociali, ecc.;
- l'accompagnamento con azioni di formazione e animazione territoriale;
- l'applicazione di progetti e azioni di sviluppo locale.

D Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Secondo quanto già esplicitato nel capitolo 1, vengono qui richiamati sinteticamente le principali problematiche e i bisogni emersi in questa tipologia di area, per poi procedere alla conseguente definizione di linee di intervento specifiche.

Tra le problematiche e bisogni emersi vanno menzionati i seguenti:

1. Processi di forte spopolamento e senilizzazione delle forze di lavoro; assenza di un ricambio generazionale e crescente abbandono dell'attività agricola, specialmente nella montagna interna;
2. Alti costi di produzione, vetustà degli impianti, tecniche tradizionali e scarsa convenienza all' investimento;
3. Relativamente scarse opportunità di diversificazione del reddito agricolo;
4. Assenza di iniziative organiche volte a tutelare il paesaggio, le risorse naturali, culturali e eno-gastronomiche esistenti;
5. Assenza di servizi alla popolazione rurale.

A fronte di tali problematiche e bisogni, le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione del regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

- il sostegno della riconversione produttiva in direzione di nuovi prodotti e mercati, in particolare attraverso misure di sostegno agli investimenti aziendali e agli investimenti per la diversificazione dei redditi;
- l'ammodernamento delle imprese agricole accompagnato da azioni di sostegno dell'attività agricola;
- azioni sul capitale umano di formazione e animazione territoriale, nonché al sostegno del ricambio generazionale e del prepensionamento;
- il potenziamento dei servizi alla popolazione rurale;
- azioni integrate per la valorizzazione delle risorse agricole, naturali e culturali a sostegno della competitività del territorio;
- la tutela del paesaggio, della biodiversità e delle risorse naturali e sostegno dell'attività agricola e forestale compatibile nelle aree ad alto valore naturale e nelle aree protette;
- la creazione di opportunità di diversificazione delle attività e del reddito agricolo (integrate con i Fondi Strutturali);
- l'adozione di progetti e azioni di sviluppo locale.

2.4 Le tipologie di azioni integrate

Per assicurare l'efficacia degli interventi vanno individuate delle modalità e degli strumenti che consentano di migliorare, rispetto alle esperienze fin qui realizzate, la programmazione e la gestione degli interventi promossi dalla programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale.

Le azioni possono riferirsi sia a misure di un singolo Asse, sia preferibilmente ad una combinazione di misure di Assi diversi. Qui di seguito vengono descritte alcune tipologie di azioni integrate che si

potrebbero adottare. Tali tipologie di azione vanno fondamentalmente nella direzione di assicurare una migliore integrazione delle diverse misure contenute nel Regolamento, a livello di singola impresa, a livello di filiera produttiva e a livello di territorio.

Tali modalità di integrazione rispondono alle diverse esigenze delle imprese e dei territori, non sono alternative all'approccio per singola domanda di finanziamento e vanno utilizzate congiuntamente e impiegate anche in modo complementare a livello tematico e/o territoriale per migliorarne l'efficacia. Tali modalità operative dovranno basarsi su una procedura di gestione che rispetti il principio dell'integrazione degli interventi e/o dei beneficiari e dovranno ispirarsi a modalità operative di facile accesso.

Le procedure operative per attuare le modalità di integrazione proposte sono definite nell'ambito dei singoli programmi regionali di sviluppo rurale.

Qui di seguito vengono illustrate le principali tipologie di azioni integrate:

- pacchetti di misure per l'impresa;
- progetti integrati territoriali o di filiera.

L'utilizzo di pacchetti di misure e dei progetti integrati dovrà sempre garantire il rispetto delle regole della concorrenza tra gli operatori economici del settore.

Pacchetti di misure per l'impresa

La realizzazione di alcuni obiettivi prioritari richiede, in diversi casi, una mobilitazione di misure e strumenti che travalicano le competenze del singolo Asse. L'efficacia delle misure separate, infatti, sarebbe oltremodo potenziata se la singola impresa potesse ricorrere all'uso combinato di una serie di misure, anche se previste in Assi differenti.

Può essere pertanto opportuno prevedere, in parallelo con le procedure di accesso alle singole misure, una modalità che ne favorisca l'adozione combinata da parte dell'impresa. La scelta delle procedure di attuazione più idonee verrà individuato da ciascuna Autorità di gestione dei PSR.

Di seguito vengono riportati alcuni temi strategici che, per il loro carattere di trasversalità rispetto agli obiettivi dei PSR, potrebbero richiedere di intervenire con modalità che favoriscano l'integrazione aziendale. Le Autorità di gestione dei PSR dovranno selezionare uno o più temi tra quelli individuati, ferma restando la possibilità di individuarne di nuovi a livello regionale.

1) *"pacchetto per la qualità"*

All'interno di questo tema rientrano tutte le misure e le azioni previste per la qualità (ad eccezione di quelle destinate alle associazioni dei produttori), gli investimenti aziendali, l'utilizzo di servizi di consulenza, le azioni di formazione, i pagamenti agro e silvo-ambientali. Nel caso in cui tali azioni vengano effettuate congiuntamente all'insediamento di un giovane, il pacchetto comprende anche il relativo premio.

Nell'ambito dei pacchetti per la qualità potrebbe essere data priorità al "pacchetto per il biologico", anche in considerazione del contributo che questo pacchetto può fornire alle nuove sfide. L'efficacia di questo pacchetto potrebbe essere potenziata con l'inclusione dell'azione "agricoltura biologica" della misura 214 e della misura investimenti non produttivi e legando

l'adozione di pratiche biologiche all'allevamento di razze locali minacciate di estinzione e alla coltivazione di cultivar soggette a erosione genetica, che meglio si adattano ai territori di origine, richiedendo l'utilizzazione di tecniche meno intensive e resistendo meglio alle diverse patologie e alle condizioni climatiche specifiche.

2) *"pacchetto giovani"*

La finalità di questo pacchetto specifico per i giovani dovrebbe essere quello di fornire, in particolari territori dove si richiede un forte stimolo al ricambio generazionale, una serie di incentivi specifici per gli agricoltori sotto i 40 anni che desiderano insediarsi in azienda. Quindi non solo il premio di insediamento, ma anche un sostegno al piano di investimenti aziendale, il supporto del servizio di assistenza e l'aiuto per la consulenza aziendale, l'incentivo al pre-pensionamento, oltre alle altre misure aziendali ritenute più opportune in funzione delle caratteristiche dell'azienda e delle tecniche produttive adottate (ad es. premi agro-ambientali). Tra queste possono rientrare anche alcune misure previste all'interno dell'Asse III finalizzate alla diversificazione aziendale.

3) *"pacchetto donne"*

Le finalità di questo pacchetto sono quelle di rimuovere ogni ostacolo all'inserimento delle donne nel tessuto economico del mondo rurale. A tal fine, in aggiunta ad alcuni degli interventi previsti nei due esempi precedenti, strategiche risultano le misure attivabili attraverso il FERS e il FSE (formazione, servizi di sostituzione, assistenza minori, ecc.).

4) *"pacchetto salute e sicurezza"*

Nell'ambito delle azioni previste in questo pacchetto sono comprese interventi mirati a favorire il rinnovo delle macchine e delle attrezzature agro-forestali che non garantiscono più elevati standard di sicurezza per gli operatori alla luce delle più recenti disposizioni legislative, attraverso operazioni di sostituzione o adeguamento che garantiscano congiuntamente un miglioramento della qualità e dell'efficienza delle lavorazioni. L'obiettivo di questo pacchetto è anche quello di diffondere prassi operative e gestionali che garantiscano un miglioramento della salute e della sicurezza dei lavoratori attraverso la promozione di azioni nel campo della formazione professionale dei lavoratori (informazione, formazione ed addestramento).

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE
Cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione risorse idriche, biodiversità, innovazione e banda larga. La trasposizione delle sfide nei nuovi PSR può essere realizzata anche attraverso la modalità dei pacchetti aziendali, in vista di una maggiore efficacia degli stessi interventi finanziati. Alla luce di questa esigenza si potranno attivare i seguenti pacchetti aggiuntivi: 5) *"pacchetto energia rinnovabile"* La finalità di questo pacchetto è quella di stimolare lo sviluppo e/o valorizzare la filiera della bioenergia in ambito locale, compatibilmente con le caratteristiche ambientali locali. Nel

pacchetto rientrano: le misure dell'Asse II, con particolare attenzione a quelle per l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali, senza trascurare quelle previste per l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli; le misure dell'Asse I, in particolare quelle intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione, per finanziare investimenti necessari al risparmio energetico, alla realizzazione di impianti ~~di piccole e medie dimensioni~~ per la combustione di biomassa, produzione di biogas, per favorire l'accesso ai terreni forestali e agricoli; le misure dell'Asse III per la diversificazione dell'economia rurale, per il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla produzione e l'uso dell'energia da biomassa nel rispetto della sostenibilità ambientale.

6) "*pacchetto per l' ambiente*".
La finalità di questo pacchetto (differenziabile a seconda dell'obiettivo specifico: es biodiversità o suolo) è quello di affrontare in modo organico e integrato soprattutto le criticità o le emergenze ambientali individuate sul territorio, favorendo al contempo la concentrazione degli interventi in ambito locale. Nel pacchetto rientrano: le misure agro e silvo-ambientali rilevanti; gli investimenti non produttivi per il finanziamento di interventi accessori alle misure agro e silvo-ambientali; le misure dell'Asse I per finanziare tutti quegli investimenti necessari all'innesco o al rafforzamento di quelle economie rurali che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di conservazione tramite la realizzazione di infrastrutture, servizi e reti di commercializzazione; le misure dell'Asse III per l'incentivazione delle attività di ecoturismo, dell'utilizzazione delle risorse naturali in modo funzionale agli obiettivi ambientali, della fruizione naturalistica e svago compatibile nelle aree protette e nei siti della Rete Natura 2000 e, in particolare, della valorizzazione dei ripristini di habitat realizzati tramite misure dell'asse II; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla tutela ambientale.

Progetti integrati territoriali o di filiera

Mentre i pacchetti descritti sopra hanno un carattere prettamente aziendale, i progetti integrati territoriali o di filiera hanno una natura interaziendale e comunque una finalità di coinvolgere più soggetti (privati e pubblici) esistenti in un dato territorio e/o in una data filiera. Anche in questo caso si possono combinare diverse misure tra quelle previste nei PSR.

Alcune tematiche indicate per la formulazione di pacchetti aziendali possono avere anche un approccio di tipo interaziendale. Nel caso della qualità, ad esempio, il pacchetto di misure può avere un'accezione non solo aziendale, ma anche di filiera e/o territoriale. Si può prevedere, infatti, la possibilità di aderire alle diverse misure funzionali al miglioramento qualitativo dei prodotti e alla loro commercializzazione da parte non solo delle aziende agricole, ma di tutti i soggetti, aventi diritto per regolamento, che operano lungo la filiera di un determinato prodotto o in un determinato territorio, per lo sviluppo di specifici prodotti di qualità, congiuntamente o no alla valorizzazione di altre risorse locali (ambientali, culturali, ecc.), similmente a quanto si è verificato, nell'attuale fase di programmazione, nell'ambito dei progetti integrati di filiera, rurali o territoriali e del LEADER.

Altre tematiche, invece, è opportuno che abbiano un approccio interaziendale. E' il caso, a titolo di esempio, della tematica ambientale. Il tema dell'integrazione ambientale (differenziabile a seconda dell'obiettivo specifico: es. biodiversità o suolo) è finalizzato ad affrontare in modo organico e

integrato soprattutto le criticità o le emergenze ambientali individuate sul territorio, favorendo al contempo la concentrazione degli interventi in ambito locale. Le misure potenzialmente integrabili possono essere: le misure agro e silvo-ambientali rilevanti; gli investimenti non produttivi per il finanziamento di interventi accessori alle misure agro e silvo ambientali; le misure dell'Asse I per finanziare tutti quegli investimenti necessari all'innesco o al rafforzamento di quelle economie rurali che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di conservazione tramite la realizzazione di infrastrutture, servizi e reti di commercializzazione; le misure dell'Asse III per l'incentivazione delle attività di ecoturismo, dell'utilizzazione delle risorse naturali in modo funzionale agli obiettivi ambientali, della fruizione naturalistica e svago compatibile nelle aree protette e nei siti della Rete Natura 2000 e, in particolare, della valorizzazione dei ripristini di habitat realizzati tramite misure dell'asse II; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla tutela ambientale; la promozione e il sostegno dell'associazionismo forestale.

1) *Progetti integrati territoriali*

Se gli interventi applicati alla singola impresa possono avere un'efficacia maggiore quando concepiti nelle forma di pacchetti di misura, allo stesso modo l'efficacia può essere potenziata se in ambiti territoriali omogenei si favorisse una maggiore concentrazione e integrazione degli interventi. Le specifiche finalità e i contenuti dei progetti integrati territoriali saranno definiti nell'ambito dei PSR.

2) *Progetti integrati di filiera*

Le filiere interessate possono avere una natura agricola, forestale o agro-industriale. Possono essere filiere localizzate territorialmente o insistere sull'intero territorio regionale. Tra i progetti di filiera, la priorità dovrebbe essere attribuita alle filiere con certificazione di qualità riconosciuta, compreso il biologico. La scelta delle misure più appropriate per la realizzazione di tali progetti verrà effettuata nei PSR. L'individuazione delle filiere può riguardare anche la tematica della bioenergia. In quest'ultimo caso le misure potenzialmente integrabili possono essere: le misure dell'Asse II, con particolare attenzione a quelle per l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali (nell'ambito di Piani di gestione e assestamento forestale), senza trascurare quelle previste per l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli; tutte quelle misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione, per finanziare investimenti necessari alla realizzazione di impianti di piccole e medie dimensioni per la combustione di biomassa, anche per piccole reti di calore, per favorire l'accesso ai terreni forestali e agricoli; le misure dell'Asse III per la diversificazione dell'economia rurale, per il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla produzione e l'uso dell'energia da biomassa nel rispetto della sostenibilità ambientale.

Al fine di perseguire una strategia effettiva di filiera, non solo produttiva ma anche territoriale, appare opportuno che vengano individuate idonee modalità e procedure di sostegno finanziario. Queste potranno essere basate sui seguenti principi:

a. individuazione delle filiere produttive che richiedono un'azione di stimolo e di supporto pubblico. In alcuni casi, considerato che l'ambito delle filiere travalica il territorio regionale, andrebbe previsto e promosso un processo di concertazione tra le regioni interessate;

b. a sostegno del progetto di filiera possono essere attivate più misure previste dal Regolamento (CE) 1698/2005 e quindi non solo quelle dell'Asse I, che appaiono quelle più direttamente interessate alla definizione del progetto stesso;

c. individuazione delle sinergie e complementarità con eventuali forme di intervento finanziate dalla programmazione nazionale (es. contratti di filiera) o da quella comunitaria 2000-2006 (ad es. progetti integrati territoriali) e dalla politica di coesione 2007-2013.

d. infine, rispetto del principio della concorrenza tra gli operatori economici che operano sulle singole filiere.

Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE
Cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione risorse idriche, biodiversità, innovazione e banda larga. Anche nel caso della progettazione integrata e di filiera appare opportuno prevedere modalità aggiuntive di intervento che contemplino la trasposizione delle nuove sfide nelle opportunità offerte dai PSR. Al riguardo, laddove non si sia già previsto una opportunità in tal senso, si potrà porre l'enfasi sulle seguenti modalità aggiuntive di progettazione integrata: - Progetti integrati territoriali e di filiera nelle aree Natura 2000 e nelle aree protette; - Progetti integrati di filiera finalizzati alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario.

2.5 La strategia per il settore del tabacco

La riforma dell'OCM tabacco a regime prevede il trasferimento di importi finanziari significativi dall'OCM allo Sviluppo Rurale (II pilastro) per l'attuazione di misure a favore delle regioni produttrici. Si tratta di 501,5 milioni di euro che saranno resi disponibili a partire dal 2011, per il triennio successivo (2011-2013), e che potranno essere utilizzati per mitigare e accompagnare gli effetti della riforma sulle comunità rurali dipendenti da questa produzione.

Data l'importanza che riveste il settore del Tabacco in Italia, anche nell'attesa di misurare con precisione gli impatti della prima fase di riforma dell'OCM, si rende necessario definire nell'immediato una strategia di intervento in questo settore a livello nazionale.

La strategia di seguito delineata tiene conto dell'approfondimento di analisi allegata al presente Piano e si basa sulla necessità di sviluppare azioni differenziate a seconda dei possibili scenari che si potrebbero prospettare a seguito della revisione della PAC prevista per il 2008.

Tale strategia dovrà essere ulteriormente articolata e precisata a livello regionale in relazione alle specifiche caratteristiche del settore nelle zone interessate dalla produzione di tabacco nei diversi contesti territoriali.

I fabbisogni di intervento e le strategie

La produzione di tabacco si presenta fortemente concentrata in determinate aree geografiche del nostro paese. Nelle aree di produzione agricola, inoltre, si localizzano le imprese di prima trasformazione e le altre imprese fornitrici di prodotti e servizi dell'indotto specifico. Si consideri,

inoltre, che un ridimensionamento di tale settore ha dei forti risvolti occupazionali per ciò che attiene :

- la fase agricola, dove l'intensità di manodopera rimane elevata rispetto ad altre colture, se pure ridimensionata, per alcune varietà e limitatamente alla fase di raccolta, dall'introduzione della meccanizzazione;
- l'assistenza tecnica specialistica alle imprese agricole;
- la fase della trasformazione ;
- l'indotto.

Tale circostanza fa sì che l'equilibrio socio-economico delle aree tabacchicole risulti fortemente legato alla produzione di tabacco.

Si consideri che, sulla base degli studi disponibili, l'attuale struttura dei costi e l'andamento mondiale dei prezzi del tabacco è tale da rendere economicamente insostenibile la sua produzione anche solo con la riduzione del 50% del premio , nella quasi totalità delle zone di produzione. Tale situazione è evidentemente aggravata dall'abolizione del sostegno accoppiato.

Si pone dunque l'esigenza di pensare ad una strategia di intervento che accompagni la fase di riforma limitando l'impatto sul settore e sull'economia delle aree interessate e che tenga conto del fatto che, nelle aree tradizionalmente vocate, la ricerca di produzioni alternative al tabacco, sostenibili dal punto di visto economico ed occupazionale, ha finora dato, ovunque, risultati scarsi se non nulli.

Deve inoltre considerarsi l'esigenza ambientale connessa alla forte concentrazione territoriale della coltura del tabacco e al notevole apporto di input chimici che richiede l'adozione di specifici schemi agro-ambientali nelle aree più competitive e vocate alla coltura.

In relazione alle specificità e alle caratteristiche strutturali del comparto nei diversi contesti territoriali considerati si prospettano, tuttavia, diversi possibili scenari e quindi fabbisogni di intervento differenziati a seguito della riforma, che richiederanno la messa in campo di strategie e strumenti differenziati.

A. Ristrutturazione

Nelle realtà più avanzate, laddove esistono livelli qualitativi, varietali e quantitativi in grado di reggere un confronto sul mercato e un migliore assetto organizzativo dell'intera filiera insieme a dei margini di miglioramento sia in termini di qualità della produzione che di struttura dei costi, si può prospettare la possibilità di perseguire una strategia di ristrutturazione che favorisca da un lato un aumento del prezzo, attraverso il miglioramento qualitativo della produzione e dall'altro un riassetto organizzativo della filiera che porti alla riduzione dei costi di produzione attraverso l'introduzione di innovazioni tecniche, l'aumento del grado di meccanizzazione dei processi e la migliore integrazione di filiera.

Le principali problematiche e bisogni da affrontare possono essere così sintetizzati:

- esigenza di un miglioramento qualitativo della produzione agricola e agro-alimentare ;
- basso grado di innovazione e meccanizzazione delle imprese agricole;
- miglioramento dell'efficienza delle aziende di prima trasformazione;

- miglioramento delle tecniche colturali per renderle maggiormente compatibili con le emergenze ambientali;
- rafforzamento delle organizzazioni dei produttori nelle funzioni di commercializzazione, assistenza tecnica e consulenza aziendale.

A fronte di tali bisogni, fermo restando che i contesti in cui è percorribile l'ipotesi di riconversione andranno specificamente individuati a livello regionale, le linee di intervento più idonee, individuate sulla base della strumentazione messa a disposizione dal regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

a) azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale;

b) trasferimento e collaudo innovazioni sulle opportunità di realizzare interventi per la riduzione dei costi di produzione del tabacco e sulle opportunità di miglioramento qualitativo della produzione;

c) studi sulle opportunità di riassetto organizzativo della filiera;

d) operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;

e) i servizi alle imprese (agricole e agro-alimentari);

f) il miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola e agro-alimentare attraverso le misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola;

g) il sostegno dell'innovazione tecnologica e integrazione della filiera agricola e agro-alimentare attraverso le misure dirette al capitale umano e al capitale fisico, ivi compresa la misura sulla cooperazione;

h) misure agroambientali, anche attraverso un pacchetto di azioni, che se opportunamente giustificato, in termini di maggiori costi, minori ricavi e contributo al mantenimento occupazionale, possa prevedere un premio per ettaro superiore ai massimali previsti;

i) azioni, realizzate attraverso un approccio integrato, volte al rafforzamento della filiera attraverso la realizzazione di interventi a valenza interaziendale;

j) azioni a favore del potenziamento dei servizi;

k) indennità per l'uscita dal settore, a seguito della riforma dell'OCM.

B. Riconversione

Per le realtà produttive più deboli dove lo scenario più plausibile è quello dell'abbandono della produzione tabacchicola, si dovranno definire strategie per la riconversione verso altre produzioni agricole e la diversificazione verso attività extra-agricole.

Le principali problematiche e bisogni da affrontare possono essere così sintetizzati:

- scarsi standard qualitativi della produzione e assenza di margini per il perseguimento di una strategia di prezzo in presenza di disaccoppiamento;

- difficoltà ad avviare processi di innovazione e meccanizzazione inefficienza delle aziende di prima trasformazione;
- presenza di legami deboli lungo la filiera;
- rischio di abbandono delle attività e conseguente perdita di occupazione nella filiera;
- necessità di riconversione delle imprese agricole tabacchicole verso attività sia agricole che extra-agricole;
- esigenza di riconvertire le imprese di trasformazione agro-industriali.

Fermo restando che le specifiche scelte di riconversione dovranno essere effettuate a livello regionale in relazione alle strategie regionali e alle vocazioni pedo-climatiche delle aree interessate, le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione dal regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

a) azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che abbandonano la produzione di tabacco;

b) trasferimento e collaudo innovazioni sulle opportunità di riconversione verso altre colture e attività;

c) operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione sulle opportunità di riconversione;

d) azioni di riorientamento verso altre produzioni agricole o forestali a livello aziendale, anche attraverso le misure dirette al capitale umano e al capitale fisico, ivi compresa la misura sulla cooperazione;

e) azioni di diversificazione delle attività aziendali (agriturismo, fattorie didattiche, etc.);

f) incentivazione delle attività turistiche e artigianali;

g) azioni di formazione e informazione;

h) azioni di incentivazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura (agroambiente);

i) azioni, realizzate attraverso un approccio integrato, tese al miglioramento dell'attrattività dell'area (interventi per il miglioramento della qualità della vita, la valorizzazione del patrimonio rurale e naturale, l'incentivazione della multifunzionalità, la diversificazione economica);

j) azioni a favore del potenziamento dei servizi

2.6 Il contributo dello sviluppo rurale alla strategia di Lisbona

La strategia d'intervento proposta dal PSN contribuisce, in una logica di complementarità tra politiche e coerenza strategica, al raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona e di Göteborg e della strategia adottata in materia dal Governo italiano con il Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) nell'ottobre del 2005 in termini di crescita economica, occupazione, competitività e sviluppo sostenibile. Le azioni previste dai tre assi prioritari di intervento del Piano e l'attuazione dell'approccio LEADER contribuiscono tutte a un processo di rinnovamento settoriale che punta, da un lato, alla crescita economica e occupazionale nel settore primario e nelle aree rurali, dall'altro, allo sviluppo di strategie di intervento che possano migliorare e valorizzare il contesto socio-economico dei territori rurali.

Le strategie di intervento previste dal PSN si pongono i seguenti obiettivi, fortemente legati a quelli previsti dalla Strategia di Lisbona e da PICO:

- accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale, attraverso la promozione dell'innovazione, l'integrazione di filiera e lo sviluppo della qualità delle produzioni. Attraverso gli interventi previsti dall'Asse I verrà sviluppata una strategia di azione incentrata sull'introduzione di innovazioni di processo, di prodotto e di gestione delle imprese finalizzate all'aumento del valore aggiunto dei principali comparti produttivi dell'agricoltura italiana.
- Crescita del capitale umano, attraverso le azioni di formazione e riqualificazione degli imprenditori e della manodopera agricola. Così come avviene nel PICO, anche il PSN favorisce la promozione di azioni di formazione, di assistenza tecnica agli imprenditori e di ricambio generazionale. In particolare, con riferimento al ricambio generazionale, l'intervento della politica di sviluppo rurale non sarà limitato agli strumenti che incentivano l'entrata (insediamento dei giovani agricoltori) e l'uscita (prepensionamento) dal settore agricolo, ma favorirà l'integrazione con altri strumenti che incentivino la crescita delle capacità imprenditoriali e la realizzazione concreta di un piano di sviluppo aziendale, anche attraverso il pacchetto giovani(cfr. par. 2.5) e in stretta complementarità con gli interventi proposti dal FSE; in questo modo si potrà contribuire al miglioramento delle competenze degli operatori, incidendo anche sulle potenzialità di sviluppo settoriale.
- Sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali (ICT) a supporto dell'attività agricola e delle popolazioni rurali. La strategia proposta dal PSN, in coerenza con l'obiettivo del PICO "Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali", è fortemente incentrata sui temi dell'innovazione e del miglioramento del contesto locale. Ciò garantirà interventi sulle infrastrutture sia materiali sia immateriali e telematiche, al fine di garantire alle aziende e alle popolazioni rurali il contesto più adatto per le attività produttive.
- Creazione e mantenimento di posti di lavoro attraverso la diversificazione dell'attività agricola e la promozione di attività e servizi innovati per le popolazioni rurali. Le misure tese alla diversificazione dell'economia rurale e le azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale di tali territori sono il punto di partenza del rilancio delle economie locali, soprattutto nel caso in cui saranno basate su interventi capaci di coinvolgere le popolazioni locali. Inoltre, l'attività agricola può diventare protagonista di azioni di marketing territoriale che associno la tradizione e la qualità dei prodotti ai luoghi di produzione, invitandone a scoprire le numerose attrattive.
- Tutela dell'ambiente. La strategia di intervento proposta dal PSN, soprattutto con riferimento all'asse II, in merito alla salvaguardia delle risorse naturali è incentrata sull'utilizzazione in chiave sostenibile delle risorse naturali e sulla promozione di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente. Pertanto risulta fortemente incentrata sulla tematica dello sviluppo sostenibile prevista dalla strategia di Göteborg.
- Gli obiettivi dell'Asse LEADER nascono dalla volontà di migliorare il sistema di gestione dello sviluppo locale e di creare il contesto socio-economico più adatto per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e promuovere processi di sviluppo innovativi nei territori rurali italiani. Tale obiettivo risulta strettamente collegato all'obiettivo "Ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese" del PICO, in quanto intende contribuire alla semplificazione dei processi decisionali e normativi e favorire, quindi, le scelte individuali in materia di vita e lavoro delle popolazioni rurali.

Infine, le modalità proposte per l'attivazione degli interventi, basate sulla concentrazione territoriale e l'integrazione delle misure, potrebbero aumentare l'efficacia dell'azione, portando a concentrarsi su specifiche tematiche a secondo dei territori interessati dall'intervento.

2.7 L'equilibrio tra gli Assi del Piano

In termini di equilibrio finanziario tra gli Assi, il Piano, come insieme dei singoli PSR garantirà il rispetto delle seguenti dotazioni minime relative al fondo FEASR.

	Minimo da Regolamento	Media PSN
Asse I	10%	37,70%
Asse II	25%	43,85%
Asse III	10%	15,35%
Assistenza Tecnica		3,10%
Totale		**100%**
Asse LEADER	*5%*	*7,97%*

Tale ripartizione finanziaria globale tra i quattro Assi è indicativa, in quanto l'equilibrio finanziario definitivo scaturirà dal completamento del processo di programmazione regionale in atto e dalla contestuale definizione delle relative priorità.

Tale ripartizione, rispetto a quella del periodo 2000-2006[16], prevede un moderato spostamento in favore degli Assi II e III, giustificato dalla necessità di fornire un supporto finanziario equilibrato e coerente con gli obiettivi previsti all'interno di ciascuno degli Assi.

Per ciò che riguarda l'Asse IV, laddove si ritenga che esistano le condizioni per un ampliamento dell'approccio LEADER all'interno del singolo PSR, trattandosi di un Asse "metodologico" la cui rilevanza finanziaria non va a detrimento del peso degli altri Assi, la quota ad esso riservata potrà crescere rispetto alla dotazione prevista.

All'Assistenza tecnica sarà invece destinata una dotazione complessiva pari al 3,1%, comprensiva della quota riservata alla realizzazione della Rete rurale nazionale, che assorbirà lo 0,5% dell'importo complessivo stanziato per il FEASR a favore della programmazione dello sviluppo rurale in Italia.

La ripartizione finanziaria tra i diversi Assi tiene conto dei seguenti aspetti:

- Per quanto riguarda l'Asse I, il primo elemento che giustifica l'assegnazione del 37,70% di risorse a tale Asse è rappresentato dal fatto che il settore agricolo, quello agro-industriale e quello forestale presentano un fabbisogno diffuso di ammodernamento in tutte le aree rurali del Paese. Tale fabbisogno, pur con caratteristiche diverse nelle quattro tipologie di aree rurali, interessa in particolare la realizzazione di interventi che introducano innovazione , che rafforzino la politica di qualità e che accompagnino la politica ambientale. Il secondo elemento è dato dalla composizione potenziale della spesa all'interno di questo Asse. Infatti, pur prevedendo l'attivazione della maggior parte delle misure previste, la quota più rilevante degli interventi di ammodernamento delle strutture aziendali richiede la realizzazione di investimenti, il cui valore unitario è ovviamente superiore a quello relativo a misure che prevedono l'erogazione di premi

[16] Nella programmazione 2000-2006 la ripartizione percentuale tra le misure riclassificate secondo gli assi prioritari del 2007-2013 prevede, in termini di spesa pubblica programmata: il 47% nell'Asse I, il 41% nell'Asse II e il 12% nell'Asse III (inclusi gli interventi del programma LEADER+).

e/o indennità. Tale circostanza incide naturalmente sulla dotazione complessiva di risorse assegnata all'Asse.

- Il 43,85% di risorse assegnate all'Asse II conferma l'attenzione della strategia di intervento del PSN verso la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali. Tale attenzione è rafforzata dal fatto che le risorse reali a favore di questo obiettivo aumentano rispetto alla programmazione 2000-2006. Oltre al minor peso degli impegni pregressi, che si riducono di circa 6 punti percentuali rispetto alla passata programmazione, il concomitante aumento del cofinanziamento nazionale a carico delle misure dell'Asse II, rende disponibili più risorse pubbliche per nuovi impegni. La scelta operata a carico dell'Asse II è motivata, inoltre, dalla convinzione che l'efficacia della politica agro-ambientale può essere migliorata se accompagnata da interventi a sostegno dell'ammodernamento strutturale del settore agricolo, in particolare mediante il sostegno agli investimenti, alla formazione e ai servizi di consulenza (Asse I) finalizzati ad aumentare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura, ma anche mediante interventi di valorizzazione delle risorse naturali (Asse III). Infine, va anche considerato che le misure di questo Asse prevedono per lo più l'erogazione di premi (prevalentemente agro-ambientali) il cui valore unitario incide relativamente meno rispetto agli interventi finanziati nell'Asse I.
- La quota relativamente più contenuta di risorse assegnate all'Asse III (15,35%) è motivata in primo luogo dal fatto che una strategia di sviluppo rurale sostenibile delle aree rurali non può prescindere dal sostegno agli interventi del settore agricolo e forestale e dall'incentivazione di pratiche agricole e forestali eco-compatibili, che assegnino un ruolo centrale alle risorse endogene delle aree stesse. L'efficacia degli interventi dell'Asse III dipende anche dalla strategia adottata negli altri due Assi. Tale circostanza, da un lato, rafforza le scelte effettuate con riferimento all'assegnazione di risorse agli Assi I e II, dall'altro, richiede che l'intervento dell'Asse III non prescinda dall'integrazione con gli altri Assi. Non va sottovalutato, inoltre, che la maggior parte delle misure dell'Asse III non interverrà orizzontalmente su tutto il territorio nazionale e che per lo sviluppo socio-economico di tali aree interviene anche la politica di coesione. Infine, va anche considerato che l'ambito di intervento del FEASR è dal punto di vista generale limitato a interventi di piccole dimensioni, per le caratteristiche dei potenziali beneficiari (aziende agricole con necessità di diversificare reddito agricolo e micro-imprese), per il regime *de minimis* a essi applicabile e per le caratteristiche locali dell'intervento.

A seguito della revisione introdotta dall'Health Check, dal Piano di Rilancio Economico, nonché dalle ulteriori risorse derivanti dalla modulazione e dalla riforma dell'OCM vino, le risorse comunitarie aggiuntive assegnate all'Italia e destinate allo sviluppo rurale per il periodo 2007 - 2013, ammontano a € 693.764.000,00. La partecipazione del Feasr corrisponde al 60% della spesa pubblica totale dei Programmi di sviluppo rurale, indipendentemente dalle aree e dalle tipologie di intervento finanziate. La quota di cofinanziamento nazionale, pari al 40% della spesa pubblica totale, è assicurata dal Bilancio dello Stato, nella misura del 70% di detto cofinanziamento nazionale e dalle singole Regioni e Province autonome per la restante parte, come di seguito indicato:

Quote di contribuzione alle risorse Feasr aggiuntive assegnate ai PSR 2007/2013

60 - 40	Feasr	Nazionale	Stato	Regioni	Spesa Pubblica
Importi	693.764.000	462.509.333	323.756.533	138.752.800	1.156.273.333
% di contribuzione	60,00%	40,00%	28,00%	12,00%	100,00%

Capitolo 3 - La strategia per Asse

3.1 L'equilibrio interno agli Assi

Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

Nel determinare il bilanciamento tra i diversi obiettivi prioritari dell'Asse occorre tener conto che gli obiettivi relativi al "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" ed al "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" rivestono una maggiore importanza nell'allocazione finanziaria interna all'Asse, in quanto rispondono ad una forte esigenza di recupero della competitività del settore agro-industriale e forestale nel suo complesso, da un lato, e dall'altro in quanto devono soddisfare una domanda proveniente da un consistente numero di potenziali beneficiari. Nel caso delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza questa esigenza risulta maggiormente avvertita e quindi assume una priorità più rilevante. Nel caso dell'obiettivo "Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche", la relativa importanza dovrà essere modulata a livello regionale, tenendo conto che una maggiore priorità andrà assegnata nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza. Pur assumendo un peso finanziario meno rilevante rispetto alle altre priorità menzionate, quella relativa al capitale umano (miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale) appare cruciale per il perseguimento delle altre priorità del PSN nel suo complesso. Con riferimento, in particolare, al ricambio generazionale, assumeranno maggiore rilevanza le misure a favore dell'insediamento dei giovani in agricoltura e quelle per la loro formazione e informazione, mentre la misura relativa al prepensionamento sarà attuata in maniera residuale. In ogni caso, questi interventi saranno attuati prioritariamente favorendo l'integrazione di più misure in un piano di sviluppo aziendale.

Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

Nel bilanciamento tra i diversi strumenti a premio previsti per questo Asse (pagamenti agro-ambientali e silvoambientali, indennità Natura 2000 e indennità compensative per le zone svantaggiate) una maggiore importanza nell'allocazione finanziaria andrà attribuita ai pagamenti agro-ambientali, che rientrano tra gli strumenti previsti per il perseguimento di tutti gli obiettivi prioritari dell'Asse. Tra questi, particolare attenzione verrà attribuita agli impegni per l'agricoltura a basso impatto ambientale.

Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Nel determinare il bilanciamento tra le due principali priorità di intervento dell'Asse, andrà attribuito un peso adeguato sia alla Creazione di nuove opportunità di occupazione e di reddito, sia al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione, in quanto entrambi possono contribuire in modo significativo all'efficacia dell'intervento complessivo sul contesto socio-economico delle aree rurali.

Asse IV "Leader"

Con riferimento a questo Asse, il peso più significativo va attribuito all'implementazione delle strategie locali di sviluppo, non trascurando tuttavia che in alcune realtà il miglioramento della governance, intesa come capacità di progettazione e gestione, andrà sostenuto con uno sforzo finanziario adeguato, proprio in ragione delle minori capacità esistenti a livello locale.

3.2 Identificazione degli indicatori

La capacità del PSN e dei Programmi regionali di raggiungere gli obiettivi prioritari di Asse sarà verificata e valutata attraverso appositi indicatori di prodotto, risultato e impatto.

Gli indicatori proposti sono costruiti prendendo a riferimento gli indicatori utilizzati dalla Commissione nella proposta di Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV). Gli indicatori quantificati durante l'attuazione dei programmi andranno confrontati con i *Baseline indicators for measurement of impact* previsti nel suddetto documento.

Negli schemi che seguono, ove possibile, gli indicatori sono collegati ai singoli obiettivi prioritari di Asse. Resta ferma, tuttavia, la possibilità di un effetto congiunto di più misure su un obiettivo/indicatore di risultato e/o impatto.

La quantificazione degli indicatori è stata realizzata sulla base dei valori target previsti all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale regionali (cfr. Allegato 10).

In fase di implementazione dei programmi, di concerto con le Autorità di gestione dei PSR e con i valutatori, potranno essere individuati ulteriori indicatori di prodotto, risultato e impatto. Tali indicatori dovranno garantire uniformità e confrontabilità a livello nazionale.

Schema 1.a – Indicatori di output Asse I.

Codice	Misura	Indicatore di prodotto	Valore target PSN
111	Iniziative nel campo della formazione professionale e dell'informazione	Numero di partecipanti alla formazione	178.692
		Numero di giorni di formazione impartita	1.499.214
112	Insediamento di giovani agricoltori	Numero di giovani agricoltori beneficiari	24.536
		Volume totale degli investimenti (euro)	1.091.176.912
113	Prepensionamento	Numero di agricoltori prepensionati	966
		Numero di lavoratori agricoli prepensionati	359
		Numero di ettari resi disponibili	5.997
114	Ricorso a servizi di consulenza	Numero di agricoltori beneficiari	135.315
		Numero di proprietari di foreste beneficiari	6.264
115	Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione	Numero di nuovi servizi avviati (TOTALI)	4.000
		Numero di nuovi servizi di gestione aziendali avviati	1.984
		Numero di nuovi servizi di sostituzione avviati	787
		Numero di nuovi servizi di consulenza sostenuti.	1.229
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno all'investimento.	49.245
		Volume totale degli investimenti (euro)	5.315.302.211
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno all'investimento	5.682
		Volume totale degli investimenti	377.979.298
123	Aumento del valore aggiunto della produzione agricola e forestale primaria	Numero di imprese beneficiarie	4.173
		Volume totale degli investimenti (euro)	3.175.853.582
124	Promozione dello sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale	Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	778
125	Infrastruttura connessa allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	Numero di operazioni	3.301
		Volume totale degli investimenti (euro)	943.977.378
126	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione	Numero di interventi di ricostituzione	10.858
		Superficie agricola danneggiata sovvenzionata	29.785.000
131	Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	Numero di beneficiari	33.340
132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	50.803
133	Attività di informazione e promozione	Numero azioni sovvenzionate	2.106

Schema 1.b – Indicatori di output Asse II.

Codice	Misura	Indicatore di prodotto	Valore target PSN
211	Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane	Numero di aziende beneficiarie	104.812
		Superficie agricola sovvenzionata (ettari)	1.103.093
212	Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone	Numero di aziende beneficiarie	29.595
		Superficie agricola sovvenzionata (ettari)	711.081
213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	Numero di aziende beneficiarie	1.988
		Superficie agricola sovvenzionata (ettari)	21.023
214	Pagamenti agroambientali	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	176.936
		Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale (ettari)	2.722.844
		Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale (ettari)	2.667.996
		Numero totale di contratti	211.281
		Numero di azioni in materia di risorse genetiche	3.510
215	Pagamenti per il benessere degli animali	Numero di aziende agricole beneficiarie	26.026
		Numero di contratti per il benessere degli animali	24.708
216	Investimenti non produttivi	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	10.261
		Volume totale degli investimenti (euro)	243.277.225
221	Imboschimento di superfici agricole	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	17.229
		Numero di ettari imboschiti	90.402
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	Numero di beneficiari	986
		Numero di ettari interessati da nuovi sistemi agroforestali	6.737
223	Imboschimento di superfici non agricole	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	4.461
		Numero di ettari imboschiti	19.730
224	Indennità Natura 2000	Numero di aziende forestali beneficiarie in zone Natura 2000	5.383
		Superficie forestale sovvenzionata (ettari) in zone Natura 2000	18.593
225	Indennità per interventi silvoambientali	Numero di proprietari forestali beneficiari	2.314
		Superficie totale interessata dal sostegno silvoambientale (ettari)	97.733
		Superficie fisica interessata dal sostegno silvoambientale (ettari)	59.653
		Numero di contratti	3.758
226	Ricostituzione del potenziale produttivo forestale e interventi preventivi	numeri di interventi preventivi/ ricostitutivi	4.629
		Volume totale degli investimenti (euro)	422.700.824
		Superficie forestale danneggiata sovvenzionata (ettari)	191.690
227	Investimenti non produttivi	Numero di proprietari di foreste beneficiari	4.114
		Volume totale degli investimenti (euro)	277.082.613

Schema 1.c – Indicatori di output Asse III.

Codice	Misura	Indicatore di prodotto	Valore target PSN
311	Diversificazione verso attività non agricole	Numero di beneficiari	7.571
		Volume totale degli investimenti (euro)	1.266.266.338
312	Creazione e sviluppo di imprese	Numero di microimprese beneficiarie/create	1.840
		Volume totale degli investimenti (euro)	98.178.744
313	Incentivazione di attività turistiche	Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate	1.636
		Volume totale degli investimenti (euro)	219.053.062
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Numero di azioni sovvenzionate	3.069
		Volume totale degli investimenti (euro)	318.900.787
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	Numero di villaggi interessati	510
		Volume totale degli investimenti (euro)	290.447.919
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Numero di interventi sovvenzionati	1.764
		Volume totale degli investimenti (euro)	262.655.440
331	Formazione e informazione	Numero di operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate	21.323
		Numero di giorni di formazione impartita	207.725
341	Animazione, acquisizione di competenze e attuazione di strategie di sviluppo locale	Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione	726
		Numero di partecipanti	15.885
		Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari	71

Schema 1.d – Indicatori di output Asse IV.

Codice	Misura	Indicatore di prodotto	Valore target PSN
410	Attuazione di strategie di sviluppo locale	Gruppi di Azione Locale (GAL) supportati (numero)	178
		Superficie totale coperta dai GAL (kmq)	170.554
		Popolazione totale coperta dai GAL (numero)	14.553.879
		Numero di progetti finanziati dai GAL	20.808
		Numero dei beneficiari	43.937
421	Cooperazione	Progetti di cooperazione supportati (numero)	271
		GAL che partecipano a progetti di cooperazione (numero)	295
431	Animazione	Azioni supportate	874

Schema 2 – Indicatori di risultato.

Asse/obiettivo	Obiettivi PSN	Indicatore di risultato	Valore target PSN
Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e sostegno del ricambio generazionale*	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	161.595
		Numero di aziende condotte da giovani agricoltori	24.536
	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (Euro)	1.785.261.912
		Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	25.330
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (Euro)	5.763.041.724
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Numero di aziede/imprese servite da nuove infrastrutture fisiche e/o telematiche	n.d
Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	*Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico*	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: (a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ettari)	3.589.107
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	(b) a migliorare la qualità dell'acqua (ettari)	2.337.379
	Riduzione dei gas serra	(c) ad attenuare i cambiamenti climatici (ettari)	1.907.549
	Tutela del territorio	(d) a migliorare la qualità del suolo (ettari)	2.578.713
		(e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ettari)	2.468.471
Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	*Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali*	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie ('000 euro)	186.597
		Numero lordo di posti di lavoro creati	4.492
		Numero di turisti in più	1.516.080
		Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	21.326
	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	5.549.502
		Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	1.197.856

Schema 3 – Indicatori di impatto.

Obiettivo	Indicatore di impatto	Valore target PSN
Crescita economica	Incremento Valore aggiunto netto (PPS in Meuro)	3.644
Posti di lavoro creati	Posti di lavoro netti creati (equivalenti a tempo pieno)	58.482
Produttività del lavoro	Incremento Valore Aggiunto Lordo per addetto (euro/ULU)	2.086
Ripristino della biodiversità	Cambiamento nel trend negativo della biodiversità espresso dal Farm Bird Index (FBI) (variazione %)	4,90%
Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Cambiamento nelle aree ad alto valore naturale Superficie Mantenuta e/o Migliorata (ettari)	488.416
Miglioramento della qualità dell'acqua	Cambiamento nel bilancio dei nutrienti (Variazione kg N/ha)	-5,4
Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Produzione di energia rinnovabile (ktoe)	1.049,393

3.3 Il monitoraggio e valutazione della strategia

Monitoraggio degli interventi

Il sistema di monitoraggio degli interventi è alimentato sotto la responsabilità delle Autorità di gestione regionali, in modo tale da garantire la confrontabilità e l'aggregazione delle informazioni a livello nazionale e comunitario. A tal fine è costituito un Sistema Nazionale di Monitoraggio (SM), da considerare parte integrante di un più ampio "sistema informativo", che abbraccia le informazioni sia relative al monitoraggio degli interventi finanziati dai Fondi strutturali, sia quelle relative ai sistemi di gestione e controllo delle Regioni e degli Organismi pagatori.

Il SM prevede l'archiviazione delle informazioni a livello di singola operazione finanziata nell'ambito dei Programmi di Sviluppo Rurale. Le informazioni a livello di operazione devono essere classificate in modo tale da garantire la loro aggregazione per Misura, così come individuate a livello regionale, nazionale e comunitario. In particolare, le informazioni di monitoraggio riguarderanno gli aspetti relativi a:

- le caratteristiche anagrafiche e strutturali relative ai beneficiari degli aiuti;
- le caratteristiche finanziarie e procedurali delle operazioni, comprensive di tutti gli elementi necessari per verificarne l'avanzamento;
- le caratteristiche anagrafiche e fisiche delle operazioni, comprensive di tutti gli elementi necessari per verificarne l'avanzamento nella realizzazione fisica.

Con riferimento ai suddetti aspetti, nell'ambito delle attività del SM, è stato definito un set minimo di informazioni in grado di soddisfare le esigenze conoscitive della Commissione europea, così come stabilite nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione e come dovranno essere contenute nelle relazioni annuali.

Il SM prevede altresì un set minimo di informazioni in grado di garantire un efficace monitoraggio strategico del Piano Strategico Nazionale e consentire la verifica dell'andamento della spesa, per poter mettere in essere tutte le azioni correttive finalizzate a evitare il disimpegno automatico (monitoraggio procedurale e finanziario). Al fine di monitorare adeguatamente gli interventi a favore della ristrutturazione del settore tabacchicolo, i sistemi di monitoraggio nazionale e regionali provvederanno alla raccolta di specifiche informazioni, con particolare riguardo agli aspetti finanziari, di realizzazione, risultato e impatto.

Le suddette informazioni sono definite nel documento "Informazioni minime da raccogliere e trasmettere a livello di singola operazione" approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il 20 marzo 2008. La complessità di alcune modalità di attuazione (approccio integrato, cooperazione, ecc.) richiederanno lo sviluppo di protocolli aggiuntivi volti alla raccolta di elementi caratterizzanti i diversi livelli di implementazione delle iniziative finanziate (partenariato, strutture comuni, ecc.). In ogni caso dovrà essere garantita, anche per gli interventi realizzati attraverso queste particolari modalità di attuazione, la stessa completezza e lo stesso grado di dettaglio previsti per le singole operazioni e beneficiario come sopra precisato per gli interventi individuali.

Le Regioni, nell'ambito dei propri programmi, definiscono il fabbisogno informativo aggiuntivo rispetto ai due livelli precedenti.

A livello regionale, le Autorità di gestione dei Programmi di sviluppo rurale sono responsabili de:

- la raccolta delle informazioni di monitoraggio e della definizione delle modalità di raccolta più adeguate al contesto organizzativo regionale e della loro archiviazione delle informazioni di monitoraggio in una banca dati regionale;
- la trasmissione delle informazioni di monitoraggio al SM, garantendo un flusso "continuo" e aggiornato delle stesse, secondo le modalità stabilite di concerto a livello nazionale;
- la redazione delle relazioni annuali di esecuzione.

Il Mipaaf verifica la coerenza dell'attuazione dei programmi con il Piano Strategico Nazionale ed è responsabile della qualità del SM e, quindi, della redazione della relazione di sintesi sullo stato di attuazione del PSN e dei relativi obiettivi.

Il Mipaaf, inoltre, supporta le attività di monitoraggio delle AdG dei PSR regionali attraverso:

- l'avvio delle attività di consultazione finalizzate a individuare, di concerto con le Autorità di gestione regionali, le informazioni minime di monitoraggio come sopra definite;
- la realizzazione di attività tese a garantire la qualità delle informazioni di monitoraggio provenienti dal livello regionale;
- la promozione di iniziative finalizzate a migliorare la comprensione delle modalità di raccolta e di utilizzo delle informazioni di monitoraggio, anche attraverso lo scambio di buone prassi e di conoscenze specialistiche in tale ambito.

A tal fine viene costituita una struttura di coordinamento del SM, presieduta dal Mipaaf.

Alla luce dell'esigenza di rafforzare il sistema di monitoraggio a livello regionale per allinearlo alle nuove sfide, che richiedono informazioni aggiuntive e anche specifiche a livello territoriale, si richiama l'opportunità di far ricorso di far ricorso all'assistenza tecnica regionale anche attraverso l'acquisizione di risorse umane aggiuntive.

Il sistema di valutazione degli interventi

La responsabilità delle attività di valutazione dei PSR è in capo alle Autorità di gestione regionali. A livello nazionale, il Mipaaf supporta le Autorità di gestione regionali per garantire il coordinamento delle metodologie e delle procedure di valutazione dei PSR, in coerenza con i metodi e le modalità che verranno concordati con la Commissione europea. Ciò consente anche di al fine di acquisire elementi utili al monitoraggio strategico del PSN, favorendo il soddisfacimento delle esigenze valutative rispetto a temi strategici orizzontali.

Per favorire la confrontabilità dei risultati a livello nazionale, ai fini della ricostruzione di un quadro unitario sull'attuazione, e assicurare una crescita della qualità complessiva delle valutazioni, che ne garantisca l'utilizzo a livello nazionale e comunitario, viene costituito un Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo Rurale (SV). Il SV si pone, in particolare, i seguenti obiettivi:

- orientare e indirizzare le attività di valutazione a livello regionale, promuovendo l'adozione di metodi, tecniche e strumenti condivisi e adeguati per l'analisi degli effetti degli interventi, ferma restando l'autonomia delle Autorità di gestione regionali e dei valutatori indipendenti;
- promuovere la diffusione e l'utilizzo delle attività di valutazione, anche attraverso attività di formazione, informazione e scambio di buone prassi;
- costituire la struttura di riferimento per un confronto con le AdG dei PSR finalizzato al miglioramento della confrontabilità, della qualità e dell'utilizzabilità delle valutazioni;

- svolgere una funzione di interfaccia con la Commissione per quel che concerne la definizione dei metodi e delle modalità di valutazione, le azioni specifiche di iniziativa della Commissione e la sintesi delle valutazioni ex-post a livello Comunitario;
- promuovere l'attivazione di valutazioni ad hoc per interventi o temi significativi e strategici a livello Nazionale (es. ambiente, progettazione integrata).

Deve essere garantito il collegamento con le attività del Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche Regionali/di Coesione, assicurando il coordinamento con le strutture nazionali di riferimento per la valutazione degli interventi della politica di coesione unitaria.

	Programmi 2007-2013	Assegnazioni FEASR
1	Abruzzo	168.911.000
2	Prov. Aut. di Bolzano	137.575.000
3	Emilia-Romagna	411.251.000
4	Friuli Venezia Giulia	108.773.000
5	Lazio	288.384.000
6	Liguria	106.047.000
7	Lombardia	395.949.000
8	Marche	202.320.000
9	Piemonte	394.500.000
10	Toscana	369.210.000
11	Prov. Aut. di Trento	100.652.000
12	Umbria	334.430.000
13	Valle d'Aosta	52.221.000
14	Veneto	402.457.000
15	Molise	85.790.000
16	Sardegna	551.250.000
Totale Competitività		***4.109.720.000***
17	Basilicata	372.650.000
18	Calabria	623.341.000
19	Campania	1.082.349.000
20	Puglia	851.327.000
21	Sicilia	1.211.163.000
Totale Convergenza		***4.140.830.000***
Totale PSR		**8.250.550.000**
Rete Rurale Nazionale		***41.459.883***
Totale ITALIA		**8.292.009.883**

(euro)

A seguito delle ulteriori risorse derivanti dall'Health Check, dal Piano di Rilancio Economico, nonché dalla modulazione e dalla riforma dell'OCM vino, destinate allo sviluppo rurale per il periodo 2007 – 2013 (€ 693.764.000,00), la ripartizione tra le regioni e le province autonome risulta così determinata:

Tipo Regione	REGIONE	FEASR dotazione originale	OCM Vino	Modulazione Base	*Sub Totale*	FEASR dotazione Health Check	FEASR dotazione Recovery Plan	**TOTALE**
		a	b	c	*d=a+b+c*	e	f	**g=d+e+f**
Competitività	ABRUZZO	168.911.000,00	11.172.661,89	886.498,78	*180.970.160,67*	3.385.099,41	1.896.739,92	**186.252.000,00**
	BOLZANO	137.575.000,00	418.196,79	303.592,03	*138.296.788,82*	9.216.498,41	1.597.712,77	**149.111.000,00**
	EMILIA	411.251.000,00	36.380.329,01	5.126.512,86	*452.757.841,88*	25.817.995,58	5.009.162,55	**483.585.000,00**
	FRIULI	108.773.000,00	2.601.635,20	1.204.559,36	*112.579.194,56*	6.601.315,81	1.331.489,63	**120.512.000,00**
	LAZIO	288.384.000,00	9.185.168,51	2.799.478,06	*300.368.646,57*	13.712.085,13	3.393.268,30	**317.474.000,00**
	LIGURIA	106.047.000,00	2.932,23	250.089,33	*106.300.021,55*	7.740.064,32	1.284.914,12	**115.325.000,00**
	LOMBARDIA	395.949.000,00	1.221.602,89	10.294.949,81	*407.465.552,71*	58.862.462,86	4.781.984,44	**471.110.000,00**
	MARCHE	202.320.000,00	900.145,94	2.264.422,71	*205.484.568,65*	11.556.327,36	2.446.103,99	**219.487.000,00**
	MOLISE	85.790.000,00	806.472,15	690.854,57	*87.287.326,72*	5.167.294,71	1.071.378,57	**93.526.000,00**
	PIEMONTE	394.500.000,00	1.918.869,61	6.744.373,78	*403.163.243,40*	36.926.276,09	4.734.480,51	**444.824.000,00**
	SARDEGNA	551.250.000,00	606.817,47	3.196.948,09	*555.053.765,56*	12.851.080,92	6.994.153,52	**574.899.000,00**
	TOSCANA	369.210.000,00	718.747,51	2.980.636,86	*372.909.384,36*	14.189.284,00	4.327.331,64	**391.426.000,00**
	TRENTO	100.652.000,00	2.640.907,14	301.089,95	*103.593.997,09*	4.439.475,04	1.186.527,87	**109.220.000,00**
	UMBRIA	334.430.000,00	1.612.130,17	2.635.488,19	*338.677.618,36*	15.709.982,20	2.370.399,45	**356.758.000,00**
	VALLE D'AOSTA	52.221.000,00	3.637,48	108.285,86	*52.332.923,34*	3.532.259,39	585.817,27	**56.451.000,00**
	VENETO	402.457.000,00	24.677.111,66	7.399.436,73	*434.533.548,39*	43.500.940,22	3.930.511,39	**481.965.000,00**
Competitività Totale		**4.109.720.000,00**	**94.867.365,64**	**47.187.216,98**	***4.251.774.582,62***	**273.208.441,43**	**46.941.975,95**	***4.571.925.000,00***
Convergenza	BASILICATA	372.650.000,00	37.457,59	1.958.988,09	*374.646.445,69*	7.608.883,96	4.584.670,36	**386.840.000,00**
	CALABRIA	623.341.000,00	58.542,35	4.169.055,56	*627.568.597,91*	18.548.386,98	7.824.015,11	**653.941.000,00**
	CAMPANIA	1.082.349.000,00	1.396.015,47	4.560.464,94	*1.088.305.480,40*	19.585.200,57	10.940.319,03	**1.118.831.000,00**
	PUGLIA	851.327.000,00	29.050.648,27	7.551.801,80	*887.929.450,07*	35.106.370,39	10.548.179,54	**933.584.000,00**
	SICILIA	1.211.163.000,00	32.377.970,69	5.072.472,61	*1.248.613.443,30*	15.342.716,69	15.244.840,01	**1.279.201.000,00**
Convergenza Totale		**4.140.830.000,00**	**62.920.634,36**	**23.312.783,02**	***4.227.063.417,38***	**96.191.558,57**	**49.142.024,05**	***4.372.397.000,00***
Totale complessivo		**8.250.550.000,00**	**157.788.000,00**	**70.500.000,00**	***8.478.838.000,00***	**369.400.000,00**	**96.084.000,00**	***8.944.322.000,00***
	Rete Rurale Nazionale	**41.459.883,00**	-	-	***41.459.883,00***	-	-	**41.459.883,00**
Totale complessivo		**8.292.009.883,00**	**157.788.000,00**	**70.500.000,00**	***8.985.781.883,00***	**369.400.000,00**	**96.084.000,00**	***8.985.781.883,00***

In relazione all'art. 3 bis del Reg. (CE) n.363/2009, il contributo indicativo e approssimativo delle risorse aggiuntive FEASR alle nuove sfide, a livello nazionale, può essere quantificato nel seguente modo:

Sfide	% FEASR
Cambiamenti climatici	15,5
Energie Rinnovabili	17,5
Biodiversità	20,0
Gestione risorse idriche	31,0
Lattiero–caseario	16,0
Totale	100,0

Tale ripartizione discende dalle priorità individuate a livello regionale. Inoltre si prevede di utilizzare sulla Banda larga nelle aree rurali circa il 97% delle risorse messe a disposizione dal Recovery Plan. Il restante 3% verrà utilizzato da Valle d'Aosta e dalle Province di Trento e Bolzano per tipologie di operazione coerenti con le nuove sfide dell'Health Check.

Capitolo 5 - Coerenza e complementarità

5.1 La coerenza interna

Per ciò che riguarda la coerenza interna di ciascun Asse e soprattutto tra gli Assi, la strategia proposta prevede una forte sinergia dei diversi strumenti disponibili nel raggiungimento degli obiettivi comunitari e nazionali, con un'ottica che va oltre la logica di misura e di singolo Asse. Dal punto di vista generale, come più volte richiamato nella descrizione degli obiettivi prioritari di Asse (capitolo 2), la capacità di raggiungimento degli obiettivi è migliorabile se più misure, anche rientranti in Assi diversi, operano congiuntamente.

Si evidenziano, in particolare, come la promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere e il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e il sostegno del ricambio generazionale siano condizioni che aiutano sicuramente il perseguimento di altri obiettivi interni all'Asse (ad esempio il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli) ed esterni all'Asse, come gli obiettivi agro-ambientali dell'Asse II o quelli di sviluppo e qualità della vita nelle aree rurali dell'Asse III. Basti ricordare, a questo proposito, che le misure di formazione e informazione, così come quelle sui servizi di consulenza aziendale, saranno spesso incentrate sul miglioramento della conoscenza relativamente ai criteri di gestione obbligatoria e alle buone pratiche agronomiche.

Per quanto riguarda il consolidamento e lo sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale, si evidenziano i forti legami tra le misure dell'Asse I, le misure agro-ambientali in favore dell'agricoltura biologica e dell'agricoltura integrata, con quelle dell'Asse III, relative alla diversificazione delle attività aziendali e alla valorizzazione delle aree rurali, attraverso cui i prodotti di qualità possono essere valorizzati.

Si evidenzia, inoltre, come tutti gli obiettivi ambientali dell'Asse II siano fortemente integrati con quelli relativi alla valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche nelle aree rurali dell'Asse III e come una strategia di sviluppo delle aree rurali non possa prescindere dalla tutela delle diverse componenti ambientali.

I due obiettivi dell'Asse III sono tra loro fortemente interrelati, in quanto da un lato concorrono a creare le condizioni per attrarre attività economiche, popolazione e turismo nelle aree rurali, dall'altro, dovrebbero stimolare gli operatori locali a investire e a diversificare le opportunità di reddito e occupazione.

Anche alla luce delle suddette considerazioni e nella consapevolezza di stimolare la diffusione di modalità di attuazione che migliorino l'efficacia della politica di sviluppo rurale, nella descrizione della strategia nazionale sono stati individuati e illustrati (Capitolo 2) i principali approcci che dovranno consentire le sinergie e le complementarità tra i diversi interventi:

a) le priorità territoriali (paragrafo 2.3), che consentiranno di focalizzare maggiormente gli interventi per lo sviluppo rurale nei diversi territori, garantendo una maggiore corrispondenza tra fabbisogni e offerta di politiche;

b) le diverse tipologie di azioni integrate (paragrafo 2.4), vale a dire i progetti di filiera e i pacchetti tematici di misure per l'impresa e/o il territorio, che dovranno assicurare una

convergenza di interventi diversi su fabbisogni comuni (riguardanti le diverse filiere, territori specifici, o tematiche specifiche aziendali).

5.2 La coerenza e complementarità con le altre politiche: le politiche nazionali

Gli interventi realizzati a livello nazionale a favore dell'agricoltura e lo sviluppo rurale saranno inquadrati nell'ambito della strategia nazionale e dovranno interessare ambiti diversi da quelli propri delle Regioni. La complementarità rispetto alle politiche nazionali andrà ricercata, in particolare, attraverso azioni finalizzate a mettere a sistema quanto realizzato o da realizzare con le politiche regionali o, viceversa, attraverso azioni che pur essendo legate a competenze nazionali definiscono precondizioni per dare maggiore efficacia anche alle stesse politiche di sviluppo definite a livello regionale.

L'insieme di tali indirizzi e azioni si inserisce in un quadro di politica settoriale nazionale che ha preso corpo nel DPEF 2007-2011 e trova attuazione nelle azioni del Mipaaf a partire dalle Legge finanziaria 2007 e prosegue in svariati altri interventi di sviluppo del settore. Gli interventi nazionali sono ispirati a dare condizioni di trasparenza e certezza agli operatori del settore, a costruire nuove opportunità di sviluppo per le differenti realtà territoriali e settoriali, anche nell'ottica di costruire le condizioni competitive atte a trasformare in opportunità di sviluppo le azioni legate all'applicazione completa della Riforma della PAC.

Per quanto riguarda gli investimenti nel settore agro-industriale e forestale, le politiche nazionali interesseranno interventi:

- a carattere sovraregionale e nazionale per lo sviluppo di progetti di filiera e di settore;
- a carattere nazionale per promuovere le condizioni di efficienza nelle imprese (stabilità contributiva e fiscale) e di innovazione dei modelli di impresa (es. nuove forme societarie in agricoltura), nonché di promozione dell'imprenditoria giovanile e delle giovani imprese;
- nelle imprese agro-industriali, non finanziabili con il cofinanziamento comunitario dei PSR regionali e, nel settore forestale, quelli nelle imprese con dimensione superiore alla microimpresa;
- volti all'associazionismo nel settore forestale, anche finalizzati all'avvio di organizzazioni di prodotti e servizi forestali;
- finalizzati al miglioramento dell'organizzazione logistica;
- finalizzati allo sviluppo di filiere innovative legate a prodotti agricoli (per produzioni alimentari e non);
- finalizzati a creare condizioni nazionali di sviluppo delle attività multifunzionali delle imprese agricole (es. incremento dei limiti per l'affidamento diretto di servizi da parte di enti pubblici; incremento dei massimali per l'attività di vendita diretta; definizione dei criteri omogenei nazionali per i mercati a vendita diretta degli agricoltori);
- volti al miglioramento della capacità di investimento delle imprese agricole e agro-industriali, favorendo il finanziamento di servizi finalizzati al controllo del rischio e all'agevolazione dell'accesso al mercato dei capitali, con strumenti diretti alla partecipazione al capitale di rischio, all'agevolazione dei tassi di interesse e alla copertura delle garanzie bancarie.

Per quanto riguarda la politica di promozione, gli interventi nazionali saranno finalizzati a promuovere:

- i prodotti agricoli e agroalimentari nazionali, dando priorità a progetti e modelli di sviluppo legati al territorio sia attraverso sistemi di certificazione, che attraverso gli strumenti di organizzazione verticale definiti dal DL 102/2005;
- le aree rurali nazionali.

Per quanto concerne la politica della ricerca, sarà obiettivo prioritario individuare specifiche linee di ricerca legate alle principali priorità strategiche fissate nell'ambito del PSN, in stretto collegamento con le possibilità offerte dalla politica nazionale di settore e dalla politica di coesione unitaria. Inoltre, obiettivo prioritario sarà creare strumenti nazionali di coordinamento e di informazione che leghino, per le attività di ricerca e di trasferimento tecnologico, le esperienze e iniziative nazionali a quelle regionali e locali.

Per quanto riguarda il settore irriguo, la complementarità va ricercata innanzitutto con il Piano Irriguo Nazionale i cui interventi prevedono: a) recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico, b)completamento degli schemi irrigui per conseguirne la funzionalità; c) miglioramento dei sistemi di adduzione; d) adeguamento delle reti di distribuzione; e) sistemi di controllo e di misura; f) riutilizzo di acque depurate. Il Piano Irriguo pertanto si concentrerà su interventi relativi a infrastrutture strategiche di più grande dimensione, mentre i PSR finanzieranno le infrastrutture secondarie dando priorità a quei progetti che si integrano con gli interventi del Piano stesso. ~~gli interventi a livello nazionale riguarderanno fondamentalmente opere infrastrutturali, da finanziare preferibilmente nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro, e interventi anche a carattere sperimentale volti al miglioramento della qualità delle acque.~~

Per quanti riguarda gli interventi per la banda larga nelle aree rurali, essi saranno programmati in stretto coordinamento con il Piano nazionale che prevede la copertura del servizio a banda larga fino a 20 Mbit su tutto il territorio nazionale. La combinazione di risorse nazionali e comunitarie, quindi, in stretta complementarità, consentirà di coprire le esigenze in termini di digital divide di tutto il territorio nazionale. A tal fine, laddove necessario, si prevede l'attuazione di un accordo di programma tra il MiSE, il Mipaaf e le singole regioni e province autonome.

Inoltre, è necessario richiamare l'attenzione su alcuni ambiti di intervento su cui si concentrerà la predisposizione di strumenti normativi e/o di indirizzo nazionali di regolamentazione finalizzati a fornire un quadro di riferimento e di attuazione comune a livello nazionale e regionale:

- norme per i sistemi e prodotti di qualità nazionale (es. riforma Legge 164 settore vini, norme quadro sui prodotti a qualità certificata, piano di azione nazionale sull'agricoltura biologica, ecc.);
- definizione di linee guida sulla consulenza aziendale;
- riforma delle norme relative alle modalità di concessione degli incentivi alle imprese (c/capitale vs. c/interessi).

Sulla base di tali linee di indirizzo prioritarie e non esaustive dell'azione di politica nazionale, nel corso della programmazione 2007-2013, anche attraverso le azioni del programma della Rete Rurale Nazionale, nonché degli altri strumenti di indirizzo strategico delle politiche nazionali del Mipaaf, saranno ricercate le complementarità con gli obiettivi prioritari stabiliti dal PSN, in particolare nella seguente direzione:

a) Complementarità con gli obiettivi dell'Asse I "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere".

Gli interventi promossi dai contratti di filiera, dai contratti di programma, dagli strumenti di ingegneria finanziaria, dalle politiche per la qualità delle produzioni agricole, dagli interventi nazionali per la competitività di impresa, per lo sviluppo delle filiere innovative e delle imprese multifunzionali integrate al territorio, dovranno assumere come prioritari tali obiettivi e collegarsi, sul piano funzionale, agli interventi promossi dalle Regioni con le misure destinate a questo scopo nei programmi regionali di sviluppo rurale. In questo senso anche gli indirizzi nazionali introdotti con la Legge di Orientamento per lo sviluppo dei distretti agroalimentari e dei distretti rurali, laddove recepiti attraverso specifiche leggi regionali, potranno utilmente trovare sinergia e coerenza con le misure dei corrispondenti piani di sviluppo rurale. In questo quadro assumerà rilievo strategico il completamento e la fruibilità operativa delle basi dati nazionali di riferimento del settore agricolo e alimentare (aspetti fiscali, contributivi, catasti ecc.) per consentire alle Regioni di attivare condizionalità specifiche per l'accesso alle misure nonché per supportare i progetti di filiera e di sviluppo della qualità certificata.

b) Complementarità con gli obiettivi "Creazione/miglioramento reti infrastrutturali" (Asse I) e "Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" (Asse II).

In questo caso tutti gli investimenti promossi dagli strumenti di programmazione nazionale dovranno integrarsi con quelli definiti nella programmazione regionale.

c) Complementarità con l'obiettivo dell'Asse II "Riduzione dei gas serra".

Al riguardo, gli strumenti di programmazione o normativi nazionali puntano a definire un quadro certo di regole e incentivi (defiscalizzazioni, certificati verdi, sostegno diretto ad investimenti) capaci di supportare l'avvio nazionale di filiere agro-energetiche legate alla produzione agricola nazionale. In questo quadro verrà data priorità ai progetti legati ad una maggiore sostenibilità economica e ad un coinvolgimento diretto degli imprenditori agricoli, sia attraverso contratti quadro e intese di filiera che attraverso la partecipazione diretta, anche societaria, ai progetti agro-energetici. L'attenzione sarà rivolta in questo senso prima di tutto alle filiere e tecnologie legate alla microgenerazione diffusa ed alla piccola cogenerazione diffusa, ponendo attenzione anche alle nuove tecnologie e prodotti (es. olio puro, risorse forestali, cocombustione, ecc.), alle filiere "lunghe" dei biocarburanti e delle biomasse, e in questo quadro si inseriscono i progetti del Piano di riconversione degli stabilimenti industriali ex saccariferi. Sempre nell'ottica della riduzione dei gas serra si inseriscono gli interventi nazionali per sostenere lo sviluppo di prodotti chimici biodegradabili derivati da prodotti agricoli. Tali interventi possono rappresentare un tassello importante per rendere competitiva la produzione di bioenergie nonché una fondamentale premessa per supportare e rendere efficace lo sviluppo delle specifiche politiche regionali per le filiere agro-energetiche.

Con riferimento alle biomasse, in particolare, gli strumenti di intervento nazionali dovranno incentivare la diffusione di moduli medio-piccoli per la combustione di biomassa, a servizio di comunità rurali e di gruppi di aziende (singole e cooperative), anche alla luce del disposto della Legge 296/2006, ove si prevede che la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agro-forestali effettuate da imprenditori agricoli costituiscono attività connesse alle imprese agricole e si considerano produttive di reddito agrario.

d) Complementarità con l'obiettivo dell'Asse II "Tutela della biodiversità"

Il Piano Nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo fornisce un quadro unitario a livello nazionale a favore della tutela delle risorse genetiche animali e vegetali e a questo scopo

definisce le linee guida per la preservazione e la valorizzazione delle risorse genetiche presenti in agricoltura che disegnano un sistema nazionale di tutela della biodiversità agraria.

Andranno ricercate pertanto integrazioni e sinergie tra le azioni previste dai PSR e quelle previste dal Piano suddetto sui temi seguenti:

- tutela delle risorse genetiche vegetali;

- tutela delle conservazione di risorse genetiche animali;

- tutela delle risorse genetiche forestali;

-tutela delle risorse genetiche microbiche;

- ricerca e sperimentazione.

e) Complementarità con gli obiettivi dell'Asse I e dell'Asse II.

Al riguardo, i programmi nazionali di finanziamento della ricerca agricola saranno preferibilmente orientati verso il trasferimento dei risultati nelle filiere produttive con maggiore potenzialità di sviluppo in termini di qualità. Inoltre, sarà necessario collegare la ricerca agli obiettivi del primo pilastro della PAC (condizionalità) e agli obiettivi dell'Asse II.

I principi sopra delineati sono tenuti in considerazione anche nell'ambito della programmazione del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS) per il periodo 2007-2013. Infatti, il programma attuativo nazionale (PAN) del FAS di competenza del Mipaaf, denominato "Competitività dei sistemi agricoli e rurali", inquadrandosi nell'ambito della priorità 7 del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 per la politica regionale di coesione unitaria, ne persegue una serie di obiettivi che risultano coerenti con la strategia nazionale per lo sviluppo rurale. Il Mipaaf ha elaborato, quindi, un "documento unitario strategico di settore" (DUSS) in coerenza con gli obiettivi individuati nel PSN e nel QSN. Nell'allegato 9 sono riportati gli elementi che rendono coerente e mettono a sistema il PSN con le specifiche disposizioni previste per la definizione del DUSS dal QSN e dalla delibera CIPE del 12 dicembre 2007, nonché la dimostrazione della coerenza tra gli obiettivi e le priorità del PSN e del QSN.

Il PAN FAS recepisce gli obiettivi, le linee di policy e le azioni del PSN come ambiti specifici d'intervento dei fondi nazionali aggiuntivi e, in particolare, fa proprie le indicazioni del PSN laddove individua come ambiti prioritari d'intervento dei fondi nazionali quelli relativi allo sviluppo di progetti di filiera e di settore a carattere sovra regionale e nazionale, alla promozione dell'imprenditoria giovanile e delle giovani imprese, alla ricerca, in sinergia e coerenza con le misure dei corrispondenti piani regionali di sviluppo rurale.

A questo fine il programma coniuga il nuovo approccio di politica agricola e agroindustriale con gli obiettivi di sviluppo socio economico del territorio nel Mezzogiorno e nel Centro Nord, anche favorendo le condizioni perché i progetti di filiera possano collegarsi con processi di crescita più diffusi e ramificati sul territorio .
In relazione a quanto sopra indicato, il PAN si concentra sull'aumento della competitività dei sistemi produttivi agricoli, agroindustriali e agroalimentari, puntando a creare specifici vantaggi comparati nella appartenenza alle filiere a carattere sovraregionale. Al riguardo, sarà utilizzata in maniera appropriata la strumentazione incentivante per il rafforzamento e l'innovazione aziendale, superando il tradizionale approccio "segmentato" e puntuale. Le azioni contribuiranno a rimuovere

quelle difficoltà di collegamento tra gli attori che costituiscono i maggiori ostacoli per l'efficacia degli interventi.

Il PAN FAS interviene anche in altri ambiti d'intervento delineati dal PSN, non secondari in termini di strategicità, nei quali è necessario integrare e incorporare esigenze ed obiettivi di sviluppo del settore agricolo, la cui organizzazione fa capo tuttavia ad altri sistemi di competenze. Si tratta, in sostanza, di promuovere l'integrazione, in un'ottica di programmazione negoziata multilivello, delle politiche di sviluppo rurale nei piani e programmi della politica regionale unitaria, relativamente a settori ritenuti prioritari anche dal QSN quali ricerca, logistica, infrastrutture idriche, energia, assetto del territorio.

Per questi ambiti d'intervento, esterni alla governance diretta del settore agricolo, il PAN prevede azioni di sistema con la partecipazione, attraverso la messa a disposizione di una leva finanziaria, anche ai processi di programmazione negoziata multilivello. La strategia è pertanto quella di rappresentare le istanze del settore e di partecipare, unitamente alle istituzioni più direttamente competenti ed aventi la disponibilità di specifiche e più adeguate linee di finanziamento, alla definizione ed al finanziamento degli interventi.

Gli interventi da realizzare in ambito nazionale, dovranno essere realizzati in coerenza con le strategie di intervento messe in atto a livello dei singoli PSR delle regioni interessate e non dovranno essere autorizzati a condizioni più favorevoli di quelle dei singoli programmi regionali .

5.3 La coerenza e complementarità con le altre politiche: il primo pilastro della PAC

La politica di sviluppo rurale sostenibile deve agire in modo complementare al resto della politica agricola comune, a livello comunitario e nazionale, accompagnando e integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi.

Gli aspetti su cui è necessario intervenire in maniera congiunta sono, in particolare:

- l'impatto sul sistema agro-industriale dovuto ~~all'introduzione del~~ al pagamento unico (Reg. 1782/03 e Reg. 73/09) e la coerenza con l'applicazione dell'articolo ~~69~~ 68 dello ~~stesso~~ Regolamento n. 73/09;
- l'impatto della riforma di alcune OCM;
- gli interventi strutturali previsti nelle OCM già riformate e in quelle sotto riforma;
- la condizionalità ambientale;
- il sistema della consulenza ambientale;
- gli aiuti alle colture energetiche.

Nel corso della programmazione 2007-2013 saranno ricercate le complementarità con gli obiettivi prioritari stabiliti dal PSN, in particolare nella seguente direzione:

a) Complementarità tra gli obiettivi dell'Asse I e III con il regime di pagamento unico (disaccoppiamento);

   A questo riguardo è opportuno definire azioni di sviluppo rurale in grado di supportare il processo di riorientamento al mercato avviato con il disaccoppiamento, nella direzione già tracciata con le scelte relative all'applicazione della riforma in Italia e che riporta maggiore centralità sul ruolo dell'impresa agricola e sviluppa nuovi bisogni in relazione alle capacità di competere efficacemente nel mercato. Vanno, inoltre, individuate e analizzate le specifiche realtà

territoriali in cui il disaccoppiamento, oltre a liberare le capacità di scelta delle imprese agricole, determina un rischio di abbandono dei terreni agricoli. E' necessario, dunque, analizzare le possibili sinergie della PAC con le politiche di sviluppo rurale, individuando un adeguato indirizzo degli interventi per la competitività delle imprese (non solo a carattere aziendale) e per il mantenimento del reddito agricolo e dell'occupazione nelle aree rurali (anche attraverso interventi a favore della diversificazione e dello sviluppo dei servizi multifunzionali), prestando particolare attenzione alle zone più esposte al rischio di abbandono in relazione alle loro condizioni geografico-ambientali.

Con riferimento alla riforma della OCM Latte, il premio specifico per il latte è confluito nel regime di pagamento unico, tali premi erano soggetti a vincoli per i produttori non in regola con le quote latte. I vincoli precedentemente previsti devono essere riconfermati anche con il premio unico, in particolare coloro che sono oggetto di una procedura di recupero del prelievo supplementare non potranno accedere alle misure previste dal PSR se non previa regolarizzazione della propria posizione.

Con riferimento all'art. 68 del Reg. n. 73/09, le cui modalità attuative sono tuttora in corso, gli interventi connessi a tale normativa saranno definiti in modo tale da evitare qualsiasi sovrapposizione con quelli previsti dalla normativa sullo sviluppo rurale. A tale scopo il PSN verrà integrato con la definizione dei criteri di demarcazione non appena tali modalità saranno approvate dalla Conferenza Stato-Regioni.

b) Complementarità tra gli obiettivi dell'Asse I e le OCM

A questo riguardo, è necessario che gli interventi previsti nell'ambito dello sviluppo rurale siano coerenti e complementari agli interventi strutturali e per la qualità delle produzioni finanziabili all'interno di alcune OCM. In coerenza con le linee strategiche definite da ciascuna OCM, le Regioni individuano le forme di complementarità tra gli interventi finanziati nei PSR e quelli finanziati dalle OCM, così come fissare i criteri di demarcazione per singola operazione tra i diversi ambiti di intervento.

Per quanto riguarda la complementarità con l'OCM Ortofrutta, è necessario richiamare la necessità di coerenza tra le strategie fissate dalle OP/AOP nelle diverse Regioni e quelle conseguenti dei PSR.
Per quanto riguarda gli interventi a carattere strutturale, investimenti riconducibili alle misure 121 e 123, se realizzati direttamente dalle OP/AOP, verranno finanziati nel contesto dei rispettivi programmi operativi. Eventuali eccezioni dovranno essere previste da ciascun PSR sulla base della dimensione finanziaria degli investimenti e/o dei soggetti beneficiari.
Per quanto riguarda gli interventi realizzati dai singoli soci, ciascun PSR dovrà invece prevedere un ulteriore livello di demarcazione basato sulla dimensione finanziaria, eventualmente articolata per settore produttivo e/o per tipologia di operazione e/o investimento, avendo cura che tali investimenti aziendali non si sovrappongano a quelli ad uso collettivo.

Le OP/AOP che operano in più Regioni devono seguire le regole di demarcazione stabilite dal PSR della Regione sul cui territorio amministrativo viene effettuato l'operazione e/o l'investimento.

Per quanto concerne le misure agro-ambientali, queste saranno finanziate esclusivamente dai PSR. L'OP/AOP può intervenire nel settore ambientale, in particolare per gli impegni relativi alla applicazione della produzione integrata e dell'agricoltura biologica, sulle superfici interessate dalle colture di cui al Reg. (CE) 1234/07 Allegato 1 – parte IX, a condizione che:

- per le colture precedentemente definite, le corrispondenti misure/azioni del PSR non siano state attivate sul territorio in cui ricade l'azienda interessata, tenendo conto che i livelli di remunerazione degli impegni dovranno essere coerenti con quanto già approvato nel PSR di riferimento o in quello di Regioni limitrofe aventi caratteristiche geopedologiche, ambientali e strutturali simili;
- sia prevista la compensazione di impegni diversi da quelli presi in carico dalle corrispondenti misure/azioni attivate dal rispettivo PSR.

Per i produttori soci delle OP che intendono partecipare alle misure agro-ambientali del PSR dovranno essere previsti appropriati criteri di priorità di accesso a tali misure, a condizione che vengano rispettati gli obiettivi ambientali e territoriali previste nei PSR.

In relazione alla produzione integrata, indipendentemente dallo strumento finanziario prescelto, si fa sempre riferimento agli impegni previsti dai disciplinari regionali redatti in conformità alle linee guida nazionali sulla produzione integrata.

Per quanto concerne gli investimenti non produttivi, valgono le stesse regole previste per gli investimenti realizzati nell'ambito dell'ASSE 1, salvo prevedere diverse soglie finanziarie, ove opportuno.

In ogni caso, le Autorità di gestione dei PSR, in accordo con le OP/AOP, adottano appositi atti amministrativi contenenti le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

Va precisato che nel caso di esaurimento delle risorse per i programmi operativi delle OP e qualora fosse dimostrato e opportunamente giustificato il fabbisogno di ulteriori investimenti, il sostegno pubblico potrà essere fornito dai Programmi di Sviluppo Rurale di ciascuna Regione, previa modifica del relativo PSR.

Non dovranno, invece, essere individuate particolari linee di demarcazione per gli interventi finanziabili a favore di agricoltori non soci di una OP/AOP.

L'OCM Vitivinicola prevede l'attuazione di una serie di misure in favore degli investimenti da inserire nell'ambito di uno specifico programma nazionale, poi implementate attraverso specifici programmi regionali. In tale contesto, gli interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti saranno finanziati esclusivamente nell'ambito dell'OCM. Eventuali deroghe saranno previste da ciascun PSR a condizione che la corrispondente misura dell'OCM non sia attivata nella Regione considerata.

I PSR potranno, inoltre, intervenire in via esclusiva a sostegno degli altri investimenti aziendali e degli investimenti lungo l'intera filiera a favore della trasformazione e commercializzazione.

E' opportuno che le scelte strategiche fissate in tali programmi e nei PSR siano complementari, in particolare, rispetto agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione

agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere" e tali da garantire l'integrazione tra la fase di produzione e quelle della trasformazione e della commercializzazione.

In ogni caso, le Autorità di gestione dei PSR, in accordo con le Autorità responsabili degli specifici programmi regionali per questo settore, adottano appositi atti amministrativi contenenti le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

L'OCM Olio d'oliva è stata recentemente oggetto di riforma. A seguito di tale riforma gli aiuti sono stati totalmente disaccoppiati, confluendo nel regime di pagamento unico ed è stata operata una trattenuta del 5% per i programmi di miglioramento promossi dalle organizzazioni di operatori. Anche in questo caso è necessario prevedere scelte sinergiche con riferimento in particolare agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere", ma anche in relazione alla necessità di ridurre l'impatto ambientale dell'olivicoltura. Per garantire la demarcazione tra l'operato delle Organizzazioni e quello dei PSR, gli interventi strutturali realizzati nell'ambito dell'OCM riguarderanno azioni di carattere collettivo da realizzare su iniziativa delle OP. Fermo restando la compatibilità con il Regolamento CE 867/2008, gli interventi aziendali individuali saranno, invece, finanziati nell'ambito dei PSR. Eventuali eccezioni dovranno essere previste all'interno dei PSR e dovranno prevedere una demarcazione basata sulla dimensione finanziaria dell'investimento.

In ogni caso, le Autorità di gestione dei PSR, in accordo con le Autorità responsabili degli specifici programmi regionali di cui all'OCM per questo settore, adottano appositi atti amministrativi contenenti le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

L'OCM Tabacco è stata recentemente oggetto di riforma. Dal 2010 l'aiuto sarà integralmente disaccoppiato. Le risorse che verranno trasferite ai PSR dovranno essere utilizzate per finanziare interventi di ristrutturazione e riconversione nel quadro della politica dello sviluppo rurale, nell'ambito delle sole regioni produttrici (cfr. par. 2.5).

Inoltre, con riferimento al fondo tabacchicolo previsto dal Reg CE 2182/2002, destinato alle attività di riconversione del settore, si evidenzia la sua inattività dal 15 febbraio 2006. Tuttavia le domande presentate per le annualità 2005 e 2006 risultano ancora in fase di istruttoria. Pertanto, nelle Regioni in cui tale Fondo opera in forma residuale, in presenza di azioni identiche, i nuovi interventi previsti dai PSR potranno essere attivati solo dopo aver esaurito le risorse finanziarie messe a disposizione dalla precedente OCM.

Per quanto riguarda l'OCM Zucchero, la riforma prevede, tra l'altro, il passaggio al pagamento diretto totalmente disaccoppiato, l'erogazione di aiuti alla ristrutturazione dell'industria di trasformazione e la possibilità di erogare un aiuto alla diversificazione attraverso l'elaborazione di programmi di ristrutturazione nazionali a valere su risorse FEAGA, che prevedono l'attuazione di interventi previsti dal Regolamento 320/06. Tali aspetti della riforma renderanno indispensabile uno stretto coordinamento con le strategie di intervento definite nei diversi PSR. In particolare, con riferimento al Programma, gli interventi saranno concentrati nelle aree di produzione bieticola e saranno "destinati a supporto della riconversione delle imprese bieticole e

delle industrie saccarifere che cessano la produzione" per la quota relativa all'art. 6 del Reg. 320/06. Per quanto riguarda la dotazione aggiuntiva prevista dall'art.7 del Reg. 320/06 "l'intero importo viene destinato ai bieticoltori che cessano la produzione"[17].

In base al Programma Nazionale di Ristrutturazione del settore bieticolo saccarifero, approvato dalla Conferenza Stato Regioni il 20 marzo 2008, la demarcazione tra gli interventi realizzati dal Programma e quelli di sviluppo rurale si baserà, sui soggetti che risultano beneficiari degli interventi. Ovvero, i beneficiari a cui è riservato l'accesso alle misure previste dai Piani di Azione Regionali, che attuano il Programma Nazionale, non possono partecipare all'analoghe misure attivate dai rispettivi PSR.

Per la misura volta all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali la demarcazione verrà effettuata, invece, a livello di tipologia di intervento, tenendo conto che nel Programma bieticolo saccarifero sono ammissibili, ai sensi di tale misura, solo gli interventi finalizzati ai processi di ristrutturazione degli stabilimenti saccariferi o alla realizzazione di progetti di filiera volti allo sviluppo ed alla diversificazione delle aree ex bieticole. Tali interventi non saranno comunque finanziabili nell'ambito dei PSR.

Nel caso le Regioni individuino specifici interventi per favorire lo sviluppo e la diversificazione produttiva delle aree bieticole dismesse, piuttosto che delle aziende, la demarcazione verrà effettuata per tipologia di intervento e beneficiario e, pertanto, per le azioni attivate da una Regione nel proprio Piano di azione i beneficiari non potranno avere accesso ad analogo intervento se previsto nel PSR.

In ogni caso, eccezionalmente, qualora le risorse per le azioni ammissibili nei Piani di Azione Regionali, attuativi del Programma, non fossero sufficienti a coprire le richieste provenenti dai potenziali beneficiari, e qualora fosse dimostrato e opportunamente giustificato il fabbisogno di ulteriori investimenti, il sostegno pubblico potrà essere fornito, previa modifica dei Programmi di Sviluppo Rurale di ciascuna Regione interessata, così come previsto dall'articolo 5 (6) del Reg. CE n. 1698/05. Ai fini della determinazione dell'esaurimento delle risorse, ciascuna Regione prenderà a riferimento il proprio plafond finanziario.

In ogni caso, le Autorità di gestione dei PSR, in accordo con le Autorità responsabili degli specifici programmi regionali di cui all'OCM per questo settore, adottano appositi atti amministrativi contenenti le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

Per quanto riguarda il settore dell'apicoltura, gli interventi nel campo della formazione professionale e informazione, assistenza tecnica e consulenza degli apicoltori, gli investimenti aziendali (acquisto di arnie, di attrezzature per il trasporto delle api, di materiale per la riproduzione) nonché interventi di ripopolamento degli sciami di popolazione locale, sono finanziabili esclusivamente attraverso il programma nazionale triennale, predisposto ai sensi del Reg. CE 1234/07. Tali interventi non sono finanziabili nell'ambito dello sviluppo rurale, a meno che ciascun PSR non stabilisca criteri di demarcazione basati sulla dimensione aziendale e/o sull'entità dell'intervento da realizzare e/o sulla tipologia di intervento da realizzare.

[17] Allegato 1 all'Intesa 2581 del 20 aprile 2006 della Conferenza permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

In ogni caso, le Autorità di gestione dei PSR, in accordo con le Autorità responsabili degli specifici programmi regionali di cui all'OCM per questo settore, adottano appositi atti amministrativi contenenti le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

c) Complementarità tra gli obiettivi verticali degli Assi I e II e l'applicazione delle norme relative alla condizionalità.

Per quanto riguarda le misure agroambientali, sul benessere degli animali e quelle silvoambientali, è in primo luogo necessario prevedere pagamenti che interessino solo quegli impegni che vanno al di là delle specifiche norme obbligatorie derivanti dalla condizionalità ~~ambientale~~. E' anche necessario, tuttavia, che l'applicazione per tutti quegli interventi dell'Asse II per cui il regolamento lo preveda, sia attuata garantendo la necessaria sinergia tra gli obiettivi ambientali fissati nel PSN e quelli della condizionalità, da conseguire attraverso il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO), delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e di eventuali ulteriori impegni definiti a livello regionale.

La complementarità dovrà essere garantita anche rispetto agli obiettivi dell'Asse I "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale della manodopera", da un lato, creando i necessari collegamenti con le misure di sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme della legislazione comunitaria e per la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare certificata e, dall'altro lato, considerando il ruolo della formazione, dell'informazione e dei servizi di consulenza, per migliorare la conoscenza degli agricoltori su queste tematiche.

5.4 La coerenza e complementarità con le altre politiche: la politica di Coesione

I Regolamenti (CE) n. 1698/2005 e 1083/2006 pongono un forte accento sulla necessità di procedere a una programmazione delle singole politiche coerente e complementare oltre che fortemente integrata in termini di obiettivi e strategia di azione. Nello stesso tempo è necessario definire i campi di azione delle politiche definendo una chiara demarcazione fra gli interventi del FEASR e quelli dei Fondi Strutturali (FESR e FSE).

La politica di sviluppo rurale, se da un lato è finalizzata ad intervenire in uno specifico settore produttivo, dall'altro è tesa allo sviluppo dei territori e alla protezione dell'ambiente, del territorio e delle identità culturali locali. Tutto ciò implica una diretta connessione con la politica di Coesione in termini di obiettivi e strategia di azione che di fatto sia il Mipaaf, sia il Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo hanno provveduto a definire avvalendosi dei rispettivi processi di consultazione e partenariato.

Il risultato di questa concertazione tra Ministeri fornisce gli orientamenti necessari per l'elaborazione delle strategie regionali per i Programmi di Sviluppo rurale e per i programmi relativi alla politica di coesione.

I Programmi di sviluppo rurale regionali (FEASR) e i programmi operativi regionali e nazionali (FESR e FSE) non potranno finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Nei paragrafi seguenti vengono definiti in primo luogo gli ambiti di complementarità tra la *politica di sviluppo rurale* cofinanziata dal FEASR e la *politica di coesione*. In tali ambiti si ritiene opportuno che le Regioni individuino strategie di intervento comuni nei rispettivi programmi di sviluppo rurale, nei programmi operativi della politica di coesione e in quelli relativi alla politica nazionale aggiuntiva, tenuto conto che la politica di coesione unitaria può contribuire al raggiungimento degli obiettivi prioritari previsti nel PSN. A sua volta la politica di sviluppo rurale può contribuire al raggiungimento di diversi degli obiettivi della politica di coesione, in particolare agli "obiettivi di servizio" previsti nel QSN "in ambiti essenziali per la qualità della vita e l'uguaglianza delle opportunità dei cittadini e per la convenienza a investire delle imprese".

Negli ambiti di complementarità che saranno evidenziati è, altresì, necessario individuare alcuni criteri generali di demarcazione tra FEASR, FESR e FSE, organizzati sulla base delle priorità di intervento stabilite dalla politica di sviluppo rurale, al fine di agevolarne la lettura rispetto alle zone rurali. A livello della programmazione operativa, regionale e nazionale, verranno definiti puntuali criteri di demarcazione. La responsabilità della verifica della corretta applicazione dei criteri di demarcazione nel corso dell'attuazione spetta alle Autorità di Gestione dei singoli programmi. Tale responsabilità dovrà, in particolare, interessare anche le strategie di sviluppo locale che verranno attuate sulla base dell'approccio LEADER.

Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Per sua natura l'intervento del FEASR, limitato allo sviluppo economico di piccole e medie imprese, può contribuire allo sviluppo della filiera agro-industriale, con riferimento ai comparti produttivi previsti dall'Allegato I del Trattato, e della filiera silvo-forestale. Inoltre, i margini di intervento sono ristretti riguardo al sostegno dei settori a monte e a valle del processo produttivo (comunicazione, formazione, ricerca, innovazione, ecc.). Ciò implica la necessità che la politica di coesione adotti una strategia d'intervento che tocchi temi e settori cruciali per lo sviluppo rurale, agro-industriale e forestale e contribuisca, tra l'altro, al completamento della filiera.

Nell'ambito dell'obiettivo volto al miglioramento della competitività del settore agro-industriale e forestale si individuano i seguenti ambiti di complementarietà e demarcazione:

- le infrastrutture territoriali;
- la ricerca;
- la formazione;
- la logistica;
- le energie rinnovabili.

Per quanto riguarda le infrastrutture territoriali (es. strade rurali, acquedotti rurali, adduzione irrigua collettiva, ICT) la *politica di sviluppo rurale* interverrà esclusivamente nel caso di interventi che interessano le reti minori a servizio delle superfici agricole e forestali e prioritariamente a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con una rete principale.

Per quanto riguarda la ricerca la *politica di coesione,* nel suo ruolo di politica aggiuntiva, *potrà garantire* interventi su temi cruciali per le aree rurali, quale l'agro-industria e le foreste, favorendo processi di innovazione del settore che possano contribuire alla crescita di competitività e occupazione, migliorando il raccordo, sul territorio, tra operatori economici che devono utilizzare i risultati della ricerca e attori che producono la ricerca stessa, promuovendo la mobilitazione di attori chiave per la

creazione e la diffusione dell'innovazione verso le aree rurali (attori esterni portatori di interesse extra-locale quali banche, università, poli di ricerca). L'azione del FESR sarà limitata al finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale[18] (quest'ultimo ove non finanziabile dalla politica di sviluppo rurale) nei settori agro-industriali e forestali, mentre per l'innovazione, la sperimentazione [ai sensi del reg. (CE) n. 1698/2005] e il trasferimento tecnologico alle imprese che operano sui prodotti prevalentemente[19] Allegato I del Trattato e sui prodotti forestali interverrà il FEASR.

Per quanto concerne la formazione, la *politica di coesione* interviene con azioni specifiche tese a garantire la formazione continua degli addetti al settore agroindustriale e alla creazione di figure professionali innovative nelle aree rurali, ma anche ad ampliare l'offerta di formazione a favore di figure professionali che possono supportare la diffusione dell'innovazione nel mondo agricolo (amministratori pubblici, divulgatori, consulenti, ecc.).

Le azioni formative dirette agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale sono finanziate prioritariamente dal FEASR. Nel caso in cui una Regione preveda il finanziamento di tali azioni a carico del FSE, i rispettivi programmi operativi e di sviluppo rurale dovranno chiaramente indicare tale scelta o individuare i "temi formativi" di competenza di ciascuno dei due Fondi, specificando il contributo delle varie azioni al raggiungimento degli obiettivi definiti nel Programma di sviluppo rurale.

Per quanto riguarda la logistica, il sistema agro-industriale necessita di un insieme coerente di misure di accompagnamento mirate sia alla "sfera della competitività aziendale", sia alla "sfera infrastrutturale", in cui dovranno intervenire in forma complementare la politica di sviluppo rurale e la politica di *coesione*, sulla base delle seguenti indicazioni e priorità operative:

- la realizzazione e/o razionalizzazione di piattaforme e poli logistici riferiti alle aziende agricole e agroindustriali, di dimensioni definite a livello regionale, in aree a forte vocazione "redistributiva e di concentrazione dell'offerta", oltre che a vocazione produttiva: misure di sostegno al marketing territoriale, politiche di riassetto del territorio per l'integrazione dei poli logistici agroalimentari con i nodi intermodali (*politica di sviluppo rurale relativamente all'investimento aziendale nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti prevalentemente Allegato I e politica di coesione per i restanti ambiti di sua competenza*). In particolare, il FESR limiterà il proprio intervento alle infrastrutture di accesso ai poli e alle piattaforme logistiche la razionalizzazione del trasporto e il ricorso all'intermodalità per veicolare le merci in modo sostenibile, nel più ampio quadro dell'intervento in favore dei trasporti (*politica di coesione, FESR*). Il ricorso all'intermodalità da parte delle imprese sarà finanziato dalla politica di sviluppo rurale per gli investimenti nell'azienda agricola e per investimenti nell'impresa agroindustriale relativamente ai prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e ai prodotti della silvicoltura;
- la razionalizzazione della catena del freddo, con interventi innovativi a livello di stoccaggio, lavorazione, trasporto delle merci, a partire, ove possibile, dall'azienda agricola (*politica di sviluppo rurale per investimenti nell'azienda agricola e per investimenti nell'impresa agroindustriale relativamente ai prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e ai prodotti della silvicoltura; politica di coesione per i restanti ambiti di sua competenza*);

[18] Così come definite dalla Comunicazione quadro sugli aiuti a RSI (2006/C 323/01).

[19] Qualora il FEASR intervenga su prodotti che esulano dall'Allegato I del Trattato diviene necessario introdurre una demarcazione specifica all'interno del PSR, del POR e degli eventuali PON pertinenti che consenta di evitare la sovrapposizione con il FESR.

- la promozione di servizi integrati e innovativi per la logistica, anche partecipati dalla parte agricola, in grado di trattare volumi significativi di prodotto (*politica di coesione*);
- la formazione dei produttori agricoli sui temi della logistica (*politica di sviluppo rurale*[20]*.*;
- la formazione di nuove professionalità lungo la "supply chain" (*politica di coesione*);
- gli investimenti infrastrutturali nel campo delle ICT (*politica di coesione – articolo 10 del regolamento n. 1080/2006*). Anche in questo caso il FEASR interverrà esclusivamente con riferimento ad interventi che interessano le reti di livello minore a servizio delle aziende agricole e forestali e, prioritariamente, a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con una rete principale;
- gli investimenti aziendali nel campo delle ICT, nel cui ambito è opportuno sostenere gli investimenti per l'implementazione di nuovi sistemi di comunicazione e di gestione delle informazioni, compreso il potenziamento di quelle già esistenti, al fine di migliorare l'efficienza dei processi aziendali e commerciali, volti in particolare al controllo del prodotto lungo tutta la "supply chain"(*politica di sviluppo rurale per investimenti nell'azienda agricola e per investimenti nell'impresa agroindustriale relativamente ai prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e ai prodotti della silvicoltura; politica di coesione per il resto*).

Relativamente alle filiere bioenergetiche è necessario determinare una forte integrazione tra le due politiche. Il FEASR sostiene tutti gli interventi a monte della generazione di energia di natura agricola e forestale, oltre agli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali. Inoltre, nell'ambito degli interventi previsti dalla priorità *Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere* il FEASR sostiene gli investimenti finalizzati alla generazione di energia degli impianti con una potenza fino a 1 MW[21], che trattino prevalentemente biomasse e biogas derivanti da prodotti agricoli, di allevamento e forestali, ivi inclusi i sottoprodotti, al fine di garantire un bilancio energetico positivo e delle emissioni negativo o nullo. Gli impianti di potenza superiore sono realizzati con il sostegno della *politica di coesione*, in ogni caso il FESR non interviene a favore delle imprese di produzione e/o trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (prodotti di cui all'Allegato I del Trattato).

Si può derogare, al predetto limite di 1 MW, fino a un massimo di 2 MW, limitatamente agli investimenti finalizzati ad alimentare colture protette e a smaltire sottoprodotti agricoli o reflui zootecnici nell'ambito della misura di ammodernamento delle aziende agricole, nonché agli investimenti realizzati nell'ambito della misura dedicata all'accrescimento del valore aggiunto agricolo e forestale, a condizione che:

per gli impianti destinati all'alimentazione energetica di colture protette

- l'energia prodotta sia finalizzata ad essere utilizzata nel ciclo produttivo;
- la potenzialità produttiva degli impianti sia commisurata al fabbisogno energetico annuo dell'azienda.

per gli impianti destinati allo smaltimento di sottoprodotti agricoli o reflui zootecnici

[20] Eventuali eccezioni verranno chiaramente individuate nei PSR e nei PO.

[21] Limiti inferiori potranno essere fissati a livello di programmazione regionale

- gli impianti siano realizzati a livello consortile o all'interno di un progetto di filiera;
- l'energia prodotta sia finalizzata ad essere utilizzata nel ciclo produttivo dei soggetti aderenti al consorzio o al progetto di filiera;
- la potenzialità produttiva degli impianti sia commisurata al fabbisogno energetico annuo dei soggetti aderenti al consorzio o al progetto di filiera.

Inoltre, è necessario evitare la conversione degli impianti realizzati in impianti volti alla combustione di risorse non rinnovabili, a causa di insufficienti approvvigionamenti. Pertanto, le due politiche promuovono lo sviluppo congiunto dell'intera filiera bioenergetica nelle regioni di entrambi gli obiettivi, Convergenza e Competitività.

Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Obiettivo prioritario della politica di sviluppo rurale, nonché della strategia di azione nazionale, è la difesa, la valorizzazione e la promozione in chiave economica delle risorse naturali e ambientali. E' però opportuno che questi interventi si inseriscano nella più ampia pianificazione strategica, nel tentativo di perseguire in modo coordinato la strategia di sviluppo sostenibile affermata a Lisbona e Göteborg e agli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto. Questo implica che:

- la *politica di sviluppo rurale* intervenga con le misure agro-ambientali e forestali e attraverso la condizionalità, promuovendo una serie di azioni che possano contribuire a una gestione innovativa delle risorse naturali e ambientali;
- nelle Regioni della Convergenza, la stesura dei piani di gestione delle aree Natura 2000 e dei bacini idrografici, creando il contesto favorevole per un intervento efficace delle specifiche misure previste per lo sviluppo rurale, sarà sostenuto da risorse nazionali. Nelle Regioni della Competitività, ove non finanziati con risorse nazionali, tali interventi saranno sostenuti dalla *politica di sviluppo rurale*.

Gli interventi a tutela del paesaggio e della biodiversità resteranno a carico della politica di sviluppo rurale.

La *politica di coesione*, nell'ambito di aree Natura 2000, dotate di strumenti di gestione (cfr. Legge quadro sulle Aree protette) e di altre aree ad alto valore naturale, potrà sostenere investimenti e infrastrutture, anche collegate alla biodiversità. Tali interventi dovranno essere finalizzati allo sviluppo socio-economico delle aree interessate.

Alla fase gestionale è necessario si affianchi una complementarietà in termini di interventi localizzati di adeguamento infrastrutturale teso al rispetto della normativa ambientale. In questo ambito, la *politica di coesione* interviene, come politica aggiuntiva, ad integrazione dell'intervento delle politiche ordinarie, nel finanziamento di:

- infrastrutture idriche collettive finalizzate al risparmio idrico;
- impianti di riutilizzo della risorsa idrica.

L'intervento del FESR nei suddetti ambiti di intervento è limitato alle Regioni dell'obiettivo Convergenza.

Gli interventi volti a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico che interessano superfici aziendali agricole sono a carico della politica di sviluppo rurale. Il cofinanziamento del FESR è limitato agli interventi, di cui ai livelli massimi di rischio 3 e 4, previsti ed inseriti in PAI approvati. Inoltre, sempre nell'ambito dei PAI approvati, il FESR può intervenire, ai suddetti livelli di rischio, per azioni che riguardano il demanio pubblico, con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali);

I piani e le misure volti a prevenire gli incendi dovranno essere oggetto di una pianificazione strategica comune tra politica di sviluppo rurale e politica di coesione. Il FEASR interverrà nel finanziamento delle seguenti tipologie di intervento:

- creazione e mantenimento di fasce parafuoco e radure, nonché creazione di fasce verdi antincendio;
- incentivazione di pratiche forestali protettive dei soprassuoli boschivi (cure colturali, controllo della vegetazione, pulizia del sottobosco, diradamento, diversificazione della flora) e cura di scarpate delle strade di accesso e di attraversamento delle zone boscate;
- promozione di interventi selvicolturali e fitosanitari per la ricostituzione e il mantenimento dei popolamenti forestali con prevalente funzione protettiva;
- realizzazione, adeguamento e mantenimento di piccole infrastrutture protettive, connesse alla prevenzione e al monitoraggio degli incendi (viabilità e sentieri forestali; serbatoi e punti di approvvigionamento idrico e attrezzature connesse; torri ed attrezzature fisse di avvistamento e comunicazione). Nei programmi dovranno essere fissati puntuali criteri dimensionali, volti a individuare una chiara linea di demarcazione con l'intervento della politica di coesione.

In ogni caso, nelle Regioni in cui gli interventi finalizzati alla realizzazione e all'adeguamento dei punti di approvvigionamento idrico e della rete di monitoraggio fissa degli incendi dovessero essere finanziati dalla politica di coesione perché rientranti in una più ampia strategia di intervento, i rispettivi programmi operativi e di sviluppo rurale dovranno chiaramente indicare tale scelta.

Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale

La qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale rappresentano l'area di intervento con le maggiori complementarietà e, di conseguenza, anche i maggiori rischi di sovrapposizione tra le due politiche.

Ciò implica l'integrazione tra le due politiche sotto diversi profili:

- per gli interventi a favore delle economie locali, l'integrazione è di tipo orizzontale e interessa in primo luogo le infrastrutture materiali e immateriali, che devono garantire l'accessibilità e l'attrattività di tutti i territori rurali. Altri temi chiave sono la promozione dell'innovazione e dell'imprenditoria, l'accesso al mercato del lavoro e ai capitali, i servizi alle imprese;

- in tema di qualità della vita, l'azione integrata si concentra sul tema dei servizi socio-economici (istruzione, servizi sanitari, ecc.), sulla promozione dell'animazione e dell'inclusione sociale e sulle infrastrutture essenziali per la popolazione rurale[22];
- in tema di turismo e di risorse culturali, promuovere una strategia comune che porti alla definizione di metodi condivisi e tesi a rafforzare le potenzialità delle aree rurali.

In questi ambiti, la definizione dei criteri di demarcazione deve essere formulata in modo coordinato e congiunto dai PSR e dai Programmi operativi FESR e FSE, in quanto non è individuabile un criterio da adottare in modo unilaterale.

Di seguito, quindi, si individuano i possibili criteri di demarcazione adottabili, anche in combinazione, nei singoli programmi regionali, con riferimento alle diverse tipologie di intervento attivabili nell'Asse III.

In questo contesto, gli interventi finalizzati a incentivare la diversificazione verso attività non agricole, sono di competenza esclusiva del FEASR nella misura in cui siano realizzati da soggetti appartenenti alla famiglia agricola e legati necessariamente all'azienda agricola.

Per quanto riguarda gli interventi finalizzati al sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese e quelli a favore di attività turistiche nei PSR e nei programmi della coesione dovranno essere fissati uno o più criteri di demarcazione individuati sulla base:

- del territorio di intervento, facendo riferimento alla territorializzazione prevista nel PSN o alle aree ammissibili al LEADER;
- della tipicità della produzione, del legame con il territorio, del legame con la produzione agricola o forestale, ecc.;
- della tipologia di investimento e della relativa dimensione (in particolare, nelle Regioni in Competitività, la politica di coesione interverrà a favore di interventi per la ricerca, lo sviluppo, l'innovazione e il turismo sostenibile [art. 10 del regolamento n. 1080/2006]).

Per quanto riguarda gli interventi finalizzati alla creazione e al miglioramento di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, quelli volti allo sviluppo e miglioramento dei villaggi e quelli volti alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, nei PSR e nei programmi della coesione dovranno essere fissati uno o più criteri di demarcazione individuati sulla base:

- del territorio di intervento, facendo riferimento alla territorializzazione prevista nel PSN o alle aree ammissibili al LEADER;
- della dimensione dell'intervento in termini sia finanziari, sia del bacino di utenza;
- della tipologia di interventi finanziabili.

Per quanto riguarda gli interventi a favore della banda larga il FEASR interverrà esclusivamente nelle aree C e D in condizione di digital divide, in particolare in tutte quelle situazioni, previa individuazione dei comuni interessati nei rispettivi programmi, dove non intervenga il FESR.

Per quanto riguarda gli interventi immateriali, come la formazione e l'informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3 e l'acquisizione di competenze e

[22] Inclusi gli acquedotti rurali.

animazione, in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale, nei PSR e nei programmi della coesione dovranno essere fissati uno o più criteri di demarcazione individuati sulla base:

- del territorio di intervento, facendo riferimento alla territorializzazione prevista nel PSN o alle aree ammissibili al LEADER;
- delle tematiche dell'intervento.

Nel caso di infrastrutture rurali, il finanziamento del FEASR sarà limitato alle reti minori a servizio delle aree rurali e, prioritariamente, a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con una rete principale. Gli interventi di manutenzione straordinaria potranno essere presi in carico, tra le tipologie di intervento pertinenti, dal FEASR o dalla politica aggiuntiva nazionale, non essendo ammissibili al finanziamento del FESR.

Con riferimento alle energie rinnovabili, nell'ambito delle priorità *Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale,* il FEASR sostiene gli investimenti finalizzati alla generazione di energia degli impianti con una potenza fino a 1 MW[23], che trattino prevalentemente biomasse e biogas derivanti da prodotti agricoli, di allevamento e forestali, ivi inclusi i sottoprodotti, al fine di garantire un bilancio energetico positivo e delle emissioni negativo o nullo. Gli impianti di potenza superiore sono realizzati con il sostegno della *politica di coesione*.

Cooperazione

Infine, anche nel quadro delle azioni realizzate dal FEASR nel campo della cooperazione interterritoriale e transnazionale, andranno ricercati momenti di raccordo con il corrispondente obiettivo di cooperazione rientrante nell'ambito delle politiche di coesione.

Organizzazione e strumenti per favorire l'integrazione nel corso dell'attuazione dei programmi

In fase di programmazione, a livello nazionale, le già previste forme di collaborazione inter-istituzionale hanno portato alla condivisione di strategie coerenti e complementari. E' necessario continuare su questa linea, definendo, in accordo anche con il partenariato economico e sociale, soluzioni di "governance" che possano agevolare l'integrazione in fase di attuazione dei programmi. In questo senso saranno previste:

- l'istituzione di un Tavolo nazionale di coordinamento delle strategie nazionali, al cui interno saranno rappresentati i Ministeri capofila della politica di sviluppo rurale, della politica di coesione, della politica europea della pesca e le Regioni. I Ministeri capofila della politica di sviluppo rurale e della politica europea della pesca parteciperanno inoltre al Comitato nazionale per il coordinamento e la sorveglianza della politica regionale unitaria;
- la creazione di forme di coordinamento tra i Comitati di sorveglianza per l'integrazione tra programmi e la partecipazione incrociata, come membri di diritto, ai rispettivi Comitati di sorveglianza; tale partecipazione va estesa anche a un rappresentante del Programma nazionale

[23] Limiti inferiori potranno essere fissati a livello di programmazione regionale

FEP. A ciò dovrebbe accompagnarsi la definizione di modalità operative e organizzative che promuovano la partecipazione attiva e la possibilità di approfondire i contenuti del coordinamento, mediante, ad esempio, la realizzazione di audizioni su tematiche specifiche relative all'integrazione tra i due programmi, gruppi di lavoro, ecc.;

- la definizione di gruppi di lavoro inter-istituzionali su tematiche specifiche (progettazione integrata, informazione e comunicazione, valutazione, ecc.) su cui l'integrazione tra politiche può tradursi in una maggiore efficacia degli interventi;
- la realizzazione di azioni di accompagnamento, formazione e aggiornamento sui temi afferenti alle diverse politiche; al trasferimento di buone prassi e scambio di esperienze sulla progettazione integrata locale maturata, per esempio, in ambito Leader; alle azioni di assistenza tecnica alla progettazione degli interventi di sviluppo locale;
- la condivisione di forme di gestione e implementazione dei programmi, finalizzate a favorire: l'integrazione tra fondi all'interno della progettazione integrata; l'individuazione di modalità specifiche di incentivazione finanziaria per progetti che prevedono uno stretto collegamento funzionale tra interventi finanziati da diversi programmi; l'utilizzazione di strumenti come i protocolli d'intesa o gli accordi di programma per temi per i quali è necessario mettere a sistema risorse nazionali, Fondi strutturali e FEASR;
- la realizzazione di azioni di coordinamento nell'ambito del monitoraggio e della valutazione dello sviluppo rurale, delle politiche di coesione e delle altre politiche nazionali.

5.5 La coerenza e complementarità con le altre politiche: la politica europea per la pesca

I maggiori elementi di complementarità con l'azione portata avanti attraverso il FEP, possono essere ritrovati nella possibilità di quest'ultimo di finanziare iniziative di sviluppo locale sostenibile (art. 45, Reg. (CE) 1198/06) attraverso l'azione di gruppi che rappresentano il partenariato pubblico-privato di una zona di pesca.

Nel caso in cui un gruppo finanziato dal FEP e un GAL operino su uno stesso territorio dovranno garantire la coerenza tra le strategie di sviluppo locale portate avanti dai due gruppi.

Il finanziamento degli interventi relativi all'acquacoltura saranno finanziati esclusivamente nell'ambito del FEP.

Le misure a finalità ambientale finanziate nell'ambito dei PSR saranno limitate agli interventi realizzati sulle aree la cui gestione eco-compatibile può avere un effetto positivo sulle acque di un bacino. In tali ambiti e, in particolare, con riferimento agli investimenti non produttivi, il FEASR interviene nei soli casi in cui l'azienda ricavi una porzione marginale del proprio reddito dall'attività di commercializzazione dei prodotti dell'acquacoltura. In ogni caso, gli interventi direttamente connessi alle attività di acquacoltura non sono ammissibili al FEASR.

Le misure idro-ambientali finanziate dal FEP, eventualmente realizzate, saranno limitate alle acque delle porzioni di bacini idrici in cui si pratica l'acquacoltura e alle aziende che derivano in maniera prevalente il proprio reddito dall'acquacoltura.Dal punto di vista organizzativo sarà prevista la creazione di forme di coordinamento tra i Comitati di sorveglianza per l'integrazione tra programmi e la partecipazione incrociata ai rispettivi Comitati di sorveglianza.

5.6 La coerenza e complementarità con le altre politiche: le altre strategie comunitarie

L'intera strategia di intervento proposta dal PSN (cap. 2) è incentrata sull'uso sostenibile delle risorse naturali, sulla promozione di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e sulla valorizzazione delle risorse naturali. Pertanto coerentemente con quanto dichiarato nella strategia di Göteborg, il PSN integra nei suoi obiettivi i principi dello sviluppo sostenibile e gli obiettivi prioritari definiti nelle principali strategie europee per l'ambiente e, in particolare ne:

- il Sesto Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente;
- la Strategia per lo sviluppo sostenibile;
- la Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi;
- la Strategia tematica per la protezione del suolo;
- la Direttiva Quadro delle Acque;
- il Piano d'azione per la biodiversità 2010;
- il Piano d'azione europeo per un'alimentazione ed un'agricoltura biologiche;
- la Lotta al cambiamento climatico;
- la politica per le Bioenergie;
- la Strategia forestale.

Negli schemi dell'allegato 5 è riportato il contributo degli obiettivi dei diversi Assi del PSN al raggiungimento dei principali obiettivi definiti nelle strategie europee per l'ambiente sopraindicate.

Sempre negli schemi in allegato 5 è riportata la coerenza con:

- il Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione;
- la Strategia europea per le TIC.

Capitolo 6 - La costruzione della Rete Rurale Nazionale italiana

6.1 Gli obiettivi e la strategia della Rete Rurale Nazionale

Il Regolamento 1698/2005 prevede la costituzione e il finanziamento della Rete Rurale Nazionale.

Fino alla pubblicazione del suddetto regolamento e alla riforma delle politiche di sviluppo rurale che ne consegue, gli obiettivi e i compiti della Rete per lo sviluppo rurale sono stati visti soprattutto in funzione del programma LEADER. Per la programmazione 2007-2013, invece, obiettivi e compiti della Rete vanno visti in funzione dell'intera programmazione dello sviluppo rurale e, quindi, di tutti gli interventi attivati con i PSR, compresi quelli relativi al LEADER.

Pertanto, la Rete dovrà costituire in futuro un'opportunità per meglio integrare gli interventi strutturali per l'agricoltura, le foreste, l'ambiente e quelli rivolti alla qualità della vita e alla diversificazione economica, rafforzandone l'efficacia.

Gli obiettivi generali della rete possono essere così riassunti:

- Migliorare la governance nazionale e regionale delle politiche;
- Rafforzare la capacità progettuale e gestionale nazionale e regionale;
- Favorire un processo di diffusione delle informazioni sulla programmazione e sulle dinamiche delle aree rurali presso tutti gli attori che operano nel mondo rurale.

L'esperienza delle due edizioni della Rete nazionale LEADER (1994-99 e 2000-2006), da un lato, e il programma operativo Assistenza tecnica ed azioni di sistema 2000-2006 per le Regioni dell'Obiettivo 1, dall'altro, hanno evidenziato che, nelle attività di supporto e assistenza tecnica alle amministrazioni regionali e ai GAL, è necessario un intenso sforzo in termini di risorse umane e finanziarie per favorire sia la diffusione delle informazioni sia il miglioramento della "capacity building" a livello nazionale, regionale e locale. Nel contempo, per poter assicurare un'adeguata efficacia delle azioni suddette, è necessario che tali azioni vengano svolte con una certa continuità e in un arco temporale piuttosto lungo, che va certamente oltre i singoli periodi di programmazione, in quanto alcuni dei risultati più significativi si riescono a cogliere solo nel lungo periodo.

Per realizzare i suddetti obiettivi generali, verrà presentato un programma operativo nazionale che dovrà promuovere almeno le azioni di seguito elencate:

- azioni di coordinamento e raccordo con le attività svolte in parallelo dalla Rete europea;
- azioni informative a favore di tutti gli attori dello sviluppo rurale, da realizzare con strumenti specifici (sito web, incontri e seminari nazionali e regionali, pubblicazioni a carattere divulgativo, ecc.) e in favore della società civile ed economica, per rendere più visibile la politica di sviluppo rurale e dell'intera politica agricola comune;
- azioni di sistema finalizzate al supporto delle amministrazioni regionali, in qualità di autorità di gestione dei Programmi di sviluppo rurale (PSR), da realizzare attraverso scambi di esperienze e di competenze, attività formative, supporto metodologico, diffusione di informazioni su strumenti e politiche di carattere nazionale e comunitario, supporto alle attività del Sistema nazionale di monitoraggio e valutazione per lo sviluppo rurale, ecc. Nel realizzare tali azioni di sistema, ovviamente, dovranno essere assicurate le più utili sinergie con le attività attuate nell'ambito dell'assistenza tecnica prevista dai PSR;

- azioni di supporto a favore dei gruppi di azione locale, selezionati nell'ambito dei PSR 2007-2013 oppure derivati dalle precedenti esperienze LEADER. Tali azioni si dovranno svolgere in special modo nel campo degli scambi di esperienze e competenze, nella preparazione di programmi di formazione, nell'assistenza tecnica alla cooperazione interterritoriale e transnazionale;
- azioni di identificazione, coinvolgimento attivo, promozione di sinergie con le reti informali già esistenti sul territorio, allo scopo di migliorare la collaborazione tra tutte le reti operanti. Una grande attenzione dovrà essere prestata in questo senso alle reti dei GAL, alla rete dei CARREFOUR e a tutte quelli reti che favoriscono la collaborazione tra soggetti pubblici e privati operanti nel campo dei Fondi strutturali (ad es. rete delle autorità ambientali);
- azioni finalizzate alla raccolta, catalogazione, analisi, diffusione e trasferimento delle buone pratiche e delle innovazioni nel campo dello sviluppo rurale o nel campo di altre politiche aventi un impatto significativo sulle aree rurali, con particolare riferimento alle interazioni con i Fondi strutturali, la PAC e le politiche ambientali;
- azioni di analisi e studio sulle dinamiche e le trasformazioni territoriali delle aree rurali, finalizzate a orientare in modo più efficace la programmazione dello sviluppo rurale;
- azioni di assistenza tecnica alla cooperazione interterritoriale e transnazionale, in sinergia con il corrispondente obiettivo previsto dalle politiche di coesione e con gli ulteriori strumenti comunitari disponibili (ad es. ENPI e IPA).

6.2 L'organizzazione della Rete Rurale Nazionale

La Rete Rurale Nazionale opererà sotto la responsabilità e il coordinamento del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf), Direzione Generale dello Sviluppo Rurale, , Infrastrutture e Servizi che rappresenterà l'Autorità di gestione del programma operativo.

Il Ministero, per lo svolgimento delle azioni previste, costituirà una specifica unità nazionale di animazione e assicurerà il raccordo e il coordinamento con la Rete Rurale Europea.

Il coordinamento delle azioni previste verrà assicurato, sul piano operativo e gestionale, da un comitato di coordinamento nazionale, al quale partecipano le Regioni e i principali soggetti coinvolti nel funzionamento e nell'attuazione della Rete.

Per la programmazione e la definizione di dettaglio del programma di azione, in funzione delle ricadute a livello regionale, la Rete farà riferimento in primo luogo alle AdG dei PSR.

Per lo svolgimento delle azioni sul territorio, la Rete potrà avvalersi anche di apposite postazioni regionali, da individuare e posizionare in stretto raccordo con le Autorità di gestione dei PSR.

Il Comitato di Sorveglianza del programma della Rete nazionale rurale includerà i principali rappresentanti del mondo rurale beneficiari delle azioni della Rete. Le attività e i risultati della Rete saranno oggetto di informazione e discussione, anche per ciò che riguarda l'impatto a livello regionale, nell'ambito dei Comitati di Sorveglianza dei PSR.

6.3 Gli attori beneficiari della Rete Rurale Nazionale

Nello svolgimento delle azioni previste, la Rete nazionale deve assicurare il coinvolgimento dei principali soggetti del mondo rurale, vale a dire:

- le amministrazioni regionali e nazionali interessate nella realizzazione dei programmi di sviluppo rurale e dei Fondi Strutturali;

- i GAL, le loro reti informali e formali e le altre reti aventi un ruolo negli interventi per le aree rurali a livello locale;
- le organizzazioni di categoria, le associazioni forestali, le associazioni cooperative, le associazioni degli enti locali (comuni, province e comunità montane), le associazioni ambientaliste, l'unione delle camere di commercio, industria, ecc., le associazioni di tecnici operanti nel settore agro-industriale e nella progettazione dello sviluppo locale, ecc.

Il coinvolgimento di tali attori, in quanto beneficiari delle azioni della Rete, deve essere assicurato costantemente sia nella fase di impostazione delle attività, sia nella valutazione dei risultati del programma di azione.

A tale scopo, il Comitato di sorveglianza della Rete dovrà includere una rappresentanza qualificata di tutti gli attori elencati in precedenza, in modo da costituire un partenariato realmente rappresentativo delle diverse istanze del mondo rurale.

Considerata la numerosità dei soggetti coinvolti, i lavori del Comitato di Sorveglianza dovranno essere organizzati cercando di assicurare non solo la massima partecipazione, ma anche il più efficace contributo dei singoli alla programmazione e valutazione dei risultati.

6.4 Le dotazioni finanziarie della Rete Rurale Nazionale

Come previsto dal Regolamento (art. 66, par. 3), gli obiettivi e le azioni della Rete Nazionale Rurale dovranno essere definite attraverso un apposito programma operativo.

Considerato che nella nuova programmazione la Rete ha ampliato notevolmente il proprio spettro di azione e che, nel contempo, i compiti e le azioni da svolgere richiedono un rilevante impegno di risorse umane e organizzative, ne consegue che alla realizzazione del programma dovrà essere destinato un adeguato e congruo ammontare di risorse finanziarie.

Alla luce delle considerazioni suddette e del campo di azioni previste, per la costituzione e il funzionamento della Rete viene destinata una dotazione finanziaria massima dello 0,5% dell'importo globale dei finanziamenti assegnati all'Italia a titolo del FEASR per la fase di programmazione 2007-2013.

Allegati

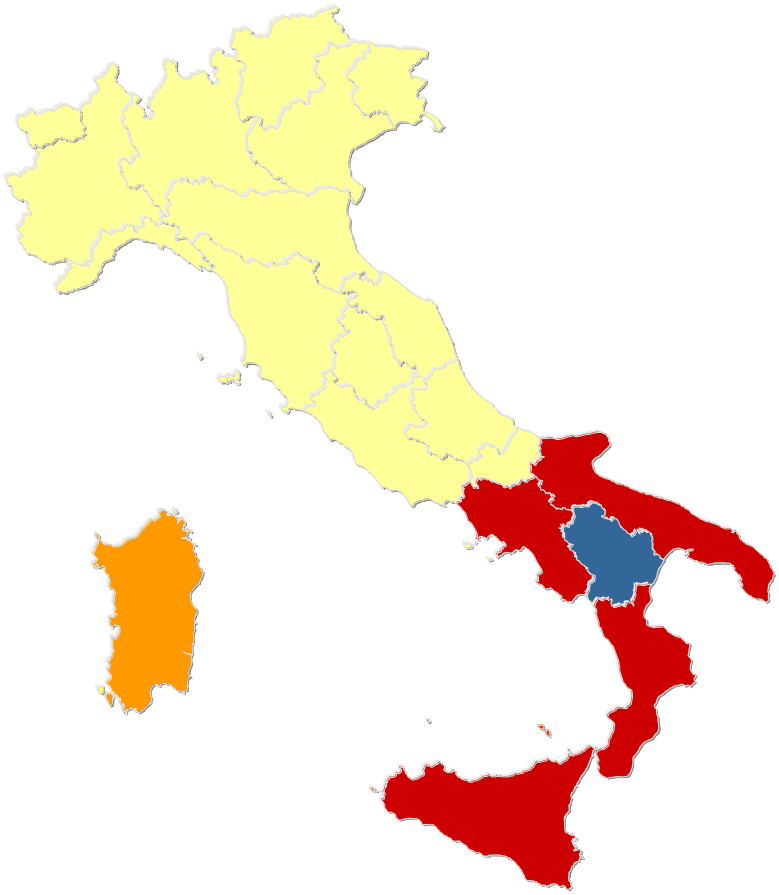
Allegato 1
Le Regioni Obiettivo Convergenza e Obiettivo Competitività in Italia

Obiettivo "convergenza"

Obiettivo "convergenza" (*phasing out* statistico)

Obiettivo "competitività" (*phasing in* da ob.1)

Obiettivo "competitività"



Allegato 2
Le principali filiere agricole

COMPARTO ORTOFRUTTICOLO

L'ortofrutticoltura costituisce uno dei comparti più importanti del settore agroalimentare italiano, rappresentando mediamente (periodo 2000-2004) il 24% della PLV complessiva dell'agricoltura nazionale, benché sia stato interessato, specie negli ultimi anni, da una profonda crisi che ha riguardato diversi stadi della filiera.

Nel periodo 1998-2003, la superficie a ortaggi (compresi i legumi secchi e le patate) e fruttiferi (compresi gli agrumi) diminuisce del 6,3% (Indagini strutturali ISTAT). Tra i motivi che concorrono alla riduzione della superficie a ortaggi e fruttiferi, vi sono anche la forte contrazione dei prezzi all'origine e l'aumento dei prezzi dei principali fattori di produzione (carburanti, combustibili, sementi e input chimici), che hanno generato, quindi, una forte riduzione dei redditi.

Tuttavia, la diminuzione dei prezzi all'origine non si è riflessa su quelli al consumo. Nel periodo 2000-2003, infatti, i prezzi medi al dettaglio dell'ortofrutta sono cresciuti del 24%; è poi seguita una inversione di tendenza, che ha interessato soprattutto il comparto frutticolo, con una riduzione dell'8% dal 2003 al 2005, contro il -1% relativo agli ortaggi (dati Centro Servizi Ortofrutticoli).

E' evidente come l'aumento dei prezzi al consumo sia stato determinato dai rincari praticati nei segmenti della filiera a valle della produzione agricola - fino a portare tali prezzi, per alcuni prodotti (ad esempio, carote, radicchio, insalata), anche a 25-30 volte quello alla produzione - e come il processo di formazione del prezzo, pertanto, sia caratterizzato da una scarsa trasparenza a scapito di agricoltori e consumatori[24]. Oltre alla riduzione dei redditi agricoli, infatti, tutto ciò ha determinato una riduzione dei consumi, iniziata già nel 2001, che in cinque anni ha portato a una contrazione degli acquisti in termini di volume pari a 1,6 milioni di tonnellate (-16%), più evidente nel caso degli ortaggi (-20%) che non in quello della frutta (-13%). La spesa ortofrutticola, pertanto, è aumentata in termini di valore fino al 2003, per poi contrarsi nei due anni successivi (Dati, CSO). Tuttavia, si assiste a un aumento dei consumi di ortaggi congelati e dei prodotti di quarta gamma, soprattutto con riguardo alle insalate.

Nel complesso, nel 2005 sono stati prodotti circa 27,4 milioni di tonnellate di ortofrutta, costituiti per il 59% da ortaggi, destinandovi una superficie pari a 1.337.000 ha. Nel 2004, la PLV raggiunge i 10,7 miliardi di euro, evidenziando nel periodo 1998-2004 un andamento tendenzialmente crescente, dettato da un incremento dell'offerta in termini di volume che, a fronte di una riduzione dei consumi interni, è indice di uno scarso raccordo tra i vari segmenti della filiera.

Tuttavia, aumenta del 61,4% il saldo attivo della bilancia commerciale ortofrutticola, passando dai 420,5 milioni di euro del 2004 a 678,7 del 2005, determinato da un aumento delle esportazioni dai 3,2 milioni di tonnellate del 2004 ai 3,5 del 2005 (+9,1% in volume) per un valore pari a 2,9 miliardi di euro (+15,3%). Sul fronte estero, preoccupa la pericolosa contrazione delle esportazioni verso quei mercati, come quello tedesco[25], che costituiscono la destinazione storica e di maggior rilevanza delle esportazioni nazionali. E' forte, inoltre, la concorrenza da parte dei Paesi in grado

[24] *Si ricordi che il margine di intermediazione, in Italia, è il più elevato d'Europa.*

[25] *Nel quinquennio 2000-2004, le esportazioni in volume verso la Germania sono diminuite del 41% per gli agrumi, del 22% per ortaggi, legumi e patate e del 14% per la frutta.*

di produrre a costi medi unitari più bassi, soprattutto in termini del fattore lavoro, sia *competitor* tradizionali, come la Spagna, che nuovi, come Egitto, Marocco, Turchia, Tunisia e, più recentemente, Cina e India.

Nel 2004, il fatturato dell'ortofrutta trasformata ha superato i 4,8 miliardi di euro (a prezzi correnti), segnando una diminuzione del 4% circa rispetto all'anno precedente. Tale andamento si riflette anche sul rapporto tra l'incidenza del fatturato dell'ortofrutta e il fatturato dell'industria agroalimentare nel suo complesso che diminuisce del 6% circa.

L'andamento negativo dei consumi e la sempre maggiore concorrenza estera richiedono interventi volti al rilancio del comparto ortofrutticolo dal lato sia dell'offerta che della domanda.

Dal lato dell'offerta, si deve innanzitutto agire sul fronte della riduzione dei costi di produzione attraverso l'adozione di tecniche colturali a più bassa intensità di input produttivi e, soprattutto nel caso delle produzioni in serra, un maggiore ricorso a fonti energiche alternative. Più inverosimile, infatti, è la possibilità di ridurre i costi del lavoro regolare, più elevati in Italia che in Spagna, ad esempio. Il maggiore orientamento dei produttori al mercato può essere agevolato tramite la realizzazione di corsi concernenti non solo l'aspetto produttivo ma anche e soprattutto l'acquisizione di adeguate tecniche commerciali e di marketing.

E', inoltre, importante sostenere finanziariamente la riconversione varietale per le produzioni non adeguate alle esigenze di mercato e le misure di lotta alle fitopatologie. D'altro canto, la riconversione varietale è opportuna solo nelle aree non caratterizzate dalla presenza di un patrimonio genetico locale che deve essere salvaguardato e per il quale devono essere avviate adeguate campagne di valorizzazione.

In generale, vi è la necessità di elaborare e sostenere efficaci politiche di sostegno della qualità. A questo proposito, si consideri che le produzioni orticole e frutticole italiane sono le più salubri in Europa, perché caratterizzate dalla più bassa presenza di residui fitosanitari. Sta nuovamente aumentando, inoltre, la superficie a biologico (Cia, 2006).

Il livello di trasparenza del mercato può essere aumentato attraverso la promozione di accordi di filiera tra produttori e distributori, con in quali viene programmata l'acquisizione di volumi di merce ben definiti ogni anno da parte della distribuzione. Oltre a consentire ai produttori di programmare la produzione, tali accordi portano a un'ottimizzazione della filiera a favore soprattutto dei distributori e a una stabilizzazione dei prezzi a vantaggio dei consumatori, facilitando l'integrazione di filiera e le attività di valorizzazione dei prodotti *made in Italy*.

Sempre ai fini di agevolare l'integrazione di filiera, è opportuno provvedere alla promozione di livelli di efficienza della rete distributiva più elevati e di sistemi di trasporto intermodali, accanto a una ottimizzazione dei sistemi logistici, obiettivi estremamente importanti nel caso dell'ortofrutta, che implica la gestione dei prodotti freschi e della catena del freddo. Si ritiene indispensabile, infine, la realizzazione di moderne piattaforme commerciali polifunzionali, tese a facilitare tutte le attività commerciali.

A livello nazionale, sarebbe importante la costituzione di un catasto ortofrutticolo per ottenere dati attendibili sulla produzione nazionale e per la programmazione.

Dal lato della domanda, invece, sarebbe indispensabile procedere alla realizzazione di un programma di educazione alimentare e di promozione al consumo anche sui punti vendita e al rilancio della cultura alimentare attraverso una guida all'acquisto, che esalti la stagionalità, la

sicurezza e la convenienza della merce italiana e gli effetti positivi per la salute del consumo di frutta e ortaggi.

COMPARTO LATTIERO-CASEARIO

Nonostante che, nel periodo 1998-2005, il numero di vacche da latte si sia ridotto del 13% circa e quello delle pecore da latte del 12%, il comparto lattiero-caseario riveste ancora un'importanza strategica per l'agroalimentare italiano. Nel 2005, infatti, tale comparto, con i suoi 4,3 miliardi di euro, contribuisce per il 9,5% alla formazione della produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, mentre il fatturato relativo ai prodotti trasformati, pari a 14,1 miliardi di euro, incide per il 13% sul fatturato complessivo dell'industria alimentare (107 miliardi di euro).

Analogamente all'anno precedente, il saldo commerciale del lattiero-caseario, pur sempre negativo, migliora leggermente, in quanto le esportazione crescono dell'1,4%, portandosi a 1,2 miliardi di euro, mentre le importazioni, pari a 2,2 miliardi di euro, si riducono dello 0,7%. Tuttavia, se le esportazioni continuano ad aumentare dal punto di vista quantitativo (231.000 t., +4,8% rispetto al 2004), diminuiscono in termini di prezzi unitari (-3,1%), soprattutto nel caso dei pecorini, per i quali si assiste a forti ribassi delle quotazioni, oltre che del prezzo alla produzione del latte ovino. E' comunque importante rilevare che, dopo trent'anni di continuo aumento del saldo negativo della bilancia commerciale relativa ai formaggi, dal 1994 si assiste a una sua riduzione, grazie alla sempre maggiore domanda di formaggi di qualità (DOP e IGP) *made in Italy*. A questo proposito si consideri che, per l'80%, le esportazioni casearie riguardano un ridotto numero di formaggi, quali la Mozzarella, i formaggi freschi, il Grana Padano, il Parmigiano Reggiano, i formaggi grattugiati, il Gorgonzola, il Pecorino Romano e il Provolone, per cui esistono ancora ampi margini di sviluppo per numerosi formaggi italiani ancora poco conosciuti.

Tuttavia, se, da un lato, aumenta la domanda estera di formaggi a elevato livello di tipicità e di valore aggiunto, proveniente soprattutto da aree nuove al consumo di questi prodotti. Le proiezioni per i prossimi dieci anni della domanda di lattiero-caseari, diffuse da OCSE, FAO e Commissione, delineano un quadro di forte espansione della domanda di questi prodotti in molte aree del pianeta, costituendo un presupposto importante per l'elaborazione di una strategia di sviluppo del settore maggiormente orientata ai mercati esteri, dall'altro, una maggiore partecipazione allo scenario internazionale può comportare uno spostamento della concorrenza sul mercato mondiale dal piano delle *commodities* a uno più sofisticato come quello dei formaggi. E' noto, infatti, come la presenza sui mercati esteri dei prodotti *made in Italy* e dei prodotti Dop determini una serie di difficoltà dovute all'improprio uso del marchio e alla contraffazione e, in generale, a un livello di concorrenza molto più complesso e articolato, che potrebbe accentuarsi ulteriormente con l'affacciarsi sulla scena di nuovi paesi.

Tra gli elementi di criticità del comparto, vi è la debolezza della struttura della zootecnia da latte italiana che, nonostante la forte riduzione del numero di allevamenti negli ultimi decenni, si caratterizza ancora per dimensioni aziendali medie troppo basse per consentire di raggiungere i necessari livelli di efficienza tecnica ed economica. Naturalmente esiste un'ampia casistica di eccezioni al riguardo, soprattutto nelle aree maggiormente vocate della zootecnia lombarda, veneta, emiliana, piemontese e, in generale, dell'area settentrionale della penisola.

Occorre evidenziare, inoltre, la crisi di redditività che sta investendo gli allevamenti italiani, soggetti, da un lato, all'aumento dei costi di produzione e, dall'altro, a una riduzione dei prezzi di vendita dei loro prodotti. Infatti, in prospettiva, i prezzi del latte alla stalla potrebbero abbassarsi

ulteriormente nei prossimi anni per un naturale riallineamento con la media dei paesi UE, mentre i costi di produzione del latte risentono sempre più dell'aumento del greggio e del generale fenomeno inflattivo riguardante la nostra economia. D'altro canto, la riforma della PAC potrebbe anche determinare una riduzione dei prezzi dei cereali e dei foraggi, che controbilancerebbe in parte l'aumento delle altre componenti di costo.

Una situazione analoga riguarda l'industria lattiero-casearia, specie se si osserva la dinamica dei prezzi all'origine, cioè franco caseificio, dei principali prodotti lattiero-caseari. Sia pure con le dovute eccezioni, si rileva come il congiunturale incremento della produzione casearia si sia scontrato con una diffusa debolezza della domanda interna, determinando una duplice spinta all'abbassamento dei listini di molti prodotti.

Il ribasso dei prezzi del latte sia ovino che bovino richiede opportune iniziative volte ad aumentare la competitività aziendale tramite una promozione della qualità, che si riflette, quindi, su quella dei formaggi, così da mantenere su livelli adeguati il reddito degli allevatori.

Innanzitutto, si rende opportuno procedere a una estensivizzazione delle tecniche di allevamento, anche attraverso nuove forme organizzative tra aziende limitrofe, che consentano l'utilizzazione degli *ex*-seminativi di altri agricoltori. E' importante, inoltre, differenziare le produzioni attraverso l'adozione di tecniche di allevamento che fanno perno su: il benessere degli animali, le razze locali, il pascolamento, ecc..

Il miglioramento delle tecniche di allevamento dovrebbe passare anche attraverso lo sviluppo dei servizi di assistenza tecnica e consulenza aziendale, comunque finalizzati anche all'adeguamento degli allevamenti alle nuove normative in materia di sicurezza alimentare, benessere animale e ambiente.

La competitività, comunque, dovrebbe essere stimolata anche attraverso un incremento dei finanziamenti a favore della ricerca e la modernizzazione e la semplificazione della normativa di comparto.

Sempre allo scopo di stabilizzare il reddito dell'impresa, si dovrebbe sostenere la diversificazione delle produzioni, mediante la realizzazione di attività complementari a quella di allevamento, come la produzione di energia, la trasformazione, attraverso la realizzazione di minicaseifici e/o di caseifici interaziendali, e la vendita diretta. Là dove la filiera corta non rappresenta una soluzione sufficiente ad assicurare una adeguata redditività dell'azienda con allevamenti, è importante adottare le misure necessarie per favorire il riequilibrio delle relazioni intercorrenti tra mondo agricolo e distribuzione.

La realizzazione di attività di formazione dovrebbe essere rivolta agli operatori di tutta la filiera, finalizzandola anche alla promozione della sua integrazione.

E' altresì opportuna la fornitura di incentivi alla creazione di circuiti brevi, in particolare nei segmenti della ristorazione, compresa quella collettiva, per la valorizzazione dei prodotti tradizionali.

Analogamente agli altri comparti, si ravvisa l'esigenza di attuare interventi per migliorare la logistica, anche attraverso la costruzione di sinergie con altri comparti nella gestione della catena del freddo.

Dal lato della domanda, si sottolinea l'importanza di implementare programmi di educazione alimentare e di miglioramento degli aspetti nutrizionali della dieta mediante il latte e i suoi derivati, rivolti soprattutto alle fasce di popolazione giovani e anziane.

COMPARTO FRUMENTO

Il comparto del frumento ricopre un ruolo importante nell'ambito dell'agricoltura italiana. Tuttavia, se nel 2004 il valore della produzione a prezzi correnti del frumento è stato pari a 2,15 miliardi di euro, aumentando del 20% rispetto all'anno precedente e rappresentando il 4,4% della produzione lorda vendibile nazionale, nel 2005, la produzione di frumento si porta a 1,28 miliardi di euro, contribuendo per il 2,8% alla formazione della produzione agricola complessiva.

Tale riduzione è da attribuirsi soprattutto al frumento duro. Nello periodo 1999-2003, il frumento duro mostra una contrazione del numero di aziende (-5,7%), ma un aumento della superficie investita (+3,7%), che determina, quindi, un incremento della superficie media per azienda destinata a tale coltura (da 6,3 a 5,7 ettari). Tuttavia, la recente riforma dell'OCM cereali ha avuto ripercussioni negative sul frumento duro, determinando, nel corso del 2005, una riduzione delle quantità prodotte pari al 20% (da 55.457 mila quintali a 44.271). Il frumento tenero, invece, analogamente al 2004, nel 2005 evidenzia un aumento della produzione rispetto all'anno precedente (+6,6%), portandola a 32.978 mila quintali. Tuttavia, nel periodo 1999-2003, si assiste a una riduzione sia del numero delle aziende produttrici (-38%), che della superficie (-28%), dovuta anche alla minore remunerativitá della coltura in termini di sostegno comunitario, in particolare rispetto al mais, confermando la tendenza del comparto verso una sempre maggiore specializzazione della Pianura Padana (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) e di alcune aree collinari dell'Italia Centrale (Umbria e Lazio). Tale evoluzione, comunque, appare destinata a invertirsi per effetto del disaccoppiamento degli aiuti, che dovrebbe riportare la coltivazione nelle aree maggiormente vocate.

Per quanto riguarda la trasformazione industriale, invece, nonostante un aumento dell'1,2% della produzione, il fatturato dell'industria molitoria, a causa di un crollo dei prezzi all'origine (-12,4%), si riduce dell'11,3% rispetto al 2004, portandosi a 2,2 miliardi di euro e confermando l'andamento negativo dell'anno precedente (-2,1%).

Il lento processo di ristrutturazione del comparto della prima trasformazione, quindi, non sembra incidere in misura sufficiente sui risultati economici dell'industria molitoria, così da compensare l'andamento negativo dei prezzi all'origine, industria che sconta anche una perdita di competitività nei tradizionali mercati esteri di sbocco.

Secondo stime dell'Unione Industriale Pastai Italiani (U.N.I.P.I.), il valore della produzione totale di pasta secca e fresca, invece, si attesta, nel 2005, sui 3.409 milioni di euro, in aumento dell'1% rispetto al 2004.

L'intera filiera del frumento, quindi, è trainata dalla conferma dei buoni risultati del settore della seconda trasformazione (pastario, panetteria e biscotteria) che, nell'ultimo quinquennio, ha conquistato nuove quote di mercato estero (aumenta del 10%, infatti, il valore dell'export di paste alimentari verso gli USA e segnali positivi provengono da alcuni Paesi emergenti, come Russia, Cina e India, oltre che da alcuni dei nuovi Paesi membri) e ha profondamente ampliato la gamma dell'offerta nel tentativo di contrastare lo strutturale declino della domanda nazionale.

Il quadro produttivo si riflette sul deciso miglioramento del saldo positivo della bilancia commerciale del frumento e derivati che sale dell'11% fino a sfiorare la soglia di 1 miliardo di euro.

In un'ottica di filiera, lo sviluppo del comparto in termini competitivi è fortemente legato al livello quantitativo e qualitativo dell'offerta nazionale di frumento. La forte variabilità dei raccolti e delle

caratteristiche merceologiche della granella incidono sull'andamento dei prezzi del mercato interno e, in parte, anche sul ricorso ai mercati esteri da parte degli operatori della trasformazione industriale. Il nostro Paese, infatti, oggi deve importare il 30% del proprio fabbisogno di frumento duro e, in prospettiva, anche il 50% e il 60% del fabbisogno di quello tenero (ITALMOPA, 2006).

Il miglioramento della qualità lungo la filiera poggia sul miglioramento delle tecniche colturali e sullo stoccaggio e sulla commercializzazione di partite di granella di qualità omogenea. All'interno della filiera, l'innalzamento del livello qualitativo del frumento potrebbe rivelarsi cruciale, allo scopo di contrastare lo strutturale declino dei prezzi delle *commodities*, garantire un adeguato livello dell'offerta nazionale e della remunerativitàdella coltura, ridurre il ricorso all'estero per le partite di qualità superiore e tutelare le caratteristiche dei prodotti agroalimentari *made in Italy*. Un altro obiettivo su cui occorre concentrare l'attenzione è la riduzione dell'inefficienza logistica nei trasporti, obiettivo comunque trasversale a tutto il settore agroalimentare.

Parallelamente, per arrivare a una cerealicoltura sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e di sicurezza alimentare, si ritiene indispensabile investire nella ricerca, nella sperimentazione e nel trasferimento di tale *know-how*.

Per quanto riguarda la trasformazione, appare necessario accompagnare la necessaria profonda ristrutturazione strutturale e organizzativa del comparto della molitura, prestando attenzione soprattutto al contenimento dei costi e al miglioramento dell'organizzazione gestionale, spesso a conduzione familiare.

Sul versante della commercializzazione, infine, occorre incentivare rapporti contrattuali diretti tra produttori e utilizzatori, così da ridurre inutili e costose intermediazioni, anche attraverso la fornitura all'industria molitoria di servizi, quali la costituzione di partite omogenee, lo stoccaggio, la selezione e il trasporto del prodotto.

COMPARTO CARNI

Bovini

Nel 2004, il settore della carne bovina, con un valore della produzione a prezzi correnti pari a 3,5 miliardi di euro, supera sensibilmente quello della produzione suinicola (2,3 mld di euro) e avicola (2 mld circa) e rappresenta il 7,7% della produzione agricola nazionale, pur subendo una flessione di quasi il 6% rispetto al 2003. In ambito industriale, invece, si osserva una moderata crescita del fatturato (+2%).

Sul fronte della domanda, nel corso degli ultimi anni, la flessione dei consumi di carne bovina determinata dalla crisi della BSE è stata parzialmente compensata. Nel periodo 2001-2005, infatti, il consumo è aumentato dell'8,7% (+11,2% nell'UE-15), assistendo a una lieve diminuzione del numero delle famiglie acquirenti, ma a un contenuto aumento dei quantitativi acquistati per famiglia e del consumo pro-capite (da 22,7 Kg *pro capite* all'anno a 24,4 nello stesso periodo), e a un maggiore orientamento sia verso il segmento dei prodotti di elevata qualità, sia, all'opposto, verso i prodotti di primo prezzo.

I dati sugli scambi con l'estero di bovini vivi nel quinquennio 2001-2005 evidenziano un lievissimo aumento delle importazioni (+0,6%) e uno più consistente delle esportazioni (+131%), anche a motivo del fatto che la carne italiana viene ritenuta più sicura. Riguardo alle carni bovine fresche,

refrigerate e congelate, invece, dal 2003 al 2005, aumentano le importazioni espresse in volume (+3,8%), mentre diminuiscono le esportazioni (-4%).

Dal punto di vista strutturale, nel 2003, il comparto dei bovini da carne è caratterizzato dalla presenza di circa 80 mila aziende con bovini non da latte e da un numero di capi che si aggira intorno ai 2,5 milioni considerando l'intera filiera carni.

Nonostante il consistente recupero dell'ultimo biennio, negli ultimi cinque anni si è assistito ad una flessione dei prezzi medi alla produzione dell'8%, a causa di un rilevante calo nel segmento dei vitelli e delle vacche. Considerando la contemporanea crescita dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (+8%), la ragione di scambio degli allevatori si è ridotta del 15% circa. Tuttavia, nel periodo 2000-2004, i prezzi medi al consumo della carne bovina sono aumentati dell'8%.

Per quanto riguarda l'applicazione della riforma della PAC, non sono ancora chiari gli effetti che ne deriveranno. Nel medio periodo è lecito attendersi sia una graduale riorganizzazione produttiva del comparto verso modelli più competitivi, sul fronte dei costi o su quello della valorizzazione qualitativa e della differenziazione, sia un più o meno rilevante e rapido ridimensionamento produttivo. L'applicazione della riforma, infatti, a causa del disaccoppiamento, modifica in misura significativa le convenienze economiche degli allevatori facendo emergere lo svantaggio competitivo rispetto agli altri paesi UE. Nel breve periodo, invece, il mercato potrebbe denotare anche una maggiore instabilità, in conseguenza delle scelte degli operatori legate più che in passato all'evoluzione dei prezzi e dei costi di produzione. Considerando il mercato a valle, condizionato dalla pressione competitiva della distribuzione moderna, gli operatori saranno influenzati soprattutto dalle fluttuazioni del prezzo dei ristalli e degli alimenti che influenzeranno la redditività degli allevamenti e dei macelli.

Suini

Con le sue 120 mila aziende circa (ISTAT 2003), il comparto suinicolo è il più importante in termini economici dopo quello bovino. Nel 2005, il patrimonio suinicolo nazionale conta quasi 9,2 milioni di capi, in aumento, rispettivamente, del 2,5% e del 6,4% rispetto al 2004 e al 2000 (ISTAT). Diminuisce dell'11,4% rispetto al 2004, invece, il valore della produzione suinicola, che si attesta sui 2,04 mld di euro, pesando per circa il 5% sul valore della produzione agricola complessiva. Il fatturato relativo alla lavorazione della carne suina, invece, supera i 7 mld di euro, incidendo per quasi il 7% su quello dell'industria agroalimentare.

L'andamento dei prezzi ha evidenziato una situazione generalmente stazionaria per il mercato dei tagli da consumo fresco, mentre maggiori difficoltà sono state riscontrate per i tagli da industria, in vistoso calo (-10%).

Con riguardo agli scambi con l'estero, nel 2004, il disavanzo complessivo del comparto ha mostrato un ulteriore miglioramento (-2,4%), riconducibile all'incremento delle relazioni commerciali con i Paesi dell'Est Europa. Nel 2005, si assiste a un consistente aumento delle esportazioni di suini vivi (+338,2%). Diminuisce del 13,6%, invece, l'esportazione di carni suine. Un andamento contrapposto si rileva anche per le importazioni. Mentre diminuiscono nettamente quelle di suini vivi (-27%), confermandone l'andamento in declino (-56% dal 2001), aumentano quelle di carni suine (+2,1%).

Nel 2005, il consumo di carne suina subisce un incremento del 3,8% in termini di volume e del 5,3% in termini di valore rispetto all'anno precedente. Gli acquisti si sono concentrati nei super e

negli ipermercati (61%), analogamente a quanto verificatosi per i salumi (70%), aumentati dello 0,9% in volume e del 2,1% in valore. Nel complesso, nel periodo 2000-2005, i consumi nazionali di carne suina evidenziano un tasso di variazione medio annuo dello 0,3% in volume e dell'1,8% in valore (dati ISMEA-Nielsen). Nello stesso periodo, infatti, il consumo *pro capite* di carne suina aumenta del 3,8%, passando dai 36,5 Kg all'anno del 2000 ai 37,9 del 2005.

La suinicoltura italiana si distingue per la specializzazione nella produzione del suino pesante (cioè quello con un peso vivo alla macellazione superiore ai 160 kg), necessario soprattutto per la produzione dei prosciutti crudi italiani con DOP, di cui il Prosciutto di Parma e il Prosciutto di S. Daniele sono i due più importanti in termini di volume e di notorietà.

Il segmento dei salumi ha confermato il maggior dinamismo negli scambi con l'estero. Tuttavia, la contrazione sul fronte dei prezzi ha messo in difficoltà il mercato, gravato da una generale crisi dei consumi soprattutto per i prodotti più costosi. L'andamento degli acquisti domestici, infatti, ha registrato un incremento soltanto per i tagli più economici. D'altro canto, il prezzo dei suini tende a subire oscillazioni cicliche di medio periodo dovute al periodico sfasamento tra produzioni e consumi sia a livello nazionale che di mercato europeo.

Ovicaprini

Nel periodo 2000-2005, il patrimonio ovino nazionale, concentrato per circa il 70% nelle regioni meridionali, cresce del 17% e, nel solo 2005, dell'11,9% rispetto all'anno precedente, portandosi a 7,954 milioni di capi, mentre quello caprino del 2,4% (945mila capi; dati EUROSTAT). Il 2005 costituisce un anno positivo per le esportazioni di ovini vivi, che aumentano del 37% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 61.500 capi, e delle carni ovi-caprine, il cui incremento raggiunge quasi il 27%, con 1.240 tonnellate. Benché le importazioni di ovini vivi aumentino solo del 5,4%, queste superano gli 1,8 milioni di capi. Analogamente, le importazioni di carni ovi-caprine si incrementano del 18,9%, raggiungendo le 28.292 tonnellate (dati ISTAT). E' evidente, pertanto, la dipendenza del comparto dalla produzione estera. Sempre nel periodo 2000-2005, inoltre, l'offerta di carne macellata mostra una flessione (-7,7%; ISTAT).

Per quanto riguarda la domanda interna, invece, si rileva come, nel periodo 2000-2005, i consumi subiscano una riduzione del 6,4% in volume, attestandosi sulle 85.600 tonnellate complessive, probabilmente a causa del diminuito potere di acquisto, che ha indirizzato i consumatori verso l'acquisto di prodotti più economici (dati Commissione europea). A seguito delle modifiche apportate dalla Commissione al sistema di rilevamento del prezzo alla produzione, che prevedono la definizione di due categorie di agnelli, pesanti e leggeri, per l'Italia tali prezzi sono stati rilevati con riguardo alla seconda categoria. Si rileva, quindi, che, a causa di una carenza di offerta di agnelli leggeri, il prezzo alla produzione corrente medio è aumentato del 16,7% dal 2001 al 2005 e del 10,6% nel 2005 rispetto all'anno precedente.

L'osservazione dei principali indicatori evidenzia le molteplici e permanenti difficoltà del comparto delle carni ovicaprine. Infatti, negli ultimi anni il tasso di autoapprovvigionamento (rapporto tra produzione e consumo), si è ridotto fortemente, passando dal 51,4% del 2000 al 43,2% del 2005 (dati Commissione europea). Analogamente, la propensione all'export, pari nel 2004 al 5%, risulta molto al di sotto della media degli altri comparti carni.

Avicoli

Nell'ultimo quadrimestre del 2005, l'allarme "influenza aviaria" ha determinato una forte crisi nel comparto avicolo da carne italiano. Nel periodo settembre-dicembre 2005, infatti, si è assistito a un crollo dei consumi (-70%), portandoli da 18,42 a 16,67 Kg *pro capite*, e dei prezzi alla produzione, scesi anche fino alla metà dei costi di produzione, andamento peraltro protrattosi al primo trimestre del 2006. Nel caso dei polli da carne, il comparto maggiormente colpito dalla crisi, inoltre, il 31% del prodotto è rimasto invenduto (evento mai verificatosi negli ultimi 35 anni), mentre, in quello dei tacchini, le eccedenze produttive si sono limitate al 14%. In tale periodo, quindi, le perdite per l'intera filiera superano i 458 milioni di euro.

L'unico dato positivo del quadrimestre è costituito da un aumento delle esportazioni del 40% per il comparto nel suo complesso, in quanto all'estero i prodotti avicoli italiani sono stati ritenuti più sicuri in ragione dei maggiori controlli praticati. Nel complesso, secondo stime dell'Unione Nazionale dell'Avicoltura (UNA), l'incidenza della produzione avicola, stimata per il 2005 pari a 1,450 milioni di € (-17,6% rispetto al 2004), sulla PLV agricola è passata dal 4% del 2004 al 3,3% del 2005.

Sempre nel 2005, inoltre, il fatturato del comparto avicolo da carne è sceso a 2.450 milioni - contro i 3.150 del 2004 e i 3.500 del 2003 - con una riduzione del 22% rispetto all'anno precedente.

La bilancia commerciale del 2005 mostra un netto miglioramento rispetto al 2004, con un aumento del saldo positivo del 68%, dovuto non tanto all'aumento delle esportazioni (+2,6%), che si portano a 222,4 milioni di euro, ma soprattutto alla riduzione delle importazioni (-41%), che scendono a poco più di 75 milioni di euro.

Dall'Indagine strutturale eseguita dall'Istat è risultato che nel 2003 le aziende di allevamenti avicoli ammontano a 90 mila unità.

I fabbisogni nel comparto carne

Per promuovere il rilancio del comparto bovino e ovicaprino, sarebbe opportuno favorire la reintroduzione di tali allevamenti nelle aree collinari interne per valorizzare le risorse foraggere che andranno a sostituire i cerali a seguito della riforma PAC, ridurre i costi fissi e di alimentazione e aumentare, quindi, l'approvvigionamento nazionale (in particolare vitelli da ristallo). Nello specifico, l'allevamento del vitello da latte andrebbe incentivato nel Centro-Sud.

Sempre riguardo alle aziende zootecniche, occorre promuovere forme associative per la gestione dei servizi a loro favore e lo sviluppo di strumenti assicurativi specifici per il comparto, per i casi, ad esempio, di diffusione spontanea di patologie infettive (es. aviaria), e l'accesso al credito.

Un altro obiettivo da perseguire è il miglioramento della qualità dei prodotti di origine animale, caratterizzando le produzioni italiane con marchi collettivi e di rintracciabilità e individuando, quindi, nuovi mercati di esportazione di qualità certificata.

Si rende necessario, inoltre, introdurre innovazioni tecnologiche di processo e di prodotto finalizzate alla valorizzazione dei quarti anteriori (bovino e suino) e delle specie minori.

Al fine di favorire una maggiore integrazione di filiera, infine, occorre incentivare forme contrattuali tra allevatori e ingrassatori a livello interregionale.

COMPARTO OLIVICOLO

In Italia, il comparto olivicolo ricopre una enorme importanza. In termini strutturali, infatti, si rileva come, nel 2003, le aziende dedite a tale coltura, in tutto quasi 890mila unità, rappresentino il 45% del totale nazionale, mentre la superficie, in aumento nel periodo intercensuario (+4,6%), con i suoi 1.050.746 ettari, costituisce il 6,8% della SAU complessiva.

Dal punto di vista economico, invece, nel 2004, la produzione ai prezzi di base del comparto olivicolo si attesta sui 2.401 milioni di euro, con una variazione positiva del 9,2% rispetto al 2003, a conferma del *trend* di crescita che, negli ultimi anni, la caratterizza, incidendo per il 5,2% sulla produzione vendibile complessiva. L'importanza economica del comparto raggiunge i livelli più elevati nelle regioni meridionali, soprattutto Calabria e Puglia, attestandosi, rispettivamente, su quasi il 30% e il 17% del valore prodotto dalle relative agricolture.

I consumi di olio di oliva evidenziano un calo in termini di volume, ma un aumento della spesa, indice di un sempre più marcato orientamento del consumatore verso l'acquisto di olio extravergine, per lo più ancora considerato, tuttavia, come un prodotto indifferenziato. Da parte delle imprese, quindi, sta aumentando la consapevolezza della necessità di implementare adeguate strategie di valorizzazione del prodotto e di comunicazione, anche al fine di far luce sulle enormi differenze di prezzo dei vari oli presenti sul mercato finale, che la Grande Distribuzione, dal suo canto, tende ad affievolire con politiche di vendita sempre più aggressive, per contrastare i possibili effetti negativi sulle vendite. Chiaramente, insieme alle forti oscillazioni produttive e alla forte competizione dei prodotti di importazione, ciò contribuisce alla determinazione di una forte variabilità dei prezzi alla produzione, assai maggiore rispetto a quella dei prezzi al consumo.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, l'Italia si colloca al primo posto, nel Mondo, tra i paesi importatori di olio di oliva; per il 2004 si rileva un aumento delle quantità di olio di oliva importate rispetto all'anno precedente (+11%) e della relativa spesa (+21%), peraltro in continua crescita, da attribuire anche al miglioramento della composizione delle stesse da un punto di vista qualitativo (riduzione del 33% dei quantitativi importati di olio di sansa). In aumento sono anche le esportazioni (+5% in termini di prezzo e +16% in termini di valore) soprattutto verso i paesi non tradizionali produttori, come Stati Uniti, Canada e Giappone, dove le dinamiche dei consumi lasciano intravedere ancora ampi margini di sviluppo, in particolare per gli oli di qualità, nella cui produzione l'Italia si distingue nettamente con riguardo sia al biologico che alle DOP.

A livello europeo, infatti, l'Italia detiene il primato delle tipicità riconosciute in ambito comunitario con 36 Dop e 1 Igp[26], che rappresentano il 43% delle denominazioni di origine relative agli oli di oliva riconosciute dall'UE. Si consideri, inoltre, che sono in produzioni ben 350 tipi di cultivar, a conferma dell'enorme patrimonio varietale dell'olivicoltura italiana.

A livello industriale, la fase di prima trasformazione è soggetta a un processo di ristrutturazione, che sta determinando una contrazione del numero dei frantoi e consentendo la progressiva introduzione di innovazioni tecnologiche negli impianti.

Le disposizioni operative della riforma dell'OCM dovranno favorire con maggior convinzione e decisione l'orientamento delle imprese al mercato, peraltro ostacolate dalla ridotta dimensione media degli oliveti aziendali (1,2 ettari). In particolare, la competitività lungo le diverse fasi della

[26] Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette (Reg. CEE n. 2081/92 del Consiglio del 14 luglio 1992) aggiornato al 5/10/2005.

filiera, a livello sia nazionale che internazionale, sarà legata non solo al contenimento dei costi di produzione e trasformazione, ma anche a tutta una serie di altri elementi, quali:

- la capacità produttiva e l'efficienza dei sistemi produttivi territoriali;
- la capacità di differenziazione e qualificazione del prodotto finale;
- l'efficienza dell'organizzazione commerciale e logistica;
- le strategie di marketing sia d'impresa, sia collettive.

Tuttavia, la corresponsione di aiuti diretti al reddito agli olivicoltori completamente sganciata dalla produzione potrebbe portare all'abbandono degli oliveti meno produttivi e di più difficile gestione. E' opportuno, pertanto, promuovere un elevato grado di coordinamento tra il I e il II Pilastro della PAC, concentrando le risorse a favore delle aree svantaggiate e degli investimenti non produttivi là dove il proseguimento dell'attività olivicola risulta non conveniente da un punto di vista economico e, quando possibile, di favorire la realizzazione di investimenti volti alla meccanizzazione delle attività di gestione degli oliveti, evitando il reimpianto degli vecchi secolari, che rischierebbe di compromettere la sostenibilità ambientale e sociale dell'olivicoltura e di non assicurare la stabilità degli agro-sistemi e la rinnovabilità delle loro risorse fondamentali. Ciò implica l'implementazione di strategie di gestione delle attività olivicole fondate sui concetti di sostenibilità, multifunzionalità, innovazione tecnologica e valorizzazione delle produzioni.

Riguardo agli impianti di trasformazione, è opportuno proseguire nel processo di ristrutturazione e razionalizzazione e aumentare la loro capacità di stoccaggio. Una serie di misure, inoltre, dovrebbe essere volta a implementare una rete di accordi tra confezionatori e distributori per migliorare la logistica e la distribuzione e un network sia di assistenza tecnica (per la rintracciabilità, per la gestione dell'impatto ambientale e per la certificazione), sia di servizi (per l'analisi chimica e organolettica, per l'etichettatura, per la valorizzazione dei prodotti, ecc.).

Accordi tra i diversi operatori del comparto, inoltre, andrebbero promossi anche per assicurare un miglioramento della qualità del prodotto lungo tutta la filiera, supportato da studi e ricerche a ciò finalizzati e adeguate strategie commerciali, di marketing e di comunicazione. A questo proposito, si ricordi l'importanza di dare continuazione al processo di segmentazione dell'offerta dell'olio extravergine di oliva, vista la forte crescita del consumo di oli biologici e soprattutto DOP, nonostante il loro prezzo sensibilmente.

Dal lato della domanda, inoltre, è opportuno dare attuazione a programmi di informazione al consumatore sulle caratteristiche dell'olio extravergine, con particolare attenzione ai Dop e al Bio.

COMPARTO VITIVINICOLO

La vite è una delle colture arboree più diffuse in Italia. Nel 2003 (Indagine strutturale Istat), le aziende che coltivano vite ammontano a 605.806 unità (31% del totale delle aziende), per una superficie investita di 773.177 ettari (5% della SAU totale, al netto dei dati relativi agli enti pubblici).

Nel periodo 1998-2003, si rileva una contrazione delle superfici destinate a uva da vino, soprattutto da tavola, a cui hanno contribuito le disposizioni dell'OCM vino in materia di ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

I VQPRD, ossia i vini DOC (in tutto 307), e i DOCG (34), infatti, che rappresentano oltre il 31% della produzione vinicola nazionale in termini quantitativi, con 16,7 milioni di ettolitri, nel 2004 aumentano del 15,3% rispetto all'anno precedente.

Nel complesso, la produzione vinicola nazionale (realizzata con uve autoprodotte) ai prezzi di base mostra un aumento del 15% rispetto al 2003 (prezzi correnti), raggiungendo il valore di 2,3 miliardi di euro e un peso del 5% sul valore della produzione agricola nazionale.

Il fatturato del comparto vinicolo complessivo, invece, nel 2004, ha raggiunto i 7,2 miliardi di euro, con una riduzione del 2,6% rispetto all'anno precedente (stime Federalimentare), confermandosi, con una quota pari a circa il 7%, come il quarto comparto per importanza nell'ambito dell'industria alimentare italiana, dopo il lattiero-caseario, il dolciario e l'industria dei salumi.

Per quanto riguarda i prezzi all'origine, invece, negli ultimi anni si evidenzia un calo del 10,4%, contravvenendo alle attese degli investitori.

Se si presta attenzione ai consumi domestici, in flessione già a partire dalla fine degli anni '70, nel 2004, il valore dei consumi di vino nelle famiglie aumenta del 3% rispetto all'anno precedente, raggiungendo gli 1,5 miliardi di euro. In particolare, i consumi dei VQPRD crescono del 5% rispetto al 2003, incidendo per il 42% sul valore complessivo dei consumi di vino familiari. Il 2004 si rivela un anno positivo anche relativamente alla domanda estera. Nel complesso, le esportazioni, pari a 3 miliardi di euro correnti, aumentano del 3% (euro costanti)[27], che si traduce in un incremento del 2% verso l'UE, del 2,5% verso gli USA e nell'acquisizione di quote di mercato nei paesi emergenti.

Le esportazioni di VQPRD, invece, superano gli 1,3 miliardi di euro, di cui il 73% è relativo ai rossi e ai rosati. Anche in questo caso i maggiori paesi destinatari per valore delle esportazioni sono, nell'ordine, Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Svizzera. Tuttavia, benché il 2004 mostri segnali di ripresa rispetto al 2003, nel periodo 2000-2004, le esportazioni di VQPRD si riducono del 18%, soprattutto a causa dell'elevato aumento dei prezzi, che ha caratterizzato la seconda metà degli anni '90 e i primi anni del 2000, e dell'accesa concorrenza di paesi non tradizionali produttori, come Australia, Nuova Zelanda, Cile e Argentina. La tutela dell'immagine del prodotto, inoltre, è ostacolata dalla forte frammentazione dell'offerta e dalla piccola dimensione media delle aziende (1,3 ettari di superficie a vite per azienda). L'ampio numero delle denominazioni d'origine italiane e i ridotti volumi produttivi di molte di queste, infatti, male si prestano alle politiche di approvvigionamento delle moderne catene di distribuzione e alla penetrazione di nuovi mercati. Sarebbe opportuno avviare, pertanto, delle campagne di valorizzazione e promozione dei vini di qualità soprattutto da parte dei singoli consorzi di tutela e promuovere forme di aggregazione dell'offerta adeguate al raggiungimento di una idonea massa critica, che non sviliscano, comunque, le specificità aziendali e zonali.

Nel complesso, il saldo della bilancia commerciale, tradizionalmente positivo per il comparto e in forte crescita, nel 2004 ha registrato un incremento del 4,1% in valore rispetto al 2003.

Tra le priorità di intervento, sul versante della produzione agricola occorre una progressiva selezione delle aree con riduzione delle superfici laddove non è possibile raggiungere un adeguato livello qualitativo della produzione e procedere a una intensificazione del processo di

[27] Nell'aggregato sono stati inclusi i seguenti vini: spumanti, vini frizzanti, VQPRD bianchi, VQPRD rossi e rosati, bianchi non VQPRD, rossi e rosati non VQPRD, altri vini (liquorosi), mosti e vini aromatizzati.

valorizzazione e miglioramento delle varietà autoctone, al fine di ottimizzare il rapporto pianta ambiente.

Riguardo alla fase di trasformazione, invece, si dovrebbe procedere a un ammodernamento degli impianti di trasformazione - compreso un loro dimensionamento sulle effettive quantità di uva da trasformare - e di imbottigliamento, nonché dei magazzini di condizionamento. L'introduzione di innovazioni di prodotto nelle fasce medio-basse del mercato, invece, dovrebbe essere volta il raggiungimento di un buon rapporto qualità/prezzo del vino di uso "quotidiano".

La razionalizzazione della logistica sarebbe opportuna per riorganizzare i flussi fisici e informativi e ottimizzare i costi dell'intera filiera produttiva.

Sul fronte estero, dovrebbe essere incentivato e sostenuto l'export soprattutto verso i mercati emergenti, accompagnando la presenza del prodotto italiano con adeguate azioni di promozione e comunicazione.

COMPARTO FLOROVIVAISTICO

Nel 2005, il valore della produzione florovivaistica ai prezzi di base rappresenta oltre il 7% della produzione agricola nazionale. Dal 1998 al 2003 (ISTAT), il numero di aziende produttrici di fiori e piante ornamentali si riduce drasticamente (-19% circa), raggiungendo le 31.159 unità[28]. Anche la SAU subisce una forte contrazione (-29%), portandosi a 35.651 ettari.

A livello generale, le vendite di fiori recisi hanno sperimentato negli ultimi anni una contrazione della domanda, differenziata a seconda dell'area produttiva; è presente, inoltre, una tendenza di fondo improntata alla riduzione delle quotazioni, che spesso interessa solo il primo anello della catena (produttore-grossista), senza riflettersi presso il dettaglio, e spinge i produttori ad aumentare l'offerta che eccede la domanda. Tuttavia, anche quando alcune specie floricole e piante in vaso hanno mostrato forti ribassi dei prezzi, ciò non è bastato a vivacizzare il consumo.

Nel 2005 e nei primi mesi del 2006, però, le vendite di fiori e piante sembrano recuperare terreno, acquistando una sempre maggiore incidenza nel bilancio familiare, sebbene non si tratti di beni di prima necessità, e raggiungendo, in media, i 115 euro annuali per famiglia e i 40 euro pro capite, valore comunque ancora molto contenuto rispetto a quello della Germania, ad esempio, con i suoi 100 euro *pro capite*.

Diversamente dai prodotti alimentari, il principale canale di vendita è rappresentato dai negozi (44,2%), seguiti dai *garden centre* e dai vivai (20,2%), dai chioschi (14,8%), dai super e dagli ipermercati (7,2%), canale ancora non molto sviluppato in Italia nel caso della vendita di fiori e piante ornamentali.

Dal 1999 al 2005, il saldo della bilancia florovivaistica continua a migliorare, passando dai -28 milioni di euro del 1999 ai +53 del 2005. L'Italia importa soprattutto dall'Olanda e, in seconda battuta, da Brasile, Tailandia e Perù. Tra i nuovi paesi esportatori verso l'Italia vi è il Kenya.

Al fine di salvaguardare gli interessi non solo delle aziende florovivaistiche italiane, ma soprattutto dei consumatori, le associazioni di categoria richiedono l'introduzione di una norma

[28] Il numero complessivo di aziende, tuttavia, potrebbe essere leggermente sovrastimato, in quanto include anche le aziende produttrici di piantine che, in alcuni casi, potrebbero identificarsi con quelle altresì produttrici di fiori e piante ornamentali, in pieno campo e protetti, e/o con quelle vivaistiche. Chiaramente, questo problema non esiste con riguardo alla SAU.

che disciplini un sistema di etichettatura di origine dei prodotti florovivaistici, in quanto la loro provenienza può avere un impatto sulla resa del prodotto (sua durata una volta acquistato) e sulle condizioni a cui è soggetta la pianta (viaggi più o meno lunghi, cattive condizioni di conservazione, ecc.) ed essere indicativa delle modalità di produzione in termini di input chimici utilizzati e sotto il profilo etico (realizzazione del prodotto senza sfruttamento della manodopera minorile e con retribuzioni dei lavoratori adeguate). Tale sistema, quindi, consentirebbe ai consumatori di effettuare le proprie scelte di acquisto con maggiore consapevolezza.

Altri aspetti su cui occorre concentrare l'attenzione riguardano la ricerca e l'introduzione di innovazioni in azienda tecnologiche, soprattutto al fine di razionalizzare la produzione e ridurne i costi, colturali, compresa l'introduzione e il miglioramento delle tecniche di agricoltura biologica relative a tale comparto, e varietali, sia per consentire ai produttori, con riguardo a queste ultime, di spuntare prezzi superiori, talvolta anche sette volte maggiori rispetto a quelli dei prodotti tradizionali, sia per venire incontro alle esigenze sempre più sofisticate dei consumatori. Non è da trascurare, comunque, la necessità di valorizzare le specie autoctone, dalle caratteristiche uniche e spesso di altissima qualità, insieme a quella di incentivare l'associazionismo dei produttori e la loro integrazione verticale, allo scopo di raggiungere un'adeguata massa critica, facilitare i rapporti con la distribuzione e garantire prezzi alla produzione più elevati.

Similmente agli altri comparti e soprattutto in considerazione dell'elevata deperibilità dei prodotti floricoli, anche per il florovivaismo si ravvisa l'esigenza di migliorare la logistica, sia promuovendo lo sviluppo e la gestione comune di servizi alle aziende, sia razionalizzando le strutture e le infrastrutture esistenti.

L'organizzazione comune dei mercato nel settore delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, istituita nel 1968 con il Regolamento CEE N. 234/68, non prevede misure di sovvenzione sul mercato interno, né misure di promozione delle esportazioni come le restituzioni, ma si limita essenzialmente a definire norme di qualità. Gli obiettivi prioritari del regolamento, infatti, sono i seguenti: favorire con misure adeguate il collocamento razionale di tale produzione e assicurare la stabilità del mercato, applicare norme comuni di qualità, prevedere dei prezzi minimi all'esportazione.

COMPARTO TABACCO

Il settore tabacchicolo italiano, nell'ultimo decennio, è stato fortemente condizionato da un lato dall'entrata in vigore dei Regolamenti1636/98 e successive modificazioni e 864/2004 e, dall'altro, dalle campagne anti-tabagismo che hanno contribuito al ridimensionamento del settore e al miglioramento qualitativo del prodotto.

La tabacchicoltura italiana, pur rappresentando in termini economici solo l'1% del valore aggiunto agricolo nazionale, assume rilevanza a livello locale essendo tale produzione concentrata in determinate aree geografiche di livello sub-provinciale del nostro Paese. Infatti, per quel che concerne la fase agricola, la produzione di tabacco risulta concentrata per circa il 90%, in termini di superfici, in alcune Province di solo 4 Regioni (Toscana, Campania, Umbria e Veneto)[29]. Tra le altre regioni in cui la superficie investita assume livelli significativi vi sono l'Abruzzo (1%) e il Lazio (4%).

[29] La Puglia, tradizionalmente tra le principali regioni produttrici, anche a seguito dell'applicazione del disaccoppiamento al 100%, ha ormai abbandonato completamente le coltivazioni tabacchicole.

Le dimensioni medie delle aziende italiane produttrici di tabacco risultano abbastanza limitate (intorno ai due ettari). Si consideri, tuttavia, che il dato medio è la sintesi di caratteristiche di struttura produttiva estremamente differenziata nei diversi contesti territoriali. In particolare, in Campania le coltivazioni di tabacco sono realizzate prevalentemente da piccole aziende specializzate di tipo familiare a conduzione diretta con dimensioni medie di circa 1 ettaro. A livello locale le tre province per cui tale attività assume maggiore importanza sono Benevento, Caserta e Avellino dove è localizzata la quasi totalità delle imprese produttrici. Nelle tre regioni del centro-nord, dove si concentra il 50% della produzione a fronte dell'11% delle aziende, le dimensioni medie aziendali risultano decisamente più elevate. L'Umbria, dove la produzione di tabacco è circoscritta alla provincia di Perugia, si caratterizza per la prevalenza di aziende di medie dimensioni mentre la struttura produttiva in Veneto e Toscana vede la compresenza di aree territoriali caratterizzate da aziende medio/grandi e aree a prevalenza di piccole aziende. In particolare per quel che concerne il Veneto il 17% delle aziende presenta dimensioni sopra i 20 ettari e detiene l'85% della superficie investita a tabacco a livello regionale. In questa regione la struttura produttiva risulta caratterizzata da aziende medio grandi concentrate nella provincia di Verona (dimensione media di 33 ha) invece, le province di Padova, Venezia e Vicenza si contraddistinguono per una marcata polverizzazione aziendale. In Toscana, infine, la produzione di tabacco interessa le province di Siena e Arezzo con dimensioni medie rispettivamente di 5 e 10 ettari.

Nell'ultimo decennio le aziende sono diminuite del 51% passando da 34.178 a 16.618, mentre la SAU è calata del 35% attestandosi a circa 34.000 ettari. Si registrano diminuzioni, anche se più contenute, nelle quantità prodotte: - 4% tra il 2001 e il 2003. Questi dati evidenziano un rilevante aumento delle rese medie conseguente al miglioramento delle tecniche colturali ed al processo di razionalizzazione e accorpamento delle aziende tabacchicole.

Le aziende presentano dimensioni medie ridotte, caratterizzate da un'alta intensità di manodopera e scarso livello di meccanizzazione.

Anche la prima trasformazione del tabacco, specie se raffrontata alla situazione esistente negli altri Paesi europei, è caratterizzata da una struttura articolata, frammentata e, in taluni casi, di dimensioni assai ridotte. Il motivo di tale realtà fonda le proprie radici nel monopolio della produzione e relative concessioni di trasformazione, esistente in Italia fino agli anni '70. Va però sottolineato che negli ultimi 10 anni il processo di concentrazione aziendale ha subito una forte accelerazione, passando da oltre 70 a poco più di 20 imprese, destinate a ridursi ulteriormente con la piena entrata in vigore dell'ultima riforma dell'OCM (Reg. 864/2004); solo nell'ultimo quinquennio tale segmento della filiera ha visto una contrazione aziendale del 70%.

Queste caratteristiche del settore pre-manifatturiero ha portato le aziende minori ad occuparsi quasi esclusivamente delle fasi immediatamente successive a quelle agricole e a minor valore aggiunto, mentre le imprese più strutturate e che hanno stabili rapporti con il mercato delle manifatture, globalizzato ed assai concentrato, effettuano la completa trasformazione industriale del prodotto.

La ristrutturazione del settore ha in parte modificato anche la qualità della produzione privilegiando i tabacchi chiari maggiormente richiesti dal mercato (prevalentemente Bright, rilevante soprattutto in Umbria e Veneto e Burley , che è la varietà principale coltivata in Campania), a scapito dei tabacchi scuri e degli orientali. Da evidenziare in Toscana la produzione

di tabacco Kentucky che alimenta la filiera "sigaro Toscano". Tale processo rappresenta senza dubbio un miglioramento qualitativo della tabacchicoltura nazionale. In ogni caso, per comprendere pienamente il processo di riconversione sarà necessario attendere una puntuale misurazione degli effetti della riforma dell'OCM (Reg. 864/04) che, a partire dal raccolto del 2006, ha fatto confluire una parte del sostegno a favore del tabacco nel regime di pagamento unico.

In alcune zone tabacchicole, inoltre, si è assistito a un processo di razionalizzazione della produzione e all'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di raccolta, essiccazione e cura del tabacco che ha portato a delineare una tabacchicoltura di tipo industriale in alcune aree del Veneto, dell'Umbria. In altre realtà quale quella Campana, la frammentazione aziendale, che caratterizza il settore e le caratteristiche intrinseche delle varietà coltivate in quelle zone che non consentono la meccanizzazione di una gran parte del processo produttivo, ha rappresentato un vincolo all'avvio di analoghi processi .La riforma dell'OCM è stata accompagnata in Italia da una serie di accordi pluriennali stipulati tra il Ministero e le principali manifatture internazionali operanti in Italia (Philip Morris, British American Tobacco e Japan Tobacco). Gli accordi hanno avuto come finalità quella di migliorare la qualità commerciale delle produzioni secondo quanto richiesto dal mercato mondiale attraverso investimenti in pratiche innovative, ristrutturazione dei forni per l'essiccazione del tabacco Bright ed azioni di formazione per gli operatori della filiera, oltre che di ridurre i costi di produzione lungo tutta la filiera e nel conseguente impegno ad aumentare i volumi di tabacco italiano acquisiti dalle manifatture.

Le attività realizzate nell'ambito degli accordi hanno avviato un percorso di ristrutturazione complessivo del settore che va ulteriormente accompagnato per assicurare una adeguata competitività .

La tabacchicoltura svolge un ruolo importante, vista la spiccata concentrazione regionale, per motivi economici e sociali, nonostante il peso limitato (circa 1%) sul VA agricolo. Pertanto gli effetti della generale ristrutturazione settoriale, dell'entrata in vigore della nuova OCM potrebbero creare problemi di riconversione delle aziende e di ricollocazione della manodopera coinvolta nelle varie attività agricole e nell'indotto a monte e a valle. Tali effetti potranno in parte essere mitigati, dal 2010, dallo spostamento delle risorse derivanti dai pagamenti diretti dell'OCM alla politica di sviluppo rurale, utilizzando tali risorse per sostenere processi di ristrutturazione e riconversione aziendale, nelle regioni interessate.

COMPARTO BIETICOLO-SACCARIFERO

La coltivazione di barbabietola da zucchero in Italia è in corso di profonde modifiche dovute alla riforma in corso. Negli ultimi anni la produzione ha interessato una superficie di poco superiore ai 200 mila ettari, distribuiti in poche Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Puglia). La superficie bieticola rappresenta, inoltre, una quota della SAU totale molto ridotta, appena l'1,7%, mentre a livello regionale rappresenta una quota di rilievo solo nel caso delle Marche.

Nella campagna 2005/06 la produzione italiana di zucchero ha fatto registrare un netto incremento, superando gli 1,8 milioni di tonnellate e riuscendo, per la prima volta dopo tre anni, a coprire l'intero ammontare delle quote A e B più un'eccedenza fuori quota pari a 420 mila tonnellate. L'eccedenza produttiva, causata da una ripresa degli investimenti di superficie dopo il calo degli anni scorsi (+37%), ha determinato un appesantimento del mercato con conseguente riduzione dei prezzi di mercato interni.

Come detto però la produzione bieticola in Italia, e in Europa, è destinata a subire profonde modificazioni a partire dalla campagna attuale. Infatti, nel mese di settembre 2005 la Commissione ha approvato il declassamento ovvero la riduzione delle quote attribuite ai paesi membri per complessivi 1,806 milioni di tonnellate, mentre è stato stabilito per il 2006/2007 un ritiro preventivo compreso tra 1,5 e 2 milioni di tonnellate. Questo comporterà nel corso della stagione 2006/2007 una riduzione del numero degli impianti attivi, che per la campagna 2005/06 sono stati 19, di cui 12 al Nord, 3 al Centro e 4 al Sud, a solamente a 6 in ragione della dismissione del 50% della quota nazionale negoziata con l'UE nell'ambito dell'applicazione della riforma e in cambio degli aiuti alla ristrutturazione degli impianti.
Le esigenze di riconversione delle imprese agricole operanti nella filiera saranno prese in considerazione sulla base di quanto previsto dal Pano nazionale di riconversione e diversificazione e sostenute attraverso le risorse finanziarie aggiuntive messe a disposizione dalla relativa OCM.

Allegato 3
Baseline Indicators e indicatori aggiuntivi utilizzati nell'analisi

Baseline indicators utilizzati nel Capitolo 1

Indicator	***Measurement***	***Source***	***Year***	***Unit***	**ITA**	**EU25**	**EU15**
1- Economic development	*GDP(in pps)/capita (EU-25=100)*	*Eurostat - Economic Accounts*	*average 2000 to 2002*	*index of pps*	110,0	20478pps	
2- Employment rate	*Employed persons/total population (25_64 y.o.)*	*Eurostat - Labour Force Survey*	*2004*	*%*	57,6	63,1	
3- Unemployment	*Unemployment rate (% active population)*	*Eurostat - Labour Force Survey*	*2004*	*%*	8,0	9,2	
4 - Training and education in agriculture	*% farmers with basic and full education in agriculture attained*	*Eurostat*	*2000*	*%*	8,0	17,0	
5 - Age structure in agriculture	*Ratio between % of farmers less than 35 years old and % of farmers of 55 years old or more*	*Eurostat*	*2003*	*%*	6,0	18,0	
6- Labour productivity in agriculture	*GVA(in euros)/AWU (EU-25=100)*	*Eurostat - Economic Accounts for Agriculture*	*average 2002-2004*		148,0	17.145,0	
7-Gross fixed capital formation in agriculture	*Gross fixed capital formation in agriculture*	*Eurostat - Economic Accounts for Agriculture*	*2003*	*Million euros*	10.037,1	44.012,4	
8-Employment development of primary sector	*Employment development of primary sector*	*Eurostat - National Accounts*	*2002*	*Thousands people employed*	1.077,6	9.757,1	6.328,1
9-Economic development of primary sector	*Gross Value Added in primary sector*	*Eurostat - National Accounts*	*2002*	*Million euros*	25.363,9	184.681,4	170.715,3
10- Labour productivity in food industry	*GVA/employed*	*Eurostat - National Accounts*	*2003*	*Thousands euro / employed*	52,6	50,5	
11-Gross fixed capital formation in food industry	*Gross fixed capital formation in food industry*	*Eurostat - National Accounts*	*various years*	*Million euros*	6.262,1		
12-Employment development in food industry	*Employment development in food industry*	*- National Accounts*	*2003*	*Thousands people employed*	504,0	4.559,0	3.640,0
13-Economic development of food industry	*Gross Value Added in food industry*	*Eurostat - National Accounts*	*2003*	*Million euros*	26.518,0	206.372,0	195.164,0
14- Labour productivity in forestry	*GVA/employed*	*Eurostat -*	*2002*	*Thousands euro / employed*	7,0		

Indicator	Measurement	Source	Year	Unit	ITA	EU25	EU15
15-Gross fixed capital formation in forestry	*Gross fixed capital formation in forestry*	*Eurostat - National Accounts*	*2002*	*Million euros*	127,0		
17- Biodiversity: Population of farmland birds	*Index of population of farmland birds*	*EUROSTAT, Structural Indicators Environement*	*2003*		67,3		
18 – Biodiversity: High Nature Value farmland and forestry	*Ha of UAA of High Nature Value farmland*	*European Environment Agency*	*2000*	*Million of ha*	2,8		
20 - Water quality: Gross Nutrient Balances	*Surplus of nutrient in kg/ha.*	*Modello ELBA Univisrsità degli Studi di Bologna*	*2000*	*Kg/ha*	40,06		
22 - Soil: Areas at risk of soil erosion	*Areas at risk of soil erosion*	*JRC*	*2004*	*Ton/ha/year*	3,11	1,64	1,94
23 - Soil: Organic farming	*Utilised Agricultural Area under organic farming*	*SINAB*	*2005*	*Thousands ha*	1.067.102		
24 a- Climate change: Production of renewable energy from agriculture	*Production of renewable energy from agriculture)*	*IRENA*	*2003*	*KToe (1000 tons of oil equivalent)*	434,5		
24 b- Climate change: Production of renewable energy from forestry	*Production of renewable energy from forestry*	*IRENA*	*2003*	*KToe (1000 tons of oil equivalent)*	1.153		
29- Economic development of non-agricultural sector	*GVA in secondary and tertiary sectors*	*EUROSTAT*	*2002*	*Million euros*	1.147.785,1		
32-Internet take-up in rural areas	*% population having subscribed to DSL internet*	*DG INFSO*	*2004*	*%*	3,1		
33- Development of services sector	*Share of GVA in services (% total GVA)*	*Eurostat – Economic Accounts*	*2002*	*%*	70,3		
35- Life-long learning	*% of 25_64 y.o. participating in education and training*	*Eurostat - Labour Force Survey*	*2004*	*%*	6,3	9,0	9,7

Peso delle singole aree sul totale Italia

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Totale Italia	Totale Reg. Convergenza
Popolazione (nr.ab.)	25.056.767	7.221.477	12.852.205	2.423.742	13.862.222	5.142.351	6.967.556	2.096.504	58.732.463	16.884.074
(%)	43%	43%	22%	14%	24%	31%	12%	12%	100%	100%
Superficie (kmq)	23.870	5.888	50.719	11.533	96.768	29.185	129.977	27.138	301.333	73.744
(%)	8%	8%	17%	16%	32%	40%	43%	37%	100%	100%
Densità media	1.049,7	1.226,5	253,4	210,2	143,3	176,2	53,6	77,3	194,9	229,0
Occupati agricoli (n.)	200.503	75.594	341.578	103.448	385.964	173.881	225.633	94.027	1.153.569	446.950
(%)	17%	17%	30%	23%	34%	39%	20%	21%	100%	100%
Occupati agro-industria	134.313	34.160	138.265	14.622	118.266	30.357	53.086	10.810	443.906	89.949
	30%	38%	31%	16%	27%	34%	12%	12%	100%	100%
VA agricolo (meuro)	3.768	1.336	11.581	2.343	10.129	3.632	5.435	2.098	30.882	9.410
(%)	12%	14%	38%	25%	33%	39%	18%	22%	100%	100%

Caratteristiche socio-demografiche

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Italia	Reg. Convergenza
Indice di vecchiaia	132	79	121	82	135	99	141	122	131	90
Δ popolazione	0,2%	0,9%	10,6%	3,3%	5,7%	3,5%	-1,0%	,5,7	3,5%	1,1%
Saldo migratorio/1.000 ab.	3,1	-3,1	9,0	-0,5	7,0	1,9	2,0	-2,4	5,2	-1,1

Caratteristiche del settore agro-alimentare

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Italia	Reg. Convergenza
SAU (ha)	880.263	234.701	3.150.713	673.447	4.565.566	1.458.297	4.609.755	1.311.281	13.206.297	3.677.725
SAT (ha)	1.173.327	286.417	3.642.343	750.421	6.465.065	1.828.582	8.324.784	1.811.066	19.605.519	4.676.485
SAU/SAT (%)	75,0%	81,9%	86,5%	89,7%	70,6%	79,8%	55,4%	72,4%	67,4%	78,6%
Δ SAU	-15,5%	-25,5%	-5,7%	-12,6%	-11,7%	-17,9%	-15,9%	-13,5%	-12,2%	-16,0%
SAU in zone svantaggiate (ha)	228.274	53.029	473.159	259.407	2.637.387	929.826	4.467.750	1.723.868	7.806.570	2.966.130
SAT in zone svantaggiate (ha)	392.137	85.114	612.467	311.399	4.108.260	1.246.933	8.161.383	2.386.819	13.274.247	4.030.265
SAU/SAT zone svantaggiate (%)	58,2%	62,3%	77,3%	83,3%	64,2%	74,6%	54,7%	72,2%	58,8%	73,6%
Occupati agricoli+agroindustriali (n.)	334.816	109.754	479.843	118.070	504.230	204.238	278.719	104.837	1.597.608	536.899
(%)	21%	20%	30%	22%	31%	38%	18%	20%	100%	100%
Δ Occupati agricoli	15,0%	9,4%	-15,2%	-8,0%	-26,5%	-28,9%	-24,9%	-25,5%	-17,4%	-19,1%
VA/SAU (euro)	4.273	5.703	3.674	3.483	2.215	2.489	1.177	1.599	2.338	2.559

Altri settori e servizi

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Italia	Reg. Convergenza
Aree protette/superfice tot	7%	4%	3%	5%	6%	10%	15%	22%	10%	13%
Superfice protetta (ha)	162.005	23.519	150.660	54.430	620.422	296.495	1.993.277	607.522	2.926.364	981.966
(%)	5,6%	2,4%	5,2%	5,5%	21,2%	30,2%	68,1%	61,9%	100,0%	100,0%
Occupati extra-agricoli (n.)[1]	6.866.793	1.288.309	5.415.963	480.926	5.081.033	1.583.808	2.640.841	695.002	20.004.630	4.048.045
(Δ2000-1991)	- 1.696.717	- 385.917	1.497.611	1.267	1.196.749	549.355	734.481	276.035	1.732.124	440.740
UL artigianali/UL totali	18%	16%	28%	21%	26%	23%	24%	21%	22%	19%
Posti letto alberghieri[2]	744.968	132.400	1.071.066	110.122	975.494	189.294	1.211.590	242.674	4.003.118	674.490
Posti letto alberghieri per 100ab.	3,0%	1,8%	8,3%	4,5%	7,0%	3,7%	17,4%	11,6%	6,8%	4,0%
Presenze turistiche/posti letto alb.	135,4	141,5	78,7	47,6	76,2	70,6	71,5	51,9	86,5	74,0
% occupati indipendenti[3]	22,1%	21,8%	24,3%	23,8%	25,0%	23,6%	24,7%	25,4%	23,6%	23,1%
Reddito disp./ab., Italia=100	114	85	92	69	88	70	88	75	100	77
Conduttori agricoli con altre attività remunerative (%)[4]	22,7%	23,4%	25,4%	29,8%	27,8%	29,8%	27,0%	28,6%	26,5%	28,9%
Popolazione GAL/popolazione totale (%)[5]	4,4%	2,8%	14,3%	29,1%	37,0%	27,2%	63,5%	60,7%	21,4%	24,2%

[1] Valore assoluto Baseline indicator n. 28

[2] Baseline indicator n. 31

[3] Baseline indicator n. 30

[4] Baseline indicator n.27

[5] Baseline indicator n. 36

Natura 2000 e aree Nitrati

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Italia	Reg. Convergenza
Aree SIC (ha)	207.555,8	48.992,9	298.915,6	43.695,9	985.193,3	234.533,6	2.502.875,7	458.399,1	3.994.540,5	785.621,6
(%)	5,2%	6,2%	7,5%	5,6%	24,7%	29,9%	62,7%	58,3%	100,0%	100,0%
(% su superfice totale)	8,7%	8,3%	5,9%	3,8%	10,2%	8,0%	19,3%	16,9%	13,3%	10,7%
Aree ZPS (ha)	83.032,2	12.655,3	181.291,8	8.267,4	553.833,7	108.398,1	1.379.203,7	196.119,0	2.197.361,4	325.439,8
(%)	3,8%	3,9%	8,3%	2,5%	25,2%	33,3%	62,8%	60,3%	100,0%	100,0%
(% su superfice totale)	3,5%	2,1%	3,6%	0,7%	5,7%	3,7%	10,6%	7,2%	7,3%	4,4%
Aree Natura 2000 (ha)	213.580,2	50.516,4	332.185,7	43.727,1	1.010.388,5	257.097,2	2.781.567,8	481.157,6	4.337.722,2	832.498,3
(%)	4,9%	6,1%	7,7%	5,3%	23,3%	30,9%	64,1%	57,8%	100,0%	100,0%
(% su superfice totale)	8,9%	8,6%	6,5%	3,8%	10,4%	8,8%	21,4%	17,7%	14,4%	11,3%
Aree Vulnerabili ai nitrati (ha)	147.679,6	13.211,7	274.991,8	164.086,3	221.690,8	71.689,0	126.097,8	52.746,4	770.460,0	301.733,5
(%)	19,2%	4,4%	35,7%	54,4%	28,8%	23,8%	16,4%	17,5%	100,0%	100,0%
(% su superfice totale)	6,2%	2,2%	5,4%	14,2%	2,3%	2,5%	1,0%	1,9%	2,6%	4,1%

I dati disponibili relativi alle ZVN si riferiscono all'anno 2005 e non tengono in considerazione le ulteriori delimitazioni operate da alcune Regioni. Tali informazioni saranno fornite non appena disponibili.

PIL totale e pro capite nel 2003

Regioni	PIL	Popolazione	PIL p.c.
Piemonte	109.184,8	4.270.215	25.568,9
Valle d'Aosta	3.480,2	122.040	28.517,2
Lombardia	261.263,9	9.246.796	28.254,5
Trentino-Alto Adige	27.953,3	962.464	29.043,4
Veneto	116.673,2	4.642.899	25.129,4
Friuli-Venezia Giulia	30.880,7	1.198.187	25.772,8
Liguria	39.562,2	1.577.474	25.079,5
Emilia-Romagna	114.065,8	4.080.479	27.954,0
Toscana	87.781,1	3.566.071	24.615,6
Umbria	18.011,1	848.022	21.239,0
Marche	33.462,1	1.504.827	22.236,5
Lazio	134.244,9	5.205.139	25.790,8
Abruzzo	24.333,9	1.285.896	18.923,7
Molise	5.680,0	321.697	17.656,5
Campania	87.817,1	5.760.353	15.245,1
Puglia	61.217,5	4.040.990	15.149,1
Basilicata	9.357,0	597.000	15.673,3
Calabria	28.970,6	2.011.338	14.403,6
Sicilia	76.985,1	5.003.262	15.387,0
Sardegna	28.646,8	1.643.096	17.434,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Conti economici regionali

Peso dell'agro-alimentare nell'economia italiana, media 2000-2002

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare	Totale	VA agricolo su totale	VA ind alim. su totale	VA agro-ind. alimentare su tot.
Piemonte	1.971,3	2.569,3	92.834,1	2,1%	2,8%	4,9%
Valle d'Aosta	39,1	59,9	2.819,3	1,4%	2,1%	3,5%
Lombardia	3.712,3	4.451,2	221.896,0	1,7%	2,0%	3,7%
Trentino-Alto Adige	807,9	451,1	23.483,4	3,4%	1,9%	5,4%
Veneto	2.915,2	1.973,9	98.242,7	3,0%	2,0%	5,0%
Friuli-Venezia Giulia	651,5	428,1	25.557,0	2,5%	1,7%	4,2%
Liguria	675,0	549,0	32.751,6	2,1%	1,7%	3,7%
Emilia Romagna	3.423,1	3.372,2	95.108,1	3,6%	3,5%	7,1%
Toscana	1.403,7	1.117,1	73.406,9	1,9%	1,5%	3,4%
Umbria	474,0	487,1	15.246,7	3,1%	3,2%	6,3%
Marche	780,0	602,1	27.833,8	2,8%	2,2%	5,0%
Lazio	1.707,0	1.331,2	110.166,1	1,5%	1,2%	2,8%
Abruzzo	826,6	530,7	20.389,4	4,1%	2,6%	6,7%
Molise	208,8	192,3	4.780,8	4,4%	4,0%	8,4%
Campania	2.400,9	1.779,5	71.497,1	3,4%	2,5%	5,8%
Puglia	2.821,8	1.222,9	50.830,3	5,6%	2,4%	8,0%
Basilicata	441,0	217,0	8.089,3	5,5%	2,7%	8,1%
Calabria	1.473,7	495,7	23.916,0	6,2%	2,1%	8,2%
Sicilia	2.655,5	985,6	62.659,1	4,2%	1,6%	5,8%
Sardegna	1.031,6	461,0	23.340,3	4,4%	2,0%	6,4%

Fonte: elaborazioni su dati Istat -Conti Economici Regionali

Valore aggiunto per occupato in agricoltura e nell'industria alimentare, 2002

	Agricoltura		Industria alimentare	
	Milioni di eurolire 1995	Milioni di euro correnti	Milioni di eurolire 1995	Milioni di euro correnti
Piemonte	32.156	32.376	52.015	64.758
Valle d'Aosta	12.476	12.023	39.866	49.600
Lombardia	59.847	60.449	49.131	61.183
Trentino-Alto Adige	25.618	27.378	31.194	38.448
Veneto	35.653	36.245	34.613	42.994
Friuli-Venezia Giulia	40.814	38.148	36.737	45.661
Liguria	35.312	36.532	38.003	46.967
Emilia Romagna	33.915	35.673	38.648	48.090
Toscana	30.237	34.334	39.432	49.067
Umbria	37.196	32.738	39.913	49.471
Marche	29.229	28.975	37.241	46.058
Lazio	23.863	27.524	43.121	53.881
Abruzzo	26.885	30.163	37.695	46.805
Molise	21.210	19.832	44.002	54.736
Campania	18.964	21.898	37.955	47.160
Puglia	18.148	19.226	39.704	49.168
Basilicata	18.703	19.119	33.628	41.761
Calabria	14.725	15.840	36.922	45.555
Sicilia	16.043	18.032	27.603	34.182
Sardegna	19.843	22.572	32.805	40.468
Italia	**25.877**	**27.420**	**40.161**	**49.907**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Conti Economici Regionali

Principali caratteristiche del sistema agricolo italiano

Regione	Aziende	SAU (ha)	Aziende con allevamento
Piemonte	120.965	1.069.565,0	42.521
Valle d'Aosta	6.595	71.187,9	2.822
Lombardia	74.867	1.039.817,3	35.589
Trentino-Alto Adige	61.253	414.403,6	17.789
Bolzano	26.559	267.414,4	12.812
Trento	34.694	146.989,2	4.977
Veneto	191.085	852.743,9	84.555
Friuli V.G.	34.963	238.124,4	14.679
Liguria	44.266	64.712,9	11.636
Emilia R.	107.888	1.115.379,8	49.012
Toscana	139.872	857.698,8	49.805
Umbria	57.153	367.141,4	25.526
Marche	66.563	507.180,6	39.479
Lazio	214.666	724.751,5	68.721
Abruzzo	82.833	432.039,8	37.559
Molise	33.973	214.941,5	14.374
Campania	248.932	588.200,8	70.278
Puglia	352.510	1.249.644,9	7.946
Basilicata	81.922	538.471,7	20.306
Calabria	196.484	558.224,7	37.229
Sicilia	365.346	1.281.654,8	18.443
Sardegna	112.689	1.020.411,3	27.566
Italia	**2.594.825**	**13.206.296,8**	**675.835**

Fonte: Istat, 2000

Principali caratteristiche del sistema agricolo Italiano (dati Analisi strutturale ISTAT – 2003)

	Aziende	SAU	Dim media(ha)	Aziende con allevamento
Piemonte	81.055	1.074.939	13,3	17.874
Valle d'Aosta	5.097	54.246	10,6	1.727
Lombardia	61.549	980.945	15,9	24.067
Trentino-Alto Adige	47.908	427.368	8,9	16.578
Bolzano-Bozen	21.903	277.335	12,7	13.598
Trento	26.005	150.034	5,8	2.980
Veneto	145.878	832.177	5,7	27.197
Friuli-Venezia Giulia	25.294	218.812	8,7	4.145
Liguria	28.212	50.313	1,8	13.030
Emilia-Romagna	87.507	1.074.552	12,3	14.434
Toscana	89.780	809.312	9,0	18.048
Umbria	43.484	360.829	8,3	12.852
Marche	55.681	512.378	9,2	22.171
Lazio	130.547	725.326	5,6	17.256
Abruzzo	62.280	417.872	6,7	16.246
Molise	27.314	213.611	7,8	8.308
Campania	172.206	563.177	3,3	43.791
Puglia	283.894	1.278.804	4,5	5.814
Basilicata	74.514	553.886	7,4	25.972
Calabria	162.997	545.548	3,3	29.331
Sicilia	292.584	1.270.005	4,3	14.134
Sardegna	86.035	1.151.710	13,4	25.688
ITALIA	**1.963.817**	**13.115.810**	**6,7**	**358.663**

Orientamenti produttivi prevalenti della SAU, censimento 2000

	SEMINATIVI	Cereali	Frumento tenero	Frumento duro	Orzo	Granoturco	Riso	Legumi secchi	Patata	Barbabietola da zucchero	Piante industriali	Ortive
Piemonte	578.420,0	406.414,7	83.552,7	4.393,6	23.817,6	178.075,7	110.299,4	1.952,1	1.482,3	12.346,5	39.933,0	8.817,9
Aosta	319,1	53,5	1,5	1,8	17,6	28,4	-	0,9	123,9	0,5	2,1	26,1
Lombardia	731.326,5	444.539,7	39.391,2	3.703,9	19.149,5	285.954,4	89.055,4	1.269,7	1.888,7	21.899,6	50.219,1	12.421,5
Bolzano	4.000,0	244,5	50,4	8,7	50,2	18,3	-	0,5	445,2	3,8	18,9	540,1
Trento	4.125,1	538,5	3,8	1,5	0,5	516,5	-	22,4	539,6	0,1	4,9	447,8
Veneto	582.819,2	351.313,2	38.250,2	5.172,5	8.491,6	293.462,4	3.732,6	488,9	2.093,7	36.145,2	93.643,9	16.797,4
Friuli V.G.	174.849,8	104.711,7	4.977,4	724,2	6.279,9	92.278,6	-	88,8	279,5	4.805,2	38.209,6	1.244,4
Liguria	10.621,3	1.089,4	293,4	108,7	150,8	467,1	-	98,5	634,5	3,2	114,6	1.681,9
Emilia R.	851.541,4	361.546,0	159.583,9	23.555,4	38.291,8	104.139,9	7.865,2	3.932,0	4.877,1	71.521,1	47.546,1	43.897,6
Toscana	540.474,5	259.571,7	29.664,4	152.546,7	21.397,9	30.050,7	502,2	11.568,5	1.095,8	7.757,3	66.901,1	10.394,8
Umbria	234.544,5	113.871,6	46.763,7	17.369,8	22.688,0	18.541,1	-	2.885,6	340,2	4.673,1	44.384,4	1.973,3
Marche	403.374,1	215.857,6	23.707,9	137.404,3	31.240,9	15.241,2	21,5	2.879,0	271,9	35.538,5	42.691,1	6.389,2
Lazio	347.920,4	143.413,3	15.496,5	87.383,0	14.326,2	17.818,7	-	4.616,2	2.010,9	3.840,7	21.246,6	16.259,4
Abruzzo	182.913,0	91.083,8	18.065,6	39.205,0	21.867,1	5.761,5	-	3.248,8	3.462,9	3.841,1	7.789,7	9.155,6
Molise	155.648,7	98.087,9	4.173,7	70.276,5	8.816,6	2.772,1	-	1.461,4	396,7	4.443,5	11.983,7	2.542,2
Campania	296.920,6	141.406,2	16.619,2	71.004,7	13.891,1	14.477,8	-	3.576,6	5.753,8	324,3	13.739,3	25.924,4
Puglia	652.693,7	464.338,6	17.213,2	410.037,7	10.740,5	1.185,8	-	6.449,1	3.153,3	11.552,5	19.422,5	43.956,0
Basilicata	333.862,4	240.126,8	10.668,3	201.450,1	12.387,5	2.021,1	-	8.294,1	650,6	968,4	941,8	7.651,8
Calabria	181.369,3	103.866,5	15.399,8	62.020,5	7.834,3	5.354,3	306,3	4.698,8	5.664,7	1.559,9	783,1	11.583,1
Sicilia	647.857,2	363.417,8	8.439,0	331.627,4	9.900,4	486,1	-	7.248,1	3.288,1	31,0	1.187,7	24.130,7
Sardegna	413.670,8	146.013,2	3.621,8	81.779,6	19.960,7	1.513,7	2.076,6	1.597,0	763,4	3.799,9	10.290,4	13.460,7
Totale complessivo	**7.329.271,4**	**4.051.506,2**	**535.937,6**	**1.699.775,6**	**291.300,8**	**1.070.165,4**	**213.859,1**	**66.376,7**	**39.216,9**	**225.055,2**	**511.053,3**	**259.295,5**

Fonte: Istat - Censimento Agricoltura 2000

(segue)

	COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	Vite	per vini DOC e DOCG	per altri vini	per uva da tavola	Olivo	Agrumi	Fruttiferi	Vivai	PRATI PERMANENTI E PASCOLI	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA
Piemonte	96.810,8	52.905,8	39.436,5	13.195,7	254,9	47,4	0,2	42.134,5	1.334,9	394.334,3	1.069.565,0
Aosta	1.245,5	517,1	225,0	284,5	5,8	-	-	725,2	2,4	69.623,3	71.187,9
Lombardia	32.463,3	22.070,1	15.426,2	6.569,5	52,2	1.332,3	3,8	5.629,4	3.144,9	276.027,6	1.039.817,3
Bolzano	23.261,1	4.809,6	4.627,1	177,6	4,2	1,5	-	18.325,6	117,0	240.153,4	267.414,4
Trento	22.745,1	9.054,6	7.752,7	1.263,6	34,9	380,9	-	13.139,2	160,4	120.119,0	146.989,2
Veneto	108.238,7	73.780,8	33.412,9	40.223,1	90,5	3.820,2	15,6	27.692,5	2.604,4	161.686,0	852.743,9
Friuli V.G.	22.753,8	17.804,9	12.935,5	4.819,6	44,8	124,6	-	2.827,6	1.711,2	40.520,8	238.124,4
Liguria	18.766,6	2.391,2	774,0	1.570,7	45,8	13.365,4	137,6	2.520,4	94,3	35.325,0	64.712,9
Emilia R.	151.150,0	60.013,1	24.633,4	35.278,6	75,7	2.635,7	-	85.973,9	2.150,4	112.688,5	1.115.379,8
Toscana	183.612,1	58.504,4	34.798,5	23.472,7	174,9	97.010,9	26,6	22.744,4	4.466,6	133.612,2	857.698,8
Umbria	49.516,0	14.227,1	5.440,7	8.762,4	23,0	31.692,2	-	2.894,9	295,8	83.080,9	367.141,4
Marche	38.448,2	19.719,4	7.142,0	12.516,5	44,1	10.465,0	12,2	6.949,6	887,7	65.358,4	507.180,6
Lazio	148.707,3	29.533,4	8.690,8	20.280,0	553,2	78.718,3	918,5	38.701,9	412,8	228.123,9	724.751,5
Abruzzo	82.741,0	34.904,4	10.105,6	23.378,7	1.405,7	40.952,9	102,9	6.177,0	272,3	166.385,8	432.039,8
Molise	21.406,6	5.883,4	867,8	4.998,3	16,5	13.606,5	0,3	1.830,3	50,6	37.886,2	214.941,5
Campania	177.857,0	29.264,3	4.588,8	24.455,8	206,1	74.604,8	3.924,4	69.043,6	340,3	113.423,2	588.200,8
Puglia	506.863,0	111.290,2	9.918,2	75.040,7	25.475,4	339.867,6	9.092,4	44.977,5	1.332,2	90.088,2	1.249.644,9
Basilicata	56.265,3	8.736,8	1.316,3	6.392,1	985,6	28.749,8	8.213,4	10.176,3	95,3	148.344,1	538.471,7
Calabria	236.139,4	13.825,8	2.705,0	10.805,6	290,5	165.297,3	31.867,5	24.056,1	314,0	140.716,1	558.224,7
Sicilia	398.109,7	121.796,2	4.153,7	107.484,7	9.627,5	138.308,4	72.453,3	62.903,2	1.420,9	235.688,0	1.281.654,8
Sardegna	81.840,9	26.301,4	4.654,6	20.970,2	565,3	40.273,5	5.797,8	8.982,6	311,6	524.899,6	1.020.411,3
Totale complessivo	**2.458.941,1**	**717.333,8**	**233.605,1**	**441.940,5**	**39.976,3**	**1.081.255,2**	**132.566,4**	**498.405,6**	**21.519,9**	**3.418.084,3**	**13.206.296,8**

Fonte: Istat - Censimento Agricoltura 2000

(segue)

	ARBORICOLTURA DA LEGNO	di cui pioppeti	BOSCHI	SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA	ALTRA SUPERFICIE	SUPERFICIE TOTALE
Piemonte	30.642,0	25.797,3	282.643,9	104.606,8	40.808,1	1.528.265,7
Aosta	25,2	1,5	43.833,4	65.584,0	10.203,4	190.833,8
Lombardia	30.721,7	26.790,4	204.973,6	75.077,4	67.414,1	1.418.004,1
Bolzano	21,4	14,0	292.034,6	14.494,8	36.029,1	609.994,3
Trento	10,8	1,6	308.738,0	11.119,9	2.799,6	469.657,6
Veneto	7.622,4	5.326,4	202.369,4	49.194,4	92.347,8	1.204.277,9
Friuli V.G.	7.225,4	6.316,5	103.363,7	32.501,5	36.788,5	418.003,5
Liguria	154,6	31,6	92.266,1	23.547,2	2.795,8	183.476,5
Emilia R.	12.391,8	8.824,6	198.788,3	42.279,6	98.398,4	1.467.238,0
Toscana	10.990,2	3.674,3	642.994,5	66.688,3	49.089,5	1.627.461,3
Umbria	5.790,8	377,7	230.849,3	22.227,5	16.483,3	642.492,3
Marche	4.158,7	653,9	134.529,2	37.318,1	28.843,8	712.030,4
Lazio	5.233,1	787,2	261.443,6	38.374,2	40.505,3	1.070.307,7
Abruzzo	3.384,1	523,9	171.415,9	43.027,0	20.047,9	669.914,6
Molise	985,3	123,7	54.865,7	20.567,2	4.817,7	296.177,4
Campania	3.211,0	1.249,4	214.189,6	44.931,9	27.985,6	878.518,9
Puglia	694,4	291,9	78.058,3	28.695,2	22.184,9	1.379.277,7
Basilicata	2.457,5	249,7	132.398,2	33.606,3	12.173,5	719.107,2
Calabria	7.254,0	1.411,4	287.243,8	42.103,3	19.622,4	914.448,2
Sicilia	2.529,8	322,4	120.290,1	64.105,8	35.659,8	1.504.240,3
Sardegna	23.403,3	599,2	521.257,1	57.213,3	79.506,5	1.701.791,5
Totale complessivo	**158.907,4**	**83.368,4**	**4.578.546,0**	**917.263,6**	**744.505,0**	**19.605.518,7**

Fonte: Istat - Censimento Agricoltura 2000

Occupati totali in agricoltura nell'agro-alimentare e negli altri settori, 2002, in migliaia di unità

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	Altre attività	Totale
Piemonte	59,7	42,8	1.862,1	1.921,8
Valle d'Aosta	3,2	1,3	55,5	58,7
Lombardia	62,3	78,4	4.377,0	4.439,3
Trentino-Alto Adige	31,3	11,6	424,6	455,9
Veneto	81,8	48,7	2.056,3	2.138,1
Friuli-Venezia Giulia	18,0	10,1	524,0	542,0
Liguria	18,7	12,4	649,7	668,4
Emilia Romagna	95,4	74,0	1.933,5	2.028,9
Toscana	43,9	24,9	1.585,5	1.629,4
Umbria	13,8	10,9	342,5	356,3
Marche	26,9	14,4	633,4	660,3
Lazio	62,3	26,8	2.302,4	2.364,7
Abruzzo	28,6	12,4	471,0	499,6
Molise	10,2	4,1	105,7	115,9
Campania	115,3	40,8	1.724,8	1.840,1
Puglia	142,5	27,9	1.214,4	1.356,9
Basilicata	20,0	5,5	173,3	193,3
Calabria	99,2	12,5	539,9	639,1
Sicilia	134,5	30,8	1.374,1	1.508,6
Sardegna	45,5	13,4	536,2	581,7
Italia	**1.113,1**	**503,7**	**22.885,9**	**23.999,0**

Fonte: Istat-Conti Economici regionali

OCCUPATI con età inferiore a 40 ANNI

	AGRICOLTURA	TOTALE	% agricoltura sul totale
abruzzo	9.016	225.220	4,0%
basilicata	7.381	89.095	8,3%
calabria	29.514	239.010	12,3%
campania	40.441	696.583	5,8%
emilia	36.147	928.074	3,9%
friuli	6.725	266.926	2,5%
lazio	24.430	918.355	2,7%
liguria	7.744	283.173	2,7%
lombardia	40.876	2.200.340	1,9%
marche	8.783	312.913	2,8%
molise	3.565	50.138	7,1%
piemonte	28.193	923.597	3,1%
puglia	62.671	596.094	10,5%
sardegna	17.640	256.184	6,9%
sicilia	53.070	614.952	8,6%
toscana	23.099	722.083	3,2%
trento	12.586	235.689	5,3%
umbria	5.905	161.962	3,6%
vaosta	1.021	28.556	3,6%
veneto	31.371	1.113.137	2,8%
Totale complessivo	**450.178**	**10.862.081**	**4,1%**

Composizione della PLV per comparti

	Allevamenti		Coltivazioni erbacee e foraggere		Coltivazioni legnose		Servizi		Totale	
	v.a.		*v.a.*		*v.a.*		*v.a.*		*v.a.*	
Piemonte	1.344.114,4	40%	1.210.587,1	36%	641.154,0	19%	161.977,7	5%	3.357.833,3	100%
Valle d'Aosta	46.370,7	75%	9.631,6	16%	2.872,6	5%	3.235,2	5%	62.110,2	100%
Lombardia	3.664.273,0	61%	1.832.409,4	30%	287.060,0	5%	246.769,1	4%	6.030.511,5	100%
Trentino-Alto Adige	323.721,1	30%	150.120,3	14%	579.950,0	53%	31.895,3	3%	1.085.686,6	100%
Veneto	1.837.549,9	41%	1.702.521,7	38%	738.064,1	16%	242.522,9	5%	4.520.658,6	100%
Friuli-Venezia Giulia	288.473,8	31%	398.155,5	43%	172.058,4	19%	67.416,5	7%	926.104,2	100%
Liguria	85.385,9	12%	540.461,2	75%	52.387,5	7%	38.514,1	5%	716.748,8	100%
Emilia-Romagna	2.093.422,1	41%	1.839.978,4	36%	1.034.643,4	20%	194.820,6	4%	5.162.864,6	100%
Toscana	430.895,3	22%	612.392,6	31%	809.410,5	41%	110.243,8	6%	1.962.942,2	100%
Umbria	264.555,2	34%	354.756,7	45%	129.265,9	16%	35.761,2	5%	784.339,0	100%
Marche	340.650,1	29%	623.936,6	52%	150.151,5	13%	74.562,9	6%	1.189.301,1	100%
Lazio	669.221,1	28%	1.041.351,8	44%	481.438,5	20%	187.074,9	8%	2.379.086,3	100%
Abruzzo	267.383,3	22%	496.284,9	42%	349.494,2	29%	75.754,6	6%	1.188.917,0	100%
Molise	129.795,5	36%	174.751,3	48%	34.002,1	9%	25.312,2	7%	363.861,0	100%
Campania	629.595,8	20%	1.658.633,1	52%	745.387,4	23%	146.682,5	5%	3.180.298,8	100%
Puglia	327.644,5	9%	1.482.558,2	42%	1.483.054,7	42%	211.371,9	6%	3.504.629,3	100%
Basilicata	173.345,4	26%	326.988,4	49%	121.547,3	18%	46.342,1	7%	668.223,1	100%
Calabria	253.773,8	13%	520.063,8	28%	1.009.060,2	53%	105.820,6	6%	1.888.718,4	100%
Sicilia	591.536,8	17%	1.179.949,8	35%	1.372.327,1	40%	275.268,5	8%	3.419.082,2	100%
Sardegna	741.039,9	48%	539.229,1	35%	155.985,5	10%	113.851,1	7%	1.550.105,7	100%
Italia	**14.502.748,0**	**33%**	**16.694.761,7**	**38%**	**10.349.315,0**	**24%**	**2.395.198,0**	**5%**	**43.942.022,0**	**100%**

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Fattori produttivi e redditività della terra

Regioni	SAU 2000	Unità di lavoro (.000) - media 2000-01-02	Produttività terra (VAA/SAU) 2000	Produttività lavoro (VAA/ULA) 2000
Piemonte	1.068.298,7	74,0	1.858	26.809,3
Valle d'Aosta	71.187,9	2,9	573	14.226,6
Lombardia	1.035.791,5	111,4	3.571	33.193,7
Trentino-Alto Adige	414.403,6	35,8	1.948	22.545,7
Veneto	852.743,9	108,9	3.507	27.459,0
Friuli-Venezia Giulia	238.807,0	23,5	3.001	30.492,2
Liguria	62.605,3	21,3	10.905	32.002,6
Emilia-Romagna	1.114.287,9	123,2	3.005	27.187,9
Toscana	857.698,8	54,9	1.472	22.988,0
Umbria	367.141,4	16,7	1.448	31.760,0
Marche	503.976,6	28,9	1.573	27.406,7
Lazio	724.324,8	73,6	2.117	20.838,8
Abruzzo	428.802,1	32,5	1.756	23.190,7
Molise	214.941,5	9,4	1.024	23.326,3
Campania	599.954,0	125,8	3.614	17.230,4
Puglia	1.258.933,7	162,2	2.232	17.322,1
Basilicata	537.694,6	20,3	802	21.251,9
Calabria	556.502,8	103,5	2.563	13.785,4
Sicilia	1.281.654,8	153,6	1.934	16.144,2
Sardegna	1.022.901,3	55,2	926	17.155,0
Italia	**13.212.652,1**	**1337,7**	**2.242**	**22.146,4**

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Conti Economici Regionali e Censimenti Agricoltura

Le imprese agro-alimentari in Italia, 2000

	Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne			Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce			Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi			Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali			Industria lattiero-casearia		
	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media
Piemonte	378	3.193	8,4	7	60	8,6	86	1.321	15,4	22	240	10,9	245	3.434	14,0
Valle d'Aosta	11	72	6,5	-	-	-	2	12	6,0	-	-	-	31	156	5,0
Lombardia	684	11.114	16,2	31	915	29,5	105	1.729	16,5	50	954	19,1	514	13.037	25,4
Trentino-Alto Adige	122	1.577	12,9	2	3	1,5	27	909	33,7	5	110	22,0	48	967	20,1
Veneto	358	8.103	22,6	30	822	27,4	106	1.829	17,3	48	892	18,6	263	3.051	11,6
Friuli-Venezia Giulia	122	1.533	12,6	7	159	22,7	12	45	3,8	3	11	3,7	119	884	7,4
Liguria	45	361	8,0	20	232	11,6	36	149	4,1	141	451	3,2	76	634	8,3
Emilia-Romagna	1.084	17.638	16,3	27	257	9,5	214	9.260	43,3	61	912	15,0	948	8.366	8,8
Toscana	267	1.835	6,9	33	201	6,1	78	765	9,8	227	1.374	6,1	194	1.991	10,3
Umbria	104	741	7,1	-	-	-	26	208	8,0	162	548	3,4	45	1.478	32,8
Marche	174	2.201	12,6	32	402	12,6	36	430	11,9	135	505	3,7	61	734	12,0
Lazio	174	2.946	16,9	17	149	8,8	107	848	7,9	275	1.013	3,7	167	3.476	20,8
Abruzzo	157	1.684	10,7	27	368	13,6	55	1.551	28,2	410	1.095	2,7	86	580	6,7
Molise	33	597	18,1	3	89	29,7	13	57	4,4	108	301	2,8	70	647	9,2
Campania	225	1.509	6,7	43	576	13,4	519	7.514	14,5	464	1.090	2,3	798	5.711	7,2
Puglia	95	887	9,3	28	339	12,1	264	1.975	7,5	1.013	3.268	3,2	506	3.170	6,3
Basilicata	45	184	4,1	3	6	2,0	23	208	9,0	153	381	2,5	110	400	3,6
Calabria	106	552	5,2	38	311	8,2	218	1.050	4,8	779	1.574	2,0	158	645	4,1
Sicilia	163	883	5,4	122	1.419	11,6	261	1.370	5,2	611	1.430	2,3	198	1.357	6,9
Sardegna	107	654	6,1	20	400	20,0	45	269	6,0	106	256	2,4	180	1.824	10,1
Italia	**4.454**	**58.264**	**13,1**	**490**	**6.708**	**13,7**	**2.233**	**31.499**	**14,1**	**4.773**	**16.405**	**3,4**	**4.817**	**52.542**	**10,9**

Fonte: Istat - Censimento Industria 2001

(segue)

	Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei			Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali			Fabbricazione di altri prodotti alimentari			Industria delle bevande			Industria del tabacco			Totale		
	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media
Piemonte	231	2.026	8,8	80	745	9,3	4.128	23.844	5,8	387	4.564	11,8	2	7	3,5	5.566	39.434	7,1
Valle d'Aosta	2	31	15,5	1	1	1,0	135	499	3,7	15	200	13,3	-	-	-	197	971	4,9
Lombardia	234	1.851	7,9	157	1.987	12,7	6.184	34.277	5,5	271	5.407	20,0	1	2	2,0	8.231	71.273	8,7
Trentino-Alto Adige	14	84	6,0	6	204	34,0	557	3.765	6,8	182	1.890	10,4	1	261	261,0	964	9.770	10,1
Veneto	209	1.488	7,1	72	979	13,6	3.783	22.242	5,9	440	6.305	14,3	8	508	63,5	5.317	46.219	8,7
Friuli-Venezia Giulia	44	266	6,0	13	207	15,9	871	5.214	6,0	89	1.002	11,3	1	9	9,0	1.281	9.330	7,3
Liguria	9	29	3,2	2	2	1,0	2.046	7.920	3,9	45	219	4,9	1	34	34,0	2.421	10.031	4,1
Emilia-Romagna	229	1.892	8,3	149	1.877	12,6	4.478	25.330	5,7	234	2.845	12,2	4	647	161,8	7.428	69.024	9,3
Toscana	95	598	6,3	28	202	7,2	3.151	14.501	4,6	165	1.879	11,4	12	889	74,1	4.250	24.235	5,7
Umbria	82	621	7,6	32	695	21,7	723	3.941	5,5	64	792	12,4	46	532	11,6	1.284	9.556	7,4
Marche	111	372	3,4	40	491	12,3	1.572	7.135	4,5	105	627	6,0	1	312	312,0	2.267	13.209	5,8
Lazio	116	485	4,2	17	100	5,9	3.013	11.320	3,8	146	2.057	14,1	18	690	38,3	4.050	23.084	5,7
Abruzzo	74	283	3,8	20	161	8,1	1.430	6.326	4,4	143	1.245	8,7	5	43	8,6	2.407	13.336	5,5
Molise	22	64	2,9	3	134	44,7	393	1.537	3,9	17	160	9,4	-	-	-	662	3.586	5,4
Campania	152	395	2,6	28	249	8,9	4.571	13.656	3,0	278	1.912	6,9	32	1896	59,3	7.110	34.508	4,9
Puglia	146	714	4,9	23	193	8,4	3.458	11.013	3,2	377	2.238	5,9	29	1418	48,9	5.939	25.215	4,2
Basilicata	51	109	2,1	3	37	12,3	640	2.782	4,3	32	509	15,9	2	2	1,0	1.062	4.618	4,3
Calabria	93	262	2,8	12	95	7,9	1.909	4.453	2,3	87	500	5,7	2	113	56,5	3.402	9.555	2,8
Sicilia	220	886	4,0	75	432	5,8	5.642	14.481	2,6	367	2.108	5,7	3	296	98,7	7.662	24.662	3,2
Sardegna	69	255	3,7	26	254	9,8	1.841	5.855	3,2	106	925	8,7	1	175	175,0	2.501	10.867	4,3
Italia	**2.203**	**12.711**	**5,8**	**787**	**9.045**	**11,5**	**50.525**	**220.091**	**4,4**	**3.550**	**37.384**	**10,5**	**169**	**7834**	**46,4**	**74001**	**452483**	**6,1**

Fonte: Istat - Censimento Industria 2001

Bilancio di azoto (kg/ha di SAU, 2000)

Regione	Rapporto tra la differenza tra gli apporti e gli asporti di azoto e la SAU
Piemonte	53,76
Valle d'Aosta	16,47
Lombardia	130,62
Trentino-Alto Adige	0,48
Veneto	103,49
Friuli-Venezia Giulia	49,36
Liguria	5,66
Emilia-Romagna	47,98
Toscana	17,03
Umbria	45,86
Marche	23,54
Lazio	30,54
Abruzzo	26,59
Molise	7,48
Campania	46,35
Puglia	12,29
Basilicata	14,00
Calabria	17,31
Sicilia	28,24
Sardegna	20,25
Italia	**40,06**
- Nord-ovest	85,19
- Nord-est	58,46
- Centro	27,14
- Sud e isole	22,04

Fonte: Modello ELBA (Environmental Liveliness and Blent Agricultur

Bilancio del fosforo (Kg/Ha, 2000)

Regione	SURPLUS
Piemonte	26,85
Valle d'Aosta	10,29
Liguria	12,73
Lombardia	68,58
Trentino A. Adige	15,08
Veneto	61,79
Friuli V.G.	22,39
Emilia Romagna	36,16
Toscana	22,99
Umbria	33,67
Marche	30,19
Lazio	27,14
Abruzzo	24,19
Molise	13,89
Campania	29,17
Puglia	11,27
Basilicata	16,23
Calabria	8,28
Sicilia	24,83
Sardegna	20,55
Italia	**28,49**
- Nord-ovest	44,41
- Nord-est	39,55
- Centro	27,48
- Sud e isole	18,78

Fonte: Modello ELBA (Environmental Liveliness and Blent Agriculture), Università di Bologna; serie storica, anni vari: 1994, 1998, 2000

Emmissioni di sostanze acidificanti in Italia

	1990	1995	2000	2002
		(Tonnellate)		
NH_3	428.218	426.149	428.937	435.003
		(percentuale agricoltura)		
NH3	93,0	94,7	92,9	94,6

Fonte: NAMEA, 2006.

Forme di Conduzione delle aziende agricole

Regione	conduzione diretta							
	con solo manodopera familiare	con manodopera familiare prevalente	con manodopera extrafamiliare prevalente	Totale	conduzione con salariati	conduzione a colonia parziaria appoderata	altra forma di conduzione	totale generale
Piemonte	113.446	2.980	744	117.170	3.691	22	82	120.965
Valle d'Aosta	6.172	154	26	6.352	205	-	38	6.595
Lombardia	61.324	4.112	1.405	66.841	7.956	29	41	74.867
Trentino-Alto Adige	51.701	7.091	1.262	60.054	1.083	17	99	61.253
Bolzano	21.042	4.060	868	25.970	492	6	91	26.559
Trento	30.659	3.031	394	34.084	591	11	8	34.694
Veneto	159.394	4.346	1.302	165.042	25.971	35	37	191.085
Friuli-Venezia Giulia	29.068	579	161	29.808	5.144	7	4	34.963
Liguria	42.372	1.151	349	43.872	345	16	33	44.266
Emilia-Romagna	87.916	8.557	1.804	98.277	9.470	98	43	107.888
Toscana	127.753	4.676	2.383	134.812	4.882	112	66	139.872
Umbria	49.484	2.633	1.004	53.121	3.983	23	26	57.153
Marche	59.844	1.558	589	61.991	4.372	147	53	66.563
Lazio	196.964	9.914	3.351	210.229	4.328	58	51	214.666
Abruzzo	74.230	4.858	1.143	80.231	2.529	66	7	82.833
Molise	29.640	2.173	643	32.456	1.495	18	4	33.973
Campania	197.072	30.791	11.524	239.387	9.362	147	36	248.932
Puglia	242.407	67.547	26.969	336.923	15.404	152	31	352.510
Basilicata	65.566	10.730	2.928	79.224	2.666	22	10	81.922
Calabria	151.984	21.839	16.369	190.192	6.004	263	25	196.484
Sardegna	97.045	10.823	2.854	110.722	1.839	115	13	112.689
Sicilia	266.126	54.261	22.498	342.885	22.275	140	46	365.346

Gli agricoltori (conduttori) italiani per classe di età e Regione

Classe d'età	< 40	40-54	55 e oltre	Totale	Giovani sul totale (%)
Piemonte	13.800	32.129	73.783	119.712	11,5
Valle d'Aosta	741	1.825	3.816	6.382	11,6
Liguria	4.440	10.238	29.386	44.064	10,1
Lombardia	10.752	21.199	41.500	73.451	14,6
Bolzano	5.574	8.866	11.649	26.089	21,4
Trento	4.202	10.522	19.371	34.095	12,3
Veneto	17.768	50.964	120.762	189.494	9,4
Friuli V. G.	3.114	8.952	22.465	34.531	9,0
Emilia Romagna	10.833	25.738	69.595	106.166	10,2
Toscana	12.016	33.444	92.150	137.610	8,7
Umbria	4.429	13.971	37.980	56.380	7,9
Marche	4.858	15.590	45.464	65.912	7,4
Lazio	19.870	64.573	129.042	213.485	9,3
Abruzzo	7.747	22.972	51.626	82.345	9,4
Molise	4.245	10.092	19.431	33.768	12,6
Campania	27.166	73.643	147.173	247.982	11,0
Puglia	37.668	107.069	206.848	351.585	10,7
Basilicata	8.984	23.956	48.690	81.630	11,0
Calabria	20.521	56.634	118.701	195.856	10,5
Sicilia	37.672	96.905	229.655	364.232	10,3
Sardegna	12.813	31.228	67.984	112.025	11,4
Italia	**269.213**	**720.510**	**1.587.071**	**2.576.794**	**10,4**

Fonte: Istat - Censimento Agricoltura 2000

Aziende, SAU e RLS per classe di RLS (ISTAT – 2000)

	aziende				sau				rls			
Classi di RLS	<4	12-40	>40	Totale	<4	12-40	>40	Totale	<4	12-40	>40	Totale
Piemonte	61.487	40.414	8.049	109.950	92.355	437.958	537.991	1.068.304	80.034	530.293	736.391	1.346.717
Valle d'Aosta	4.872	1.379	93	6.344	8.596	42.519	20.072	71.187	5.041	17.290	5.851	28.181
Lombardia	32.551	26.479	13.366	72.396	56.711	291.238	691.458	1.039.407	46.279	377.810	1.932.367	2.356.456
Trentino A.A.	19.820	8.962	1.638	30.420	40.697	147.448	226.192	414.337	32.051	321.876	303.109	657.036
Bolzano	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Trento	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	122.347	53.774	9.582	185.703	135.719	356.913	359.089	851.721	161.848	701.163	946.652	1.809.663
Friuli-Venezia Giulia	20.500	11.226	2.228	33.954	32.672	101.015	104.245	237.932	31.310	137.524	245.448	414.281
Liguria	32.560	8.730	1.539	42.829	25.958	25.360	13.349	64.667	36.649	117.800	116.559	271.008
Emilia-Romagna	45.453	46.514	13.331	105.298	108.580	429.670	575.538	1.113.788	70.226	672.003	1.524.968	2.267.197
Toscana	95.945	30.891	5.100	131.936	120.024	360.685	372.712	853.421	105.451	380.578	550.400	1.036.430
Umbria	42.926	10.919	1.463	55.308	71.381	156.159	137.951	365.490	48.625	120.389	161.724	330.739
Marche	41.248	21.613	2.031	64.892	80.955	256.253	169.257	506.465	59.868	242.729	197.776	500.373
Lazio	175.462	30.428	3.957	209.847	189.222	269.697	261.973	720.893	179.479	354.588	402.682	936.748
Abruzzo	56.725	23.744	1.282	81.751	78.739	171.574	180.935	431.248	83.757	248.446	121.589	453.792
Molise	22.694	10.078	501	33.273	42.570	140.575	31.540	214.685	30.214	118.762	35.591	184.566
Campania	185.482	53.482	4.329	243.293	168.689	295.421	120.636	584.747	240.183	562.292	527.002	1.329.477
Puglia	253.430	86.291	6.781	346.502	233.853	646.065	363.252	1.243.169	375.348	909.897	623.231	1.908.476
Basilicata	60.775	17.678	1.456	79.909	116.641	282.491	136.079	535.211	72.660	205.827	134.224	412.711
Calabria	149.156	40.571	2.419	192.146	138.261	244.338	171.807	554.407	206.598	389.320	271.982	867.900
Sardegna	79.898	25.853	2.666	108.417	138.792	595.258	282.130	1.016.180	84.793	341.045	236.523	662.361
Sicilia	271.197	72.976	4.786	348.959	346.581	671.273	241.485	1.259.339	330.816	784.716	423.392	1.538.923
Italia	1.774.528	622.002	86.597	2.483.127	2.226.997	5.921.910	4.997.692	13.146.598	2.281.227	7.534.347	9.497.460	19.313.035

Confronto classificazione aree rurali OECD e PSN

	Superficie complessiva		SAU		Popolazione	
	kmq	%	ettari	%	n.	%
Aree rurali secondo la classificazione OECD[1]	233.331,4	*77,4*	10.292.348,8	*77,9*	29.250.563	*49,8*
Aree rurali secondo la classificazione del PSN						
B+C+D[2]	277.463,7	*92,1*	12.326.033,4	*93,3*	33.681.983	*57,3*
C+D[3]	226.744,9	*75,2*	9.175.320,8	*69,5*	20.829.778	*35,5*
Italia	**301.333,2**	*100,0*	**13.206.296,8**	*100,0*	**58.738.750**	*100,0*

[1] Aree significatamente rurali + Aree prevalentemente rurali

[2] (B) Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata + (C) Aree rurali intermedie + (D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

[3] (C) Aree rurali intermedie + (D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Dimensione media aziende agricole

AZIENDE

Regione	Aziende n.	SAU ettari	Dimensione media ettari
Piemonte	120.965	1.069.565,0	8,8
Valle d'Aosta	6.595	71.187,9	10,8
Lombardia	74.867	1.039.817,3	13,9
Trentino A.A.	61.253	414.404	6,8
Bolzano	26.559	267.414,4	10,1
Trento	34.694	146.989,2	4,2
Veneto	191.085	852.743,9	4,5
Friuli V.G.	34.963	238.124,4	6,8
Liguria	44.266	64.712,9	1,5
Emilia R.	107.888	1.115.379,8	10,3
Toscana	139.872	857.698,8	6,1
Umbria	57.153	367.141,4	6,4
Marche	66.563	507.180,6	7,6
Lazio	214.666	724.751,5	3,4
Abruzzo	82.833	432.039,8	5,2
Molise	33.973	214.941,5	6,3
Campania	248.932	588.200,8	2,4
Puglia	352.510	1.249.644,9	3,5
Basilicata	81.922	538.471,7	6,6
Calabria	196.484	558.224,7	2,8
Sardegna	112.689	1.020.411,3	9,1
Sicilia	365.346	1.281.654,8	3,5
Italia	**2.594.825**	**13.206.296,8**	**5,1**

Disoccupazione nelle aree rurali

Aree rurali Italia	Disoccupati+ in cerca di 1^ occupazione	Popolazione tra i 14 e 16 anni	Tasso disoccuapazione
A	1.783.252	16.537.406	**10,8%**
B	644.589	8.302.156	**7,8%**
C	1.017.506	8.898.256	**11,4%**
D	559.139	4.508.867	**12,4%**
Totale Italia	**4.004.486**	**38.246.685**	**10,5%**

Aree rurali Convergenza	Disoccupati+ in cerca di 1^ occupazione	Popolazione tra i 14 e 16 anni	Tasso disoccuapazione
A	1.042.123	4.858.968	**21,4%**
B	300.616	1.600.705	**18,8%**
C	657.733	3.339.421	**19,7%**
D	281.343	1.353.086	**20,8%**
Totale Convergenza	**2.281.815**	**11.152.180**	**20,5%**

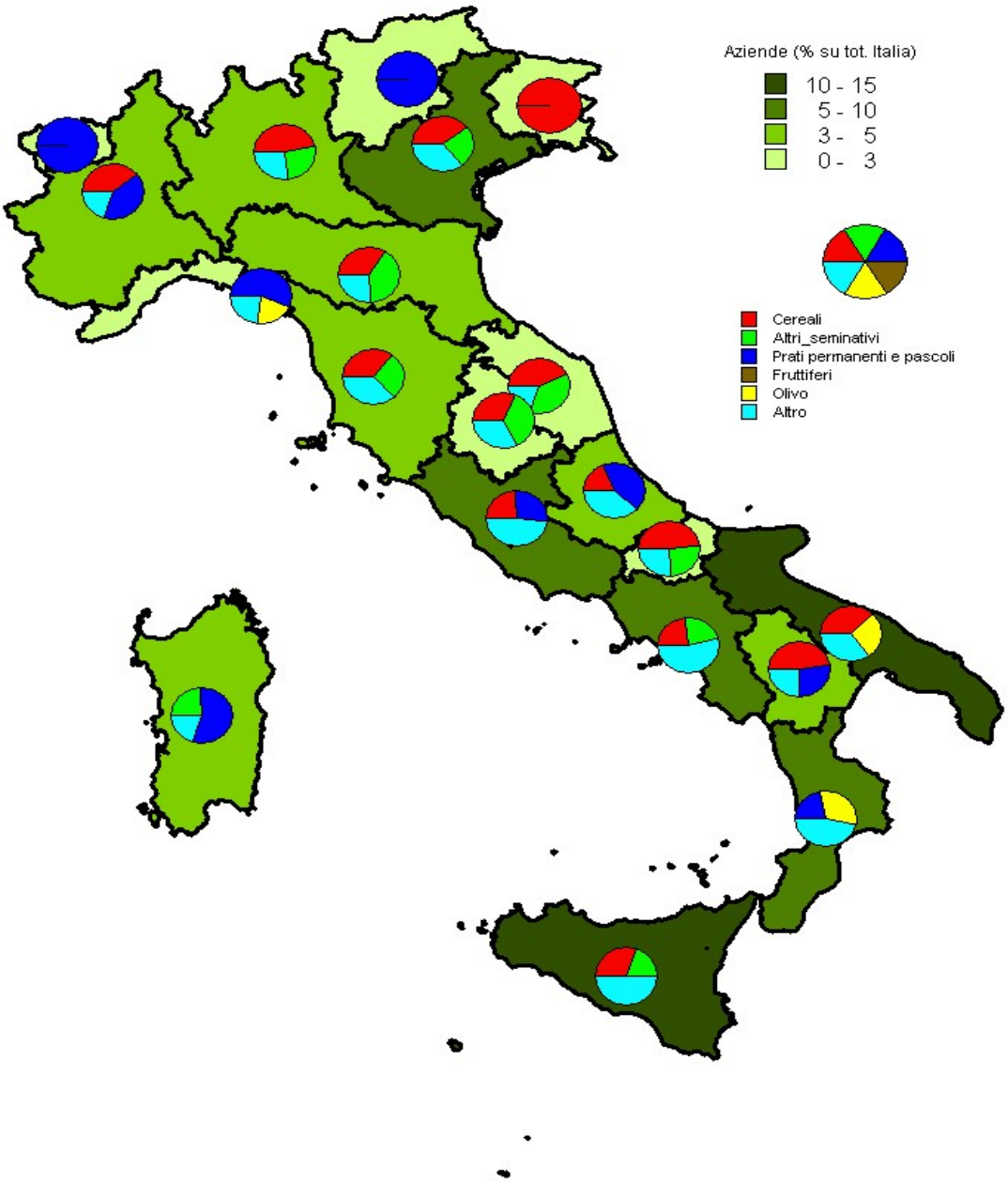
Distribuzione regionale dei conduttori agricoli per classi di età

Classe d'età	< 40		Conduttori 55 e oltre		Totale
	n.	%	n.	%	
Piemonte	13.800	*11,5*	73.783	*61,6*	119.712
Valle d'Aosta	741	*11,6*	3.816	*59,8*	6.382
Lombardia	10.752	*14,6*	41.500	*56,5*	73.451
Trentino A.A.	9.776	*16,2*	31.020	*51,5*	60.184
Bolzano	5.574	*21,4*	11.649	*44,7*	26.089
Trento	4.202	*12,3*	19.371	*56,8*	34.095
Veneto	17.768	*9,4*	120.762	*63,7*	189.494
Friuli V. G.	3.114	*9,0*	22.465	*65,1*	34.531
Liguria	4.440	*10,1*	29.386	*66,7*	44.064
Emilia Romagna	10.833	*10,2*	69.595	*65,6*	106.166
Toscana	12.016	*8,7*	92.150	*67,0*	137.610
Umbria	4.429	*7,9*	37.980	*67,4*	56.380
Marche	4.858	*7,4*	45.464	*69,0*	65.912
Lazio	19.870	*9,3*	129.042	*60,4*	213.485
Abruzzo	7.747	*9,4*	51.626	*62,7*	82.345
Molise	4.245	*12,6*	19.431	*57,5*	33.768
Campania	27.166	*11,0*	147.173	*59,3*	247.982
Puglia	37.668	*10,7*	206.848	*58,8*	351.585
Basilicata	8.984	*11,0*	48.690	*59,6*	81.630
Calabria	20.521	*10,5*	118.701	*60,6*	195.856
Sardegna	12.813	*11,4*	67.984	*60,7*	112.025
Sicilia	37.672	*10,3*	229.655	*63,1*	364.232
Italia	269.213	*10,4*	1.587.071	*61,6*	2.576.794

Occupati indipendenti nelle aree rurali

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Italia	Reg. Convergenza
Occupati indipendenti	1.995.638	410.627	1.176.877	154.425	1.194.183	330.226	581.725	143.818	4.948.423	1.039.096
Occupati totali	9.033.451	1.882.098	4.833.695	648.737	4.773.281	1.396.863	2.353.305	567.297	20.993.732	4.494.995
Occupati indipendenti (%)	*22,1%*	*21,8%*	*24,3%*	*23,8%*	*25,0%*	*23,6%*	*24,7%*	*25,4%*	*23,6%*	*23,1%*

Percentuale aziende per Regione e orientamenti produttivi prevalenti della SAU



Allegato 4
La metodologia utilizzata nel PSN per l'individuazione delle aree rurali italiane

La metodologia OCSE per la classificazione delle aree in urbane e rurali è basata sulla utilizzazione della densità di popolazione, per cui, nella prima fase, i comuni sono suddivisi in urbani (>150 ab./kmq) e rurali (<150 ab./kmq). Nella seconda fase prevede una classificazione a scala NUTS 3 delle aree in tre categorie (prevalentemente urbane, significativamente rurali e prevalentemente rurali), a seconda del peso percentuale della popolazione residente nei comuni rurali sul totale della popolazione provinciale. Tale metodologia non consente di cogliere adeguatamente le differenze interne alle province, generalmente rilevanti all'interno del territorio italiano, per cui, nel PSN, questa è stata rivista apportando alcuni adattamenti.

Prima fase: sono stati selezionati i comuni-capoluogo di provincia con oltre 150 ab./kmq, che possono rappresentare i maggiori centri urbani, dove si concentrano una buona parte dei fenomeni di urbanizzazione e le maggiori attività extra-agricole e in cui l'agricoltura rappresenta un settore del tutto residuale. Questo gruppo di comuni può rappresentare, a livello nazionale, le "aree urbane in senso stretto" ed è stato escluso dalle successive elaborazioni, volte a individuare una più spinta articolazione del rurale, così da evitare eccessive distorsioni nelle valutazioni della sua reale entità.

Seconda fase: la metodologia OCSE è stata applicata ai comuni rimanenti, individuando le aree prevalentemente urbane (popolazione comuni rurali < 15% popolazione totale), significativamente rurali (popolazione comuni rurali > 15% e < 50% popolazione totale) e prevalentemente rurali (popolazione comuni rurali > 50% popolazione totale) non a livello provinciale (metodologia OCSE), bensì distinguendo i comuni, nell'ambito di ogni provincia, per zona altimetrica e calcolando, per ciascuna di queste tre (pianura, collina e montagna), l'incidenza della popolazione dei comuni classificati come rurali sulla popolazione totale.

Terza fase: si è provveduto a disaggregare ulteriormente la categoria di aree prevalentemente urbane, che presenta al suo interno forti differenziazioni tra un insieme di comuni più simili ai capoluoghi di provincia (ad esempio, i comuni di corona delle maggiori città italiane e/o alcuni comuni costieri con un forte sviluppo urbano) e un insieme di comuni densamente popolati, dove è presente un'agricoltura ricca e intensiva (ad esempio, le zone di pianura dell'Italia Settentrionale). Per distinguere questi 2 gruppi, si è operata una riclassificazione all'interno delle aree prevalentemente urbane, sulla base della densità (150 ab./kmq) e del peso della superficie agricola totale sulla superficie territoriale. Sono stati così individuati tutti quei comuni che possono essere definiti "rurali urbanizzati", caratterizzati da una densità abitativa elevata ma anche da un rilevante peso dell'agricoltura (oltre i 2/3 della superficie territoriale). Infine, applicando sempre l'analisi a livello di zona altimetrica, si è ottenuta una ulteriore categoria di area, definita "rurale fortemente urbanizzata", in quanto i comuni rurali hanno un peso significativo (oltre il 15% della pop. complessiva) e quelli rurali urbanizzati un peso prevalente (oltre il 50% della popolazione rurale).

Quarta fase: Con il procedimento descritto nelle fasi precedenti, incrociando le aree OCSE riviste con le tre zone altimetriche e le tre circoscrizioni territoriali del paese (Nord, Centro e Mezzogiorno), si ottengono 36 tipi di aree (più una relativa ai capoluoghi di provincia). L'esigenza di riportare tale classificazione in una forma più sintetica, che fosse funzionale all'individuazione

delle priorità della politica di sviluppo rurale del territorio nazionale. Le aree sono state, quindi, riaggregate in 4 macro-aree omogenee:

- i Poli urbani;
- Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;
- le Aree rurali intermedie;
- le Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

La riaggregazione nelle suddette macro-aree è stata condotta attraverso il procedimento seguente:

- verifica della classificazione ottenuta sulla base del metodo OCSE per zona altimetrica con le Regioni e le Province Autonome;
- aggregazione, sulla base di ulteriori elementi conoscitivi essenzialmente apportati dalle Regioni e dalle Province Autonome, delle singole aree nelle quattro macro-aree individuate;
- aggregazione delle singole cartine regionali, oggetto di verifica con le Regioni, nella territorializzazione nazionale di cui al capitolo 1 del PSN.

A livello regionale potranno essere adottate articolazioni più dettagliate del territorio regionale più appropriate alle specificità regionali, che siano tuttavia sempre riconducibili a una delle 4 aree omogenee suddette.

Allegato 5
Schemi su Coerenza e complementarità con le altre strategie comunitarie

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi	Strategia tematica per la protezione del suolo/COM(2006)232final	Direttiva Quadro delle Acque	Strategia per lo sviluppo sostenibile	Piano d'azione per la biodiversità 2010	Lotta al cambiamento climatico	Strategia forestale
Asse 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	**Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese e dell'integrazione delle filiere**					Migliorare la comunicazione e mobilitare i cittadini e le imprese			Promozione del settore forestale, mantenere la risorsa forestale
						Limitare il cambiamento climatico e potenziare l'uso di energia pulita			
		Art 7-2eUso sostenibile ed elevata qualità delle acque							Incentivare l'utilizzo di biomassa forestale ad uso energetico
		Art. 3.10 Incentivare e promuovere l'uso e la gestione efficace e sostenibili del territorio,….							
		Art. 6.1.– promuovere uso sostenibile del suolo, con attenzione alla prevenzione di erosione, deterioramento, contaminazione, desertificazione							
		Art. 5 ridurre le emissioni dei gas effetto serra nel settore energetico							

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi	Strategia tematica per la protezione del suolo/COM(2006)232final	Direttiva Quadro delle Acque	Strategia per lo sviluppo sostenibile	Piano d'azione per la biodiversità 2010	Lotta al cambiamento climatico	Strategia forestale
	Consolidamento e sviluppo della qualità delle produzione agricola e forestale	Art. 7 c incentivare l'utilizzo di coltivazioni con un impiego ridotto o nullo di pesticidi,				Rendere la sicurezza e la qualità dei prodotti alimentari l'obiettivo di tutte le parti coinvolte nella catena alimentare		Gestione forestale per favorire la capacità assorbimento CO2	Incentivazione del valore ambientale del legno e degli altri prodotti della selvicoltura.
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche				Art. 4 a) i) Impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici superficiali Art. 4 a) iii) Proteggere, migliorare e ripristinare tutti i corpi idrici artificiali e quelli fortemente modificati				
		Art 7-2eUso sostenibile ed elevata qualità delle acque			Art. 4 b) ii) Proteggere, migliorare e ripristinare i corpi idrici sotterranei, e assicurare un equilibrio tra l'estrazione e il ravvenamento acque sotterranee per conseguire un buono stato acque…				

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi	Strategia tematica per la protezione del suolo/COM(2006)232final	Direttiva Quadro delle Acque	Strategia per lo sviluppo sostenibile	Piano d'azione per la biodiversità 2010	Lotta al cambiamento climatico	Strategia forestale
	Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale			Art. 15 Aumentare la consapevolezza sull'importanza del suolo per la sopravvivenza umana e dell'ecosistema, e promuovere il trasferimento di conoscenza e l'esperienza sull'uso sostenibile del suolo.					

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente (1)	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi (2)	Strategia tematica per la protezione del suolo (3)	Direttiva Quadro delle Acque (4)	Piano di azione per la biodiversità 2010 (5)	Lotta al cambiamento climatico (6)	Strategia forestale (7)
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	Art. 6.1 Conservare , ripristinare in maniera appropriata ed utilizzare in modo sostenibile l'ambiente marino, le coste e le zone umide	Minimizzare i pericoli e i rischi per la salute e per l'ambiente derivante e l'ambiente derivanti dall'impiego dei pesticidi.			Salvaguardare gli habitat e le specie più importanti dell'UE		Preservare la biodiversità forestale, mantenendo la risorsa forestale
		Art 6-1-conservare specie e habitat, prevenendone la frammentazione	Incentivare l'utilizzo di coltivazioni con un impiego ridotto o nullo di pesticidi,			Conservare e ripristinare la biodiversità e i servizi ecosistemici nel contesto rurale dell'UE		Potenziamento di sistemi di gestione sostenibili delle foreste
		Art 6-2 creare la rete Natura 2000 e attuare gli strumenti e le misure necessari sul piano tecnico e finanziario richiesti per la sua piena attuazione, nonché la protezione, al di fuori dalle zone Natura 2000, delle specie protette ai sensi delle direttive "habitat" e "uccelli"						
		Art. 7 c incentivare l'utilizzo di coltivazioni con un impiego ridotto o nullo di pesticidi, …						Incentivare l'uso di specie forestali autoctone
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Art 7-2eUso sostenibile ed elevata qualità delle acque			Impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici superficiali e l'immissione di inquinanti nelle acque sotterranee e impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici sotterranei			Creazione di speciali zone protette per la regolazione delle acque e la difesa idrogeologica

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente (1)	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi (2)	Strategia tematica per la protezione del suolo (3)	Direttiva Quadro delle Acque (4)	Piano di azione per la biodiversità 2010 (5)	Lotta al cambiamento climatico (6)	Strategia forestale (7)
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde				Proteggere, migliorare e ripristinare i corpi idrici sotterranei, e assicurare un equilibrio tra l'estrazione e il ravvenamento acque sotterranee …			
					Invertire le tendenze all'aumento della concentrazione di inquinanti derivante dall'impatto dell'attività umana per ridurre l'inquinamento acque sotterranee.			
	Riduzione dei gas serra	Art. 5 ridurre le emissioni dei gas effetto serra nel settore energetico					Gestione forestale per favorire la capacità assorbimento CO2	Promozione del ruolo foreste come sistemi di cattura del carbonio e prodotti lignei come riserve di carbonio
							Gestione del suolo per favorire capacità assorbimento CO2	
	Tutela del territorio (suolo e paesaggio)	Art. 3.10 Incentivare e promuovere l'uso e la gestione efficace e sostenibili del territorio,….						Miglioramento della gestione sostenibile foreste
		Art. 6.1.– promuovere uso sostenibile del suolo, con attenzione alla prevenzione di erosione, deterioramento, contaminazione, desertificazione						Protezione delle foreste contro il disboscamento, gli incendi e l'inquinamento atmosferico
		Art. 6. 1. -Conservare e ripristinare le zone con significativi valori legati al paesaggio, ivi comprese zone coltivate e sensibili						Ricostruzione delle foreste danneggiate

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente (1)	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi (2)	Strategia tematica per la protezione del suolo (3)	Direttiva Quadro delle Acque (4)	Piano di azione per la biodiversità 2010 (5)	Lotta al cambiamento climatico (6)	Strategia forestale (7)
Asse 3 Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione							Promuovere la gestione multifunzionale delle foreste
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali in aree rurali							Promozione del settore forestale per lo sviluppo, la creazione e il mantenimento di posti di lavoro nelle zone rurali

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione (8)	TIC TIC in 7° PQ (*Bozza*) TIC in PCI (*Proposta*) (9) (10)	Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici (11)	Bioenergie (12) (13) (14)
Asse 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	**Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese e dell'integrazione delle filiere**	Azione 4 - Promuovere il trasferimento di conoscenze tra le università e altri organismi pubblici di ricerca e l'industria	**(9)** Challenge 1 - Pervasive and trusted network and service infrastructures **(10)** artt. 26 e 27, obiettivo a) sviluppare lo spazio unico europeo dell'informazione e rafforzare il mercato interno dei prodotti e servizi dell'informazione		
		Azione 9 - Strategia comunitaria diretta a facilitare l'emergenza di mercati guida propizi all'innovazione, ovvero incentivando la creazione e l'immissione sul mercato di nuovi prodotti e servizi innovativi in settori promettenti (es.: ecoinnovazione in alcuni ambiti, come gestione dell'acqua, bioindustrie, cattura e stoccaggio del carbonio, riciclaggio).	**(10)** artt. 26 e 28, obiettivo b) stimolare l'innovazione incoraggiando una più ampia adozione delle TIC e maggiori investimenti in queste tecnologie		
	Consolidamento e sviluppo della qualità delle produzione agricola e forestale				
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche		**(9)** Challenge 1 - Pervasive and trusted network and service infrastructures **(10)** artt. 26 e 27, obiettivo a) sviluppare lo spazio unico europeo dell'informazione e rafforzare il mercato interno dei prodotti e servizi dell'informazione		
			(9) Challenge 6 - ICT for mobility, environmental sustainability and energy efficiency **(10)** artt. 26 e 28, obiettivo b) stimolare l'innovazione incoraggiando una più ampia adozione delle TIC e maggiori investimenti in queste tecnologie		
			(9) Challenge 7 - ICT for independent living and inclusion		
	Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Azione 1 - Aumentare la quota di spesa pubblica nazionale destinata all'istruzione e a identificare e superare gli ostacoli, nel relativo sistema educativo, alla promozione di una società favorevole all'innovazione	**(9)** Challenge 4 - Digital libraries and content	Azione 6, 7° trattino - Offrire attività di formazione e di istruzione a tutti gli operatori dell'agricoltura biologica, nei settori della produzione, della trasformazione e della commercializzazione.	

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione (8)	TIC TIC in 7° PQ (*Bozza*) TIC in PCI (*Proposta*) (9) (10)	Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici (11)	Bioenergie (12) (13) (14)
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	**Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale**			Azione 6, 8° trattino - Privilegiare l'agricoltura biologica come modalità di gestione nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale.	
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Azione 9 -, incentivazione della creazione e immissione sul mercato di prodotti e servizi innovativi in settori promettenti (es.: ecoinnovazione in ambiti, come gestione acqua, bioindustrie, stoccaggio del carbonio, riciclaggio).	**(9)** Challenge 6 - ICT for mobility, environmental sustainability and energy efficiency	Azione 6, 8° trattino - Privilegiare l'agricoltura biologica come modalità di gestione nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale (senza limitare l'agricoltura biologica a queste zone).	
	Riduzione dei gas serra		**(9)** Challenge 6 - ICT for mobility, environmental sustainability and energy efficiency		**(12) Art. 3, par. 1 -** Gli SM adottano misure atte a promuovere l'aumento del consumo di elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili **(14) 5.2** Sostegno finanziario dell'UE all'energia da biomassa *Attraverso i PSR è possibile finanziare investimenti nelle aziende agricole…, finalizzati alla trasformazione della biomassa, nonché misure volte a utilizzo biomassa non sfruttata nei bosch".* **(14) Allegato 6 - Biomassa per generare elettricità** Impianti più piccoli per biomasse solide o biogas tendono a costare relativamente di più di quelli di ampie dimensioni, ma spesso hanno effetti positivi sull'ambiente o per lo sviluppo rurale. I Fondi strutturali o i PSR vanno utilizzati per individuare la loro ottima localizzazione in relazione alla disponibilità di biomassa, le infrastrutture di trasporto, la possibile rete di distribuzione e il mercato del lavoro.

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione (8)	TIC TIC in 7° PQ (*Bozza*) TIC in PCI (*Proposta*) (9) (10)	Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici (11)	Bioenergie (12) (13) (14)
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	**Tutela del territorio (suolo e paesaggio)**			Azione 6, 8° trattino - Privilegiare l'agricoltura biologica come modalità di gestione nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale (senza limitare l'agricoltura biologica a queste zone).	

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione (8)	TIC TIC in 7° PQ (*Bozza*) TIC in PCI (*Proposta*) (9) (10)	Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici (11)	Bioenergie (12) (13) (14)
Asse 3 Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	**Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione**		**(9)** Challenge 1 - Pervasive and trusted network and service infrastructures **(10)** artt. 26 e 27, obiettivo a) sviluppare lo spazio unico europeo dell'informazione e rafforzare il mercato interno dei prodotti e servizi dell'informazione		
			(9) Challenge 5 - Towards sustainable and personalised healthcare **(10)** artt. 26 e 28, obiettivo b) stimolare l'innovazione incoraggiando una più ampia adozione delle TIC e maggiori investimenti in queste tecnologie		
			(9) Challenge 7 - ICT for independent living and inclusion **(10)** artt. 26 e 29, obiettivo c) creare una società dell'informazione aperta a tutti, sviluppare servizi più efficienti ed efficaci in settori d'interesse generale e migliorare la qualità della vita		
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali in aree rurali				**(14)** Par. 1. Introduzione - Lo sviluppo di energia dalla biomassa ricavata dal legno, dai rifiuti e dalle colture agricole stimola l'attività economica nelle aree rurali.

(1) Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Decisione N. 1600/2002/CE che istituisce il 6° Programma Quadro Comunitario di Azione in materia di Ambiente*, Bruxelles, 22.07.2002

(2) Commissione Europea, *Strategia Tematica per l'Uso sostenibile dei Pesticidi*, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (2006) 372 final, 12.07.2006.

(3) Commissione Europea, *Strategia Tematica per la Protezione del Suolo* , Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (2006) 231 final, 22.09.2006.

(4) Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Direttiva N. 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque,* Bruxelles, 23.10.2000

(5) Commissione Europea, *Arrestare la Perdita di Biodiversità entro il 2010 – e oltre. Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano*, Comunicazione della Commissione, Bruxelles, COM (2006) 216 final, 22.05.2006.

(6) Commissione Europea, *Vincere la battaglia contro i cambiamenti climatici*, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (2005) 35 final, 09.02.2005.

(7) Commissione Europea, Strategia Forestale dell'Unione Europea, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (1998) 649 final, 03.11.1998.

Commissione Europea, *Piano d'Azione dell'Unione Europea per le foreste*, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (2006) 302 final, 03.11.1998.

(8) Commissione europea, *Attuare il programma comunitario di Lisbona, Potenziare la ricerca e l'innovazione - Investire per la crescita e l'occupazione: una strategia comune*, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2005) 488 def. del 12.10.2005.

Commissione europea, *Mettere in pratica la conoscenza: un'ampia strategia dell'innovazione per l'UE*, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2006) 502 def. del 13.09.2006

(9) Commissione europea, *ICT - Information and Communication Technoligies, A Theme for research and development under the specific programme "Cooperation" implementing the Seventh Framework Programma (2007-2013) of the European Community for research, technological development and demonstration activities*, Work programme 2007-08, Bozza.

(10) Commissione europea, Il programma di sostegno alla politica in materia di TIC, in *Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma quadro per la competitività e l'innovazione (2007-2013)*, COM(2005) 121 def. del 06.04.2005.

(11) Commissione europea, *Piano d'azione per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici*, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, COM(2004) 415 def. del 10.06.2004.

(12) Direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 settembre 2001 sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità.

(13) Commissione europea, Il sostegno a favore dell'elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili, Comunicazione della Commissione, COM(2005) 627 def. del 07.12.2005.

(14) Commissione europea, Piano d'azione per la biomassa, Comunicazione della Commissione, COM(2005) 628 def. del 07.12.2005.

Allegato 6
Metodo di costruzione del PSN e ruolo del partenariato

Il metodo di lavoro

Il processo di costruzione del PSN è stato formalmente attivato il 3 febbraio 2005 attraverso l'approvazione in Conferenza Stato-Regioni del documento "Orientamenti nazionali per la redazione di un Piano Strategico Nazionale nel settore dello Sviluppo Rurale" (atto 2222 del 3/2/05), il cui scopo è stato quello di definire le tappe e le funzioni dei diversi soggetti coinvolti nell'individuazione delle strategie nazionali. Tra le indicazioni previste negli Orientamenti vi è il mandato al Mipaaf di costituire un tavolo di partenariato finalizzato a condividere i contenuti del Piano nazionale.

A marzo 2005, con Decreto del Ministro delle politiche agricole (DM 960 del 24/3/05), è stato, quindi, istituito il "Tavolo di Concertazione nazionale per l'impostazione della fase di programmazione 2007-2013 relativa agli interventi per lo sviluppo rurale". La funzione del Tavolo è principalmente quella di assicurare il contributo del partenariato istituzionale, economico e sociale all'elaborazione del PSN e di verificarne lo stato di avanzamento nelle varie fasi di elaborazione, prima della sua approvazione in Conferenza Stato-Regioni e del successivo inoltro alla Commissione europea. Ai lavori del Tavolo hanno partecipato sia soggetti istituzionali e sia soggetti che rappresentano il partenariato economico, sociale e ambientale. Per quanto riguarda i soggetti istituzionali sono rappresentate tutte le Regioni e Province autonome interessate dalla programmazione per lo sviluppo rurale, i Ministeri interessati direttamente o indirettamente a tale programmazione (ad esempio: Ministero dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare, Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direzione Generale per i beni architettonici e paesaggistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali), l'AGEA e l'ISTAT, oltre all'INEA e all'ISMEA che forniscono la necessaria assistenza tecnica. Per quanto riguarda il partenariato sono rappresentate le Organizzazioni professionali e quelle cooperative, sia del settore agricolo che di quello forestale, le principali Associazioni ambientaliste, l'Osservatorio nazionale per l'imprenditoria giovanile in agricoltura (OIGA) e quello per l'imprenditoria femminile in agricoltura (ONILFA), le associazioni nazionali che rappresentano i GAL attuatori dell'Iniziativa Comunitaria Leader +.

Nel corso dei lavori del Tavolo, il partenariato, sia istituzionale che economico-sociale, è stato progressivamente esteso, includendo anche soggetti non direttamente collegati al settore agricolo. Sono stati invitati a partecipare ai lavori e a fornire il proprio contributo i soggetti espressione degli enti territoriali sub-regonali (ANCI, UNCEM e UPI) nonché le principali sigle sindacali, i rappresentati delle associazioni dei consumatori e altri soggetti espressione del settore industriale ed agro-industruiale, del commercio, dell'artigianato, della banche nonché dell'ordine professionale degli agronomi.

Il Tavolo nazionale si è riunito 6 volte:

- il 19 aprile 2005 si è tenuta la riunione di insediamento del Tavolo, in cui è stato condiviso un documento di organizzazione dei lavori, con la definizione delle metodologia per la redazione della PSN, basata su contributi di diversa natura, tra i quali si segnalano i documenti di

indirizzo strategico delle Regioni, i documenti strategici o di discussione degli altri soggetti che partecipano al Tavolo, i documenti realizzati nell'ambito delle attività di gruppi di lavoro appositamente costituiti, i risultati provenienti da seminari di approfondimento su tematiche di valenza strategica.

- Nella riunione della 7 giugno 2005 è stata condivisa l'articolazione del PSN e dei documenti strategici regionali, oltre ad alcuni temi di approfondimento da affrontare all'interno di gruppi di lavoro (foreste, acqua, suolo, biodiversità) e attraverso seminari (consulenza aziendale, giovani agricoltori, logistica e qualità agroalimentare, diversificazione delle attività aziendali).
- Nella riunione del 12 ottobre 2005 sono stati presentati e condivisi un documento di lavoro scaturito nell'ambito del gruppo "foreste" e un documento di lavoro da presentare al Ministero dell'Economia e delle Finanze (che coordina il processo di definizione del QSN), in cui sono stati esplicitati gli elementi di complementarità e integrazione della politica di sviluppo rurale con quella di coesione.
- Nella riunione del 17 gennaio 2006 è stata presentata la prima versione del PSN. Tale versione il cui contenuto è da ritenersi provvisorio, aveva come obiettivo principale quello di alimentare la discussione e stimolare la presentazione di proposte integrative.
- Nella riunione del 21 aprile 2006 è stata presentata la versione rivista del PSN, modificata tenendo in considerazione i suggerimenti provenienti dal partenariato.
- Nella riunione del 26 ottobre 2006 è stata esaminata la terza bozza di PSN che teneva conto delle osservazioni informali trasmesse dalla Commissione europea e che ha ricevuto un sostanziale apprezzamento da parte del partenariato istituzionale, economico e sociale

Nel frattempo le attività del Mipaaf, delle Regioni, dei gruppi di lavoro e dei soggetti che forniscono assistenza tecnica sono proseguiti, producendo altri documenti che sono stati oggetto di attenzione nella redazione della prima bozza del PSN.

Inoltre, in considerazione dell'assetto istituzionale italiano, il PSN è stato redatto in stretta concertazione con tutte le Regioni e Province Autonome attraverso una lunga serie di incontri (circa 20) e tramite la produzione di documenti informativi e di analisi. In aggiunta è stata condotta nei mesi di settembre e ottobre una serie di riunioni bilaterali Mipaaf – Regioni finalizzare a perfezionare il testo in base alle esigenze manifestate dalle stesse Amministrazioni.

Composizione del Tavolo di Concertazione nazionale

PARTENARIATO ISTITUZIONALE

- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali - Direzione Generale dello Sviluppo Rurale
- Agenzia per le Erogazione in Agricoltura - AGEA
- Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale dei Rapporti con l'Unione Europea – IGRUE
- Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Unità di valutazione – UVAL
- Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica –Servizi per le politiche dei fondi strutturali comunitari;
- Ministero dello Sviluppo Economico – Direzione Generale Incentivazione delle attività imprenditoriali;

- ~~Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali – Direzione Generale per le politiche per l'orientamento e la formazione;~~
- Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali – Settore Lavoro - Dipartimento del lavoro - Direzione Generale della tutela delle condizioni di lavoro
- Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Settore politiche sociali - Direzione Generale per la gestione del Fondo nazionale per le politiche sociali e il monitoraggio della spesa sociale;
- Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali – Settore Politiche Sociali- Direzione Generale per l'inclusione e i diritti sociali e la responsabilità sociale delle imprese (CSR)
- Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Settore Salute - Dipartimento per la sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale Istruzione e formazione tecnica superiore
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare;
- Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale Integrazione Europea;
- Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo;
- Ministero delle Infrastrutture e Trasporti – Dipartimento Coordinamento e Sviluppo del territorio
- Ministero della salute
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per i beni architettonici e paesaggistici
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Coordinamento delle Politiche Comunitarie
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali - Direzione Generale per la Pesca e Acquicoltura
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali – Corpo forestale dello Stato
- Rappresentanti degli Assessorati all'Agricoltura di ciascuna Regione e Provincia Autonoma;
- Rappresentanti degli Organismi Pagatori Regionali e Provinciali riconosciuti;
- Associazione Nazionale Comuni Italiani - ANCI
- Unione Province Italiane - UPI
- Unione Nazionale Comuni Comunità ed Enti Montani - UNCEM
- Istituto Nazionale di Economia Agraria - INEA
- Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare – ISMEA
- Isituto Nazionale di Statistica - ISTAT
- Sistema Informativo Nazionale per lo sviluppo dell'agricoltura – SIN
- Istituto del Commercio Estero – ICE
- Istituto per la promozione industriale – IPI
- Istituto Nazionale di Sociologia Rurale – INSOR;
- Istituto Sviluppo Agroalimentare - ISA;
- Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura – CRA;
- Coordinamento nazionale della Rete delle Autorità Ambientali
- Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori – ISFOL
- Ente Nazionale Meccanizzazione Agricola - ENAMA

PARTENARIATO SOCIO-ECONOMICO

- Un rappresentante per ciascuna delle seguenti Organizzazione Professionale Agricola (Confederazione Italiana Agricoltori, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri)
- Un rappresentante per ciascuna delle seguenti associazioni nazionali del movimento cooperativo (Confoccoperative, Legacooperative, AGCI, UNCI, UNICOOP)
- Un rappresentante di FEDERFORESTE
- Un rappresentante di FEDERPARCHI
- Un rappresentate dell'Osservatorio per l'Imprenditorialità' Giovanile in Agricoltura - OIGA
- Un rappresentante dell'Osservatorio Nazionale per l'Imprenditoria e il Lavoro Femminile in Agricoltura – ONILFA
- Un rappresentante dell?unione nazionale cooperative italiane - Unci
- Un rappresentante per ciascuna delle seguenti organizzazioni del LEADER (Assogal, Assoleader)
- Un rappresentante per ciascuna delle seguenti Associazioni Ambientaliste (Legambiente, LIPU, WWW Italia, Italia Nostra)
- Un rappresentante della Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - AICCRE
- Un rappresentante dell'Associazione Italiana Agricoltura Biologica - AIAB
- Un rappresentante della Federazione Italiana Agricoltura Biologica - FEDERBIO
- Un rappresentante delle seguenti Organizzazioni Sindacali (CGIL, CISL, UIL, CONFISAL, FLAI CGL)
- Un rappresentante per ciascuna delle seguenti Associazioni di consumatori (Adiconsum, Codacons, Movimento Consumatori, Unione Nazionale Consumatori, ACLI - Legaconsumatori)
- Un rappresentante del Movimento Italiano dei Genitori – MOIGE
- Un rappresentante dell'Associazione Italiana delle Agenzie di Sviluppo Locale e Marketing Territoriale - AIDA
- Un rappresentante di Confindustria - Federalimentare
- Un rappresentante di Confartigianato
- Un rappresentnate di CN- Artigianato
- Un rappresentante di Confommercio
- Un rappresentante di Unioncamere
- Un rappresentante di Confesercenti
- Un rappresentante del Consorzio Civica
- Un rappresentante dell'Assoociazione Bancaria Italiana – ABI
- Un rappresentante dell'Associazionje Lavoratori Produre - ALPA
- Un rappresentante dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali
- Un rappresentante dell'Organizzazione e sviluppo risorse umane – METES
- Un rappresentnate dell'Associazione Cooperative agricole e trasformazione – ASCAT
- Un rappresentante di Confederazione delle associazioni e sindacati liberi - CONFEURO
- Un rappresentante del Coordinamento nazionale delle Agende 21 locali
- Un rappresentante di Slow Food
- Un rappresentante del Collegio Nazionale dei periti agrari;
- Un rappresentante del l'Ente Nazionale Protezione Animali - ENPA
- **Un rappresentante Istituto Superiore Prevenzione e Sicurezza** sul **Lavoro – ISPESL**
- **Un rappresentante del Consiglio Nazionale delle Ricerche - CNR**
- **Un rappresentante del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - CNEL**

- **Un rappresentante della Società Italiana di Economia Agraria - SIDEA**
- **Un rappresentante della Conferenza Rettori Universitari con taglio agricolo**

Reti Italiane

- **Un rappresentante di Agri Regione Europa;**
- **Un rappresentante della Rete Fattorie Sociali**
- **Un rappresentante della Rete regionale della Ricerca**
- **Un rappresentante della Rete regionale dei Servizi di sviluppo**
- **Un rappresentante della Rete Italiana Europe Direct**

Reti internazionali: rete nazionale delle autorità ambientali e delle autorità della programmazione dei fondi strutturali comunitari, EURADA, Rete dei BIC europei, Rete italiana dei Centri di documentazione Europea (CDE), Rete di ricerche economiche e sociali (EURES), Centro Italiano dei Consumatori Europei (ECC-NET), Rete dei punti di contatto nazionali, Rete dei forum urbani per lo sviluppo sostenibile (NUFSD), Rete degli euro info center, Agenzia Nazionale Socrates Italia, Cultural Contact Point, OLAF Europa, INTERACT, Agenzia Nazionale Socrates/Erasmus Italia, Eurodesk, Sistema territoriale di Rete di Reti.

I partner internazionali

Amministrazioni Internazionali e altri Stati: Rete Europea per lo sviluppo rurale; FAO, IFAD, World Food Programme (WWF), Contact Point Valutazione Rete Europea per lo sviluppo rurale; DG Agri
Organizzazioni e Centri Studio: Birdlife – International, International Union for Conservation of Nature and Natural Resources (IUNC), Forum Rurale Mondiale (Spagna), Centre International de Hautes Etudes Agronomique Mediterranèennes (CIHEAM), Joint Research Centre di Ispra (VA- ITA), Partneship for Rural Europe (PREPARE Varsavia), EURES – ricerche , OCSE, Amnesty International, CEI – Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro,

I contributi utilizzati nella costruzione del PSN

Nell'ambito dei gruppi di lavoro sono stati prodotti i seguenti documenti:

- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Foreste e Cambiamento Climatico";
- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Risorse idriche e sviluppo rurale";
- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Suolo e sviluppo rurale";
- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Biodiversità e sviluppo rurale";
- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Paesaggio".

I soggetti che hanno partecipato ai gruppi di lavoro che hanno prodotto i suddetti documenti provengono dal mondo della ricerca scientifica, dei tecnici di settore appartenenti alle amministrazioni centrali e regionali, dal partenariato.

Per quanto riguarda il partenariato istituzionale e socio-economico, va segnalato come, oltre al contributo fornito all'interno dei gruppi di lavoro suddetti, sono stati presentati al Tavolo diversi documenti provenienti:

- dal Dipartimento delle Politiche di Sviluppo (MiSE, ex MEF);
- dalle Regioni;
- dalle organizzazioni professionali;
- dalle associazioni ambientaliste.

Sono stati realizzati quattro seminari, che hanno visto la partecipazione di un'ampia rappresentanza, sia delle amministrazioni regionali, sia del partenariato socio-economico. I seminari sono stati, inoltre, l'occasione per un confronto diretto anche con il mondo accademico e con gli operatori dei vari settori che hanno contribuito in tal modo a promuovere idee per la programmazione dello sviluppo rurale. I seminari realizzati sono i seguenti:

- "Il sistema di consulenza aziendale per la PAC e lo sviluppo rurale: opportunità e prospettive";
- "Giovani e impresa nel futuro dell'agricoltura";
- "La qualità nell'agroalimentare"
- "Logistica e agroalimentare".

Tutti i contributi descritti hanno fornito utili suggerimenti alla stesura della varie bozze del PSN, nell'individuazione dei fabbisogni e delle criticità, nell'individuazione delle aree prioritarie, nella definizione degli obiettivi e delle strategie di intervento, nell'individuazione degli strumenti di attuazione.

Si ritiene opportuno segnalare come tali contributi, oltre al contributo fornito alla redazione del PSN, dovranno essere considerati riferimento importante anche nell'ambito della preparazione dei documenti di programmazione regionale.

I contributi del partenariato sono tutti stati valutati nel corso dei lavori per la predisposizione del PSN e sono stati, per la gran parte integrati nel testo. Nello specifico, il partenariato ambientale ha partecipato ai gruppi di lavoro per la redazione dei cinque documenti tematici sopra riportati e, in tale sede, ha rappresentato le proprie istanze in merito ai fabbisogni di intervento e alle possibili misure da adottare. I contenuti di tali documenti, recepiti nel testo del PSN, hanno portato alla evidenziazione di alcuni temi come prioritari per la prossima fase di programmazione. Inoltre, grazie anche al contributo fornito in tale contesto dalle organizzazioni ambientaliste, si è deciso di fissare ulteriori priorità di intervento a livello nazionale, oltre a quelle già definite nelle strategia comunitaria (difesa del suolo).

Le istanze provenienti dalle rappresentanze degli agricoltori e del settore cooperativo, relative ad una maggiore enfasi ai temi della qualità, della logistica, delle bioenergie e della integrazione di filiera, oggetto di approfondimento seminariale, sono state tenute in considerazione nel PSN anche proponendo un approccio programmatorio integrato, che potrà assicurare una maggiore efficacia degli interventi. Una serie di pacchetti di misure per le imprese (tra cui il pacchetto qualità) e la promozione dei progetti integrati di filiera, rispondono alle esigenze sopra richiamate. Inoltre, il tema delle bioenergie, per la sua natura trasversale, è stato ampiamento sviluppato su tutti e tre gli Assi di intervento.

I pacchetti integrati per le donne e per i giovani agricoltori rispondono invece alle esigenze manifestate dalle organizzazioni che rappresentano tali categorie nel settore agricolo. Inoltre, per

le donne ed i giovani è stato posto in evidenza come gli interventi che fanno riferimento all'Asse III dovranno essere realizzati con un'attenzione particolare verso tali soggetti.

Anche agli enti territoriali sub-regionali avranno la possibilità di essere coinvolti maggiormente nel processo di programmazione dello sviluppo rurale. Il PSN, infatti, prevede la realizzazione di progetti integrati territoriali, dove tali enti potranno avere un ruolo sicuramente più incisivo nell'indirizzare le politiche di sviluppo.

Il partenariato si è espresso anche in merito all'equilibrio finanziario del Piano. Le esigenze del settore produttivo che chiedeva un maggior peso in favore del settore agricolo e quindi dell'Asse I, sono state contemperate con quelle del organizzazioni ambientaliste che, invece, volevano fossero maggiormente tenute in conto le esigenze di tutela ambientale. Inoltre, le suddette esigenze sono state anche confrontate con le richieste avanzate dai rappresentanti dei GAL e di altri soggetti (MEF, OIGA, etc.) che invece proponevano una maggiore enfasi rispettivamente per gli assi IV e III, rispetto ai quali si auspicava ci si attestaste su percentuali maggiori di quelle minime previste dal Regolamento CE 1698/06. Pertanto, la ripartizione finanziaria delle risorse delineata nel PSN è anche frutto di una approfondita discussione tenutasi in ambito partenariale, attraverso cui si è cercato di tenere nella giusta considerazione le diverse esigenze manifestate, in modo da assicurare un coerente percorso di sviluppo per l'agricoltura e le aree rurali.

Nel contesto del processo di revisione del Piano Strategico Nazionale (PSN) e dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) promosso dall'Health Check, il Mipaaf ha garantito il coordinamento e il pieno coinvolgimento delle Amministrazioni e dei soggetti del partenariato istituzionale, socio-economico e ambientale, anche al fine di migliorare in termini di efficacia, efficienza ed integrazione con le altre politiche, la programmazione dello sviluppo rurale. Tale attività è stata condotta con il costante supporto della Rete Rurale Nazionale,

Il piano di lavoro è stato tracciato rilanciando il ruolo del Tavolo di concertazione nazionale consultato nella elaborazione del PSN ad inizio programmazione, estendendone la composizione e gli obiettivi in coerenza con l'azione del "Tavolo nazionale permanente di partenariato" previsto dalla Rete.

In occasione dell'insediamento del Tavolo nazionale permanente di partenariato avvenuto il 20 gennaio 2009 si è ritenuto opportuno riprendere i lavori dei gruppi di lavoro tematici per proporre delle integrazioni, laddove necessaria, per ogni singola "nuova sfida".

Pertanto nell'ambito della Rete sono stati sette contributi tematici per l'aggiornamento del PSN. Questi documenti approfondiscono e aggiornano, per ciascuna nuova sfida dell'Health Check (Cambiamenti Climatici; gestione sostenibile delle Risorse Idriche; Energie Rinnovabili; Biodiversità; Innovazioni connesse alle "nuove sfide"; banda larga; ristrutturazione del settore lattiero caseario), quanto già trattato nel PSN e nei documenti tematici che hanno portato alla definizione della strategia ad inizio programmazione.

Detti documenti, posti alla consultazione pubblica tramite un forum interattivo sul sito della www.reterurale.it avviato nel mese di aprile 2009 hanno costituito una base di riflessione per l'avvio della consultazione dell'Autorità di gestione dei PSR e di tutti i rappresentanti del partenariato.

Al fine di effettuare un confronto diretto con le Amministrazioni regionali su detti temi per delineare le priorità nazionali da inserire nel PSN, è stato organizzato anche uno specifico

workshop il 7 aprile 2009, nonché è stata assicurata la più ampia diffusione e partecipazione ad eventi di approfondimento promossi a livello regionale.

Infine, a partire da detti documenti e dalle indicazioni emerse nei forum tematici e negli eventi sul territorio, è stato definito uno schema di PSN esaminato in una seconda riunione del Tavolo permanente di partenariato dello Sviluppo Rurale tenutasi il 24 giugno 2009.

Al fine di assicurare il più ampio coinvolgimento degli attori istituzionali e non, come concordato nella riunione del tavolo, è stato assicurato un apposito forum interattivo per arrivare ad una stesura finale del PSN per la successiva ratifica della Conferenza Stato-Regioni.

Allegato 7
Attuazione delle direttive ambientali

Direttiva nitrati

Le Regioni hanno individuato le Zone Vulnerabili ai Nitrati (ZVN) in periodi diversi, così come rappresentato nella tabella 1. La Valle d'Aosta, le Province Autonome di Bolzano e di Trento non hanno individuato le ZVN perché le attività di monitoraggio hanno evidenziato il mancato superamento del limite del contenuto di nitrati nelle acque. Occorre precisare che la designazione delle ZVN non implica la contestuale elaborazione dei Piani d'Azione ad esse collegati; in proposito, è stato approvato, con l'intesa delle Regioni, il Decreto ministeriale 7 aprile 2006 recante criteri e norme tecniche per la disciplina dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, contenente, tra l'altro, le integrazioni alle norme in materia di zone vulnerabili da nitrati. Sulla base di tali norme le Regioni hanno adottato i Piani d'Azione o modificato quelli già vigenti, come nel caso del Piemonte, dell'Emilia Romagna, del Veneto,della Lombardia e delle Marche.

Tabella 1 - Identificazione delle Aree Vulnerabili ai Nitrati, per regione[30]

Regioni	**1993**	**1997**	**1999**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007***
Piemonte				X				X	X
Lombardia	X							X	
Veneto			X					X	X
Friuli Venezia Giulia					X			X	
Liguria						X			
Emilia Romagna		X	X				X		
Toscana					X			X	X
Umbria				X	X	X	X		
Marche					X				X
Lazio						X			
Abruzzo							X		
Molise								X	
Campania					X				
Puglia							X		
Basilicata				X					
Calabria							X		
Sicilia							X		
Sardegna							X		

Fonte: MIPAAF, 2006

*nuove designazioni

Direttiva Natura 2000

[30] I dati relativi all'anno 2006 sono riferiti a designazioni già concluse o in fase pressoché definitiva

Negli ultimi due anni quasi tutte le Regioni hanno ufficialmente individuato i siti Natura 2000. Tuttavia, con l'eccezione di Lombardia e della Provincia Autonoma di Trento, il processo di elaborazione dei piani di gestione non è stato ancora ultimato. Nel 2000 è stata avviata un'intensa fase di pianificazione a livello nazionale: il Ministero dell'Ambiente ha elaborato Linee Guida e un manuale per supportare le Regioni nella definizione dei Piani d'Azione secondo una strategia comune. L'implementazione della direttiva attualmente sta vivendo un grande impulso,anche tramite l'approvazione del decreto ministeriale 17 ottobre 2007 recante criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS).

Direttiva Quadro sulle Acque

Il Decreto legislativo 152/1999[31], oltre a recepire le direttive "nitrati" e "acque reflue urbane", ha anticipato i principi e molti dei contenuti tecnici della Direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro in materia di acque. Tale decreto prevedeva già la fissazione di un obiettivo di qualità ambientale "buono" da raggiungersi entro il 2016, una gestione integrata tra acque superficiali e sotterranee (aspetti qualitativi e quantitativi), basata su una caratterizzazione degli elementi fisici e di impatto a livello di bacino, da realizzarsi tramite Piani Regionali di Tutela delle Acque. L'Italia, con il decreto "Norme in materia ambientale 152/2006", promulgato il 3 aprile 2006, ha cercato di allineare la norma precedente ai dettami specifici della direttiva non riuscendo a colmare tuttavia tutte le lacune. Da maggio 2006, il nuovo governo, ha iniziato l'analisi degli aspetti problematici del decreto stesso e, a seguito di varie consultazioni, ha elaborato diverse modifiche, tuttora in corso di approvazione.

Nelle more del recepimento della direttiva, l'Italia ha comunque avviato parte delle attività previste dal testo europeo sulla base dei dati già rilevati ai sensi delle precedenti disposizioni legislative, in particolare del decreto legislativo 152/1999 e della legge 183/1989[32], oltre a varie altre disposizioni in materia.

In particolare sono stati identificati e caratterizzati i distretti idrografici in termini di pressioni, impatti e rilevanza economica degli usi idrici nonché predisposti i registri delle aree protette, come riferito dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nella nota di accompagnamento al Rapporto italiano sull'art. 5 della direttiva. Per quanto riguarda le acque marine costiere è stato inviato un programma di monitoraggio, sulla base di una attività intrapresa ai sensi della legge 979/1982.

Per quanto attiene l'analisi economica, oltre a quanto incluso nei rapporti dei singoli bacini, è stata inviata alla UE una relazione che riporta il quadro normativo e il sistema tariffario italiano per l'utilizzo della risorsa idrica unitamente alla relazione annuale sullo stato dei servizi idrici per l'anno 2004.

Presso il Ministero Ambiente e l'APAT, infine, sono attualmente istituiti tavoli tecnici di concertazione tra Stato, Autorità di Bacino e Regioni per impostare l'adeguamento delle reti di monitoraggio esistenti ai programmi di monitoraggio richiesti dalla direttiva e per definire le nuove metodologie di rilevamento dei dati ambientali e l'attività di formazione del personale tecnico.

---

[31] Il Decreto legislativo 152/1999, *Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane, e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole*.

[32] Legge 183/1989, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*

Allegato 8
Documentazione di riferimento per la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013

Principali disposizioni normative

Decreto ministeriale 20 marzo 2008 recante disposizioni nazionali in materia di violazioni riscontrate nell'ambito del regolamento (CE) n.1782/03 del Consiglio, del 29 settembre 2003 sulla PAC e del regolamento (CE) 1698/05 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Decreto ministeriale 21 dicembre 2006 recante disciplina del regime di condizionalità della politica agricola comune ed abrogazione del decreto 15 dicembre 2005 così come modificato ed integrato dal decreto ministeriale 18 ottobre 2007.

Decreto ministeriale 17 ottobre 2007 recante criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS).

Decreto ministeriale 7 aprile 2006 recante criteri e norme tecniche per la disciplina dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.

Principali documenti di indirizzo

Linee guida sull'ammissibilità delle spese relative allo sviluppo rurale e a interventi analoghi, approvate dalla Conferenza Stato-Regioni in data 14 febbraio 2008.

Indicatori di monitoraggio: informazioni minime da raccogliere e trasmettere a livello di singola operazione.

Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo.

Linee guida nazionali sulla produzione integrata.

Elenco razze minacciate di estinzione in relazione alle quali è possibile richiedere il sostegno previsto dai programmi di sviluppo rurale 2007-2013.

Indirizzi per l'applicazione della condizionalità e degli ulteriori requisiti minimi nel contesto delle misure (214) "Pagamenti agroambientali", (215) "Pagamenti per il benessere degli animali" e (225) "Pagamenti per interventi silvoambientali", Mipaaf 2007.

Documento esplicativo sulle riduzioni ed esclusioni in materia di condizionalità e di sostegno allo sviluppo rurale, Mipaaf 2008.

Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero.

Programma Attuativo Nazionale FAS "Competitività dei sistemi agricoli e rurali".

Allegato 9
COERENZA TRA DUSS, PSN e QSN

Nell'ambito della programmazione del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS) per il periodo 2007-2013, il Mipaaf ha elaborato un "documento unitario strategico di settore" (DUSS) che rappresenta pertanto, accanto al PSN e al QSN, il documento di riferimento per l'attuazione degli interventi agricoli del FAS.

La proposta strategica è sviluppata sulla base di alcuni principi generali. In primo luogo, gli ambiti di complementarietà tra politica di sviluppo rurale e politica di coesione definiti nel paragrafo 5.4 del PSN.

Inoltre, come principio generale, in un'ottica di addizionalità rispetto agli altri strumenti di politica economica esistenti, il PSN afferma che gli interventi realizzati a livello nazionale a favore dell'agricoltura e lo sviluppo rurale saranno inquadrati nell'ambito della strategia nazionale e dovranno interessare ambiti diversi da quelli propri delle Regioni.

La complementarità rispetto alle politiche nazionali andrà ricercata, in particolare, attraverso azioni finalizzate a mettere a sistema quanto realizzato o da realizzare con le politiche regionali o, viceversa, attraverso azioni che pur essendo legate a competenze nazionali definiscono precondizioni per dare maggiore efficacia anche alle stesse politiche di sviluppo definite a livello regionale.

Tali principi saranno ripresi nella elaborazione delle linee strategiche che guideranno la definizione e l'attuazione del programma attuativo nazionale (PAN) di competenza del Mipaaf, denominato "Competitività dei sistemi agricoli e rurali". In particolare, il PSN individua come ambiti prioritari d'intervento dei fondi nazionali quelli relativi allo sviluppo di progetti di filiera e di settore a carattere sovra regionale e nazionale, alla promozione dell'imprenditoria giovanile e delle giovani imprese, alla ricerca, in sinergia e coerenza con le misure dei corrispondenti piani regionali di sviluppo rurale.

A questo fine, la strategia coniuga il nuovo approccio di politica agricola e agroindustriale con gli obiettivi di sviluppo socio-economico del territorio nel Mezzogiorno e nel Centro Nord, anche favorendo le condizioni perché i progetti di filiera possano collegarsi con processi di crescita più diffusi e ramificati sul territorio.

In relazione a quanto sopra, il PAN si concentra sull'aumento della competitività dei sistemi produttivi agricoli, agroindustriali e agroalimentari, puntando a creare specifici vantaggi comparati nella appartenenza alle filiere a carattere sovra regionale.

La strategia di intervento interesserà anche altri ambiti d'intervento delineati dal PSN, non secondari in termini di strategicità, nei quali è necessario integrare e incorporare esigenze ed obiettivi di sviluppo del settore agricolo, la cui organizzazione fa capo tuttavia ad altri sistemi di competenze. Si tratta, in sostanza, di promuovere l'integrazione, in un'ottica di programmazione negoziata multilivello, delle politiche di sviluppo rurale nei piani e programmi della politica regionale unitaria, relativamente a settori ritenuti prioritari anche dal QSN quali ricerca, logistica, infrastrutture idriche, energia, assetto del territorio.

Vengono assunti, quindi, quali obiettivi generali, gli obiettivi prioritari dell'Asse I del PSN - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale:

1. Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;

2. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale;

3. Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche;

4. Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale.

Gli obiettivi operativi vengono così individuati:

Obiettivi generali del DUSS	Obiettivi operativi del PAN
1. Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Obiettivo operativo 1 – Sviluppo dell'innovazione e della competitività nelle filiere, nei distretti agroindustriali e agroalimentari Obiettivo operativo 2 – Sviluppo della progettualità di filiera e di distretto; Obiettivo operativo 3 – Ricerca per la competitività Obiettivo operativo 4 – Sviluppo delle conoscenze finalizzate al miglioramento delle politiche nazionali di sviluppo rurale
2. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Obiettivi operativo 5 – Competitività settore forestale
3. Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Obiettivo operativo 6 – Sviluppo della logistica Obiettivo operativo 7 – Sviluppo della progettualità in ambiti complementari Obiettivo operativo 8– Sviluppo delle capacità istituzionali e negoziali nei rapporti interistituzionali
4. Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Obiettivo operativo 9 – Sostegno al ricambio generazionale

Tali indicazioni strategiche derivano, altresì, dall'inquadramento delle risorse finanziarie messe a disposizione dal FAS con dalla delibera CIPE del 12 dicembre 2007 nell'ambito della priorità 7 "Competitività dei sistemi produttivi e occupazione" del QSN. Tuttavia, va evidenziato come tale strategia possa contribuire in modo diretto o indiretto al conseguimento degli altri obiettivi definiti in altre priorità. In particolare appare evidente la coerenza tra le priorità 2, 3 e 6.

Di seguito si evidenziano i principali elementi di coerenza con il PSN e con il QSN per ciascun obiettivo operativo della strategia, sottolineandone le motivazioni.

Obiettivo operativo 1 – Sviluppo dell'innovazione e della competitività nelle filiere, nei distretti agroindustriali e agroalimentari

L'obiettivo del Programma è perfettamente allineato con quanto previsto nel QSN nella la priorità "Competitività dei sistemi produttivi e occupazione" (priorità 7 del QSN) in cui si fissano diversi

obiettivi specifici coerenti con le esigenze competitive del settore agro-industriale italiano e ovviamente con tutti gli obiettivi individuati nell'Asse I del PSN.

In particolare risulta essere particolarmente coerente con gli obiettivi specifici 7.2.1 Migliorare l'efficacia dei servizi alle imprese e 7.2.2 Sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro internazionalizzazione.

Per le sue ricadute positive, inoltre, appare evidente un conseguimento indiretto di altri obiettivi specifici del QSN, in particolare con:

- il 2.1.7 Sostenere la promozione di servizi pubblici moderni e rafforzare i processi di innovazione della Pubblica Amministrazione attorno alle nuove Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione, 2.1.8 Garantire a cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione l'accesso alle reti, riducendo il divario infrastrutturale riguardante la banda larga nelle aree remote e rurali (aree deboli /marginali), 7.1.2 Qualificare il partenariato socio-economico e rafforzarne il ruolo nello sviluppo locale vista la possibilità di avviare investimenti per ITC e per la realizzazione di connessioni con partenariati pubblici/privati;

- il 3.1.1 Diversificazione delle fonti energetiche e aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili e il 3.1.2 Promozione dell'efficienza energetica e del risparmio dell'energia, sostenendo investimenti nel campo delle bioenergie e miglioramenti dell'efficienza energetica;

- il 6.1.1 Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea, mediante la messa a punto di contratti di filiera, che prevedano non solo fase produttiva ma anche i circuiti di commercializzazione;

- altri obiettivi specifici inerenti il miglioramento delle condizioni di lavoro (7.2.4 Favorire l'emersione e contrastare l'irregolarità e 7.3.3 Migliorare la qualità del lavoro e sostenere la mobilità geografica e professionale)

Obiettivo operativo 2 – Sviluppo della progettualità di filiera e di distretto

Anche il secondo obiettivo risulta essere perfettamente allineato con la priorità 7 e in particolare con gli obiettivi spesici visti in precedenza (7.2.1 e 7.2.2).

Inoltre, poiché l'obiettivo mira a rafforzare le competenze locali e la loro messa a sistema in ottica territoriale e settoriale, appaiono evidenti le dirette connessioni con diversi obiettivi specifici della priorità 2, come 2.1.3 Aumentare la propensione delle imprese a investire in ricerca e innovazione, 2.1.5 Valorizzare la capacità di ricerca, trasferimento e assorbimento dell'innovazione da parte delle Regioni tramite la cooperazione territoriale.

Obiettivo operativo 3 – Ricerca per la competitività

Il QSN assegna un ruolo cruciale alla ricerca nel conseguimento dell'obiettivo di competitività del sistema paese. Per questo motivo, il terzo obiettivo oltre ad essere coerente con gli obiettivi specifici della priorità 7, particolari connessioni si riscontrano nella priorità 2, "Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività". Inoltre l'obiettivo

contribuisce al rafforzamento complessivo della qualità del capitale umano sotto il profilo della gestione economica dell'impresa, che può essere improntata a criteri di sostenibilità (priorità 5 del QSN) e della capacità di recepire innovazioni.

Va anche sottolineato come i PSR non prevedano azioni specifiche per la ricerca nel settore agroalimentare, ma solo azioni finalizzate al trasferimento dei risultati della ricerca stessa sulla base di specifici accordi di cooperazione (misura 125). E' opportuno, quindi, che attraverso la programmazione delle risorse FAS venga garantito lo sviluppo di adeguate linee di ricerca su temi cruciali per il settore agricolo, l'agro-industria e le foreste, favorendo processi di innovazione che possano contribuire alla crescita di competitività e occupazione.

Obiettivo operativo 4 – Sviluppo delle conoscenze finalizzate al miglioramento delle politiche nazionali di sviluppo rurale e *Obiettivo operativo 8 – Sviluppo delle capacità istituzionali e negoziali nei rapporti interistituzionali*

Questi obiettivi sono coerenti con quanto previsto nel QSN all'interno della priorità "7.1. Accrescere l'efficacia degli interventi per i sistemi locali, migliorando la governance e la capacità di integrazione fra politiche". Appare anche evidente la connessione con l'obiettivo operativo "10.1.1 Rafforzare le competenze tecniche e di governo delle amministrazioni e degli enti attuatori, per migliorare l'efficacia della programmazione e la qualità degli interventi per offrire servizi migliori alla cittadinanza".

Inoltre, diversi livelli di coerenza si registrano anche nell'ambito della priorità 2, in particolare con gli obiettivi che vedono il rafforzamento delle competenze interistituzionali.

Va infine segnalato come nel rapporto con la politica di sviluppo rurale l'azione del programma "Competitività dei sistemi agricoli e rurali" dovrà essere complementare a quanto realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale.

Obiettivi operativo 5 – Competitività settore forestale

Alla luce degli impegni internazionali assunti dall'Italia in ambito forestale e ambientale, vi è la necessità di individuare azioni e strumenti di valenza nazionale, idonei a mettere a sistema quanto realizzato, o da realizzare per il settore forestale dalle diverse politiche regionali, al fine di rendere più efficaci le azioni, di competenza regionale per il settore, coordinandole con le strategie e competenze residue nazionali.

Parallelamente, quindi, nella definizione delle strategie di sviluppo previste dal Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (QSN), che rappresenta il documento di programmazione cui si riconnettono gli interventi della politica regionale aggiuntiva sia di fonte comunitaria (fondi strutturali), che di fonte nazionale, gli indirizzi d'azione per il settore forestale sono stati coordinanti direttamente alle strategie definite nel PSN per lo sviluppo rurale. Gli interventi previsti sono, quindi, indirizzati a compensare, l'ambito logistico, infrastutturale e tecnologico del settore forestale e a supportare anche le attività di distribuzione e produzione di energia da biomasse, previste nella strategia di sviluppo rurale.

Per il settore forestale, attraverso il fondo FAS si prevedono interventi collegati direttamente e in coerenza con quanto previsto nelle linee strategiche di intervento definite per lo Sviluppo rurale e nel QSN, concentrandosi in particolare su limitati obiettivi operativi. Si prevede, infatti, di sostenere la competitività del settore forestale e lo sviluppo, attraverso azioni di sistema, sulla

ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico alle imprese. Le priorità di intervento, complementari a quelle finanziate attraverso i PSR e i PO, sono:

- la pianificazione aziendale e sovra aziendale sulla base dei criteri di gestione forestale sostenibile;
- l'incentivazione di forme associative di gestione, promuovendo forme innovative per la promozione e la diversificazione dei prodotti legnosi e non legnosi e dei servizi forniti dal bosco;
- il finanziamento di interventi di ingegneria naturalistica volti a prevenire l'erosione del suolo e il dissesto idrogeologico;
- il finanziamento di interventi finalizzati a prevenire gli incendi e le altre calamità naturali, a valenza interregionale o nazionale (servizi e infrastrutture);

Inoltre, particolare attenzione viene rivolta alla progettualità, in armonia a quanto previsto dal PSN verrà, infatti, attivata una linea di intervento finalizzata a individuare e migliorare le pratiche nella redazione e attuazione dei Piani di gestione forestale delle aree NATURA 2000, con priorità nelle Regioni in Convergenza, al fine di assicurare la piena attuazione delle Direttive della rete europea.

In questo contesto sempre più importanza e priorità assume la necessità di individuare strumenti di valenza nazionale, idonei a coordinare le strategie e mettere a sistema quanto realizzato per il settore forestale dalle diverse politiche comunitarie, nazionali e regionali, al fine di renderne più efficaci le azioni previste.

Guardando agli obiettivi del QSN, oltre alla coerenza con la priorità 7, si evidenziano collegamenti diretti con la priorità 5, e, in particolare con quanto previsto con l'obiettivo 5.1.1 Valorizzare la rete ecologica e tutelare la biodiversità, per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile, visto il ruolo strategico della risorsa forestale nella conservazione della natura e con la priorità 3 (in particolare nel caso della 3.1.1 Diversificazione delle fonti energetiche e aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili e della 3.2.1 Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali) per le strette implicazioni energetiche della filiera forestale.

Obiettivo operativo 6 – Sviluppo della logistica

Per quanto riguarda la logistica, il sistema agro-industriale necessita di un insieme coerente di misure di accompagnamento mirate sia alla "sfera della competitività aziendale", sia alla "sfera infrastrutturale e dei servizi", in cui dovranno intervenire in forma complementare la politica di sviluppo rurale e la politica di coesione unitaria.

La politica di sviluppo rurale e i PSR, per la tipologia di interventi finanziabili, è potuta intervenire prevalentemente con riferimento agli interventi aziendali. E' opportuno, quindi, che attraverso la programmazione delle risorse FAS venga garantita l'integrazione con la "sfera competitiva aziendale" (su cui dovrebbero intervenire i PSR).

E', tuttavia, opportuno che tali interventi siano programmati e finanziati nell'ambito di un sistema coerente e integrato a livello settoriale e/o territoriale. Prioritari sono, ovviamente, i comparti del

fresco e dei prodotti deperibili (in particolare, ortofrutta e floricolo) e in settori innovativi come quello delle bioenergie.

Sul tema in questione il QSN fissa all'interno della priorità " Reti e collegamenti per la mobilità" (priorità 6 del QSN) un obiettivo specifico volto a "favorire la connessione delle aree produttive e dei sistemi urbani alle reti principali, le sinergie tra i territori e i nodi logistici e l'accessibilità delle aree periferiche: migliorare i servizi di trasporto a livello regionale e promuovere modalità sostenibili". Sempre il QSN all'interno della priorità "Competitività dei sistemi produttivi e occupazione" (priorità 7 del QSN) individua fissa una serie di obiettivi specifici coerenti con le esigenze logistiche del settore agro-industriale italiano.

Tali interventi dovrebbero favorire il raggiungimento degli obiettivi fissati nell'Asse I del PSN, in particolare quelli finalizzati alla "promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" e al "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale", ma anche a creare le condizioni per il "miglioramento dell' attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione", contribuendo al miglioramento della qualità della vita in tali aree.

Obiettivo operativo 7 – Sviluppo della progettualità in ambiti complementari

L'obiettivo è ispirato alla necessità di una visione integrata delle attività di pianificazione e progettuali su scala locale che investano soprattutto le problematiche di carattere ambientale in un'ottica di sviluppo sostenibile. Vi è inoltre un'esigenza specifica di supportare la realizzazione dei Piani di Gestione nelle aree natura 2000 per poter beneficiare dell'indennità compensativa prevista nei PSR. E' opportuno prevedere, quindi, un'apposita linea di interventi finalizzata a finanziare la redazione di tali Piani, con priorità nelle Regioni in Convergenza, come previsto dai documenti di programmazione nazionale. In prospettiva un'analoga esigenza può porsi con riferimento alle aree interessate dalla Direttiva quadro sulle acque.

Tali attività rientrano pienamente all'interno della priorità "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo" (priorità 5 del QSN) e con le attività relative alla priorità 2, oltre ovviamente a essere del tutto integrate gli interventi previsti nell'Asse II del PSN.

Obiettivo operativo 9 – Sostegno al ricambio generazionale

L'obiettivo è volto a favorire il ricambio generazionale in agricoltura attraverso il sostegno, anche in sinergia con le politiche unitarie regionali, di progetti di sviluppo aziendale a favore dei giovani imprenditori agricoli che subentrano nell'attività agricola. Gli interventi da realizzare sono coerenti sia con quanto previsto all'interno della priorità 7 del QSN e, in particolare, nell'ambito della specifica priorità "7.3.2 Promuovere interventi mirati alle esigenze di specifici gruppi target", tra cui i giovani. Si riescono a conseguire in maniera indiretta anche altre priorità previste nel QSN, in particolare nella priorità 2 e 5.

Un obiettivo specifico in questo senso rappresenta una priorità anche per il PSN che prevede una serie di azioni volte al "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale".

Allegato 10
Quantificazione a livello regionale degli indicatori di prodotto, risultato e impatto

Indicatori di prodotto e risultato per misure: Asse I – Capitale Umano

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'aosta	Molise
111	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di partecipanti alla formazione	n	178.692	20.062	2.000	23.321	9.000	2.550	24.500	2.120	8.542	7.680		1.700	30.000	14.782	833	1.400	2.400	7.667	1.000	18.535		600
111	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di giorni di formazione impartita	n	1.499.214	394.157	6.000	159.890	1.050	2.100	34.500	106.750	68.333	9.006		4.500	240.000	60.881	16.250	4.200	900	76.667	30.000	278.030		6.000
111	Risultato (C)	Numero di partecipanti che completano con successo un'attività di formazione	n	161.595	18.317	1.800	20.606	8.000	4.650	22.200	1.910	6.833	6.144		1.500	30.000	14.121	625	1.260	2.000	6.517	700	13.902		510

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
112	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di giovani agricoltori beneficiari	n	24.536	2.102	1.875	2.339	914	400	2.000	500	1.171	735	450	550	1.800	2.396	515	750	400	2.586	300	2.250	203	300
112	Output/Realizzazione/prodotto	Volume totale degli investimenti	euro	1.091.176.912	126.136.364	45.000.000	65.909.091	139.500.000	9.020.000	70.000.000	19.000.000	47.150.000	24.998.000	12.000.000	14.514.286	60.000.000	73.931.171	18.830.000	41.268.000	40.000.000	75.000.000	17.820.000	180.000.000	5.100.000	6.000.000
112	Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	euro	98.690.849	3.277.371	9.225.000	2.826.269	1.891.000	1.627.000	2.398.000	1.974.682	6.055.000	0	2.750.000	1.150.000	3.000.000	7.984.000	1.270.000	4.126.000	200.000	29.240.000	1.192.527	17.344.000	300.000	860.000

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagn	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
113	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di agricoltori prepensionati	n	966		75	49					25	60		15		139		14		139	3	110	16	321
113	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di lavoratori agricoli prepensionati	n	359		10	3					0	10		10		9		2		3	0	1	5	306
113	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di ettari resi disponibili	Ha	5.997		2.400	625					375	82		50		695		200		104	98	na	225	1.143

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	misura	ITALIA	Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
114	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di agricoltori beneficiari	n	135.315	7.647	6.000	7.482	5.170		14.270	2.000	6.333	12.600		700	30.000	17.100	1.766	3.720		6.927	9.800	3.000		800
114	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di proprietari di foreste beneficiari	n	6.264	138	100	1.409	0		500	50	333	180		100		1.900	89	400		365	200	300		200
114	Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	euro	125.428.595	996.000	6.150.000	37.725.000	291.000		6.464.000	0	28.118.000	4.944.000		5.450.000	1.000.000	13.021.000	2.010.000	6.190.000		10.960.000	1.254.595	555.000		300.000

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
115	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di nuovi servizi avviati (TOTALI)	n	4.000					1		18	3.846	102		8	6	19								
115	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di nuovi servizi di gestione aziendali avviati	n	1.984					1		5	1.923	22		8	6	19								
115	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di nuovi servizi di sostituzione avviati	n	787							8	769	10												
115	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di nuovi servizi di consulenza sostenuti.	n	1.229							5	1.154	70												

115	Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	euro	50.551.009					53.000		99.009	47.909.000	1.445.000		0	30.000	1.015.000								

Indicatori di prodotto e risultato per misura: Asse I – Capitale Fisico

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
121	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno all'investimento.	n	49.245	3.621	2.500	3.495	2.400	120	3.230	1.050	3.295	6.180	1.000	3.168	2.700	2.702	2.187	1.200	4.000	2.867	400	2.547		583
121	Output/Realizzazione/prodotto	Volume totale degli investimenti	euro	5.315.302.211	402.273.091	255.896.875	350.758.097	408.766.306	23.500.000	210.377.975	230.000.000	329.538.000	516.521.000	152.000.000	174.505.000	180.000.000	254.335.867	213.370.000	121.053.000	157.307.000	430.000.000	89.100.000	764.000.000		52.000.000

121	Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	euro	701.453.957	31.546.795	51.045.000	47.701.754	40.854.000	1.893.000	12.992.000	44.555.772	41.048.000	130.958.000	34.000.000	11.520.000	4.500.000	30.740.000	210.000	18.158.000	3.000	45.370.000	5.962.636	147.146.000		1.250.000
121	Risultato	Numero di aziende che introducono nuovi prodotti e/o nuove tecniche	n	16.237	3.190	250	673	1.200	6	646	700	1.153	4.000	50	115	750	270	558	600	600	573	90	764		49

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
122	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno all'investimento	n	5.682	207	1.400	359	120	640	564	280	286	100	550	144	5	227	53	250	50	217	100	100		30
122	Output/Realizzazione/prodotto	Volume totale degli investimenti	euro	377.979.298	10.331.000	36.666.667	25.913.000	6.032.878	3.000.000	39.272.727	25.500.000	28.571.000	23.506.000	18.370.000	16.727.000	1.570.000	9.577.000	5.692.000	13.206.000	16.000.000	23.000.000	20.044.026	52.000.000		3.000.000

122	Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	euro	40.160.091	288.000	6.765.000	260.000	901.000	320.000	90.000	3.812.411	3.142.000	6.557.000	1.000.000	459.000	550.000	4.429.000	9.000	171.000	500	40.000	1.341.180	10.015.000		10.000
122	Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	n	1.590	101	140	36	30	2	564	150	57	65	15	13	5	23	25	250	10	43	25	30		6

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
123	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di imprese beneficiarie	n	4.173	123	140	346	120	590	191	250	251	140	182	72	254	299	190	40	340	370	60	130	35	50
123	Output/Realizzazione/prodotto	Volume totale degli investimenti	euro	3.175.853.582	224.233.524	166.666.667	240.909.091	186.104.218	75.820.000	150.000.000	185.000.000	176.000.000	173.147.000	107.910.000	23.448.000	116.400.000	126.299.082	106.800.000	57.775.000	153.467.000	463.000.000	65.000.000	343.974.000	3.900.000	30.000.000

123	Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	euro	631.650.557	88.909.423	33.825.000	157.352.000	18.592.000	5.147.000	45.107.000	56.217.460	23.304.000	17.100.000	17.600.000	9.600.000	5.820.000	51.198.979	2.038.000	2.889.000	1.500	23.170.000	4.350.195	66.249.000	200.000	2.980.000
123	Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	n	1.814	35	14	57	120	17	50	175	101	126	40	34	185	30	190	255	70	185	41	39	35	15

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
124	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	n	778	28	15	47	22	30	15	70	50	15	9	10	150	53	20	95		100	5	37		7
124	Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	euro	40.393.944	4.603.033	3.075.000	7.424.000	446.000	133.000	2.548.000	0	331.000	1.638.000	100.000	1.140.000	400.000	3.734.000	780.000	825.000		8.590.000	716.911	2.850.000		1.060.000
124	Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	n	5.689	538	30	1.026	17	1	600	200	10	150	20	500	310	1.499	350	145		200	30	50		13

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
125	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di operazioni sovvenzionate	n	3.301		210	325	160	107	175	75	320	267	20	111	280	186	36		750	6	106	150		17
125	Output/Realizzazione/prodotto	Volume totale degli investimenti	euro	943.977.378		56.666.667	27.277.777	50.414.159	22.568.000	47.222.222	28.000.000	88.000.000	258.435.000	4.456.000	14.687.000	40.000.000	27.929.553	9.680.000		127.575.000	5.000.000	21.250.000	101.396.000		13.420.000
125	Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	euro	71.642.449		11.685.000	1.317.000	756.000	2.827.000	939.000	1.742.075	1.188.000	26.209.000	500.000	0	1.000.000	3.373.000	8.000.000		500	250.000	1.421.874	9.764.000		670.000

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
126	Output/Realizzazione/prodotto	Superficie agricola danneggiata sovvenzionata	ha	10.858							10.000				150								575		133
126	Output/Realizzazione/prodotto	Costo totale degli investimenti ricostituiti	euro	29.785.000							10.000.000				4.285.000								13.500.000		2.000.000
126	Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo delle aziende agricole sostenute	euro	30.000				0			0				0								0		30.000

Indicatori di prodotto e risultato per misura: Asse I – Miglioramento della qualità della produzione agricola e dei prodotti agricoli

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
131	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di beneficiari	n	33.340			8.500			20.000	4.000		840												
131	Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	euro	23.214.461			4.545.455			5.500.000	93.006		13.076.000												
131	Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	euro	525.152.000			354.623.000			105.440.000	31.216.000		33.873.000												

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
132	Output/Realizzazione/prodotto	Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità.	n	50.803	2.513	8.000	3.282	2.000	300	16.000	450	1.600	1.307	200	400	1.500	4.098	303	3.000		3.333	400	1.100	350	667
132	Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	euro	2.247.453.000	400.330.000	516.000.000	398.742.000	17.000.000	14.000.000	179.571.000	150.870.000	16.395.000	23.721.000	70.000.000	1.200.000	3.000.000	176.939.000	30.275.000	150.000.000		66.700.000	3.400.000	16.000.000	10.000	13.300.000

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
133	Output/Realizzazione/prodotto	Numero azioni sovvenzionate	n	2.106	12	40	40	40	5	80	330	571	50	46	7	150	60	165	30		200	16	24	200	40

133	Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	euro	2.990.436.724	71.297.000	516.000.000	296.591.000	3.513.000	56.000.000	366.293.000	280.000.000	18.737.000	14.004.000	100.000.000	1.800.000	370.000.000	558.349.724	96.422.000	150.000.000		40.000.000	3.400.000	40.000.000	30.000	8.000.000

Indicatori di prodotto e risultato per misura: Asse II – Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

211	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di aziende beneficiarie	n	104.812	2.400	1.900	2.950	37.451	7.600	2.300	3.400	3.984	13.800	1.500	900	5.500	982	1.370	3.150	2.000	877	7.000	2.000	3.200	548
211	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Superficie agricola sovvenzionata	ha	1.103.093	61.538	30.000	47.227	70.000	60.000	117.000	85.000	79.670	100.000	25.300	11.000	75.000	11.169	53.430	90.000	50.000	7.666	35.000	29.950	51.000	13.143

211	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	790.565	61.538	30.000	47.227	70.000	1.500	152.000	100.000	39.835		25.300	9.900	75.000	11.169	5.343	90.000	30.000	7.666		20.944		13.143
211	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	1.079.803	61.538	16.000	47.227		60.000	152.000	100.000	79.670	100.000	25.300	11.000	75.000	11.169	42.744	90.000	50.000	7.666	65.402	20.944	51.000	13.143
211	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	217.687		0		70.000			60.000	15.934								30.000	7.666		20.944		13.143
211	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	102.594		0		70.000				3.984									7.666		20.944		
211	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	332.314		0		70.000	30.000		100.000	19.918		25.300				5.343		40.000	7.666		20.944		13.143

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
212	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di aziende beneficiarie	n	29.595	200	1.900				10.000	4.000	2.976	3.000		15		244	565	1.000		3.508	170	1.600		417
212	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Superficie agricola sovvenzionata	ha	711.081	5.000	30.000				406.000	100.000	44.643	27.600		100		2.780	14.125	15.000		30.666	9.500	19.000		6.667

212	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	640.765	4.971	30.000				467.000	50.000	22.321			47		2.780	1.413	15.000		30.666		9.900		6.667
212	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	665.480	4.971	16.000				467.000	20.000	44.643	27.000		53		2.780	11.300	15.000		30.666	9.500	9.900		6.667
212	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	76.162		0					20.000	8.929									30.666		9.900		6.667
212	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	42.798		0						2.232									30.666		9.900		
212	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	109.807		0					50.000	11.161						1.413			30.666		9.900		6.667

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
213	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di aziende beneficiarie	n	1.988			564							490			564	370							
213	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Superficie agricola sovvenzionata	ha	21.023			9.036							1.770			6.417	3.800							

213	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	21.023			9.036							1.770			6.417	3.800							
213	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	6.417													6.417								
213	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	0																					
213	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	0																					
213	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	0																					

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
214	Output/Realizzazione	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	n	176.936	7.500	5.800	6.050	12.000	9.000	10.285	4.500	8.815	9.500	4.095	3.840	12.900	3.700	3.770	3.100	2.850	39.152	9.500	17.500	2.400	679
214	Output/Realizzazione	Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	ha	2.722.844	136.000	190.000	128.000	250.000	160.000	174.635	85.000	149.853	68.000	35.440	10.080	312.700	72.880	102.650	47.000	50.000	68.516	411.000	220.000	46.000	5.090
214	Output/Realizzazione	Numero totale di contratti	n	211.281	8.500	5.800	7.100	20.000	9.000	12.342	5.400	8.395	12.000	4.095	8.640	13.875	4.800	4.273	3.100	3.000	39.152	19.000	17.500	4.800	509
214	Output/Realizzazione	Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale	ha	2.667.996	134.800	170.000	115.000	250.000	160.000	174.635	70.000	149.853	57.000	35.440	43.200	311.000	70.227	101.744	31.400	50.000	68.516	411.000	220.000	34.000	10.181
214	Output/Realizzazione	Numero di interventi relativi alle risorse genetiche	n	3.510		700		300	2	1.200	100			2	288	4			30	200	147	2	15	520	

214	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	1.463.443	126.768	130.000	105.363	250.000	5.000	87.360	70.000	149.853	65.000	35.440	288	162.600	65.543	19.113	31.400	670	60.907	85.000	5.500		7.638
214	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	376.442	10.589	0	67.754			0	70.000	44.958		18.030	0	6.500	2.666		31.400		60.907	56.000	0		7.638
214	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	1.660.032	134.344	130.000	127.923	250.000	55.000	59.260	180.000	119.882	63.000	17.410	6.222	172.600	70.653	40.066	31.400	50.000	30.453	100.000	18.000		3.819
214	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	1.279.259	134.344	130.000	124.367	250.000		147.000	70.000	7.493	3.000	2.670	0	172.600	69.987	307	31.400		30.453	80.000	18.000		7.638
214	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	1.618.076	130.127	130.000	109.638	250.000	100.000	147.000	70.000	44.958	66.000	35.310	6.222	172.600	70.653	42.896	31.400	35.000	30.453	90.000	18.000	34.000	3.819

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
215	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di aziende agricole beneficiarie	n	26.026	96		205			10.500	300	300	3.645		180	9.500								1.300	
215	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di contratti per il benessere degli animali	n	24.708	478		230			10.500	360	300	7.000		1.015	1.425								3.400	

215	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	9.000																				9.000	

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
216	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	n	10.261	241	125	580	1.800			115	80	350	245	310	100	18	1.804	230		2.983	30	1.150		100
216	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Volume totale degli investimenti	euro	243.277.225	20.349.000	5.555.556	22.100.000	34.006			3.000.000	4.000.000	34.179.438	2.675.725	3.125.000	800.000	1.093.000	10.690.000	7.575.500		116.000.000	1.100.000	10.000.000		1.000.000

216	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	109.432	170	4.000	2.098	11.000			300	4.000	6.469	1.140	250	300		1.555	0		17.900	60.000	250		
216	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	29.505	0	0						8.000	273	1.140				1.592	0		17.900		0		600
216	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	71.592	170	0	2.098	11.000			600	1.600	154	940		300		580	0		17.900	36.000	250		
216	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	13.082	0	0		11.000				400	154	940		300		38	0				250		
216	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	90.258	170	6.000		11.000			200	2.000	6.327	940		300		3.071	0			60.000	250		

Indicatori di prodotto e risultato per misura: Asse II – Utilizzo sostenibile delle superfici forestali

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
221	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	n	17.229	425	615	240	1.300			550	215	1.300	630	80	350	406	1.160	570		298	5.500	3.202		388
221	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di ettari imboschiti	ha	90.402	1.700	3.000	1.490	11.000			3.400	3.225	4.000	2.710	90	1.500	976	2.300	1.700		2.505	9.200	39.666		1.940

221	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	52.920	1.195	3.000	1.490	11.000			3.500	2.903	3.900		90	1.500	306	460	1.700		1.596	0	19.833		447
221	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	25.176	0							0			90			460			1.596	2.750	19.833		447
221	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	67.733	1.195	3.000	745	11.000			1.100	968	3.900		90	1.500	306	230	1.700		1.596	2.750	37.206		447
221	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	79.809	1.195	3.000	1.490	11.000			10.400	2.419	870	2.710	90	1.500	976	460	1.700		1.596	2.750	37.206		447
221	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	73.747	1.707	3.000	745	11.000			8.000	2.580	430		90	1.500	306	690	1.700		1.596	2.750	37.206		447

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
222	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	n	986							250						220	466					50		
222	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di ettari imboschiti	ha	6.737							1.500						330	932					3.975		

222	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	4.810							1.200						330	280					3.000		
222	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	3.000																			3.000		
222	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	4.486							1.300							186					3.000		
222	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	5.016							1.500						330	186					3.000		
222	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	4.610							1.000						330	280					3.000		

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
223	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	n	4.461		162		100			1.500	80	900	30	30		105		115		615	586	115		123
223	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di ettari imboschiti	ha	19.730		650		700			300	560	2.000	75	50		210		1.200		3.077	293	10.000		615

223	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	16.456		650		700			100	504	2.380		20		210		1.200		3.077	0	7.000		615
223	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	13.520		0						448	2.380								3.077	0	7.000		615
223	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	17.030		0		700			100	168	2.380		5						3.077	3.600	7.000		0
223	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	17.602		650		700			300	420	350	75	5		210		1.200		3.077	3.000	7.000		615
223	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	17.785		650		700			300	448	2.380		20		210				3.077	3.000	7.000		0

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
224	Output/Realizzazione/prodotto (C)	numero di aziende forestali beneficiarie in zone Natura 2000	n	5.383													350	5.033							
224	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Superficie forestale sovvenzionata	ha	18.593													7.000	11.593							

224	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	16.274													7.000	9.274							
224	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	7.000													7.000								
224	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	0																					
224	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	1.159														1.159							
224	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	1.159														1.159							

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
225	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di proprietari forestali beneficiari	n	2.314			120			1.000	500		694												
225	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Superficie totale interessata dal sostegno silvoambientale	ha	97.733			3.333			14.000	11.000		69.400												
225	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Superficie fisica interessata dal sostegno silvoambientale	ha	59.653			3.333			14.000	7.620		34.700												
225	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di contratti	n	3.758			120			1.500	750		1.388												

225	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	53.978			3.333			14.000	7.150		29.495												
225	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	3.930							3.930														
225	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	22.418			3.333						19.085												
225	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	30.498			3.333				8.080		19.085												
225	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	33.275						14.000	190		19.085												

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
226	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Volume totale investimenti	euro	422.700.824		35.000.000	12.000.000	8.750.000	10.591.972		3.800.000	30.000.000	129.000.000	1.703.800	4.000.000		7.210.000	13.550.000	3.551.000	19.550.000	44.000.000	62.994.052	30.000.000		7.000.000
226	Output/Realizzazione/prodotto (C)	numeri di interventi preventivi/ ricostitutivi	n	4.629	41	800	120	35	180	505	20	500	180	40	31	55	100	80	90	800	800	110	50		92
226	Output/Realizzazione/prodotto (C)	superficie forestale danneggiata sovvenzionata	ha	191.690	468	3.500		700	450		200	64,0%	140.400	200	2.500	7.000	2.400	2.258	440	3.500	8.000	15.750	3.000		923

226	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	238.681		3.500	1.500	700		4.430	250	34.286	100.000	200	2.500	7.000	2.400	452	440	0	8.000	70.000	2.100		923
226	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	172.591		0	1.500			4.430		4.286	140.400		0	7.000		452		3.500	8.000	0	2.100		923
226	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	135.914		0		700		0		8.571	42.120		0	7.000				1.500	8.000	65.000	2.100		923
226	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	313.150	468	3.500	1.000	700	7.000	4.430	34.500	34.286	140.400		2.500	7.000		903	440	0	8.000	65.000	2.100		923
226	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	219.012		3.500		700		4.430	250	42.857	140.400		2.500	7.000	2.400	452		3.500	8.000	0	2.100		923

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
227	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di proprietari di foreste beneficiari	n	4.114	130	375	129		25	500	65	1.400	200	50	18	250	20	87	100	70	500	60	35		100
227	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Volume totale investimenti	euro	277.082.613	13.909.000	15.000.000	8.928.500		651.000	13.419.744	19.000.000	35.000.000	66.408.369	2.462.000	1.388.000	8.000.000	4.000.000	6.590.000	5.326.000	10.500.000	52.000.000	2.500.000	10.000.000		2.000.000

227	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha	180.760	3.133	15.000			300	5.300	2.250	70.000	2.600	600	113	1.300		114		1.000	3.000	76.000	50		
227	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha	85.607	0	15.000	2.000					14.000	15.000	600	0			57		300	3.000	35.000	50		600
227	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità dell'acqua	ha	64.325	0	0						28.000	0		0	1.300				0		35.000	25		
227	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: ad attenuare i cambiamenti climatici	ha	22.582	0	0						21.000	0		0	1.300		57		200		0	25		
227	Risultato (C)	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a migliorare la qualità del suolo	ha	69.670	0	0	2.000			5.300	2.250	56.000	2.600		113	1.300		57		0		0	50		

Indicatori di prodotto e risultato per misura: Asse III – Diversificazione dell'economia rurale

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
311	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di beneficiari/impianti	n	7.571	449	1.300	278	700	200	158	520	474	200	365	250	450	447	295	200	100	232	400	335	50	168
311	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Volume totale degli investimenti	euro	1.266.266.338	75.568.182	220.267.000	58.698.414	152.015.066	15.078.000	20.000.000	48.175.000	94.814.260	56.605.000	38.400.000	16.000.000	32.000.000	73.344.416	65.128.000	36.949.000	20.514.000	44.000.000	72.600.000	100.510.000	5.600.000	20.000.000

311	Risultato (C)	7. Increase in non-agricultural gross value added in supported businesses	('000 EUR)	124.864	4.184	26.400	1.317	9.362	2.450	1.000	23.726	3.168	3.000	7.106	4.082	750	2.104	350	3.695	0	7.560	12.000	5.500	250	6.860
311	Risultato (C)	8. Gross number of jobs created	n	2.761	134	150	23	250	15	7	100	99	250	49	60	150	23	141	107	50	93	527	429	20	84

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
312	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di microimprese beneficiarie/create	n	1.840		600	60	30			30	67	350	70	74		99		300			16	70		74
312	Risultato (C)	7. Increase in non-agricultural gross value added in supported businesses	('000 EUR)	30.713		6.600	987	371			110,00	10.083	5.250	1.500	1.294		1.163		405			160	1.000		1.790
312	Risultato (C)	8. Gross number of jobs created	n	953		50	29	70			80	183	200	10	84		46		37			47	80		37

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
313	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate	n	1.636	120	250	78	120	25		110	240	200		1	80	19	25	200	30	38	20	60	20	
313	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Volume totale degli investimenti	euro	219.053.062	6.493.454	45.000.000	7.000.000	11.854.347	9.592.000		10.118.000	12.000.000	37.332.000		268.000	24.800.000	2.899.261	6.057.000	7.239.000	2.000.000	6.000.000	7.300.000	18.500.000	4.600.000	
313	Risultato (C)	7. Increase in non-agricultural gross value added in supported businesses	('000 EUR)	31.020	0	0	0	456	1.050		25.294	688	0		124	1.740	74	69	145	0	290	0	740	350	
313	Risultato (C)	8. Gross number of jobs created	n	778	13	80	0	50	3		120	13	50		5	130	4	95	37	10	15	53	80	20	
313	Risultato (C)	9. Additional number of tourist visits (day/night)	n	1.516.080	11.115	1.170.326	52.680	50.000	2.000		5.000	18.963	56.250		300	25.000	37.413	64.859	0	1.500	1.074	15.000	1.800	2.800	

Indicatori di prodotto e di risultato per misura: Asse III – Qualità della vita nelle aree rurali

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
321	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di azioni sovvenzionate	n	3.069	281	450	80	11	93		360	943	168	200	20		77	51	90	30	42	50	75		48
321	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Volume totale degli investimenti	euro	318.900.787	45.486.909	32.000.000	14.495.714	11.010.000	24.797.000		6.187.000	33.000.000	33.728.000	22.700.000	3.640.000		7.701.164	12.237.000	8.973.000	17.345.000	5.000.000	14.600.000	20.000.000		6.000.000
321	Risultato (C)	10. Population in rural areas benefiting from improved services	n	2.900.623	112.449	500.000	106.683	600.000	600		135.000	282.857	400.000	40.000	50.000		159.786	131.229	250.000	18.000	8.333	19.286	76.900		9.500
321	Risultato (C)	11. Increase in internet penetration in rural areas	n	1.197.856	0	591.621	61.000	0	0		10.000	55.991	0		0		74.074	249.692	37.500	0	8.333	13.000	2.000		94.645

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
322	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di villaggi interessati	n	510	131	40			15		20		20		7	25	58		60	15			49	40	30
322	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Volume totale investimenti	euro	290.447.919	23.051.948	28.000.000			4.000.000		16.186.000		109.923.000		574.000	43.000.000	17.455.971		14.357.000	3.300.000			20.000.000	5.600.000	5.000.000
322	Risultato (C)	10. Population in rural areas benefiting from improved services	n	509.236	87.672	2.000			2.000		400		25.000		1.500	80.000	22.414		250.000	15.000			12.250	5.000	6.000

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
323	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di interventi sovvenzionati	n	1.764	25	70	122	110	35	60	60	250	200	58	45	30	91	38	20	160	140	100	74		76
323	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Volume totale investimenti	euro	262.655.440	3.864.000	25.000.000	10.914.286	19.757.245	1.360.000	6.000.000	6.046.000	30.000.000	39.840.000	4.572.000	1.231.000	1.700.000	19.252.909	2.175.000	2.956.000	51.187.000	14.000.000	8.100.000	10.700.000		4.000.000
323	Risultato (C)	10. Population in rural areas benefiting from improved services	n	2.139.643	0	500.000	61.000	600.000	50	195.164	100.000	125.000	30.000	150	30.000	110.000	249.364	56.241	0	20.000	7.000	10.714	41.160		3.800

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
331	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero degli operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate	n	21.323	6.337		1.565	800				1.905	2.295		400		3.280				1.000	170	3.571		
331	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di giorni di formazione impartita	n	207.725	6.493		96.970	3.000				23.810	2.438		1.600		32.800				1.500	3.400	35.714		
331	Risultato (C)	12. Number of participants that successfully ended a training activity	n	18.023	5.767		1.377	640				1.524	1.836		350		2.952	90			800	9	2.678		

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
341	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di azioni di acquisizione di competenze e animazione	n	726	9		48			133				1		500	22						13		
341	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di partecipanti	n	15.885			960			3.990				300		10.000	440						195		
341	Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di partnership pubblici-privati beneficiari	n	71			4			14				30		15	8								
341	Risultato (C)	12. Number of participants that successfully ended a training activity	n	3.303	0		845			1.796				10		100	396						156		

Indicatori di prodotto e risultato: Asse IV – LEADER

Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di Gruppi di Azione Locale (GAL) supportati.	n	178	5	7	14	10	4	13	5	14	12	5	12	12	8	6	7	1	14	8	15	3	3
Output/Realizzazione/prodotto (C)	Superficie totale coperta dai GAL	Kmq	170.554	11.311	1.750	8.000	8.750	3.000	16.457	8.299	9.372	8.000	4.500	4.000	15.000	14.459	7.655	10.000	600	12.000	9.150,00	11.751	3.000	3.500
Output/Realizzazione/prodotto (C)	Popolazione totale coperta dai GAL	n	14.553.879	965.700	800.000	1.400.000	711.000	35.000	558.345	644.679	875.000	700.000	200.000	260.000	650.000	1.928.074	451.689	800.000	14.000	1.400.000	430.392	1.500.000	80.000	150.000
Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero di progetti finanziati dai GAL	n	20.808	1.350	2.500	1.100	900	266	7.280	110	25	560	300	1.000	1.500	760	237	250	600	700	150	1.050	80	90
Output/Realizzazione/prodotto (C)	Numero dei beneficiari	n	43.937	1.340	25.000	1.000	600	678	7.380	250	670	480	290	800	1.400	805	314	250	600	500	150	1.050	20	360

Misura	Tipo indicatore	Nome indicatore	Unità misura	ITALIA	Emilia Romagna	Toscana	Veneto	Lombardia	Bolzano	Sardegna	Umbria	Calabria	Campania	Friuli	Liguria	Piemonte	Lazio	Marche	Abruzzo	Trento	Puglia	Basilicata	Sicilia	Valle d'Aosta	Molise
411-413, 421	Risultato (C)	8. Gross number of jobs created	n	4.365	0		14	86	2	1.108	250	78	102	50	354	370	350	282		na	608	323	240	40	108

Indicatori di risultato: Asse I

	Partecipanti che hanno concluso con successo le attività di formazione legate all'agricoltura e/o alle foreste	Incremento del valore aggiunto lordo nelle aziende/imprese che hanno beneficiato degli aiuti	Valore della produzione agricola e forestale con certificazione di qualità	Aziende/imprese che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecnologie
	numero	**Euro**	**Euro**	**numero**
Piemonte	30.000	16.300.000	373.000.000	1.250
Valle d'Aosta	-	500.000	40.000	35
Lombardia	8.000	63.731.000	20.513.000	1.367
Trento	2.000	205.500	-	680
Bolzano	4.650	12.000.000	70.000.000	26
Veneto	20.606	259.151.478	1.049.956.000	1.792
Friuli Venezia Giulia	-	55.950.000	170.000.000	125
Liguria	1.500	29.349.000	3.000.000	662
Emilia Romagna	18.317	129.620.622	471.627.000	3.864
Toscana	1.800	123.615.000	1.032.000.000	434
Umbria	1.910	108.494.415	462.086.000	1.225
Marche	625	14.317.000	126.697.000	1.123
Lazio	14.121	115.494.979	735.288.724	1.822
Abruzzo	1.260	32.359.000	300.000.000	1.250
Molise	510	7.220.000	21.300.000	83
Campania	6.144	201.927.000	71.598.000	4.341
Puglia	6.517	117.620.000	106.700.000	1.001
Basilicata	700	16.239.918	6.800.000	186
Calabria	6.833	151.206.000	35.132.000	1.321
Sicilia	13.902	253.923.000	56.000.000	883
Sardegna	22.200	76.038.000	651.304.000	1.860
ITALIA	**161.595**	**1.785.261.912**	**5.763.041.724**	**25.330**

Indicatori di risultato: Asse II

	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo a				
	Biodiversità e sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturalistico	Qualità delle risorse idriche	Controllo del cambiamento climatico/Riduzione emissioni gas serra	Qualità del suolo	Diminuzione della marginalizzazione e dell'abbandono del territorio
	Ettari				
Piemonte	247.700	182.700	182.700	182.700	88.500
Valle d'Aosta	-	-	-	43.000	51.000
Lombardia	343.400	343.400	343.400	343.400	-
Trento	31.670	81.500	200	78.500	53.800
Bolzano	6.800	55.000	7.000	130.000	60.000
Veneto	170.047	134.099	130.190	112.383	118.481
Friuli Venezia Giulia	64.450	18.350	6.395	61.550	45.070
Liguria	13.208	6.317	2.595	8.945	11.143
Emilia Romagna	197.775	135.709	136.007	132.004	77.098
Toscana	216.150	133.000	137.150	143.150	47.000
Umbria	234.750	263.100	124.780	232.190	193.930
Marche	41.804	41.062	3.110	55.361	56.605
Lazio	96.155	70.959	71.503	73.899	30.032
Abruzzo	139.740	33.100	34.740	33.100	136.400
Molise	29.433	24.999	9.623	24.999	30.633
Campania	209.844	130.639	163.859	237.222	285.053
Puglia	132.812	99.358	81.458	81.458	132.812
Basilicata	291.000	242.350	150.750	155.750	168.652
Calabria	323.702	184.052	72.234	179.922	196.005
Sicilia	68.577	98.425	98.425	98.450	62.827
Sardegna	730.090	59.260	151.430	170.730	623.430
ITALIA	**3.589.107**	**2.337.379**	**1.907.549**	**2.578.713**	**2.468.471**

Indicatori di risultato: Asse III

	Incremento del valore aggiunto lordo non agricolo nelle imprese che hanno beneficiato degli aiuti	Posti di lavoro creati	Numero addizionale di turisti	Popolazione nelle aree rurali avvantaggiata dal miglioramento dei servizi	Incremento della penetrazione di internet nelle aree rurali	Partecipanti che hanno concluso con successo un'attività di formazione
	(000 Euro)	**Numero**	**Numero**	**Numero**	**Numero**	**Numero**
Piemonte	2.490,0	280	25.000	190.000	0	100
Valle d'Aosta	600,0	40	2.800	5.000	0	-
Lombardia	10.189,4	370	50.000	1.200.000	0	640
Trento	0,3	60	1.500	53.000	0	-
Bolzano	3.500,0	18	2.000	2.650	0	-
Veneto	2.304,0	52	52.680	167.683	61.000	2.222
Friuli Venezia Giulia	8.606,0	59	0	40.150	0	10
Liguria	5.500,0	149	300	81.500	0	350
Emilia Romagna	4.184,0	147	11.115	200.121	0	5.767
Toscana	33.000,0	280	1.170.326	1.002.000	591.621	-
Umbria	49.130,3	300	5.000	235.400	10.000	-
Marche	419,0	236	64.859	187.470	249.692	90
Lazio	3.341,0	73	37.413	431.564	74.074	3.348
Abruzzo	4.245,0	181	0	500.000	37.500	-
Molise	8.650,0	121	0	19.300	94.645	-
Campania	8.250,0	500	56.250	455.000	0	1.836
Puglia	7.850,0	108	1.074	15.333	8.333	800
Basilicata	12.160,0	627	15.000	30.000	13.000	9
Calabria	13.937,7	295	18.963	407.857	55.991	1.524
Sicilia	7.240,0	589	1.800	130.310	2.000	2.834
Sardegna	1.000,0	7	0	195.164	0	1.796
ITALIA	**186.596,7**	**4.492**	**1.516.080**	**5.549.502**	**1.197.856**	**21.326**

Indicatori di impatto

	Crescita economica	Creazione di occupazione	Produttività del lavoro	Ripristino della biodiversità	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (HNV)	Miglioramento della qualità dell'acqua		Contributo all'attenuazione dei cambiamenticlimatici
	Incremento netto Valore Aggiunto (GVA) in Meuro e PPS	*Posti di lavoro netti creati equivalenti a tempo pieno - EFT*	*Incremento netto GVA/ EFT*	*Cambiamento nel trend negativo della biodiversità misurato dal variazione % farmland bird index*	*Superficie Mantenuta e/o Migliorata (ettari)*	*Cambiamento nel bilancio nutrienti (Var. kg N/ha)*	*Cambiamento nel bilancio nutrienti (Var. kg P/ha)*	*Produzione di energia rinnovabile (ktoe)*
Piemonte	27,9	2.250	3.050	7,5%	6.000	-9,2	-3,3	9,2
Valle d'Aosta	16,0	411	2.500	+5%	1.410	-0,8	-	0,3
Lombardia	57,4	716	2.921	0,5%	233.400	-16,2	-	10,0
Trento	217,2	50	1.079	6,0%	440	0,0	0,0	1,1
Bolzano	423,0	50	1.343	3,0%	5.000	0,0	0,0	6,6
Veneto	122,7	2.246	347	0,0%	74.500	-17,4	-7,5	2,5
Friuli Venezia Giulia	66,9	440	931	0,0%	2.910	-3,5	-	11,2
Liguria	31,0	163	1.213	3,0%	3.476	-0,2	-0,1	2,9
Emilia Romagna	81,3	1.905	93	0,0%	41.000	-6,63	- 4,34	3,8
Toscana	318,7	2.058	551	10,0%	14.500	8,4	-	6,9
Umbria	215,8	1.888	316	25,9%	0	-15,5	-40,7	348,5
Marche	9,7	7.500	1.190	6,8%	55.764	-5,13	-4,17	8,3
Lazio	78,8	1.590	305	0,0%	3.000	- 2,0	-	1,9
Abruzzo	261,4	7.000	4.805	2,0%	23.385	-4,0	-0,2	100,1
Molise	12,6	264	3.041	0,0%	120	-1,9	-	73,7
Campania	240,8	2.115	1.623	0,0%	1.086	-9,27	-5,83	1,8
Puglia	72,3	1.579	2.203	8,0%	0	-0,4	-	69,0
Basilicata	991,6	19.500	8.088	1,1%	11.375	- 7,6	-	54,5
Calabria	65,1	1.825	6.921	19,1%	2.200	-19,06	-	66,0
Sicilia	286,5	3.466	2.016	10,0%	3.350	-13,71	-6,95	370,0
Sardegna	47,8	1.466	233	0,0%	5.500	-1,0	-	1,3
ITALIA	**3.644,4**	**58.482**	**2.086**	**4,9%**	**488.416**	**-5,4**		**1.049,4**